

INDICE

Presentazione	pag.
5	
Premessa	»
.....7	
CAPITOLO I	
La grazia delle origini	»
.....9	
Le «radici familiari» 9 - Alla scuola del padre 11 - La nonna Teresa e lo zio rmons. Gallo 13 - Angelo abbandona la fede 16 - In casa Corsaro non si parla di Dio 17 - La luce vera illumina Italo 19	
CAPITOLO II	
Il tempo della semina.....	»
21	
La famiglia, palestra di vita 21 - A servizio di tutti senza riserve 23 - La stima di sé 25 - Si cresce condividendo 26 - Il bisogno di una vita nuova 27 - Nella prova si fa strada la fede 28	
CAPITOLO III	
Nel terreno buono, il seme germoglia abbondante....	»
31	
Le coordinate storico-ecclesiali del primo Novecento a Napoli 31 - Prime esperienze di vita ecclesiale 33 - Prime esperienze di solidarietà 35 - Equilibrio affettivo e prontezza d'intuito 37 - La vita interiore 38	
CAPITOLO IV	
Il Signore non si lascia vincere in generosità	»
43	
Alla scuola di don Dolindo Ruotolo 43 - Ho sete di Te... vieni! 44 - Il professor Corsaro "angelo" della casa? 45 - Interviene Francesco d'Assisi 47 - Lode e grazie a Gesù buono 51	
CAPITOLO V	
Due incontri provvidenziali	»
53	
Padre Luigi Zaccaleoni, guida illuminata 53 - Isolina, la prima pianticella 55 - Un fuoco ardente non le dà tregua 57 - A tu per tu con le anime 58	
CAPITOLO VI	
Anni di sofferta ricerca della volontà di Dio.....	»
61	
Un fenomeno nuovo nella diocesi di Pozzuoli 61 - Ricorda che siamo spose di Gesù 63 - Il tempo della prova 65 - An-	

cora buio: che vorrà il Signore? 67 - Maestra a S. Anna di Somma Vesuviana 71

254

CAPITOLO VII

Il travaglio di una fondazione pag.
73

S. Anna di Somma: gli inizi sono buoni, ma 73 - Ancora una risposta di fede e di amore 74 - L'attesa è lunga ma Dio veglia 77 - Se io tacessi, parlerebbero le mura 79 - Si apre uno spiraglio di luce 83 - I piccoli hanno fame 87 - L'incontro con il vescovo 88 - Alla ricerca di una casa 89 - Prime forme di vita comune 91

CAPITOLO Vili

Le Piccole Missionarie Eucaristiche »
95

Villa Letizia, prima tappa dell'Istituto nascente 95 - Il fascino del «Poverello di Assisi» 98 - Sebbene povere, fanno ricchi molti 98 - Se ti basta l'amore di Gesù Crocifisso, entra 101 - A Villa Elena, il Centro Catechistico 102 - Le Piccole Missionarie Eucaristiche 104 - L'Amore è più grande 105

CAPITOLO IX

Il nuovo vescovo: Monsignor Alfonso Castaldo..... »
107

Tempi difficili per ... l'approvazione 107 - Una luce per gli studenti di Bagnoli 110 - Piccoli passi, grandi gioie 112 - Dieci anni dopo 115 - Tutto con amore: in cucina come sulla cattedra 117

CAPITOLO X

Una donazione favorisce il decollo dell'opera..... »
121

Sì, all'abito religioso 121 - Nella prova, la potenza della preghiera 124 - Tra i fuochi di guerra, due battute missionarie 125 - ...e due fondazioni 126

CAPITOLO XI

Anni di carità operosa e di pronta obbedienza al vescovo..... »
131

Soccorrono senza risparmiarsi 131 - Divise dalla guerra, ma unite nell'amore 133 - Padre Pazienza se ne va in punta di piedi 136 - Francescanamente liete 138 - Il rischio dell'amore 140 - Meglio perdere che guadagnare 144 - Il manto della misericordia 146

CAPITOLO XII

Se il chicco di grano non muore!..... »
149

Andremo sotto le tende 149 - Oltreoceano per amore degli orfani 151 - I milioni o la santità? 153 - Anni di governo travagliato e sofferto 154 - I funesti annunci 156

CAPITOLO XIII	
Un decennio fecondo	pag. 163
Signore, dacci una chiesetta 163 - La Cappella sì, ma la casa... 164 - Anno del Signore 166 - Di nuovo oltreoceano 168 - Le prime sorelle ritornano alla Casa del Padre 172 - A servizio degli ultimi 174	
CAPITOLO XIV	
Il vento nuovo del Concilio	»
179	
Esultiamo e preghiamo 179 - Accettiamo dalle sue mani il dolce e l'amore 180 - È proprio nostra questa bella chiesa? 183 - Pregate assai per il Concilio Vaticano II 184 - Per camminare al passo con i tempi 186 - In linea con il Concilio 187 - Scelte per essere luce del mondo 189	
CAPITOLO XV	
Nel cuore della chiesa	»
193	
Benediciamo il Signore in ogni tempo 193 - Mentre Roma temporeggia, l'albero s'irrobustisce 195 - Un nuovo capitolo delle stuoie? 198 - Un duplice dono del Signore: la missione in Brasile e il decreto di lode 200	
CAPITOLO XVI	
Nel cielo di Dio, si accende una nuova stella.....	»
205	
Una lezione difficile da capire 205 - È duro questo parlare 207 - L'ultima cattedra 209 - Il tuo Spirito, Signore, su di noi effondi 212	
CAPITOLO XVII	
La maternità spirituale di Madre Ilia	»
215	
Un dono per le sue figlie 215 - Una parola semplice e spontanea 218 - Abbiate cura di loro 212	
Prospetto Cronologico della Serva di Dio Madre Ilia	
Corsaro	»
225	
Appendici	»
239	
Indice.....	»
253	

PRESENTAZIONE

Questo libro, che ben volentieri presentiamo, è la storia di un'anima che, ignara di Dio fin dall'uso di ragione, Lo intravede a tredici anni, Lo incontra a sedici per poi lasciarsi a poco a poco conquistare da Lui fino ad abbandonare persino l'attrattiva della clausura, per fondare una famiglia religiosa: le Piccole Missionarie Eucaristiche, lampade viventi che notte e giorno vegliano all'ombra dei Tabernacoli.

Stiamo parlando di Madre Ilia Corsaro, una donna singolare largamente calata nelle vicende ecclesiali, sociali e storiche delle nostre terre e del nostro tempo (in particolare i fenomeni dell'industrializzazione, dell'alfabetizzazione del periodo bellico e postbellico).

Il testo è una felice ricostruzione dell'itinerario spirituale di questa donna di fede che, coniugando i talenti umani di una personalità forte e volitiva con quelli della grazia divina, si è mostrata un segno ben eloquente dell'agire di Dio nella storia di coloro che si abbandonano a Lui anche quando le Sue vie sono oscure.

Pertanto Madre Ilia, per singolare e provvidenziale concorso di eventi e destini, nel sorgere e nell'affermarsi del nostro secolo può essere annoverata nel lungo elenco di coloro che hanno saputo testimoniare con vivacità la santità battesimale. La scelta di porsi sulla scia del Poverello di Assisi, vissuta come privilegio di essere priva di tutto per donarsi, solo donarsi, sempre donarsi, rimase una costante della sua vita anche nelle prove più dolorose. La risorsa per perseverare fu sempre l'Eucaristia, vero bisogno del cuore.

Il lettore attento avrà modo di constatarlo nei diciassette capitoli in cui l'opera è articolata e, certamente, ne trarrà motivi di edificazione e di riflessione.

Infine, per completezza, dobbiamo dire che il pregio di quest'opera non è solo nell'aver presentato a tutti la figura di Madre Ilia, ma anche nel metodo rigorosamente scientifico che è stato storico ci ha obbligato in questo senso; altri potranno in seguito raccontare di Madre Ilia e dell'Istituto in forma più agevole sulla base di notizie ormai documentate.

*Ripercorrendo le vicende che hanno segnato la vita della nostra fondatrice, con gioia abbiamo constatato che le radici dell'Istituto affondano nella grande fede di questa donna **umile e sapiente**, nel suo attaccamento alla Chiesa e nel suo amore sconfinato all'Eucaristia, adorata e considerata forza unificante della vita fraterna e dell'apostolato.*

*Questo ritorno alle fonti sorgive della nostra Congregazione si traduca per noi in un canto di lode al Signore ed in un rinnovato slancio verso la nostra meta che, come Madre Ilia dice, è «**la sua Gloria, la Gloria dell'Eucaristia**».*

a cura di Suor Claudia Corsaro

2 febbraio 1994 Presentazione del Signor

LA GRAZIA DELLE ORIGINI

Le "radici" familiari

"Tu mi somigli parecchio: hai, come me, un carattere abbastanza fortunato, che non si lascia disturbare facilmente da contrarietà, da mancanza di applauso, sei indipendente in te stessa: tacitamente hai la tua opinione e il tuo giudizio; se ti par di fare bene, lo fai, anche se gli altri non si son lasciati convincere. C'è qualche cosa che urta alcuni: ti attribuiscono un poco di presunzione; non dar retta: è sicurezza, è fiducia in sé ed è necessaria per andare avanti. Altre lodi non ti voglio fare ...".

È il giovane Italo che scrive alla sorella Ilia dalla Sicilia; poco più che ventenne, ha ottenuto la nomina di supplente annuale, per le Materie Letterarie, presso il Ginnasio inferiore statale di Monte San Giuliano (Erice), nell'anno scolastico 1913/14².

¹ *Li.* del 22 ottobre 1913, da Monte San Giuliano. Le lettere, come ogni altra documentazione cui si fa riferimento nel presente lavoro, sono nell'Archivio di Casa Madre in Via Ilioneo, 96 - Napoli. Pertanto, di volta in volta, ne indicheremo solo la collocazione.

² Italo, napoletano di nascita (1892) e palermitano di adozione, cominciò ad insegnare dal 1913 al 1914 al Ginnasio di Erice (Trapani), poi a Campobasso ed infine a Palermo, dove volle essere sepolto (1989). Innamorato del serafico padre san Francesco, impegnato nell'attività vincenziana, fu insignito della Croce di Cavaliere di san Silvestro Papa (1934) dall'arcivescovo di Palermo, Cardinale Luigi Lavitrano, che lo volle Presidente della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica. Fu fondatore della Democrazia Cristiana a Palermo e ivi, nelle prime elezioni comunali dell'Italia repubblicana (1946), fu tra i nove consiglieri eletti nella lista di quel partito. Dal 1946 al 1976 fu Presidente regionale dell'*Unione Cattolica Insegnanti Scuola Media*. Fino al 1962 fu docente al Liceo Vittorio Emanuele successivamente, per tredici anni, diresse i corsi *Gratis* da lui istituiti a Palermo.

La sua lontananza, se ha lasciato un vuoto in tutti i membri della famiglia Corsaro, ha generato una vera sofferenza nelle sorelle Irma ed Ilia, le quali gli sono particolarmente legate perché - grazie a lui - da qualche anno si sono aperte alla Sapienza del Vangelo. Si intreccia tra di loro una fitta corrispondenza epistolare da cui si evince - come patrimonio comune - intelligenza e cultura, sensibilità al vero e al bene.

Aspirazioni e desideri, vittorie e sconfitte, affetti e sentimenti sono comunicati con apertura d'animo e profonda sincerità. Italo ne fa per primo l'esperienza: "Non vi accorgete che scrivendo sono più aperto di quando parlo, con voi come con Papà, e così pure con tutti? E' che quando si scrive, si parla in fondo a se stesso"³. Ed egli lo fa rivelando una straordinaria capacità di relazionarsi a ciascuno, nel rispetto dell'età e della comunione realizzata.

Ilia, che ha l'inquietudine propria delle sedicenni, trova nelle lettere del fratello uno stimolo che mette in moto un processo di riflessione e di revisione che l'illumina e le fa compagnia per più giorni, come candidamente riconoscerà⁴.

Se è vero, però, che Italo è "colui che faceva da legame fra le varie parti della casa"⁵, al quale le sorelle potevano confidare "cose che non si dicono a tutti", è pur vero che il cuore di questa singolare famiglia è il papà, il professor Angelo, di cui Italo dirà: "Egli è la grande quercia, alta e forte, la cui linfa si spande nei rami frondosi, divenendo più abbondante"⁶.

E noi, per trovare una certa spiegazione dell'esistenza luminosa e feconda di Ilia, dobbiamo voltarci indietro e guardare all'albero sul quale poggia, all'humus in cui affonda le radici, al-

la famiglia nella quale è rimasta fino al giorno in cui ne è uscita -già adulta - per generare nello Spirito una nuova famiglia⁷.

Alla scuola del padre

Angelo⁸, professore di latino e greco al liceo, ha trasmesso ai figli l'amore allo studio, il gusto dell'arte, la concisa eleganza dello stile, la disciplina del dovere, ma non la fede.

Alla sua scuola i figli imparano che la lealtà nel parlare nasce dall'onestà del pensare e del volere e comprendono che la schiettezza è la "forma" degli animi forti e sicuri. Guardando i suoi ritratti, in tutte le età, da giovane sposo fino all'ultimo, a quasi 98 anni, colpisce lo sguardo: sicuro e fiducioso nella giovinezza, pacato e lungimirante nella vecchiaia. Sempre, un viso aperto che denota l'animo in cui non è finzione o calcolo.

Fra le sue doti naturali non troviamo però quella di una grande pazienza e condiscendenza: temperamento caldo, impetuoso, non era adatto a sopportare. I figli ricordano parecchi piatti sbattuti sulla tavola o respinti malamente, qualche volta gettati anche sul pavimento. E nel quartiere della Sanità, il popolino dei bassi ricorda la pioggia dei colletti inamidati che, con sua sorpresa, vede cadere dal balcone del 3° piano di casa Corsaro⁹.

"E quante volte - racconta Italo '" - l'ho visto inveire contro vetturini maleducati, ingiustamente pretenziosi, domandoli con il suo impeto minaccioso. Sì, ma poi dava loro qualche soldo più del dovuto!". Nessuno, però, governante, bidello, scolaro, collega o altra persona al mondo, gli serbava rancore per quelle sfu-

¹ Lt. del 17 ottobre 1913 da Monte San Giuliano. Sez. V, fasci Tutte le lettere di Italo ad Ilia e degli altri membri della famiglia Corsaro sono nella sez. V, Corrispondenza, rasce.1-16.

⁴ Lt. del 27 marzo 1916. Sez. IV, lasci. Tutte le lettere di Ilia ad Italo sono nella sez. IV, fasce. 1-4.

¹ Lt. del 29 ottobre 1913, da Monte San Giuliano, Sez. V, fasci.

⁶ Rie. p., i. 3, Sez. I, fasc.4.

⁷ Ilia Corsaro nacque a Resina, oggi Ercolano (NA), il 4 ottobre 1897, quartogenita di Angelo e Maria Trotta. Guidata dal canonico penitenziere della cattedrale di Pozzuoli, don Luigi Zaccaleoni (1886-1944), fondò a Bagnoli di Napoli la Congregazione delle Piccole Missionarie Eucaristiche (3 novembre 1928), di cui fu Madre generale fino alla morte (23 marzo 1977).

^{*} Nato a Torre Annunziata (NA) il 14 marzo 1862, deceduto a Napoli il 14 aprile 1960.

⁹ Cf. Rie. p., f. 14.

^{'''} Ibidem.

riate. Lo apprezzavano e gli volevano bene come prima... e più di prima.

"Non sto qui ad indagare questa singolare psicologia: il fatto è questo" - asserisce Italo - e aggiunge che "anch'essi, i figli, lo temevano ma molto di più lo amavano" ". Quando sentivano infilare la chiave nella toppa di casa, se invece di studiare stavano leggendo un romanzo o erano distratti in altro modo, si affrettavano a riprendere i libri e fingersi immersi nello studio. E quando per le loro malefatte esasperavano la madre che li accusava al papà, se questi si "arrabbiava", erano botte anche con il bastone!

I figli non scappavano, si prendevano quelle botte, fermi e protestando: vi era in questo mostrarsi forti un certo senso di dignità, ma c'era anche un inconsapevole rispetto.

Ammiravano nel papà una forza, un carattere, una personalità, di cui anche quelle furie erano una espressione e una testimonianza, anche se poco gradevoli. Ma in lui non restava niente di quelle sfuriate, anzi appena poteva manifestava una nuova premura con una lode o un regalo. Così gli scolari: per quanto strapazzati volevano lui per professore, o a scuola o nelle lezioni private, non solo per la grande stima della sua cultura e bravura didattica, ma per l'affetto vivo e grande che nutrivano per lui.

Vi è in alcune nature "impetuose" una luce ed un fascino che neppure le umane debolezze offuscano; in esse v'è un naturale rifiuto di ogni cosa vile, piccina, meschina; una inclinazione, un'apertura a ciò che è bello, una capacità, una prontezza a donare largamente, a volere bene. E nel delineare questi tratti del professor Angelo, ci sembra di intravedere quelli più salienti che caratterizzeranno il governo di Ilia nella famiglia religiosa da lei fondata.

" *Ibidem*.

La nonna Teresa e lo zio monsignor Gallo

Mai un bisognoso ha bussato alla porta di casa Corsaro e ne è stato respinto. Eppure le condizioni economiche non erano floride tanto che la madre, Maria Trotta, parla di "equazioni di 5° o 6° grado" quando deve far quadrare il bilancio familiare con il numero crescente dei figli¹². Quante volte si deve pregare il padrone di casa di voler attendere qualche tempo per la pigione, ma al povero non si nega il pur piccolo dono; e per la strada ai mendicanti, specie se infermi o ciechi o con bambini, la piccola elemosina viene data per mano dei figli.

Era solo umana simpatia o propriamente carità, la suprema delle virtù teologali? Anche i figli si interrogano: "Io - dice Italo - mi domando se papà, che si dichiara miscredente, che, come compresi a un certo momento, aveva, purtroppo, un grado alto nella Massoneria, aveva veramente perduto la fede...

Così mi domando se in quel donare ai poveri non si debba riconoscere il ricordo o la imitazione di quella carità che egli da bambino aveva appreso nella casa nativa di Torre Annunziata, (lalla mamma Teresa e ammirata nello zio prete Monsignor Francesco Gallo, vescovo di Avellino)". Queste erano anche le uniche persone di cui il professor Angelo parlava volentieri ai figli, ricordando la sua fanciullezza, quasi fossero state le sole a formare la sua famiglia di origine.

Nessun riferimento né ad altri parenti, né alle buone prove e meriti successi dei suoi studi giovanili.

Di nonna Teresa, il cui nome era passato, con alterazione latina, al primogenito Terenzio, i nipoti conoscevano solo alcuni abiti e capi di biancheria di eccezionale misura che provocavano la loro ilarità.

¹² Cf. *Rie. p.*, f.5. Maria Trotta nacque a Napoli (1865-1946) e fu direttrice didattica della scuola elementare nel rione Materdei. Dal suo matrimonio con Angelo Corsaro nacquero, tra il 1889 e il 1907, sette figli: Terenzio, Italo, Irma, Ilia, Ilda, Icilio, Iseo.

"*Ric.p.J.* 18.

Di lei non esisteva neppure un ritratto, ma nella loro mente ella era un'immagine cara e sacra perché tale era per il padre.

Questi, sin da piccolo, aveva appreso che i nonni paterni, per motivi economici, avevano avversato il matrimonio di sua madre Teresa con il loro figlio Gaetano. E ricordava che alla morte del nonno materno, unico sostegno di casa sua, all'età di dieci anni, aveva dovuto interrompere gli studi per andare a lavorare nei campi. In quella occasione, insieme al dolore e alla miseria, aveva sperimentato anche la fede viva e il coraggio indomito della madre¹⁴.

Fu allora che gli venne in soccorso lo zio paterno, monsignor Francesco Gallo che gli propose di entrare in seminario promettendogli il suo interessamento anche per la madre¹⁵.

E di monsignor Gallo, il papà narrava ai figli la singolare pietà e semplicità, la carità illuminata, la modestia della vita, l'umiltà del cuore. Dava tutto ai poveri perché riteneva che nulla fosse suo; per sé riservava abiti così dimessi che spesso i familiari dovevano sostituirli di nascosto con altri nuovi. E il monsignore che di solito non poneva attenzione a queste cose, quando se ne accorgeva esclamava: "Ma questo non è il mio cappello? Chi lo ha scambiato?". I ragazzi sorridevano al racconto, ma nel profondo del cuore ne erano toccati. Erano a conoscenza che grazie al suo interessamento il papà era entrato in seminario¹⁶. Non sapevano, però, perché dopo quasi dieci anni, nel 1884, ne fosse uscito abbandonando anche la fede e mettendo al bando dalla sua casa Chiesa e preti.

Cosa era successo? Sfogliando "Le mie memorie" - brevi annotazioni che Angelo appunta negli anni di seminario, tra il 1882 e il 1883 - apprendiamo che egli ama ed è riamato dai pro-

¹⁴ CE T. rilasciata dal fratello Iseo. Sez. XI, fasc.4.

¹⁵ Francesco Gallo, [Torre Annunziata (NA) 1810], parroco della chiesa della SS. Annunziata in Torre il 26 marzo 1849, fu ordinato vescovo di Avellino l'8 maggio 1855 e vi rimase fino alla morte (1896).

¹⁶ Nel 1882 Angelo è nel Seminario di Avellino, nel 1883-84 in quello di Nola. Cf. *lubilemus*, salmo di A. Corsaro a Monsignor Giuseppe Formisano, vescovo di Nola, Tip. della Campania del mezzogiorno, 1884. Sez. I, fase. 3.

fessori e compagni di studi". Il suo curriculum è brillante tanto che, ancora studente liceale, insegna latino ai seminaristi del Ginnasio superiore. Non gli mancano, tuttavia, motivi di sofferenze per il suo carattere indomito e per l'intelligenza superiore che gli attirano qualche invidiuzza e gelosia. Egli, però, trova pascolo e conforto nella lettura dei "Saggi critici" di Francesco De Sanctis più che nelle Sacre Scritture; sperimenta così quella che egli chiama la "potenza mirabile dello studio". Pertanto decide: "D'ora innanzi voglio cambiare sistema, quando mi assale la noia, la terribile noia e lo sconforto della vita cercherò subito d'un fedel compagno, d'un libro di CUCI che consolano lo spirito abbattuto e sconfortato". Qualche tempo prima aveva annotato: "Quanti dolori in solo 20 anni di vita! A vent'anni! Quando tutto è roseo, per me tutto è nero... quasi ogni giorno una nuova spada per questo povero cuore... Ma dammi almeno, o Dio, dammi la virtù del sacrificio, o fammi morire e sarò contento".¹⁷

È chiaro: non ha la vocazione al Sacerdozio. Ne parla con lo zio e con i superiori, i quali pensano ad una crisi passeggera e gli consigliano di aspettare: intanto continui a studiare e ad insegnare, come sta facendo con lodevole profitto!

Quando poi in corriera conoscerà un'insegnante elementare, Maria Trotta, lascerà il seminario e verrà a Napoli. Si iscriverà all'Università mentre farà da precettore in una famiglia di nobili napoletani che, in seguito, si gloriava di averlo avuto come maestro dei propri figli. Si sposerà con Maria Trotta l'8 settembre del 1888¹⁸.

¹⁷ CI. *Le mie memorie* di Angelo Corsaro: brevi annotazioni redatte in Seminario tra il 1882-1883. Sez.I, fasc.3.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ T. di Iseo, cit. Le nozze furono celebrate a Napoli nella parrocchia SS. Annunziata a Fonseca, benedette dal parroco Eduardo Menna, essendo testimoni: Alfonso De Simone e Luigi Iovine. Cf. Sez. X, fase. 3.

Angelo abbandona la fede

L'Università di Napoli a quei tempi era il feudo incontrastato della Massoneria e le cattedre erano quasi tutte nelle mani di mangiapreti...

Sembrava che la scienza potesse essere la panacea per ogni problema e che avesse come scopo supremo la lotta alla Chiesa. Si affermava, infatti, che la ragione avrebbe potuto raggiungere le espressioni più alte solo se si fosse liberata da ogni credenza religiosa.

Angelo si getta a capofitto nello studio e diventa un appassionato difensore del Classicismo di Giosuè Carducci. Aderisce alla Massoneria²⁰ che gli affida compiti di responsabilità, riconoscendone la provata abilità dialettica e la preparazione culturale non comune. Oltre alla sua attività professionale svolge quelle di conferenziere, scrittore, pubblicista e, per quest'ultima, ottiene di frequente un palco gratuito per spettacoli di prosa o di musica, con sommo gaudio dei figli, in particolare di Ilia²¹. Da esperto tratta di questioni letterarie, pedagogiche e didattiche dando un notevole contributo agli uomini di scuola e di cultura della Napoli di fine Ottocento e del primo Novecento. La sua multiforme attività non lo distoglie dagli altri impegni. È padre tenerissimo e lo dimostra in tante piccole attenzioni: prepara - al mattino - il caffè per tutti, provvede personalmente all'acquisto di libri scolastici. Ama fare regali a sorpresa: il teatrino con le scene e i pupi, quando i figli sono piccoli; libri selezionati con intelligenza, quando essi sono ormai grandi.

Sa bilanciare serietà e tenerezza; questo con i figli come con gli scolari. A volte, dallo studio ove teneva le lezioni private, giungevano esclamazioni indignate di acceso rimprovero e i figli

²⁰ Per un approfondimento della storia della Massoneria in Italia cf. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Bompiani, Milano 1976.

²¹ Cf. 7. di Iseo, cit. e *Rie. p.* Il professor A. Corsaro insegnò latino e greco al liceo "Borselli". Successivamente fu direttore dell'Istituto Nautico di Procida e poi di Napoli.

intuivano con quali teste il papà avesse da fare, ma anche si figuravano il disgraziato scolaro atterrito, duro di testa o negligente che fosse. Eppure gli studenti tornavano, si sentivano amati e, a Imo volta, lo amavano così, con viva simpatia, cordialmente. Ilia erediterà dal padre la passione per l'insegnamento insieme alla capacità di capire l'altro nel suo bisogno profondo di essere accolto ed amato.

Anche la consuetudine familiare di andare in villeggiatura inciderà fortemente nella formazione umana e spirituale di Ilia.

Per tre mesi e più, i genitori conducono i figli in località di villeggiatura al mare, avendo cura di favorire escursioni nei dintorni per educarli a sentire e ad amare la natura. Memore della gioiosa e benefica esperienza vissuta in famiglia, Ilia, a suo tempo, avrà cura di organizzare per le sue "figlie" passeggiate al mare o ai monti.

Inoltre, sono proprio due località di villeggiatura le tappe salienti in cui si è giocata la sua vita che ha visto la luce a Resina i Napoli, 4 ottobre 1897) e si è determinata come scelta di fede, i Bagnoli (Napoli, 3 novembre 1928).

In casa Corsaro non si parla di Dio

La vita religiosa in casa è semplicemente formale: i figli sono tutti battezzati²², ma non per espressa volontà dei genitori. Il padre non impone la sua asserita miscredenza mentre la madre, che pur dice di credere in Dio, non segue nessuna religione. Si ria allontanata dalla pratica della fede cristiana per torti che la Mia famiglia, di origine pugliese, aveva subito da parte di un panane prete.

Sono la nonna e una zia materna, anche se non grandi prati-vanti, che provvedono a far battezzare i piccoli e a dare, con la

²² Ilia venne battezzata nella Chiesa di S. Maria a Pugliano (Resina) il 5 ottobre 1897 dal sac. Antonio Orlando per delega del parroco don Ciro Rota. I nomi che le imposero furono: Ilia, Vittoria, Graziosa. Cf. Cert. di Battesimo di Ilia Corsaro. Sez. I, fase. 1.

collaborazione delle governanti, una rudimentale istruzione religiosa. In pratica insegnano "preghiere non spiegate e poco comprese" che i bambini "ripeteranno" anche a scuola²⁵.

Il papà dunque non aveva impedito quel tanto di espressione religiosa, ma via via che i figli crescono, cominciano ad accorgersi della sua indifferenza e poi a rilevarne l'opposizione.

Pensano che il papà sia socialista e il socialismo per essi è giustizia, comprensione della sofferenza dei più, sentimento di solidarietà: è la loro religione naturale.

Italo, ripensando agli anni della giovinezza, dirà "Il nostro mondo di pensieri e speranze era terrenissimo"²⁴.

Ilia si forma più vicino ai due che la precedono: Italo, maggiore di lei di circa sei anni e Irma di quattro, entrambi interessati a letture extrascolastiche che ne affinano l'intelligenza precoce e l'interesse per i problemi socio-politici del tempo. Italo frequenta amici più grandi di lui, socialisti ed anticlericali e diviene prima estraneo alla fede e poi avverso. Quando il parroco in assenza del professore viene per la benedizione della casa, i ragazzi ostentano indifferenza religiosa e Italo ha cura di porre ben in vista i più noti giornali anticlericali del tempo che erano nello studio del papà ". Era convinto che il suo papà non credesse in Dio in quanto aveva scoperto in casa almeno una trentina di volumi di un certo libro - *L'ateismo scientifico* - e si andava persuadendo che la scienza ha argomenti per dimostrare la validità dell'ateismo²⁶.

Eppure toccherà proprio a lui, il sottile e saccente sostenitore dell'ateismo, piegare per primo la fiera intelligenza alla stoltezza della Croce.

²⁴ *Ct. Ric. p. i.* 18.

²⁵ Cf. *Rit. sp.* Sez. I, fase. 4.

²⁶ *L'Asino*, Monsignor Perelli ed altri.

"• Italo, *Rie. p.* cit. f. 18.

La luce vera illumina Italo

Non ancora quindicenne, per caso o provvidenzialmente, Italo cambia istituto: frequenta la 2^a classe del liceo classico quando incontra docenti preparati e compagni di classe ragionatori quanto lui, ma credenti²⁷. Comincia così con i nuovi amici un dibattito serrato che, con alcuni, continuerà anche durante gli anni universitari. Decisivo fu l'incontro con il sapiente e paterno padre Genocchi, apostolo della gioventù universitaria a Roma come a Napoli²⁸.

Italo è conquistato dalla scienza di questo padre missionario che conosce una decina di lingue e possiede una fama internazionale nel campo degli studi.

Lo ammira, pone domande, obietta, discute. A poco a poco, il suo convincimento che fede e scienza fossero termini antitetici riceve un duro colpo.

Alla fine comprende che per *capire* bisogna credere e si apre alla luce della "bella e benefica fede"²⁹.

Si dichiara vinto, ma nella sconfitta si gloria di essere stato conquistato da Cristo.

Il *Vangelo* e *l'Imitazione di Cristo* trovano subito posto sul comodino di Irma che, per prima, condivide le conquiste spirituali di Italo.

Ilia ha solo tredici anni e sarà coinvolta più lentamente. Quando Italo parte per Monte San Giuliano, ha ancora bisogno del suo appoggio e vi attinge attraverso le lettere.

²⁷ Italo frequentò la prima classe del Liceo all'Istituto Borselli. Successivamente passò al Liceo G.B. Vico. Suoi compagni di classe e testimoni di fede intono: Di Gennaro, Russo, Tentori. La sua conversione avvenne nel 1910. CI. *In./ sp.* Sez. I, fase. 4.

²⁸ Cf. *Rit. sp.*, e lettere del prof. A. Corsaro al figlio Italo 4-5 luglio 1915, "Sez. 1, fasc. 5.

²⁹ A. MANZONI, *Il Cinque Maggio*, 17.

CAPITOLO II

IL TEMPO DELLA SEMINA

La famiglia, palestra di vita

Quando nel 1906 Ilia cominciò il Ginnasio, dimostrò di possedere una grande passione per gli studi classici che due anni dopo, per motivi di famiglia, fu costretta a interrompere per passare alle scuole normali¹.

Pur essendo la quartogenita assolve a compiti di figlia maggiore: i genitori sono entrambi impegnati a scuola; il primogenito Terenzio è già a Crotone², vincitore di concorso nelle Ferrovie dello Stato; Italo ed Irma studiano all'Università. In casa c'è una governante, ma è lei che deve prendersi cura dei fratelli minori: Ilda di sette anni, Icilio di quattro ed Iseo di appena uno!

Alla partenza di Italo fa seguito, dopo qualche mese, quella di Irma che ha una supplenza nelle scuole pubbliche di Castellammare di Stabia³.

Italo intuisce la solitudine di Ilia e il peso gravoso che le tocca portare e la sostiene con lettere che si intrecciano a stretto gi-

¹ Cf. *Cenno riassuntivo degli studi fatti* (manoscritto di Ilia). Sez. 1, fase. 2.

² Dal 1908.

³ Irma, (Napoli 1893), conquistata pienamente alla fede all'età di 19 anni, si iscrisse al Terz'Ordine Francescano. Si dedicò all'insegnamento fino al 1927, inno in cui lasciò la sua Napoli e il suo posto di ruolo per seguire a Milano Armida Barelli, la presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Pub-Micista e propagandista infaticabile, scrisse la biografia di Armida Barelli per volere di padre Agostino Gemelli. Nel 1948, da Milano si trasferì a Roma insieme agli altri membri del Consiglio centrale della Gioventù Femminile. Colpita da un male incurabile, chiuse la sua giornata terrena nella Casa Madre di Baia Noli il 24 gennaio 1955, assistita amorevolmente dalla sorella Ilia e dalle suore per le quali era la "zia Irma".

ro di posta. Esse ci permettono di seguirla nel cammino che la prepara ad una donazione più grande di sé, che richiede sacrifici e rinunce che ella già vive con quella naturalezza che nasconde il merito della virtù.

Da parte sua Italo le chiede di non ritenersi la più grande dei piccoli, ma la più piccola dei grandi. La orienta, quindi, ad entrare fra i bambini non come una "contrastante", ma come una sorella maggiore: "Ti affido Ilda ed Icilio perché tu smetta di lottare, continuamente quasi, con loro e li difenda quando lo meritano"⁴.

Quella dei piccoli è un'età difficile e Ilia è invitata a ritornare indietro di tre o quattro anni per far memoria delle sue lotte continue per avere questo o quello, o dei suoi pianti per una cosa da nulla o per una burla dei fratelli maggiori⁵. Deve armarsi di pazienza, che non è certo una dote naturale che possiede in abbondanza e l'abbiamo detto parlando del padre.

In casa ci vuole molta pazienza non solo con i piccoli ma anche con la madre affettuosissima, ma esigente essendo incline, per motivi di lavoro, al comando⁶. In seguito, a causa di una sordità progressiva, ella diventerà sempre più insofferente e portata ad ingigantire gli acciacchi che incominciavano a farsi sentire. Del padre già conosciamo le affettuosità insieme alle irrefrenabili impetuosità.

Italo la sostiene prospettandole che "un bene ne verrà", perché "non v'è forza che possa resistere ad una forza disinteressata"⁷. Egli dice così per la indubbia disponibilità della mamma a lasciarsi "contagiare" dalla loro fede; c'è, però, un altro "bene" da conquistare, quello del padre, ma per ora non se ne conosce ancora la via, né se verrà.

Prima ancora che Ilia se ne renda conto, sin dalla prima giovinezza, è chiamata ad essere terreno disponibile alla grazia,

⁴Lt. del 9 ottobre 1913, da Monte san Giuliano, Sez. V, fase. 1.

⁵Ibidem.

⁶Era direttrice didattica.

⁷Biglietto del 1913, inserito in busta spedita al padre, Sez. V, fase. 1.

pronta ad orientare gli slanci del cuore alla dilatazione del Regno di Dio. La lunga permanenza in famiglia, fino all'età di trentun'anni, diventa così tempo di semina, fondamentale per il suo spirito e per gli sviluppi della futura missione. Per ora si allena a non ripiegarsi su se stessa, segue i consigli del fratello che l'esorta a comunicargli anche i piccoli dispiaceri così che ella, scrivendoli, li troverà ridicoli ed imparerà a non ingigantire cose che non lo meritano". Anche i grandi dispiaceri - continua a suggerire Italo - una volta manifestati, diventeranno minori. Ilia fa tesoro di questo esercizio e, all'occasione, con fermezza esorterà a *non dar corpo alle ombre*. L'esperienza familiare diventa così palestra di vita e luogo di apostolato. Ilia accetta, ma il cammino è faticoso.

Non le è facile "perdersi" senza vederne i frutti e, di fronte agli insuccessi, torna prepotente l'interrogativo "a che serve?" e chiara nasce la determinazione che bisogna mettere dei paletti al donarsi. È ancora Italo che l'aiuta a riflettere con la profondità delle sue osservazioni. Da sottile dialettico parte dalla situazione in esame e sembra dividerla: "...come si può perdere il buon cuore? A te, per esempio pare che altri abusano della tua bontà, cedevolezza ecc. e ti trattano come debole e non come buona".

Ecco, è proprio quanto pensa Ilia che ha deciso di "essere dura per necessità", ma è chiamata a riflettere sul fatto che avere il buon cuore non è segno di debolezza, ma di forza, soprattutto quando lo si lascia trionfare su un interesse o capriccio. Non si può vivere in famiglia sulla base del "debbo" e del "devi", è meglio donarsi totalmente e liberamente⁸.

A servizio di tutti senza riserve

Ancora una volta Ilia è invitata ad allenarsi per imparare a dare, a seminare bontà prendendo le distanze dal raccolto, che

⁸Cf. Li. di Italo a Ilia del 30 novembre 1913, da Monte San Giuliano, Sez. V, fase. 1. Ibidem.Ibidem.

potrebbe anche non venire secondo le sue aspettative. E così, dopo qualche sosta, faticosamente ma decisamente si riprende: si dona con generosità in casa e fuori, sempre pronta per le commissioni che di continuo le affidano, anche da lontano, Irma e Italo. Sono acquisti di libri, di tagli di stoffa, di capi di biancheria, di scarpe o commissioni presso amici comuni. E lei trova il tempo per tutti, per sé riserva le ore notturne.

Italo ne è al corrente e le raccomanda di non vegliare a lungo per studiare; nello stesso tempo si preoccupa di suggerirle un metodo di studio per una cultura solida, aliena da ogni nozionismo.

Ilia vorrebbe far pubblicare un suo articolo su di un giornale - di cui il papà è redattore - per denunciare la difficoltà di condurre uno studio serio, quando i compiti da svolgere a casa sono mal calibrati e distribuiti. E proprio attraverso le riflessioni che il fratello le propone¹¹, non solo impara ad affrontare fatti episodici di vita scolastica, ma si apre anche a problematiche educative che riprende e perfeziona nel dibattito quotidiano che si fa in casa, attorno alla mensa. Si discute di materie di studio, di questioni letterarie, di notizie storiche, di morale, di politica. Impara così ad entrare nel cuore dei problemi, affina il suo intuito, apprende il rigore logico, proprio di ogni ricerca seria, apre l'intelligenza a prospettive di ampio respiro.

Si viene così preparando la docente stimata ed amata che stupirà per quell'apertura di mente e di cuore che tanto la caratterizzerà, e non solo nella scuola.

Ilia cresce senza perdere la sua semplicità: non si mette sul piedistallo. È socievole e piena di iniziative. "Vedo che a scuola vi divertite e mi fa piacere; ma mi meraviglio - le scrive Italo - che giochiate proprio a fare i soldati, voi donne; e ve lo permettono? E chi vi dà tanti attrezzi da piantare perfino delle tende?"¹²,

A scuola le compagne le vogliono bene, la circondano di stima e di affetto e senza che si affanni per farsi ascoltare o si metta avanti, gode di un'autorità naturale, proprio come il suo papà.

¹¹ Lt. del 15 dicembre 1913, da Monte San Giuliano, Sez. V, lasci. ¹² Lt. del 22 ottobre 1913, da Monte San Giuliano, Sez. V, fase. 1.

Studia, ma soprattutto legge molto tanto che il fratello deve frenarla: "Pensa che ho sei anni più di te, e se ho letto meno romanzi di te, li ho letti meglio"¹³. Pertanto la invita ad una lettura più meditata che stimoli il pensiero e non la presunzione.

La stima di sé

Ilia intanto cresce nella stima di sé, ma il tirocinio è lungo; non mancano momenti di sconforto e periodi in cui tutto viene messo in discussione, magari per una parola di rimprovero o per un giudizio espresso nei suoi confronti.

Il fratello la guida a rientrare in se stessa per ritrovare fiducia e sicurezza; le rivela episodi della propria fanciullezza perché ne tragga profitto e impari a gestire i suoi sentimenti, ad agire piuttosto che a reagire. In proposito una lettera di Italo ci consente di cogliere i valori sui quali si è formata la personalità di Ilia.

"Adesso chi sei tu e chi sono io. Regola generale: non far mai paragoni fra te e un altro, superiore o inferiore" ¹⁴. E con rigore logico la convince a prendere atto del rischio che si corre di diventare nel primo caso invidiosi, e nel secondo superbi.

Ne consegue l'ammonimento a non guardare alla persona, ma alla virtù per cui l'ammiriamo o al difetto per cui la biasimiamo per farne un esempio da seguire o un pericolo da evitare. "Non dire cioè: questi è migliore di me, ed io non potrò essere mai come lui: tanto più che siccome ognuno ha un pregio, potresti finire per vedere te stessa al più basso grado della scala e disperare di te".

Cosa fare allora? "Puoi dirti per esempio quello mi piace per la pazienza: io voglio essere paziente; quell'altro per la generosità con cui compromette sé per difendere gli altri; e io voglio lue lo stesso...". Il discorso è convincente per cui la conclusione è accettata non perché imposta dal di fuori, ma perché interior-

¹⁴ *ibidem*.

¹⁵ Lt. del 29 ottobre 1913, da Monte San Giuliano, Sez. V, fase. 1.

mente fatta maturare: "Ti accorgi che il vero desiderio non è di essere apprezzati dagli altri, ma da sé?".

Avere la stima degli altri è facile, anche Ilia l'ha constatato ed ha confidato al fratello che tante persone l'apprezzano senza conoscerla e che altre, conoscendola, l'apprezzano più di quanto meriti e ne prova disagio.

"Vedi che è la stima tua che cerchi" le spiega Italo; perciò non è il caso di preoccuparsi se altri concedono la loro o no, piuttosto: "Senza misurarti, abbi cieca fiducia in te, che altri ne ha; e sii come la tua buona inclinazione ti fa essere".

Si cresce condividendo

Ilia accoglie queste riflessioni, ne assorbe lo spirito, lavora su se stessa, impara a conoscersi e a riconoscere i suoi stati d'animo.

Qualche mese dopo, nel febbraio del 1914, il fidanzamento di Italo con una sua collega di corso, Elvira Montalbano, avrà un contraccolpo nella sua vita.

Questa volta è sollecitata a crescere nella dimensione affettiva: deve condividere l'affetto del fratello non solo con i familiari e amici comuni e non, ma anche con chi inizialmente le sembra responsabile del diradersi della corrispondenza fraterna.

Abituata a confidargli tutto, scrive manifestando il suo rammarico. Ne riceve rassicurazioni e, come sempre, indicazioni per cogliere il positivo da questa nuova realtà: le sorelle, come donne, ci guadagneranno doppiamente in quanto egli avrà modo di imparare qualche finezza femminile ed esse avranno in Elvira una sorella maggiore ¹⁵.

Ilia comprende ed agisce: si presta a girare in lungo e in largo per le vie di Napoli per comprare regali ad Elvira - dietro richiesta del fratello - e si rivela una preziosa collaboratrice che mette a disposizione gusto e finezza per acquisti che, mentre ral-

¹⁵ Cf. Lt. del 15 luglio 1914, da Monte San Giuliano, Sez. V, fasci.

legrano la coppia, offrono un *test* per verificare la vittoria che ella ha sulla sua sensibilità. Ilia si rende conto che l'adolescenza è l'issata, riconosce che è cambiata, riflette a lungo e questa volta, più che con il fratello, ne parla con l'amica Dora la quale diventerà la sua confidente e, nello stesso tempo, la "prima anima" da lei guidata in questa nuova fase della sua vita che la vede ancora mi-erta e combattuta, ma più attenta agli altri che a se stessa.

Il bisogno di una vita nuova.

"... Io sento in me il bisogno di una vita nuova, piena di attività, io sento un bisogno di piangere, di gridare, di amare, di battermi anche, di darmi tutta e intera ad una sola cosa affinché un assorba tutta e perché io non viva che per lei". Così Ilia, ormai diciottenne, scrive a Dora ¹⁶. E' un momento di crisi affettiva?

Le compagne l'hanno delusa e lei si interroga: "Dunque I ninno mio non si è ancora calmato ed io penso ancora alla delusione che ho avuto? Ma perché avevo immaginato che le altre i.isserò come me. Le altre sanno più di me vivere e, più di me,ingere e soffrono molto meno di me" ". Nello stesso tempo è turbata dal fatto che Vittorio - un giovane appartenente ad una famiglia amica - le mostra particolari attenzioni e lei non è disposta ad accoglierle¹⁸. Nonostante ciò, prenderà questa risoluzione: "Ho deciso di vivere internamente perché solo l'animo mio può darmi ciò che desidero, perché io sola mi comprendo e so il diverso stato dell'animo mio" ¹⁹.

¹⁶ Tutte le lettere di Ilia indirizzate a Dora sono nella Sez. IV, fase. 5-7. /./ del 24 aprile 1915, da scuola. Sez. IV, fase. 5. La sorella Irma, in una l.i.i indirizzata alla stessa Dora (12 ottobre 1917), la descrive come una giovane .li salute cagionevole e con un' esperienza familiare piuttosto sofferta. An-Isco la ricorda come una giovane compagna di studi che Ilia proteggeva e ■i.l.i.v.a.

Lt. di Ilia a Dora del 24 aprile 1915, da scuola cit.

* Cf. T. di Iseo, cit.

" "A me stessa": riflessione in calce alla lettera del 24 aprile 1915, scritta noia a Dora, cit.

Per l'anno scolastico 1914/15, Italo non è più a Monte San Giuliano, ha ottenuto il trasferimento per Campobasso e le sue visite in famiglia possono essere più frequenti, a volte settimanali.

Ilia però è già più autonoma, più sicura di sé: ha allargato il cerchio delle amicizie, comincia ad essere punto di riferimento e non solo per le compagne che chiedono spiegazioni sulle materie di studio²⁰.

Infatti, va stabilendo relazioni spirituali con giovanette che come lei si interrogano sul senso della vita e sulla volontà di Dio a loro riguardo. Si tratta di intuizioni, di sentimenti non ancora ben definiti, per cui ha difficoltà a comunicarli: "Due volte t'ho scritto da quando sei partito, ma la lettera non è mai giunta alla fine, e non so se adesso questa avrà la stessa sorte... non so trovare le parole e mi sembra che i sentimenti sono abbassati, scrivendoli... non so che dirti, mentre mi son seduta con tanti pensieri in testa..." . Riconosce, perciò, che non è più il tempo di parlare di fanciulla equilibrata, ma aggiunge subito: "Non posso dire proprio così, c'è agitazione e tranquillità, tutte e due rispetto a due specie di vita".

Quando pochi giorni dopo, nel maggio del 1915, si verifica un episodio increscioso che tiene in "ansia agonica"²¹ l'intera famiglia, ella è pronta a reagire con coraggio e fede.

L'Italia si prepara ad entrare nel primo conflitto mondiale e gli animi sono divisi. Il dibattito tra interventisti e neutralisti diventa acceso anche all'interno di casa Corsaro.

Italo è chiamato alle armi e raggiunge a Messina il reggimento cui è destinato, ma solo per dichiarare apertamente la sua

²⁰ Frequenta l'ultimo anno delle Scuole normali. A causa della guerra, si diplomerà senza sostenere gli esami, conforme alla disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione del 21 maggio 1915. Cf. *Lt.* di Angelo al figlio Italo del 21 maggio 1915, Sez. I, fase. 5.

²¹ Così scrive il professor Angelo al figlio Italo nella lettera del 25 maggio 1915, da Napoli, cit.

posizione di obiettore di coscienza per coerenza al Vangelo. I i empi non erano maturi e Italo appare come un sognatore o peggio uno che è fuori di sé.

Elvira, la fidanzata, è a Napoli e condivide i momenti di apprensione della famiglia e quindi anche di Ilia, la quale così confida al fratello: "Io sono turbata ed abbattuta nello stesso tempo, mi sembra così strano tutto ciò che sta avvenendo ed io vivo sotto l'oppressione di un sogno spaventoso non sapendo neanche che pensare". Non si abbandona però al sentimento e con determinazione continua: "Io non ti dico di mostrarti indifferente a ciò che ti circonda, non operare insensatamente ma dopo vero impulso. Sia come Egli vuole e tutto sarà un bene e noi a casa cercheremo di vincere la nostra debolezza e saperti amare di più"²².

Il professor Angelo invece è sconvolto. Conosce la fermezza del figlio che ora gli sembra testardaggine e, superando ogni riluttanza, ricorre al confessore di Italo, monsignor Gioacchino Brandi²³, perché lo faccia rinsavire. E subito parte per Messina con la missiva del pio sacerdote ed ottiene i risultati sperati. È finito l'incubo, gli rimane però l'amarezza che un prete e non lui, il padre, abbia avuto "potere" sul figlio e subito glielo comunica: "Tu ignori che, nonostante le profonde divergenze filosofiche che si elevano tra la tua e la mia concezione della vita, nessuno, nessuno più di me... potrebbe parlarti il linguaggio della verità e dell'onore"²⁴.

La madre che ha sofferto, ma anche confidato nella Provvidenza, attribuisce la grazia alle figlie Irma ed Ilia che "sanno pregare bene"²⁵.

" *Lt.* dell'8 maggio 1915, da scuola, Sez. IV, fase. 1.

" Monsignor Giovacchino Brandi (1868-1949) fece parte del gruppo dei i» o tomisti napoletani della seconda generazione. Nato a Napoli, il 6 settem-IMI-1868, fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1891. Rettore del Seminario Magli uè di Napoli, fu docente presso il Liceo del Seminario fino all'anno scolasti-" 1941/42. Dal 1944 alla morte, ricoprì la carica di Segretario del Clero. Cf. I' (1RLANDO, *Giovacchino Brandi* (1868-1949), in "Campania Sacra", 15-17 r"X4-86), pp. 327-331.

"" *Lt.* scritta dalla stazione di Paola, nel viaggio di ritorno da Messina a -ipoli, giugno 1915, Sez. I, fase. 1.

²⁵ *Lt.* di Maria Trotta a Italo, del 19 maggio 1915, Sez. V, fase. 5.

CAPITOLO III

NEL TERRENO BUONO, IL SEME GERMOGLIA ABBONDANTE

Le coordinate storico-ecclesiali del primo Novecento a Napoli

In una società come quella di oggi in cui le memorie antiche rischiano di scomparire sotto l'assalto del nuovo, non è sempre facile rivisitare il passato per ripercorrere il cammino interiore di coloro che ne hanno fatto parte.

Eppure, per noi, è doveroso fare un salto indietro, ritornare nei primi decenni del Novecento per capire entro quali coordinate storico-ecclesiali si inserisce e matura la vita interiore di Ilia.

Il mondo ha i suoi problemi e i suoi affanni e, anche se quelli di Ilia sono di tutt'altro genere, vanno pur sempre rapportati alla situazione storica in cui sono emersi.

Il Meridione porta ben visibili i segni di una mentalità feudale lenta a morire e di un secolare dominio straniero. Sono condizioni di miseria e di emarginazione che precedono e seguono il primo conflitto mondiale e che, per tutta la prima metà di questo secolo XX, registreranno una recrudescenza di quelle piaghe sociali che si chiamano analfabetismo, disoccupazione e ricatto di tipo camorristico, mafioso e clientelare.

La rivoluzione industriale è nata, ma il suo sviluppo, già lento nel nostro Paese, lamenta un notevole ritardo a Sud; tuttavia i lavoratori, ormai guidati da nuove idee libertarie e coscienti dei loro diritti, incominciano ad unirsi in associazioni politiche e sindacali, mentre si accentua il conflitto tra capitale e lavoro. In una simile situazione socio-politica - in verità appena delineata e per di più in modo approssimativo - i mutamenti di costume e di mentalità diventeranno sempre più variabili ed oscillanti. Se da una parte c'è chi vuole *tutto e subito* con la rivoluzione di

classe, dall'altra c'è, invece, chi propende per una soluzione moderata e per una progressiva realizzazione della giustizia sociale nei limiti della legalità. Tra questi ultimi è il professor Corsaro che nelle lotte politiche è amico e collaboratore di Labriola, di Ciccotti e di Lucci¹.

Inoltre quest'epoca è caratterizzata anche da un forte anticlericalismo che non risparmia Napoli ove accaniti seguaci della Massoneria predicano l'imminente fine della Chiesa e del Papa². E anche tra questi è il nostro professore.

Tuttavia proprio in questo tempo, la Chiesa italiana affronta i problemi tanto sul piano delle idee quanto su quello dei fatti. Caduta la pregiudiziale del "non expedit"³ don Luigi Sturzo darà vita al nuovo Partito popolare italiano⁴, mentre alcuni laici, illuminati dalla fede, cominciano a gettare le basi per un laicato cattolico che si consacrì all'apostolato sotto la direzione della Gerarchia ecclesiastica, dando vita all'Azione Cattolica.

E a Napoli tra i primi ad impegnarsi nell'Azione Cattolica saranno Irma per la Gioventù femminile e... Angelo Corsaro per gli uomini!

Altri laici sceglieranno forme diverse per realizzare la carità evangelica e il messaggio sociale della Chiesa.

Nel napoletano ricordiamo che questo è il tempo dell'avvocato Bartolo Longo, del dottor Giuseppe Moscati, entrambi già agli onori degli Altari, e di tanti altri uomini e donne che danno vita a nuovi Istituti religiosi, impegnati a far riscoprire il proprio

¹ V. LONGO, *Ricordando Angelo Corsaro*, in "L' Osservatore Romano", n. 87 del 14.4.1961, p. 6.

² Cf. ALDO MOLA: *op. at.* pp. 323 ss.

³ Fu una raccomandazione che l'autorità ecclesiastica nel 1874 rivolse ai fedeli esprimendo un giudizio negativo sulla opportunità per i cattolici italiani di presentarsi candidati alle elezioni politiche e di essere elettori. Morto Pio IX (7 febbraio 1878), con Leone XIII il "non expedit" divenne un formale divieto.

⁴ All'indomani, della prima guerra mondiale, il partito cattolico, detto Partito Popolare Italiano, si costituisce ad opera di Luigi Sturzo (1871-1959), un sacerdote di Caltagirone (Catania) al cui fianco era il giovane trentino Alcide De Gasperi (1881-1954).

molo di vita cristiana a tante famiglie, sia tra il ceto aristocratico borghese che rurale ed operaio.

Anche la Chiesa di Napoli gode delle idee innovatrici di papa Pio X sulla necessità della catechesi e sulla frequenza ai Sacramenti⁵.

Nelle parrocchie c'è un fermento nuovo che si traduce in iniziative varie tutte protese all'istruzione cristiana del popolo: scuole di catechismo, ritiri mensili, quaresimali, prediche dei mesi mariani, esercizi spirituali".

Le prime esperienze di vita ecclesiale

Il Rione Sanità, dove abita Ilia, rimane una postazione privilegiata per visitare chiese che peraltro sono anche parte fondamentale del patrimonio storico-artistico esistente a Napoli⁷.

Ma delle prime esperienze di vita ecclesiale di Ilia sappiamo molto poco. Del resto il silenzio dei documenti si spiega con l'indizione che ella ha avuto di non gettare luce su di sé per tenersi umile e nascosta. All'amica Dora racconterà che "prima ancora di sapere che fosse fede e che fosse religione"⁸ è stata attratta dall'amore di un Essere soprannaturale.

Forte di questo amore, il mattino della domenica delle Palme del 1914, si era presentata ad un sacerdote che, impressionato favorevolmente dalla "sete di Dio" che aveva intravisto in lei, l'aveva ammessa alla Mensa Eucaristica nonostante "non sapesse

¹ Cf. L' Enciclica di Pio X (1903-1914) *Acerbo Nimis* (15 aprile 1905) ove si trovano norme sapienti per l'istruzione catechistica ai fanciulli, ai giovani e .ii'.li adulti. Si vedano, inoltre, il decreto *Sacrosanta Tridentina Synodus* (20 dicembre 1907) con il quale il Pontefice promosse la pratica della Comunione inquente e quotidiana dei fedeli e il decreto *Quant singolari Christus amore* che consentì ai bambini, in grado di distinguere il pane eucaristico da quello "inune, di ricevere l' Eucarestia.

² Cf. Bollettini Ecclesiastici dell' Archidiocesi di Napoli (anni 1915-1920).

³ Cf. G.A. GALANTE, *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli 1878, pp. 398-419

* *Li.* del 17 settembre 1916, da Napoli, Sez. IV, fase. 6.

a mente neppure una preghiera". Queste le scarse notizie redatte da lei stessa in un breve memoriale dattiloscritto, che però nulla ci dice della sua vita sacramentale né abbiamo individuato altra pista per dirne i luoghi e la frequenza¹¹. Sappiamo però che dal 1915¹² ha una guida spirituale e che molto probabilmente è entrata a far parte di un gruppo di studenti che si riunisce nella Chiesa della Cesarea per iniziativa di monsignor Fabozzi¹³. E suo confessore il sacerdote Gennaro Incoronato, vice parroco della Chiesa di Materdei, il quale, discretamente, la orienta alla conquista della virtù dell'obbedienza¹⁴.

Ilia fa così i primi passi nelle vie dello Spirito, chiamata a coniugare un verbo che lei stessa dichiara di non conoscere affatto: *obbedire!*¹⁵.

E noi la seguiremo in questa faticosa conquista fino a ritrovarla, davanti a Dio, docile come una bambina, anche quando ormai sarà una donna energica e volitiva, dal fare decisamente manageriale.

Padre Gennaro comincia con il disciplinare il mondo interiore di questa appassionata divoratrice di romanzi, limitandone la lettura solo a quelli che rientrano nel piano di studi. La tattica è quella del consiglio che, dettato dall'amore, stimola a sua volta una pronta risposta d'amore¹⁶.

Chi la osserva in questi anni - dal 1915 al 1918 - la trova una ragazza come tante altre, spigliata ed abbastanza indipen-

¹¹ Cf. *Brevi notizie biografiche di Ilia* (dattiloscritto). Sez. 1, fase. 8.

¹² Lt. di Italo ad Elvira del 26 luglio 1915, Sez. V, fase. 16.

¹³ Cf. D. RUOTOLO, *Pagine di Autobiografia*, voi. II, Napoli 1990, pp. 23-24. Monsignor Edoardo Alberto Fabozzi, (Napoli 1877-1935) ordinato sacerdote nel 1900, fu prima rettore e poi abate del Santuario di S. Maria della Pazienza alla Cesarea, (nei pressi di Piazza Mazzini, a Napoli).

¹⁴ Lt. del 4 luglio 1917, Sez. IV, fase. 16. Le lettere di Padre Gennaro ad Ilia sono nella Sez. IV Corrisp. fase. 4. Padre Gennaro Incoronato nacque a Napoli e fu battezzato nella parrocchia SS. Annunziata a Fonseca il 24 ottobre 1873, come risulta dal libro *"Baptizatorum"* (1873-79), 1.2, n. 63, Archivio parrocchiale.

¹⁵ Cf. Lt. di Ilia a Dora del 26 maggio 1917, Sez. IV, fase. 7.

¹⁶ Cf. Lt. del 4 luglio 1917, cit.

dente, eppure ella va aprendosi segretamente ad una vita interiore che la porta a vivere gli anni della guerra con una forte tensione di solidarietà per il prossimo.

Intanto segue le lezioni di dottrina cristiana al Circolo degli studenti, alla Cesarea. Il seminarista Salvatore La Rovere ne è solerte zelatore insieme alle sorelle Maria e Lia che sono impegnate anche nell'opera catechistica¹⁷.

I La Rovere abitano a Materdei, un rione nei pressi della Sanità, ed è probabile che sia stata Maria ad invitare Ilia al Circolo degli studenti. Le due famiglie infatti si conoscevano da tempo. Anche il padre dei La Rovere aveva militato tra i massoni, ma, dopo una parentesi di smarrimento, era ritornato alla fede.

Prime esperienze di solidarietà

Dopo la licenza magistrale¹⁸ Ilia frequenta un corso per Infermiere alla Minerva¹⁹: anche la città di Napoli prepara volontarie che diano sollievo ai feriti e consolazione ai familiari. Pertanto entra in contatto con alcune famiglie di soldati che sono al 11^o onte e si adopera con esse nell'inviare lettere e pacchi ai militari. Inoltre con la collaborazione della sorella Irma s'industria nel confezionare maglioni, lavorati a mano con "i ferri" fino a notte inoltrata²⁰.

Quando la guerra si dimostrerà *una inutile strage*²¹, le sembrerà impossibile che la vita continui come se nulla fosse successo²². Sente che tutti i dolori degli altri le appartengono e ormai le sembrano lontani i beati tempi della fanciullezza, quando cor-

¹⁷ Cf. D. RUOTOLO, *op. cit.* pp. 21-24.

¹⁸ Cf. *Brevi notizie biografiche di Ilia*, cit.

¹⁹ Cf. Lt. di Irma ad Italo, 8 giugno 1915, Sez. V, fase. 14.

²⁰ Cf. *Ltt.* scritte ad Italo negli anni 1915-18 da tutti i membri della famiglia. Sez. V, fase. 5-7.

²¹ Nota di pace di Papa Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti (1^o agosto 1917), in cui li esorta a porre fine alla "inutile strage".

²² Lt. di Ilia a Dora del 1 novembre 1917, da Napoli, Sez. IV, fase. 7.

reva "infantilmente precoce" e "libera nel campo di Bagnoli" ²¹. Nonostante le sue idee di mitezza, di pace e di fratellanza, sente che la Patria è la casa comune da difendere dalla cattiveria degli uomini e, novella Giovanna d'Arco, vorrebbe andare a combattere²³, dare tutto con gioia, anche se stessa, ma - addolorata - conclude: "Sono figlia e non posso disporre di quello che è mio" ²⁴. Va a teatro per far contento il papà perché a lui non sa dire di no, ma rimane assente, quasi nascosta dietro le spalle del padre, e "mentre tutti, attenti guardano verso le scene, io - è lei a confidarcelo - mi sentivo lontana da esse, io pensavo ai nostri soldati, io pensavo a quelli che doloravano lagrime e il pianto sgorgava tacito ed era impossibile trattenerlo" ²⁵.

Intanto va in giro presso persone influenti - amici di famiglia - perché diano lavoro a chi non ne ha o si presenta con Irma ai Comitati in favore dei profughi perché facciano giustizia a chi è oppresso²⁶. E quando non trova altre soluzioni, coinvolge i genitori perché le permettano di ospitare qualcuno a casa.

Nello stesso periodo frequenta presso l'Università di Napoli il corso di perfezionamento per il Diploma di Magistero e riprende gli studi liceali. Ha intenzione di prendere, da privatista, la licenza liceale per iscriversi poi alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Presto però vedrà, per la seconda volta, sfumare questo progetto perché le faccende domestiche l'assorbono sempre di più²⁷.

Inoltre impartisce lezioni private con impegno e passione e, come abbiamo visto, si prende cura del prossimo. Le colleghe dell'Università, soprattutto quelle che abitano fuori Napoli, possono contare sulla sua ospitalità sia quando slitta il loro diario di

²¹ Cf. *Lt.* di Ilia a Dora del 7 novembre 1917, da Napoli, Sez. IV, lasc. 7.

²² *Lt.* di Ilia a Dora del 1 novembre 1917, da Napoli, cit.

²³ *Ci. Lt.* di Ilia a Dora del 10 novembre 1917, da Napoli, Sez. IV, fase. 7.
" *Ibidem.*

²⁵ Cf. *Lt.* di Ilia a Dora del 7 novembre 1917, da Napoli, cit. " *Ci. Ltt.* di Ilia a Italo del 16 marzo 1916, Sez. IV, fase. 1 e a Dora del 10, 17. 18 novembre 1917, Sez. IV, fase. 7.

²⁷ Cf. *Cenno riassuntivo degli studi fatti*, cit.

esame che quando hanno bisogno di qualche spiegazione o semplicemente del suo affetto²⁸.

"Casa Corsaro diventa così un albergo" borbotta il professor Angelo, anche se poi è il primo a prendere a cuore le storie delle giovani ospiti tanto da far rientrare le loro notizie nelle lettere che scrive ai figli lontani. È il caso di Anna, amica di Irma che si è ammalata e deve fermarsi a Napoli più del previsto o di Dora, amica di Ilia, che per la sua triste storia familiare intenerisce tutti²⁹.

equilibrio affettivo e prontezza d'intuito.

Anche Italo nel suo ambiente di lavoro, a Campobasso, si fa carico - come le sorelle - delle difficoltà del prossimo. Molto spesso ricorre anche ad Ilia perché sa che può contare sulla sua disponibilità e così, tra l'altro, le propone di ospitare nella loro casa di Napoli Sandra, una giovane depressa, figlia della signora presso cui è a pensione.

Ancora una volta Ilia coinvolge i genitori in quest'opera di bene e si prodiga perché Sandra vinca timidezza e malinconia; la conduce per i luoghi più belli di Pozzuoli, Posillipo, Capodimonte, Toledo...³⁰.

Grazie a questa affettuosità, Sandra si riprende e Ilia che aveva intuito la vera natura del suo malessere, con quella franchezza e praticità che in lei è già stile di vita, apre gli occhi allo sprovveduto fratello. Con fermezza gli aveva già scritto: "Voglio che nella vita dobbiamo badare a ciò che può accadere e può nascere anche dalla cosa più buona..." . Sa che "il cuore femminile è molto inclinato a questi sentimenti e a queste sofferenze" ³¹ e che non " facilmente si comanda ai propri sentimenti e che pre-

²⁸ Cf. *Lt.* di Ilia a Italo, 17 maggio 1916, Sez. IV, fase. 1. ²⁹ Cf. *Lt.* di Angelo a Italo del 28 maggio e 17 giugno 1916, Sez. I, fase. 6. " Cf. *Lt.* di Ilia a Italo del 6 agosto 1916, da Napoli, Sez. IV, fase. 1. " Cf. *Lt.* di Ilia a Italo del 12 maggio 1916, Sez. IV, fase. 1.

sto si può rendere infelice una persona a cui abbiamo voluto far del bene"³².

Parla per esperienza diretta in quanto ella stessa smise di frequentare un giovane non vedente col quale si era più volte fermata a leggere qualche romanzo. Infatti quando si accorse che il giovane la pregava con insistenza di moltiplicare le visite, si ritirò limitandosi a inviargli il secondo volume di "Piccole Donne"... Non voleva che l'altro si illudesse".

Non vive per se stessa, ma per gli altri: quest' atteggiamento che caratterizza le sue relazioni a casa e fuori certamente le costa sacrificio e rinuncia. È sorprendente che ciò sia avvenuto in una età in cui generalmente predomina uno spirito di indipendenza dal nucleo familiare e uno sviluppo della vita affettiva che avverte il prepotente bisogno di prendere, più che di donare. Eppure proprio in questa fase, Ilia ha più dominio di sé, maggior equilibrio intellettuale e morale.

La vita interiore

Indubbiamente la grazia opera in lei, ma di questo lavoro sappiamo quel poco che ella discretamente lascia trapelare nelle lettere che scrive, tra il 1916 e il 1917, soprattutto all'amica Dora. In esse appare sempre più presa dai problemi dello spirito, progressivamente tesa alle prime esperienze di apostolato e all'esercizio delle virtù soprannaturali.

Stupisce il contrasto tra il comportamento esteriore e le aspirazioni interiori: pronta con i professori universitari³⁴, discreta in famiglia, *avvocata attiva e volitiva con le amiche*, - come la definiva Italo - già ha preso a modello Maria di Nazareth che "non sostenne nessuna discussione e visse nel silenzio" ".

³² Cf. *Li.* di Ilia a Italo del 9 maggio 1916, Sez. IV, fase. 1.

" Cf. *Lt.* di Ilia a Italo del 17 giugno 1916, Sez. IV, fase 1. "

Cf. *Li.* di Ilia a Italo del 20 maggio 1916, Sez. IV, fasci. "

Li. di Ilia a Italo del 17 giugno 1916, cit.

Per il futuro non fa grandi programmi, con semplicità dice: "Io penso che starò sempre con mia madre, io mi veggio spesso più grande, la casa più deserta, papà e mamma vecchi, i fratelli nostri giovani e questo non mi rattrista, non mi dispiace, lo penso tranquillamente..."³⁵. Certo avverte che la vita che conduce è ristretta e lo comunica: " Io sento che qualche cosa mi manca... forse potrei trovare in questa mancanza di vita una vita migliore, io lo so, ma è troppo lontana non da me, ma dalla mia età" ³⁷.

Quando nel novembre del 1917 si iscrive al Magistero Superiore femminile "Suor Orsola Benincasa" e non all'Università statale, come avrebbe desiderato, precisa che nella scienza non cerca il vuoto elenco dei fatti, ma l'aiuto per sviluppare la vita interiore.

Solo per amore di una "scienza così intesa" ha saputo abbandonare "una vita libera e soggiacere a regole" ³⁸.

Riconosce che ha uno spirito libero e una buona capacità di autodeterminazione, ma perché non le accada, nel seguire vie sue, di allontanarsi dalla volontà di Dio si affida alla guida spirituale. In una confidenza fatta a Dora apprendiamo però quanto le costi obbedire:

"Non vedi come siamo restie a fare quello che gli altri vogliono ed obbedire? Non c'è niente migliore eppure più difficile dell'obbedienza... che valore hanno tutti i sacrifici che possiamo fare volontariamente di fronte ad un minimo atto fatto per obbedienza?" Eppure considera "il dovere di obbedienza come una minaccia, come uno ostacolo", tanto che più volte ha allontanato il pensiero di vestire l'abito religioso. "Il voto di castità e di povertà non mi sarebbero costato molto, ma il pensiero di dover obbedire agli altri, a tutti, mi ha tolto ogni forza ed è stata la prova di fuoco" ",

Il suo confessore l'aiuta conquistandola con la dolcezza: "Se fossi stato più aspro in qualche occasione, se decisamente mi fossi imposto [...]. Ma se mi fossi imposto sarei stato ascoltato?...

³⁵ *Lt.* di Ilia a Italo 27 marzo 1916, Sez. IV, Fase. 1.

" *Lt.* di Ilia a Italo del 5 aprile 1916, Sez. IV, fase. 1.

³⁷ *Lt.* a Dora, 28 novembre 1917, da Napoli, Sez. IV, fase. 7.

³⁸ *Lt.* di Ilia a Dora, 26 maggio 1917, cit.

Debbo io dunque impormi?... Ma non è il caso. Sei così buona che certamente non mancherai di esaudire un mio desiderio". E conclude esortandola a pensare solo a quello che per il momento le si presenta innanzi ^{M)}.

Ilia fa tesoro dei suoi consigli e si sforza di vivere alla luce di questa saggezza evangelica. Ma il cammino è lungo e faticoso. Infatti, nelle lettere che in questo periodo scrive a Dora, palesa una certa sofferenza al solo pensiero che un domani, una volta separate, si affievoliranno le manifestazioni del loro affetto: "Ogni cosa che è umana perisce e, come la fiamma, è prima debole, poi avvampa e a poco a poco declina, così l'affetto raggiunto il massimo va declinando" ⁴¹. E, convinta che di esso rimarrà forse solo un ricordo caro, con una punta di amarezza dice: "È questa la vita Dora, e invano cercheremo di togliere al tempo la sua corsa e la sua rigidità: tutto passa..." ⁴².

Ma non per questo si abbandona al pessimismo, ormai sta sperimentando la presenza e l'aiuto del Signore: "Egli mi ha ammaestrata appena entrata nella vita, mi ha subito mostrato che potevo cadere come e peggio delle altre, m'ha detto che ogni affetto che non sia il Suo non poteva farmi bene, m'ha fatto piangere e m'ha consolata, m'ha rimproverata ed aiutata" ⁴³.

Comprende allora che solo nel Signore gli affetti si consolidano e diventano duraturi. Già da tempo ha capito che l'amore di Dio non può andare con l'amore del mondo: due padroni non possono signoreggiare contemporaneamente nello stesso cuore ⁴⁴. In proposito il Vangelo e l'Imitazione di Cristo parlano con chiarezza e lei si lascia plasmare dallo Spirito che accende nel suo cuore un fuoco che le fa desiderare di diffondere attorno a sé l'amore di Dio e prega che questo fuoco "sia più vivo che mai e più puro" ⁴⁵ perché attiri molte anime. Qualche tempo dopo,

mentre è a scuola, annoterà sul diario il bisogno di annunciare questo amore: "Quante ragazze intorno a me, io vorrei baciarle ni una ad una, vorrei parlare loro di Te, Signore, dei benefici i he mi hai fatto, della tua potenza e del tuo amore" *\\ E così quando la separazione da Dora si preannuncia più lunga e quindi più dolorosa, è già pronta a gestirla: "Ti dò il mio Vangelo, I Jora, quello che ho più caro e che ha per me maggior valore... così potremo stare in maggior comunicazione... tu penserai a me i-pregherai con me" ⁴⁷. Per il resto, si arrende alla volontà del Signore: "Io non so né chiedere né picchiare, ogni elevazione, ogni ispirazione si arresta davanti alla coscienza della Sua volontà giusta e della nostra cecità..." ⁴⁸.

Nelle incomprensioni, quando il suo affetto è frainteso, comunica all'amica che ormai ella si rivolge a Chi poteva intenderli e aggiunge: "Ho sperato sempre, ho avuto sempre fede" ⁴⁹.

Questa fede "nella sua potenza e nella sua bontà" dà forza il la preghiera che in quel tempo sta facendo per la guarigione di Dora che è di nuovo ammalata. Ilia ha buoni motivi per sperare perché "gli aiuti passati - scrive - mi dicono di attendere con perseveranza e perseveranza". E senza che se ne renda conto ci descrive un momento della sua vita di preghiera che presto diventerà una consuetudine: "Lì, sola col mio Signore che mi comprende e mi ascolta. La Chiesa quasi deserta, la vicinanza di quel Sacramento nel quale credo con tutte le forze dell'anima mia... mi ha fatto sciogliere in lacrime il mio dolore ed io ho chiesto al Signore, alla Vergine la tua tranquillità e salute... Pieghiamoci tutti quanti tu ed io, sorellina mia, alla volontà di Dio, lodiamolo nelle tribolazioni e nelle gioie, glorifichiamolo in ogni momento della nostra vita perché le vie del Signore sono oscure ma sempre salvezza per noi perché tutto quello che da lui viene, è un bene".

"" Lt. di padre G. Incoronato del 4 luglio 1917, Sez. IV, fase. 16.

" Lt. del 25 agosto 1917 da Napoli, fase. 7.

" Lt. di Ilia a Dora, 28 ottobre 1917, da Napoli, Sez. IV, fase. 7.

" Ibidem.

^{A'} Lt. di Ilia a Dora, 5 giugno 1916, Sez. IV, fase. 6.

^{J5} Ibidem.

" Da scuola, 16 marzo 1917, Sez. IV, fase. 5. '

Lt. del 28 ottobre 1917, da Napoli, cit.

^s Lt. di Uia a Dora del 2 novembre 1917, da Napoli, Sez. IV, fase. 7. "' Lt. di Ilia a Dora del 7 novembre 1917 e cf. 17 novembre 1917, da Na-Vz. IV, fase. 7.

"... Che cosa sarei io senza la fede? Io non lo so ma la mia mente tendente troppo ad uno sforzo supremo sarebbe spezzata nelle lotte della vita. I miei affetti si sono temprati, sono diventati giusti, il fuoco che ora mi divora ha innalzato la sua fiamma verso un luogo puro e tende sempre più in alto..."⁵⁰.

⁵⁰ *Lt.* di Ilia a Dora, 10 novembre 1917, da Pozzuoli, Sez. IV, fase. 7.

**IL SIGNORE NON SI LASCIA VINCERE IN
GENEROSITÀ**

Alla scuola di don Dolindo

Maria La Rovere, l'amica di Ilia, che abbiamo incontrato catechista alla chiesa della Cesarea, è preoccupata perché un suo professore di filosofia insegna un mondo di errori contro la fede. Con coraggio vi si oppone ma non sempre è in grado di confutare quegli errori in quanto le manca una solida cultura religiosa¹.

Pertanto dal settembre del 1916 a casa sua, che è a piano terra, ogni giovedì, dietro sua richiesta il sacerdote don Dolindo Ruotolo vi svolge quella che egli stesso chiama la "Scuola di Religione"². Vi prendono parte insieme alle sorelle Maria e Lia La Rovere, la loro mamma Anna e un gruppo di signorine, tutte studentesse e maestre. Dal gennaio 1918 anche Ilia ed Irma si uniscono al gruppo \ Questa volta non hanno declinato l'invito perché sollecitate da Elena Montella, una studentessa nota negli ambienti universitari per l'acutezza di ingegno e l'attitudine al ragionamento speculativo. È probabile che per questa sua fama abbia fatto più presa di Maria La Rovere nelD'ottenere che le sorelle Corsaro partecipassero alla Scuola di don Dolindo. C'è già, infatti, chi guarda con sospetto all'operato di questo sacerdote tanto che ne divulga le dicerie dette sul suo conto, specialmente quelle relative all'Incarnazione dello Spirito Santo⁴.

Le sorelle Corsaro vi andarono, ma con qualche riserva e prevenzione tanto che don Dolindo ebbe modo di annotare: 'Erano ignare di fede, per nulla formate, piene di orgoglio', tut-

¹ Ci. D. RUOTOLO, *op. at.* pp. 41-42.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*, p. 70.

⁴ *Ibidem*, p. 54.

tavia riconosce che "Gesù le elesse con predilezione, le chiamò a testimoniare dei doni suoi più belli e misteriosi, ma in una tempesta interiore, si allontanarono" ¹.

Indubbiamente la partecipazione a questa Scuola di Religione rappresenta una svolta importante nella vita spirituale di Ilia. Leggendo i diari che ella annota, proprio negli anni 1918/20, si ha l'impressione di incontrare un'anima che corre nelle vie di Dio, attratta dalla potenza del suo Amore che la purifica attraverso dolcezze e aridità, gioie e dolori, vittorie e sconfitte. Ella vi si abbandona con docilità, ne prova una grande gioia tanto che il suo confessore, mentre se ne rallegra, da esperto conoscitore dell'azione dello Spirito la mette in guardia in quanto il Signore stesso - le spiega - permetterà che alla gioia si alterni il dolore, per ritemperarla meglio e renderla degna di maggior merito⁶.

Per ora ella vive uno stato di pienezza interiore che trabocca anche all'esterno: sente il bisogno di vestire dimessamente, di mortificarsi a tavola, di vegliare in preghiera fino a notte inoltrata, come prima aveva vegliato per lo studio⁷. Spesso nelle veglie le fa compagnia la sorella Irma, ma il papà, che ha notato anche altre "stranezze", fa sentire la sua autorità. Chiede che la smettano di vestire come "pezzentelle" e minaccia di non riconoscerle come figlie qualora le avesse incontrate per strada ancora così malvestite.

E mantiene la promessa quando una volta, vedendole venire da lontano vestite poveramente, cambia strada".

Ho sete di te.... vieni!

Dalla fine del mese di gennaio 1918 Ilia fa la Comunione tutti i giorni e sente il bisogno di confermare il Battesimo per

¹ *ibidem*, p. 70.

² *Lt.* di padre G. Incoronato del 7 marzo 1918, Sez. IV, hisc. 16.

³ Cf. *Ut.* di Ilia a Dora del 1917, Sez. IV, 17 ed a Italo del 1918, Sez. IV, fase. 2.

⁴ Cf. *T.* di sr. Paola Maria Mazzantini, al secolo Maria, sorella di Isola, monaca nel Carmelo di Firenze dal 1929, Sez. XI, fase. 10.

vivere la totale appartenenza a Cristo nel gaudio dello Spirito Santo.

Il 19 maggio dello stesso anno, nella Cattedrale di Napoli, riceve con profonda devozione il Sacramento della Cresima abbandonandosi con docilità all'opera dello Spirito⁹. Alla vigilia aveva annotato nel diario: "Vieni, o Spirito Santo, io ti aspetto, ti desidero, ho sete di te...vieni, cogli e trasformami ogni attimo della mia vita, vieni e che i tuoi doni mi facciano glorificare il Padre e il Figlio, anche nelle sofferenze" ¹⁰.

Mentre formula questa preghiera, non prova però alcuna gioia sensibile, nonostante l'attesa fervorosa e la preghiera ardente. Anche nel giorno della Cresima annota: "Io non ho nessuna emozione, amo e pure son gelida", ma non vi dà peso, anzi prega così: "Fa' o Spirito che io sappia essere contenta, fa' che io sia soldato fedele, indomito, ardente"¹¹. Infine spera e prega con tutte le forze perché lo Spirito si effonda su tutte le pecorelle del gregge, sui suoi cari e in particolare sul suo papà.

La sua vita sta sempre più diventando un vivere per Lui, in un abbandono totale alla Sua volontà:

"Come il piccolo nato è tutto nelle mani della mamma e niente le chiede ma attende da lei il cibo, la veste, il riposo, così io mi metto nelle tue mani, o Gesù mio, e non ti dico quale veste voglio, quale cibo voglio, ma attendo da te tutto anche se la veste è di spine, il cibo di fiele e la pace quella del mare in tempesta"¹².

Il professor Corsaro, "angelo" della casa?

L' Eucaristia è il cibo che la sostiene e di cui non sa fare più a meno. Perciò, quando nel febbraio del 1919, per una brutta

⁹ Cf. Attestato di Cresima. Cattedrale di Napoli, vescovo Monsignor Tommasuolo, Madrina Langellotti Lidia. Sez. 1, fase. 1.

¹⁰ *Diario spirituale*, 18 maggio 1918, Sez. III, Scritti spirituali.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, giugno 1918, cit.

pleurite è costretta a letto, prega il sacerdote don Dolindo di portarle la Comunione a casa, ma solo dopo le 8.30, così il suo papà non si sarebbe accorto di niente.

Una mattina, però, il professore scopre che un prete entra in casa sua e senza farne parola con la figlia, dà ordine alla portinaia perché l'indomani dicesse chiaro e tondo a quel sacerdote che "il professor Corsaro non vuole preti in casa sua". E così è fatto. A sera quando, come di consueto, il papà si ferma presso il letto della figlia, si sente dire: "Papà questa non è casa mia, tu parli sempre di libertà, ma io non posso fare quello che desidero. Domani mattina andrò via".

Il professore conosce bene il carattere deciso della figlia e perciò non risponde. Si informa sulle sue condizioni di salute, poi con dolcezza le dice: "Hai la febbre. Non puoi andar via. Rimani e fa' quello che desideri" ".

Qualcosa sta cambiando in lui?

Certo le lunghe veglie di preghiera di Uia, la testimonianza di Irma che ha cominciato un fecondo apostolato nell'Azione Cattolica^M, l'esempio di fede viva che ora gli viene anche dalla moglie Maria Trotta, cominciano a far scricchiolare quella impalcatura rigida che ha sempre mostrato quando si è tentato con lui un discorso di fede.

Anche don Dolindo fa la sua parte con una lettera che gli scrive in risposta al divieto di entrare in casa. Non gli muove rimproveri, anzi ne loda la bontà e la rettitudine mentre gli augura di diventare l'angelo della casa anche nel campo della fede ". La lettera ha una profonda risonanza nell'animo del professore che addirittura gli risponde presentandogli le sue scuse".

Intanto Ilia in casa si prodiga con rinnovata generosità e si preoccupa che i fratelli minori crescano nella fede e vadano preparati a ricevere i Sacramenti.

^M Cf. 7'. di sr. Paola Maria M., cit.

^N Cf. *Irma Corsaro*, a cura di A. Corsaro con prefazione di L. Gedda, Napoli 23 gennaio 1956, Ed. Pironti. Sez. I, fase. 5.

¹⁵ Cf. *Lt.* di Don Dolindo Ruotolo ad Angelo del 17 febbraio 1919. Le lettere di Don Dolindo Ruotolo sono nella Sez. XVI.

¹⁶ Cf. *T.* di sr. Paola Maria M., cit.

Quando nell'estate del 1919, Iseo all'età di tredici anni farà la Prima Comunione, Ilia è felice, vede il primo frutto del suo apostolato in famiglia e nel suo cuore cresce la speranza che presto ne venga un secondo. Intanto guida i fratelli con sapienza, ne comprende le intemperanze, ma nello stesso tempo sa condurli con dolcezza e fermezza.

Ha proposto che - di sabato - si astengano dalla frutta per amore della Madonna e quando alla mezzanotte i ragazzi avrebbero voluto mangiarla, con garbo li esorta a privarsene ancora per amore di Gesù Eucaristia che l'indomani, giorno del Signore, potranno ricevere".

Interviene Francesco d'Assisi

Attraverso don Dolindo Ruotolo anche Maria Trotta cresce nella fede e si riconcilia con la figura del sacerdote, mentre prima ne era fiera avversaria perché - come abbiamo detto - era stata educata da suo padre all'odio verso i preti¹⁸.

Irma da parte sua, superando ogni timidezza, va in giro per Napoli e dintorni a parlare del Signore e con coraggio sostiene le prime battaglie che l'Azione Cattolica fa contro il divorzio.

Un giorno, sulla piazza centrale di Torre Annunziata, si annunciano due discorsi in orari differenti, l'uno a favore, l'altro contro il divorzio: relatori, rispettivamente il professor Corsaro e la figlia Irma ". Il professore però si ritira. Forse è già cominciato il tormento interiore, o meglio Gesù sta bussando più forte alla porta del suo cuore mettendo in crisi tutti i suoi ragionamenti. Esternamente però reagisce ancora in modo burbero tanto che mai come allora fa disperare della sua conversione²⁰". Ilia osserva e raddoppia preghiera e penitenza. Con audacia inventa sempre nuove

¹⁷ Cf. *T.* di Iseo Corsaro, cit. Il digiuno eucaristico, secondo le disposizioni canoniche del tempo iniziava dalla mezzanotte e terminava dopo aver ricevuto l'Eucaristia.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cf. D. RUOTOLO, *op. cit.*, p. 169; *T.* di Iseo, cit.

²⁰ Cf. *Lt.* di M. Trotta al figlio Italo del 25 agosto 1919, Sez. V, fase. 7.

scuse per passare la notte in preghiera, quasi sempre nella chiesa della Cesarea. Una volta, alla vigilia dell'Assunta, per uscire di casa dice al padre che la mamma di una sua amica sta male ed ha bisogno di assistenza. Il padre non sa dirle di no e lei corre felice all'ombra del Tabernacolo. Al mattino quando il papà le chiede notizie dell'ammalata, con prontezza risponde: "Sapessi, papà, che bella morte ha fatto la signora! Proprio una bella morte" e nel suo cuore pensa alla *dormitio* di Maria Assunta in Cielo!²¹ Una fede così grande sposta le montagne²², commuove il cuore di Dio e il suo papà comincia a vedere le cose in una luce nuova.

All'inizio tenta di resistere. È nel pieno della sua attività letteraria, massonica e politica: come seguire quella voce che si fa sempre più insistente nella sua coscienza...

Per allontanare la tensione interiore decide di fare un viaggio ma non da solo, chiede che Uia e Irma vadano con lui in giro per l'Italia, visitando luoghi e capolavori artistici e architettonici²³. Le figlie colgono qualche atteggiamento che lascia ben sperare, ne scrivono ad Italo, ma poi al ritorno esteriormente sembra tutto come prima. Per il professore, invece, la lotta interiore si fa più intensa. Va ancora fuori, a Fiuggi, poi rientra, ma riparte quasi subito. Questa volta si reca ad Assisi in compagnia di un amico massone²⁴.

Ufficialmente è in missione, alla ricerca di argomenti per demolire la fede del Santo²⁵ ma, davanti alla tomba di S. Francesco, si scioglie quel macigno che aveva nell'anima e si sente come abbagliato dalla luce della verità. Racconterà poi che, senza volerlo, in cuor suo veniva formulando questa preghiera: "Signore, dammi la grazia della fede e convertimi a Te"²⁶

²¹ T. dell'attuale Madre generale sr. Carmelina di Muro. Sez. IX, fase. 8.

²² Cf. Me 11,23.

²³ Ct. due cartoline delle sorelle Corsaro ad Italo. Sez. IV, fase. 2 e cf. anche Lt. del prof. Corsaro al figlio Italo del 7 agosto 1919, Sez. I, fase. 7.

²⁴ Cf. T. di sr. Paola Maria M., cit.

²⁵ Cf. T. di Iseo, cit.

²⁶ Cf. Lt. di Don Dolindo Ruotolo a Elena Montella del 19 settembre 1920, cit.

Al ritorno, però, non fa parola di ciò che ha provato sulla tomba del Santo né con l'amico né con i familiari.

Qualche tempo dopo la famiglia Corsaro è invitata a partecipare all'ordinazione sacerdotale di Salvatore La Rovere.

Angelo dapprima declina l'invito con un tono tra lo scettico e il canzonatorio, ma riceve un'altra scossa interiore quando Salvatorino - così egli affettuosamente lo chiama - gli dice: "Venite alla mia Messa, Gesù vi accoglierà con grande gioia e gioia immensa sarà la mia!"²⁷.

Quando poi in casa si discute sul regalo da fare, interviene col dire che vi provvederà personalmente nel giorno della prima Messa e sarà una sorpresa per tutti! E il 18 settembre del 1920, per cortesia di amicizia - così dice - accompagna i familiari nella Cattedrale di Napoli per presenziare all'ordinazione dei nuovi sacerdoti.

Al termine della funzione, si incontra con lo sguardo del neo-sacerdote La Rovere. Fu un istante, ma quello sguardo gli provoca una giornata di lotta che termina ai piedi di un confessore nella Basilica di Piedigrotta. Tornato a casa non fa parola di quanto è avvenuto.

Intanto il giorno dopo, 19 settembre, si reca nelle Catacombe di S. Gennaro, dove don Salvatorino celebrerà la prima Messa. È presente anche don Dolindo che, qualche momento prima della celebrazione, verifica il numero di coloro che intendono fare la Comunione per timore che le particole siano insufficienti.

A questo punto il professor Corsaro gli si avvicina e dice: "Metta una particola anche per me". La sorpresa del sacerdote è grande, e si prostra con la faccia a terra per rendere grazie al Signore.

Ilia e quanti non ne conoscono il motivo, borbottano pensando all'imprudenza del sacerdote che si espone ad ulteriori critiche anche con questa singolarità inopportuna.

²⁷ Per le notizie riguardanti la conversione del prof. Angelo Corsaro cf. A. CASERTA, *Un parroco educatore: Salvatore La Rovere (1894-1946)*, in "Campania Sacra", 15-17 (1984-86), pp. 226-67.

Il momento è solenne. Comincia la celebrazione Eucaristica. Tutto è silenzio e raccoglimento: al momento della Comunione il professor Angelo va all'altare. Ilia e Irma, nel vedere il padre inginocchiato, si prostrano con la faccia a terra e piangono. Irma sviene. Molti esclamano: "Dio sia lodato, chi lo poteva supporre!" Don Dolindo va all'armonium e con la sua bella voce intona: "Ego sum pastor bonus et cognosco oves meas".

E lì in quelle Catacombe di S. Gennaro, per il dono dello Spirito, si rivive la gioia della Chiesa primitiva.

Sulla spalla del Pastore buono, la pecorella smarrita è ritornata all'ovile, il figliol prodigo è ritornato alla Casa del Padre: bisogna far festa. E si va tutti a pranzo in casa La Rovere. L'invito era già stato rivolto, ma nessuno poteva supporre che si potesse gustare la gioia dell'agape cristiana. Dopo il pranzo, il neo-convertito raccontò come giunse al Sacramento della Confessione.

Appena tornato da Assisi, aveva sentito forte il bisogno di confessarsi e aveva pensato di recarsi a San Giovanni Rotondo da padre Pio. Ma dopo la luce avuta nel duomo di Napoli, per non rimandare ancora, si era recato alla chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Il sacerdote non aveva la facoltà di assolverlo anche dalla scomunica in cui Angelo era incorso in quanto massone: proprio in quel giorno gli era scaduto il permesso e avrebbe dovuto rinnovarlo. Per facilitare la cosa, fu lo stesso professore a recarsi alla Curia e sottoporre il caso al vicario generale, monsignor Antonio Laviano. Dopo un andirivieni durato ben cinque ore, egli ottenne il sospirato permesso.

Corse quindi dal sacerdote che lo aspettava a Piedigrotta. A lui confidò che in quel suo andare e tornare non si era mai scoraggiato, anzi aveva sempre detto fra sé: "Io non merito l'assoluzione, sono un peccatore"^{2*}.

Se dal 19 settembre del 1920 per Angelo ha inizio una seconda vita, cominciano anche le grandi prove, attraverso le quali egli dimostra di essere ormai un uomo nuovo con un intenso bisogno di riparazione e uno sconfinato amore per il Signore. La sua conversione, infatti, gli impone un complesso enorme di

eroismi: il dover amare ciò che aveva disprezzato, accettare ciò che aveva respinto, rinnegare la dottrina fino allora professata, gli amici e le lotte sostenute insieme.

Tutto ciò è ancora più difficile e duro, a causa del suo temperamento forte e virile; ma egli con fermezza e coraggio vuole pubblicamente espiare così come ha pubblicamente peccato. Ed espiava attraverso il racconto della sua vita che fa nelle chiese di Napoli, a cominciare da quella di S. Chiara: dice che il Signore lo ha folgorato come Paolo sulla via di Damasco, da peccatore è diventato apostolo ed intitola quel racconto la storia di *Paolo piccolo*.

Il Signore ha completato il miracolo dandogli una vita lunghissima: dalla sua conversione, avvenuta all'età di cinquantotto anni, ne trascorsero altri quaranta, che sono stati di riparazione e di preghiera.

Il campo di maggior attività apostolica per il neo-convertito fu l'unione Uomini Cattolici. Certo fu un atto di coraggio da parte dell'arcivescovo, cardinale Giuseppe Prisco, chiamarlo alla direzione degli uomini di Azione Cattolica. Ma nessuno più di lui che conosceva i pericoli, la tattica del nemico e i suoi disegni, poteva attuare a Napoli il pensiero lungimirante di Pio XI. E il professor Francesco Morgera, che con Angelo Corsaro aveva condiviso ansie e battaglie, dirà di lui nel giorno del suo ritorno alla casa del Padre: "GU urgeva nel cuore l'ansia dell'espiazione; ormai era nella luce e vedeva l'enormità del male che aveva fatto, ne misurava la gravità e ad altro non aspirava che a ripararlo, e ricostruire quello che aveva demolito e riportare alla chiesa le anime che aveva violentemente strappate. A quest'opera riparatrice aveva consacrato tutte le sue forze, tutta la sua fatica, tutti i suoi entusiasmi"²¹.

Lode e grazie a Gesù buono!

La grazia ha trionfato. Ora Ilia vive solo per cogliere il desiderio di Dio, per fare quello che a Lui piace, quello che Lui vuole, costi quel che costi.

^{2*} Cf. *Lt.* di Don Dolindo Ruotolo a Elena Montella, cit.

²¹ Cf. V. LONGO, *Ricordando Angelo Corsaro*, cit.

"Mi sembra di non poter desiderare più niente, vorrei solo la forza di saper rendere incessanti lodi e grazie al Signore così buono con noi"³⁰.

Anche lo studio, che pur aveva avuto tanta presa nella sua vita, perde di significato ed afferma : "Se debbo continuare la scuola cercherò di tirare avanti alla men peggio e poi... basta a ciascun giorno il suo affanno"³¹.

Intanto le penitenze l'hanno indebolita, è deperita ed ha una fastidiosa febbre, ma ne parla con distacco.

Con pacato umorismo si descrive come una "pezzentina anzi che no, cuoca tedesca a perditempo negli anni scorsi, ed ora semi-quacquera spelata"³². Dice così pensando agli abiti dimessi e allo stato di debolezza fisica che avverte, ma certamente vuole anche esprimere il suo stato spirituale che è di totale dipendenza dal Signore. Che poi sia *spelata* è un allegro riferimento agli effetti del solleone che le brucia la pelle mentre è sugli scogli della bella costa flegrea, nella zona delle terme puteolane, a mezza strada tra Bagnoli e Pozzuoli. È in vacanza con la famiglia. Di tanto in tanto pensa che dovrebbe lavorare per la tesi di laurea, ma per il momento non si decide. Quando però ritorna a Napoli, fa la sua parte, va in biblioteca, legge, studia... ma il suo pensiero è lì, ai piedi del Tabernacolo dove "Gesù è ad aspettarla". Pianterebbe volentieri "baracca e burattini", ma continua solo perché le "dicono che è volontà del Signore" ". E per questo porta a compimento tutti gli esami.

Il Natale, quell'anno, per la conversione del papà ha una nota ancora più gioiosa. E lei desidera che tutta la famiglia si ritrovi unita per "lodare Gesù buono ed avere Maria tra noi come l'anello che ci unisce al Bambino divino"³⁴.

³⁰ Lt. di Ilia al papà del 3 ottobre 1920, *de.*, fase. 14.

³¹ Lt. di Ilia a Italo del 24 agosto 1920 da Pozzuoli, *at.* fase. 2.

³² *Ibidem.*

³³ Lt. di Ilia ad Italo del 17 dicembre 1920 da Napoli, *at.*, fase. 2.

³⁴ *Ibidem.*

CAPITOLO V

DUE INCONTRI PROVVIDENZIALI

Padre Luigi Zaccaleoni, guida illuminata

Dall'estate del 1920 è iniziato per Ilia - come dice il suo papà - "un suo nuovo modo di andare a confessarsi, tra Bagnoli e Pozzuoli, da Zaccaleoni", tanto che per il gran da fare in casa non le è permesso "nemmeno di respirare" ¹.

Il fatto nuovo è la scoperta di un pretino esile che cammina con gli occhi bassi ed un perenne, lieve sorriso sulle labbra. Egli appare come assorto in gravi pensieri e tutto avvolto nel suo ampio mantello. Sotto il braccio porta una grossa borsa nella quale si trovano immaginette, libri, corone che distribuisce con generosità. I piccoli gli corrono dietro e gli adulti gli mostrano rispetto e riverenza. A chi gli vuole baciare la mano, offre un piccolo crocifisso che gli pende dal collo con la corona del Rosario. È il buon Luigi", così lo ha chiamato il vescovo di Pozzuoli, monsignor Michele Zezza², quando nel 1910 ha comunicato ai coniugi Zaccaleoni la concessione pontificia del conferimento del sacerdozio al loro figlio.

¹ Lt. del prof. Corsaro a Italo del 3 dicembre 1920, Sez. V, fase. 7. Per le notizie relative a padre Luigi Zaccaleoni cf. *In ricordo di P. Litigi Zaccaleoni*, a cura di monsignor Vincenzo Cafaro, Napoli 1950; A. D'AMBROSIO, *Don Luigi Zaccaleoni. A cinquant'anni dalla sua dipartita*, in "PROCVLVS", rivista della diocesi di Pozzuoli, anno LXIX, n.s. (1994), pp. 160-170.

² Michele Zezza (Napoli 1850-1927) fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1872. Durante l'epidemia colerica del 1884, a Napoli, si prodigò per assistere i malati del popolare quartiere Mercato. Nominato nel 1880 vescovo titolare di Alydon (Grecia), fu ausiliare dell'arcivescovo di Napoli, cardinale Guglielmo Infelice. Nel 1893 fu trasferito a Pozzuoli ove rimase fino al 1919. Coadiutore nell'arcivescovo di Napoli, cardinale Giuseppe Prisco, gli successe dal 25 marzo 1923 fino al 3 dicembre dello stesso anno. Cf. D. AMBRAS, A. D'AMBROGIO, *La diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Pozzuoli 1990, pp. 382-387.

Quando Ilia l'incontra per la prima volta egli ha solo trentaquattro anni, ma già gode stima per la santità di vita ed il grande spirito di preghiera.

Dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, passa le sue giornate nel confessionale ad ascoltare e dirigere fedeli, sacerdoti e suore. Anche tra i soldati, negli scaglioni dell'esercito italiano, lì nel Belgio, nella guerra del 1915-18, ha conquistato stima e fiducia per la sua missione di confessore e direttore. E tutti sanno della teca d'argento che ha portato sempre sul petto, in tutti quegli anni di guerra per la comunione ai militari in pericolo. E ora che la guerra è finita, tutti vedono che nelle ore libere dalle confessioni, padre Luigi è in profonda adorazione dinanzi al SS. Sacramento. Dice a tutti che il bene è come il fuoco che brucia le scorie perché dia più luce e calore...

Ilia sente parlare di lui, l'osserva confessare per delle ore intere, lo vede prostrato ai piedi del Tabernacolo e comprende che andare da lui è correre il rischio di uscirne disorientata, ma ...illuminata!

Questa volta è scattata in lei come un'affinità elettiva perché ha colto in lui quella stessa sete di adorazione che la divora. E in colui che tutti chiamano "Padre Pazienza" scorge la guida paterna che la Provvidenza ha messo sulla sua strada.

È il tempo in cui tutte le sue giornate ruotano attorno al Tabernacolo: "Mi alzo presto la mattina... vado in chiesa, sto tutto il tempo che mi piace, senz'ansia... verso le due si pranza... poi esco... sempre vado in chiesa e vi resto sino alle 20.15, ora in cui si chiude. Ritorno a casa, ceno, prego..." \ Un suo amico che la vede correre sempre in chiesa sin dal primo mattino quando la incontra, le sussurra ammirato: "A mattinar lo sposo, perché 1 amo

Ilia che è in vacanza a Bagnoli, va alla chiesa di S. Anna, della quale padre Luigi è rettore dal 1918.

¹ Cf. U. di Ilia a Italo del 24 agosto 1920, cit. ¹

Ibidem.

¹ CE: raccolta dalla viva voce di Madre Carmelina di Muro, religiosa professa dal 1954.

Proprio in questa chiesa ha inizio tra i due quel profondo rapporto spirituale attraverso il quale il Padre l'aiuta ad incarnarsi verso la sua futura missione.

Padre Luigi, come padre Gennaro Incoronato, usa più la comprensione che l'autorità, più il rispetto della libertà di coscienza che l'imposizione e il comando. L'elemento nuovo determinante è che Padre Luigi - uomo di preghiera qual è - possiede un non comune discernimento spirituale e non le chiede di rinunciare alle veglie". Al contrario la incoraggia e le facilita l'accesso notturno nella chiesa di S. Anna a Bagnoli o nella Cappella dell'ospedale di Pozzuoli⁷.

La esorta alla pazienza mentre le dà la certezza che Dio manifesta la sua volontà a coloro che si abbandonano a Lui.

Chi ha avuto la grazia di conoscere padre Luigi ci riferisce che di fronte ai suoi occhi puri di cielo, uguali a quelli innocenti di un fanciullo, nessuno avrebbe osato dissentirgli quando alzava lo sguardo calmo, per fissare chi parlava con lui. E Ilia per ben otto anni - dal 1920 fino al 1928, anno della fondazione - in quello sguardo calmo e in quella voce che non si stancava mai di ripetere "*Figlia, ti esorto alla pazienza*", ha smussato le sue impazienze, ha capito che *le vie di Dio non sono le nostre** e si è fortificata nella disposizione a vivere a lode di Gesù Eucaristia.

Isolina, la prima pianticella

Siamo nell'estate del 1921 e, come di consueto, la famiglia Corsaro è a Bagnoli per la villeggiatura. Le lunghe nuotate, dagli

⁷ Cf. Li. di Padre G. Incoronato a Ilia del 4 luglio 1917, cit.

⁷ Le suore Figlie di S. Anna, presenti a Bagnoli fin dal 1907, a loro spese e con le offerte dei fedeli, costruirono una chiesa e la dedicarono a S. Anna. Il vescovo Michele Zezza la benedì il 5 dicembre 1918 e il suo successore mons. Giuseppe Petrone, la consacrò il 26 maggio 1929. Cf. D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, op. cit., p. 161. La Cappella era nell'antica sede dell'Ospedale civile di S. Maria delle Grazie, in via P. Ragnisco. Le suore della carità erano addette all'ospedale e Padre Luigi Zaccaleoni ne era il cappellano.

"Cf. Isaia 55,8-9.

scogli della Pietra fino all'isoletta di Nisida, sono una delizia per chi come Ilia ama il mare, eppure il luogo più ambito dove trascorre gran parte del tempo è la chiesa di S. Anna.

Dopo le lunghe adorazioni pomeridiane partecipa alle funzioni vespertine officiate da padre Luigi. Anche Irma vi prende sempre parte. Da qualche tempo le due sorelle hanno notato una ragazzetta paffutella, con trecce rossicce, la quale ha sempre gli occhi fissi sul Tabernacolo. È in compagnia di una giovanetta più grande di qualche anno. Questo fatto intenerisce soprattutto Ilia che una sera, all'uscita della chiesa, le si avvicina e d'impulso le dice: "Vuoi bene a Gesù?". Un sì pronto stabilisce subito un'intesa tra le due anime.

Isolina ⁹, così si chiama la ragazza che è sui quattordici anni, ha fatto da poco la Prima Comunione, riportandone un'esperienza di fede viva nella Presenza del "divin Prigioniero". È di origine pugliese, ma con tutta la famiglia, ha seguito il papà che lavora all'Uva di Bagnoli. Con lei - la sera dell'incontro con Ilia - è la sorella Maria, felicissima di poter conoscere le figlie del suo preside ¹⁰. Anche Isolina esulta di gioia, finalmente può parlare con quella signorina per la quale già nutre segretamente una forte simpatia. Da tempo l'ha notata immobile, genuflessa per ore ed ore, tutta avvolta in una sciarpetta di seta nera, da cui si può scorgere appena la punta del naso e le mani diritte come fuso, congiunte in preghiera. Quella signorina orante la distrae perché spesso lo sguardo e la mente si rivolgono a lei; ma, a pensarci bene, capisce che non è una vera distrazione se, a guardarla, si sente incitata ad avere per il Signore nascosto la sua stessa potenza di adorazione!

La domanda inaspettata *vuoi bene a Gesù?* dà il via alla conoscenza, ma - senza che nessuno delle due abbia modo di ca-

⁹ CE Manoscritto autobiografico di Isola Mazzantini. Sez. I, lasc. 8. CE 7. di sua sorella, sr. Paola Maria, cit. Isola Antonia, nata a Noicattaro (Ba) il 19 novembre 1906, fece parte delle quattro "signorine" che il 3 novembre 1928 diedero inizio alla fondazione. Religiosa professa dal 1954, morì nella Casa Madre, a Bagnoli (Na) il 13 gennaio 1958.

¹⁰ CE 7. di sr. Paola Maria, cit.

pirlo subito - diventa anche la condizione necessaria perché si stabilisca tra di loro una relazione autentica e profonda.

Isolina entra subito nelle grazie di tutta la famiglia Corsaro e, a sua volta, ne coinvolge anche i propri genitori nella speranza che il papà possa riceverne un bene per l'anima sua.

Da molti anni il signor Mazzantini non va in chiesa anche se non si tira mai indietro quando si tratta di far del bene. Infatti, a nome del Direttore dell'Uva, provvede alle necessità delle orfanelle accolte nell'Istituto Carlo Rosini di Pozzuoli di cui la moglie è patronessa. Ilia conquista la sua fiducia e gli infonde luce per dissipare dubbi e amore per superare la sua avversione verso i preti. Dopo trent'anni il signor Mazzantini ritorna alla pratica dei Sacramenti e vi rimarrà fedele per tutto il tempo di permanenza a Bagnoli.

Quando - sempre per motivi di lavoro - si trasferirà a Livorno, e ciò avverrà nell'autunno del 1922, conoscerà ancora un lungo periodo di apatia spirituale prima di ritornare definitivamente alla fede.

I coniugi Mazzantini si spostano così a Livorno, con loro sono i figli Elena, Camilla, Mario, ma non Maria ed Isolina che, per non interrompere gli studi, ottengono il permesso di rimanere a Napoli, ospiti dei Corsaro.

Un fuoco ardente non le dà tregua

Isola e Maria entrano in un rapporto di intimità con Ilia ed Irma tanto che ne diventano figliocce spirituali e testimoni dirette della loro vita di pietà, di mortificazione e di carità. La loro impressione è che Ilia doni al Signore tutto quello che una creatura può donare al Creatore. A tavola è di una sobrietà eccessiva: a pranzo mangia solo il primo piatto, il resto - con la complicità di Irma - scompare, o meglio passa di sotto il tavolo, per finire poi in casa di chi manca di tutto.

La cena consiste in un po' di pane e qualche cipolla.

Non mancano penitenze di altro genere, come duri libroni rilegati e assi di legno, infilati tra le lenzuola e il materasso, o cordicelle strette attorno alla vita.

Isola non si meraviglia: per lei Ilia è già una santa e lei sa che i santi fanno penitenza. C'è però una cosa che non capisce: "come delle ginocchia avessero tanta resistenza da sostenerla per delle ore intere" nelle veglie notturne alle quali ormai partecipa anche lei, spinta dal comune amore per il "divin Prigioniero". Si accorge, però, che quello che in lei è amore, in Ilia è un fuoco ardente che la spinge a frequentare le chiese più solitarie, per cercarvi l'angolo più nascosto e lasciarsi assorbire totalmente da Lui. Se a Bagnoli è facile ottenere il permesso di vegliare nella chiesa di S. Anna, a Napoli la cosa diventa più complicata. Sono costrette a bussare a più Istituti di suore perché, dopo la prima concessione, le buone religiose pretendono che le due adoratrici notturne si concedano qualche ora di riposo. Ilia ed Isolina protestano, ma poi di fronte a premure così materne... non ritornano più e si rivolgono ai parroci. Spesso sono accolte dal Rettore della Cesarea monsignor Fabozzi, che le lascia pregare in chiesa tutta la notte senza che altri sappiano della loro presenza.

Al mattino non appena il sacrestano apre la porta principale della chiesa le due giovani con prontezza escono dalla porta laterale per rientrare da quella centrale. E per l'ignaro sacrestano esse sono due fervide signorine che di buon'ora vengono alla prima Messa! Una volta, però, poco è mancato che venissero scoperte: involontariamente, una di loro provoca un rumore e il sacrestano allarmato grida "al ladro, al ladro". Ma per quanto abbia cercato con impegno, del ladro nemmeno l'ombra".

A tu per tu con le anime

Ilia ha terminato gli esami di Magistero, ma non si è laureata. Non ama i titoli, preferisce l'insegnamento privato a quello pubblico per essere libera di disporre del suo tempo e non stare ad orari obbligati. Impartisce lezioni private, molte delle quali gratuitamente; quando ne accetta il compenso lo fa per un minimo di indipendenza economica e per abbondare in elemosine.

" Ibidem.

Isolina, da parte sua, osserva con stupore i capi di biancheria di tela d'Olanda che finiscono nelle case dei poveri e protesta. Le sembra che Ilia dia con troppa larghezza, mentre considera un vero spreco quella distribuzione di tessuti così delicati.

Sarebbe stato più opportuno ricavarne tovaglie per gli altari; ma Ilia le dice che "dare ai poveri, è dare a Gesù". A lei basta l'indispensabile. Il papà invece è preoccupato, vede che Ilia mangia pochissimo e indossa indumenti sì da soffrire il caldo o il freddo, a seconda delle stagioni. Fa fatica ad accettare che tutto questo sia "povertà francescana"¹² ma non ha il coraggio di protestare sia per il debito personale che ha verso il poverello di Assisi sia per aver constatato come, nonostante un'alimentazione così ridotta e un ritmo di vita così affaticato, la figlia è sempre serena e disponibile, in casa e fuori. Segno che il Signore la sostiene. C'è però una cosa che non riesce proprio ad accettare: che Ilia abbia rinunciato a laurearsi! Questo fatto lo amareggia. Ilia quando se ne rende conto, non esita a riprendere in mano i libri. Si ritira con Isolina nella casa di Napoli, mentre i suoi sono alle terme di Pozzuoli. In soli quindici giorni legge, consulta e... scrive. Sceglie "Nicolò Tommaseo", uno scrittore che a suo tempo aveva messo da parte per lasciare libero campo ad un'amica, che invece in seguito si era orientata diversamente. Ammira questo scrittore perché con coraggio denuncia i mali del suo tempo, proponendo come antidoto il primato dei valori spirituali. Ne è ratta perciò con la segreta speranza che il suo lavoro generi nei lettori più amore per il vero e il bene¹³. In poche settimane la tesi è pronta e discussa brillantemente¹⁴, ma è tale lo sforzo - per la brevità del tempo - che perde tutti i capelli. Rimane completamente calva, ma non vuole parrucche, mette una berrettina nera che le copre tutta la fronte fin sopra gli occhi. Isola che ha visto

¹² Cf. *Le.* del prof. Corsaro ad Italo del 31 dicembre 1922, Sez. I, fase. 8.

¹³ Cf. Prefazione di Ilia Corsaro alla sua tesi di laurea. Sez. I, fase. 2.

¹⁴ Ilia si laureò all'Istituto Pareggiato di Magistero "Suor Orsola Beninca-i" in Napoli, nella sessione di novembre dell'anno accademico 1922/23, per insegnamento delle Lettere italiane, della storia e della geografia nelle scuole <rondate, con la votazione di centotrentacinque su centoquaranta.

cadere sotto il pettine i capelli a ciocche, li ha raccolti e nella SUE devozione ingenua li ha conservati. Non si sa mai. Quando Ilia se ne accorge, prende una federa di seta nera su cui fa dipingere un pellicano, simbolo di Gesù Eucaristia, e la riempie con le ciocche dei capelli che ha fatto sterilizzare. Ne viene un grazioso cuscinetto che consegna a padre Luigi Zaccaleoni, perché lo usi come leggio sull'altare. Il padre comprende e sorride: conosce bene l'ansia della sua penitente che vuole vivere sottomessa alla Parola del Signore. Da quando ne ha ricevuto la confessione generale della vita passata¹⁵, la considera un'anima eletta. Anche se la vede impegnata con la sorella Irma in conferenze ai gruppi dell'Azione Cattolica, sa che, a differenza di Irma, questa non è la strada di Ilia.

Più volte infatti la giovane gli ha ripetuto: "Il mio apostolato è quello a tu per tu con le anime" ¹⁶. E il buon padre gliene deve dare atto perché vede crescere attorno a lei una schiera sempre più numerosa di ragazze che la considerano come madre e maestra nella vita dello spirito.

Non a caso Isolina la chiama *mammìna*, e lei non protesta, anzi ne assolve con responsabilità le funzioni perché istintivamente sente che è una sua missione generare anime ardenti d'amore per Gesù Eucaristia.

¹⁵ Cf. *Diario spirituale*, quaresima 1924; 2 settembre 1921, cit. ¹⁶ T. di sr. Paola Maria, cit.

CAPITOLO VI

ANNI DI SOFFERTA RICERCA DELLA VOLONTÀ DI DIO

Un fermento nuovo nella diocesi di Pozzuoli

Pozzuoli vanta, come Roma, la più antica comunità cristiana d'Italia. Infatti quando l'apostolo Paolo vi sbarcò nella primavera del 61 d.C, vi trovò già costituita una comunità di fratelli con i quali si tratteneva una settimana ¹. Del resto, una città importante come Pozzuoli, porto commerciale di Roma, crocevia per le più svariate culture provenienti dall'Oriente e, quindi, aperta a nuove correnti artistiche, letterarie, filosofiche e religiose, dovette ben presto conoscere il Vangelo. E vi si formò la "comunità cristiana di Puteoli" che, come affermano gli storici, "avrà avuto tempestivamente una propria organizzazione" e "sarà stata una delle prime diocesi sorte in Campania"².

Bagnoli, al tempo di Ilia, era un piccolo villaggio turistico della zona Flegrea, soggiorno di delizia per la bellezza dei luoghi, la sobrietà dell'aria e gli effetti benefici delle sue acque termali.

Situata nella zona periferica a nord di Napoli, apparteneva come lo è tuttora - all'antica diocesi di Pozzuoli ove, sin dal primo Novecento con l'approvazione del vescovo Michele Zezza e la benedizione di Pio X, sorsero associazioni cattoliche e di mutuo soccorso³.

Dal 1918 si ha poi notizia di Circoli giovanili maschili, a Fuorigrotta e a Pozzuoli, e dal 1920 va prendendo consistenza

¹At 28,13 ss.

² Ci. D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.* pp. 3-6.

³*Ibidem.*,? . 179.

anche il movimento femminile, sì da avere il gruppo Donne e Giovani nelle parrocchie di Bagnoli, Cappella, Bacoli, Pianura e Soccavo. "Ad animare e sostenere questi gruppi, molto si prodigarono le sorelle Irma e Ilia" che affiancarono il canonico Nicola Causa ed i sacerdoti Vincenzo Cafaro e Luigi Zaccaleoni\

Con l'ingresso in diocesi del novello vescovo Giuseppe Pe-trone, le associazioni cattoliche ricevettero nuova linfa. Infatti dopo appena due settimane dalla sua "presa di possesso" - 11 dicembre 1921 - il vescovo cominciò a visitare le associazioni cattoliche per sottolineare l'importanza della formazione religiosa e spirituale dei laici¹.

A Bagnoli c'è tutto un fermento nuovo, molte giovani avvertono un impulso interiore che le spinge ad essere più attente al volere di Dio e più fervorose nella preghiera. Ilia ne è l'animatrice che trasmette a tutte l'amore per Gesù Eucaristia. Alcune si uniscono a lei nelle ore di Adorazione o nelle notti di preghiera nella chiesa di S. Anna nella quale operano le suore Figlie di S. Anna, presenti in Bagnoli, sin dal 1917. La loro casa che è accanto alla chiesa accoglie bimbi di asilo e ragazzi di scuola elementare. Per le giovani c'è la scuola di taglio, cucito e ricamo.

Sin dal 1910 a Bagnoli sono presenti anche le suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria le quali svolgono a favore dei bambini un'opera assistenziale nell' istituto ortopedico "T. Ravaschieri"⁶.

Nonostante la presenza di due Istituti religiosi femminili, a Bagnoli si avverte l'urgenza di un'opera catechistica in quanto, nei primi decenni del Novecento, il Villaggio turistico va già trasformandosi in un centro urbano che presenterà sempre più le caratteristiche delle zone industriali per la presenza del cantiere Uva. Si avrà quindi uno sviluppo demografico ed edilizio che presto cancellerà l'aspetto turistico e inquinerà l'ambiente.

In questo contesto l'apostolato di Ilia è "una cosa nuova", è un colloquio "da anima a anima", che coinvolge il giovane e l'adulto, il bambino e l'anziano.

¹ *Ibidem*, p. 179.

⁶ *Ibidem*, p. 180.

Ibidem, p. 161.

Per ognuno di essi la "signorina Corsaro" ha *una parola d'amore che conquista, trasforma, eleva*.

La sua è *un'opera di rigenerazione amorosa dell' umanità* come ella stessa spiegherà ad Isolina quando vorrà farle intendere . *urne il sentimento della maternità spirituale* si vada facendo nel MIO cuore *sempre più profondo e comprensivo*".

Ricorda che siamo spose di Gesù

Nell'estate del 1923, Isolina e Maria, dopo aver completato "li studi", raggiungono i familiari a Livorno. Alla gioia di ritrovarsi con i propri, si accompagna la sofferenza per la lontananza da chi conosce le vie del loro cuore. Isolina, in particolare, si vede privata del sostegno spirituale di Ilia con la quale aveva pur l'atto dei progetti per l'avvenire. Ricorre, quindi, alla corrispondenza epistolare che ci consente di entrare nell'intimo di queste due anime, nel tempo in cui il Signore le va preparando per un'opera che verrà alla luce solo dopo molti anni di oscurità.

Per ora esse pregano perché il Signore faccia "dimora perpetua nel loro cuore" e le liberi "da ogni illusione e da ogni vanità"⁹.

La lontananza "vissuta" come "voluta da Gesù" - scrive Ilia servirà più che non tutti gli Esercizi Spirituali "".

L'importante è "ricordarci che siamo spose di Gesù e Gesù Crocifisso e che Egli è la nostra gloria e la nostra gioia"¹¹.

Ilia è convinta che il Signore ha un progetto su questa creatura che ormai considera sua figlia spirituale e si impegna a renderla docile al lavoro della grazia così che, al suo ritorno a Napoli, possa "cominciare una novella vita"¹².

¹ *Lt.* di Ilia a Isolina del 9-10 novembre 1925 da Terme, fase. 10. Le lettere di Ilia a Isolina sono nella Sez. IV, fase. 8-13.

⁶ Isolina conseguì la licenza complementare; Maria, quella magistrale. Cf. T. di sr. Paola Maria M.

⁹ *CLLt.* di Ilia a Isolina del 27 giugno 1923 da Roma, Sez. IV, fase. 8.

¹¹ Cf. *Lt.* di Ilia a Isolina dell'8 agosto 1923 da Terme, Sez. IV, fase. 8. ¹

Lt. di Ilia a Isolina del 29 luglio 1923, da Terme, Sez. IV, fase. 8. " *Lt.* di Ilia a Isolina del 9 agosto 1923, da Terme, Sez. IV, fase. 8.

Quale sia questa "novella vita" è ancora un punto oscuro nella sua mente, ma nella fede sa che Dio le manifesterà la Sua volontà attraverso padre Luigi, al quale anche Isolina ha affidato la direzione della sua vita.

Per ora: "Prega, figlia mia - suggerisce Ilia a Isola - prega non solo quando sei in Chiesa, ma anche a casa; prega appena i tuoi occhi si aprono alla luce e loda Dio..." ". E poi, compatibilmente con le occupazioni di famiglia, la esorta ad avere un orario fisso per le pratiche di pietà e a tendere alla conquista delle virtù religiose, in particolare dell'umiltà e del silenzio, che facilitano il raccoglimento e l'unione col Signore. La partecipazione all'Eucaristia sia il momento vitale della giornata perché la Santa Messa e l'adorazione a Gesù Sacramentato sono fonte d'energie spirituali, un braciere acceso al quale riscaldare di continuo il cuore che vuole amare Dio e i fratelli¹⁴.

Isolina vi corrisponde con una generosità che rivela una natura che si offre alla grazia come pane buono. In compagnia della sorella Maria fa - come a Napoli - il giro per gli Istituti di Suore chiedendo che le accolgano per le loro veglie notturne. Così può pregare in unità di spirito con la sua *mamma* e le "sorelline" che ha lasciato a Pozzuoli e a Bagnoli. Nella sua impazienza giovanile chiede che si realizzi presto il "sogno" che Ilia le ha raccontato e di cui sono a conoscenza solo lei e padre Luigi ".

Ilia ha sognato di trovarsi in chiesa: schiere di giovani vestite di bianco, dopo aver adorato Gesù Eucaristia, si muovono per venirle accanto, quasi sfiorandola.

Con il passare del tempo Ilia nota che il sogno però "si fa sempre più incerto e quelle stesse che avevano detto di sì, ora sembra che non vogliano; mille ostacoli esterni ed interni sorgono" per cui commenta: "Non so se il Signore fa così per provare la mia costanza o se ha allontanato da me la sua destra"¹⁶. Padre

¹⁴ Lt. dell'8 agosto 1923 da Terme, cit. " Cf. *Ut*. dal 1923 al 1925, Sez. IV, fase. 8, 9, 10.

" Cf. *T*. di Isolina, e lettera di Uia ad Isola del 9 settembre 1923 da Terme, Sez. IV, fase. 8. " *Ibidem*.

Luigi, però, calmo le ripete: "Figlia... ti esorto alla pazienza", mentre le dà spiegazioni sull'abito bianco che le giovanette del sogno indossavano, precisando che "Le vesti sono bianche perché purificate dal sangue dell'Agnello". E ad Ilia che ha osservato: "Ma allora diventeranno rosse", risponde: "No - figlia - il bianco è l'unione di tutti i colori: l'ardore della carità di Cristo e tutte le altre virtù danno il bianco della purezza" ".

Il tempo della prova

Dal 1924 al 1926 Isola vive tra Livorno e Napoli ^{*}. Nella sua famiglia solo Maria sa qualcosa *dell'opera* che potrebbe nascere a Bagnoli; la mamma e le altre sorelle pensano che Isola si farà suora "come la signorina Corsaro". Ilia da parte sua in preghiera chiede: "(Signore), mi farai stare sempre nel mondo?" e, nell'attesa, si affida a Maria, nostra Signora del SS. Sacramento perché porti " Gesù a me o me a Gesù" ¹⁷.

Intanto a Livorno qualche sacerdote e le Suore degli Istituti che Isola frequenta, bene impressionati dalla testimonianza di preghiera che la giovane dà, cominciano a parlarle della vita religiosa e le fanno anche qualche proposta. Isola ne scrive con entusiasmo, riferendo di giovani suore con i veli bianchi²⁰.

Ilia la invita a ponderare bene ogni decisione e a non soffermarsi solo sulle "apparenze esterne"; da parte sua è pronta a non vederla mai più, come a tenerla sempre con sé²¹. Anche se questo per lei costituirebbe "lo scioglimento da un altro legame", ella "vuole solo quello che vuole il Signore".

Isola si mostra titubante, sembra però orientata a seguire i consigli di un sacerdote di Livorno che la indirizza verso un Istitu-

¹⁷ Lt. di Ilia a Isola del 21 agosto 1923 da Terme, Sez. IV, fase. 8. ^{*} È a Napoli nei seguenti periodi: estate 1924, inverno 1925-1926 fino al mese di gennaio.

" Cf. *Diario spirituale*, 6 luglio 1924, cit.

²⁰ Cf. Lt. di Ilia a Isola 23 agosto 1924 da Terme, Sez. IV, fase. 9.

" *Ibidem*.

to religioso della città. A questo punto interviene padre Luigi Zac-caleoni scrivendole così: "Se sei tranquilla quando obbedisci, se sei serena, se provi gioia quando comunichi con lui, se ti senti accesa dalla virtù, nella carità, nell'umiltà, e se egli sa trovare quando comanda la via dell'animo tuo, allora segui la sua obbedienza..."²².

È la libertà dell'obbedienza alla quale il padre richiama la sua figlia; è questo il suo metodo di direzione e con fierezza Ilia scriverà che è anche il suo!²¹.

Isolina vede chiaro dentro di sé, chiede ed ottiene dai suoi il permesso per una breve permanenza a Napoli. Ora è sicura che è chiamata alla *sequela Christi* anche se non sa ancora dove e come potrà realizzarla. E ciò è vero maggiormente per Ilia che però non si scoraggia, lavora in casa, fa lezioni private e si impegna in un apostolato intenso.

Ha notato che i ragazzi del Rione Terme, che abitano in caseggiati distanti tanto dalla chiesa di S. Anna quanto dalla parrocchia di Bagnoli, "sono desiderosi della Parola di Dio e non possono ascoltarla", e sente che deve dare una risposta²⁴.

Anche nella parrocchia di Bagnoli per i ragazzi più grandi non c'è chi faccia la dottrina²¹. Il campo del suo apostolato va così allargandosi e ne informa Isola, che intanto è ritornata a Livorno.

"Figliuolina mia... mamma tua parla di Gesù dalla mattina alla sera, parla della virtù, della Croce, del Cielo, qui solleva un'anima e là ne spinge un'altra, allarga assai le braccia perché contengano tante, tante creature e poi..."²⁶

Ha nostalgia della sua vita intima, nascosta, di quelle conversazioni tra lei e Gesù che "duravano ore e scappavano come un niente...". Infine confessa: *Sento che l'anima mia, il mio avvenire è fortemente legato a bagnoli, che tu sarai con me là nella terra dove prima ti ho conosciuta*²⁷.

¹² Lt. del 4 settembre 1924 da Terme, Sez. IV, fase. 9.

" Lt. dell'8 settembre 1924 da Terme, Sez. IV, fase. 9.

" Lt. del 2 agosto 1923 da Terme, Sez. IV, fase. 8.

²⁵ Lt. di Ilia a Isola del 28 agosto 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11.

" Lt. di Ilia a Isola del 25 novembre 1925 da Napoli, Sez. IV, fase. 10.

²⁷ Lt. di Ilia a Isola del 26 novembre 1925 da Napoli, Sez. IV, fase. 10.

Isola è a Livorno perché agli occhi dei familiari non aveva motivi validi per rimanere più a lungo a Napoli. Soltanto una possibilità di lavoro forse le consentirebbe di ritornarvi. Il nonno - così Isola chiama il professor Corsaro - ha qualche conoscenza alla Banca Meridionale e, se lei facesse un po' di pratica come dattilografa, forse potrebbe farla assumere²⁸.

Ilia da parte sua, una volta sostenuta la prova orale del Concorso magistrale, potrebbe avere una sede nei pressi di Bagnoli, magari Baia...

Quanti verbi al condizionale... e Ilia che vive di fede se da una parte dice a padre Luigi che "non sa camminar per una via oscura e ne vuole uscire", dall'altra si arrende subito al pensiero che "è la via per la quale (il Signore) la vuole, che le è caro quell'affidamento a Lui..."

Certo se avesse il posto a Baia, Isola potrebbe stare con lei e con le "sorelline". Nell'attesa padre Luigi le dice: "Figlia ti esorto alla pazienza", e lei così ripete ad Isola che continuamente le chiede: "Quando fonderai il monastero?"²⁹. Intanto proprio perché Uia non si decide ancora, qualche sorellina di Bagnoli entra tra le suore del Cenacolo: così ha fatto Teresa e presto la seguirà Cecilia. E quando quest'ultima va a parlare con la Madre Provinciale, Ilia sente una tenerezza così grande che le avrebbe voluto dire: "Vieni con me, nel mio monastero troverai tanto amore e potrai stare di più col tuo Gesù". Ma non può perché non sa cosa vuole il Signore da lei.

Ancora un altro atto di fede e di abbandono tanto che può dire ad Isolina: "Ricordati che mi troverai sempre nel santo Tabernacolo" "".

Ancora buio: che vorrà il Signore?

Dal gennaio all'agosto del 1926, Isola è di nuovo a Napoli, a sera però va a dormire dalle suore del Cenacolo, al Corso Vitto-

²⁸ Cf. Lt. di Ilia a Isola del 19 novembre 1925, Sez. IV, fase. 10.

" Ibidem.

" Lt. del 29 novembre 1925 da Napoli, Sez. IV, fase. 10.

rio Emanuele. Con l'approvazione di padre Luigi, Ilia ha preferito questa soluzione per non coinvolgerla a tempo pieno nel suo ambiente familiare che quasi mai conserva una regolarità di orari. I fratelli maggiori vanno e vengono con le loro famiglie, mentre i fratelli più giovani danno un gran da fare e tutto è più complicato, perché non si trova una donna per i lavori domestici. Inoltre la mamma negli ultimi tempi appare sempre più contraria al fatto che la figlia, nel suo continuo andare in giro per opere pie e veglie di preghiera, coinvolga quella giovane.

Ilia allora era andata alla ricerca di una famiglia o di un collegio che avrebbe potuto ospitare Isola, mentre padre Luigi con la solita calma l'esortava a dire con fede: "Io credo in Dio Padre Onnipotente". Ilia aveva obbedito, ma quante tribolazioni prima che la sua richiesta venisse accolta dalla superiora delle suore di Nostra Signora del Cenacolo, Madre Manino.

Isola dunque è a Napoli, certo non le è facile vivere alla giornata come si evince chiaramente da un biglietto che scrive alla sua *mamma*: "Vivere sotto un tetto che non mi è familiare è troppo duro... quando finirà questa faccenda? ... sento di dar fastidio e peso agli altri". Unico conforto è il pensiero che un giorno il "sogno" potrebbe realizzarsi, allora vi si proietta e felice dice: "Mi vedo serena tra quelle mura dedicandomi alle cure della casa, alla pulizia della nostra cappelletta e all'ornamento dell'altare, avendo sempre nella mente il desiderio di conoscere, amare e servire Gesù, correndo a Lui tutti i momenti liberi... quando avverrà... che sarà di me?"

Intanto a Bagnoli il lavoro apostolico di Ilia promette bene, le "sorelline" frequentano con entusiasmo il mini-corso pomeridiano di Esercizi spirituali che ella ha organizzato nella chiesa di S. Anna. Chi vi ha preso parte ricorda ancora "la luce che si accese nel nostro spirito", grazie a lei, amica saggia, prudente, sempre disponibile ad ascoltare, che capisce a volo anche "quando è difficile esprimere ciò che turba intimamente".

¹² Lt. del 4 febbraio 1926, dal Cenacolo, Sez. VII, fase. 11.

Ibidem.

¹³ T. di Maria Teresa De Felice (Molfetta -Bari, 1909) Direttrice didattica a riposo. Sez. XII, fase. 6. Le testimonianze dei laici sono nella Sez. XII, fase. 1-11.

Quando Isola costata tali frutti apostolici pensa che l'ora della fondazione si avvicini e ne parla ad Ilia che da Scanzano, dove sta facendo gli Esercizi spirituali, così le risponde: "Se veramente (il Signore) vuole l'opera di Bagnoli, farà con me come il profeta Giona che non voleva predicare ai Niniviti, ricordi?... Ma se egli non vuole, tutte le nostre industrie saranno vane"³⁴.

Pertanto non si pone più nemmeno l'alternativa *Bagnoli o la clausura* perché i suoi desideri non contano, "vuole quello che Lui vuole: nella casa tutta la vita, nella scuola, nelle regioni più lontane, in ospedale, in un carcere, a far la serva, la schiava, non m'importa più niente: io voglio ciò che vuole Gesù. E come lo saprò? Obbedirò". E così quel verbo che all'inizio del suo cammino spirituale non riusciva a coniugare, diventa ora di uso quotidiano.

Nell'attesa decide che "noi possiamo e dobbiamo esercitarci nelle virtù religiose perché esse ci saranno sempre necessarie e perché senza di esse invano il Signore ci chiamerebbe in un altro ordine qualunque"³⁶

Infatti, sempre e dovunque "Egli è il nostro Sposo e lo scopo della nostra vita è vegliare all'ombra dei Tabernacoli"³⁷.

Dopo gli Esercizi spirituali il solito ritmo di vita: la mattina in Parrocchia, tutto il giorno in cucina, la sera in S. Anna.

Le rimane poco tempo per le "sorelline", tuttavia sembra che qualcosa si stia muovendo: Bianca, una delle più fedeli, durante i suoi Esercizi spirituali è stata incoraggiata a guardare positivamente all'idea della nuova fondazione. Ma a questa consolazione segue presto la desolazione: Isola ritorna a Livorno in quanto non si è verificata alcuna possibilità di lavoro e non sa giustificare ulteriormente, almeno agli occhi dei suoi, la sua presenza a Napoli. Inoltre, quando Ilia ha la conferma che non avrà il posto a Baia né nelle vicinanze³⁸, si rifugia nella chie-

³⁴ Lt. del 9 agosto 1926 da Scanzano (Castellammare) Sez. IV, lasc. 11.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ Lt. del 12 agosto 1926 da Scanzano, Sez. IV, fase. 11.

³⁷ Lt. di Ilia a Isola del 23 agosto 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11.

³⁸ Lt. dell'8 settembre 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11.

sa di S. Anna dove dà libero sfogo al pianto. Bianca intuisce il suo stato d'animo e, per consolarla, le parla di Matilde, una sorellina che da poco fa parte del gruppo. Quest'ultima ha affermato che se Ilia non si deciderà a fondare, lo farà lei quando avrà venticinque anni. La Congregazione avrà come scopo l'Adorazione e il Catechismo ed ha aggiunto: "Ilia o Bianca potranno esserne la superiora". Ed Uia quando ne scrive ad Isola, commenta: "Non ti dico tutti i particolari, ma erano quelli che noi abbiamo pensato e sognato tante volte... Che vorrà il Signore?"³⁹.

Intanto a Livorno i familiari di Isola cominciano a chiederle che resti in famiglia, che si occupi in qualche modo, o si decida a farsi suora. Allora anche lei comincia a dire che se non ci sarà la nuova fondazione, dovrà decidersi. E si interroga: "Il Carmelo, il Cenacolo, le Francescane di Maria, le Serve di Maria, le Sorelle dei Poveri?" ma poi conclude: "Io mi farò suora là dove andrà *mamma*, al Carmelo o al Cenacolo, pur di star unite con la stessa preghiera, con lo stesso regolamento, con la speranza di poter stare nella stessa casa"⁴⁰.

Per Ilia l'incertezza è ancora più dolorosa: "Egli non vuole, non vuole, non vuole che io mi faccia suora e perciò non debbo pensarci, anche se il cuore sanguina...Non quello che piace a me, o mio Dio, ma la tua volontà, ora per ora"⁴¹.

Padre Luigi, dal canto suo, è tornato all'attacco e le va ripetendo: *Devi fondare!*⁴².

E un momento di angoscia e di smarrimento: "Io non sono più quella fonte sempre fresca sgorgante la divina Parola, non so più parlare di Gesù, della virtù, non trovo più la via dei cuori perché non vivo più quella vita di preghiera e di raccoglimento che mi univa a Dio. Immagina che in Chiesa non dico più una parola... che tutti hanno un senso doloroso d'abbandono a cui non so mettere riparo [...]. Sapessi come mi sento preoccupata

per la destinazione che attendo, per quanto cerchi di meditare sulla divina volontà (ho una pena orribile) e sulla divina provvidenza, pure non riesco a stare calma"⁴³.

Maestra a S. Anna di Somma Vesuviana

Finalmente il 21 settembre del 1926 può comunicare ad Iso-Ima che la loro sorte è decisa. "Sia lodato il Signore! All'incertezza che toglie ogni forza, preferisco la sofferenza e il disagio"⁴⁴. Si tratta di un incarico annuale, in una frazione di Somma Vesuviana - S. Anna - ad un'ora dalla stazione Circumvesuviana, a cui si accede per lo più a piedi per una strada scoscesa e solitaria.

Quando ella si presenta alla sede centrale di Somma, con un abbigliamento quasi monacale, suscita meraviglia e domande, ma lei non vi bada, invece è sgomenta perché le hanno detto che è obbligata alla residenza sul posto e che è bene non vi resti da sola.

Inoltre a S. Anna manca l'acqua del Serino, non si trova il latte... C'è una cappella, ma non Gesù Sacramentato, per questo bisogna interrogare il sacerdote.

Ilia vuole farlo subito e si trova di fronte ad un signore vestito in abito di tela grigia. Fa un atto di fede. Respira di sollievo quando apprende che ogni mattina egli celebra la Santa Messa. Ma quando chiede: "E il Sacramento?", si sente rispondere: "Non è possibile tenerlo, ci vuole la cura e poi la spesa per la lampada". E lei pensa: "Questa gente che vive nell'abbondanza si condanna a morire senza Viatico perché non vuole dare a Gesù un poco di olio! Che terrore e che dolore!"⁴⁵

E il sacerdote guarda "stranizzato" quella signorina vestita Ja *bizzoca* che gli ha risposto: "No, se non mettete qui Gesù, io non vengo"⁴⁶. Tuttavia le parla con deferenza perché ha appreso

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Lt.* di Isola a Uia 20 settembre 1926, Sez. IV, fase. 11.

⁴¹ *Lt.* di Uia a Isola del 18 settembre 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11.

⁴² *Lt.* di Ilia a Isola del 5 settembre 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11.

⁴³ *Lt.* di Uia a Isola del 24 settembre 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11.

⁴⁴ *Lt.* del 27 settembre 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11. " *Ibidem*. ""

Ibidem.

che è la figlia dei professor Corsaro, suo docente negli anni di Seminario, anzi le dà anche qualche consiglio: per l'intero mese di ottobre gli alunni saranno occupati per la vendemmia, pertanto potrà viaggiare, poi si vedrà per la sua sistemazione.

Potrà anche fare la scuola serale. In seguito quando le chiederà di fare "la dottrina", Ilia si sentirà incoraggiata al pensiero che forse Isolina potrebbe andare a stare con lei: due bran-dine da aprire a sera nell'aula e una cucina sistemata in un angolino della scuoletta potrebbero essere l'ambiente ideale per un anno di noviziato⁴⁷.

Ma "posso io dire a quella figlia (Isola) che venga a dividere la mia vita di solitudine, di privazione, di sofferenza, lontana da padre Luigi e da Gesù? Pensaci, figlia mia e non credere che io mi dispiaccia se tu mi dici che non ti senti di venire, io penserò che mi son fatta eremita"⁴⁸.

Isola, convinta che non c'è sofferenza più grande della lontananza, ne parla con i familiari, i quali la incoraggiano a partire, perché non possono permettere che "quella signorina", che è stata così buona con loro, resti sola in una frazione tanto isolata. Isola è felice e corre in chiesa a ringraziare il Signore e scrive ad Ilia che "cinque ore sono passate come se fossero state una sola"⁴⁹.

Intanto Ilia va da padre Luigi e gli comunica la disponibilità ad accettare l'incarico scolastico a S. Anna, se questa è la volontà di Dio. È convinta che "per la candela che deve ardere, è indifferente il luogo dove debba consumarsi". Tuttavia al pensiero che deve allontanarsi da Bagnoli dove ha un campo di apostolato così vasto, si chiede "perché toglierla dall'altare e porla in una cantina?"⁵⁰.

" Cf. *Lt.* di Ilia a Isola del 27 settembre 1926 e 5 ottobre 1926 da Terme, cit.

" *Lt.* del 2 ottobre 1926 da Terme, Sez. IV, iasc. 11.

" *Lt.* del 5/6 ottobre 1926 da Livorno, Sez. VII, fase. 7. Tutte le lettere di Isola a Ilia sono nella Sez. VII, corrispondenza.

⁵⁰ *Lt.* di Ilia a Isola del 27 settembre 1926 da Terme, cit.

IL TRAVAGLIO DI UNA FONDAZIONE

S. Anna di Somma: gli inizi sono buoni, ma...

S. Anna è una frazione di Somma Vesuviana, con poche case e uno sparuto numero di abitanti in una landa gelida d'inverno e assolata d'estate¹.

Due brandine nel cantuccio di un'aula umida e spoglia, uno stipetto per qualche vettovaglia e un fornello a carbone².

Tutto qui.

Quando Isola vi giunge per la prima volta, nel vedere *il* grigiore della casa e della scuioletta scalcinata, intuisce l'abbandono. L' la povertà del luogo, ma vi bada poco, tutta presa dall'esperienza di vita comune che sta per iniziare con la sua *mamma*, lo stesso tetto. Pensa che finalmente potrà parlare, a suo piacimento, delle cose dello spirito e poi già pregusta la gioia di "far dottrina" a bambini che forse non sanno fare nemmeno il segno della croce!

È vero che la cappella è angusta e senza banchi, ma penserà lei a renderla più accogliente.

Nelle ore in cui Ilia farà scuola, potrà prima ricamare e poi preparare il pranzo. E così avviene. Mentre svolge ogni attività secondo un orario ben definito, le sembra già di vivere nell'obbedienza quella consacrazione fatta a Dio nella festa di tutti i Santi del 1922, nella cappella dell'Ospedale Civile di Pozzuoli³. Non abita ancora nella Sua casa, ma ritiene che il primo passo è ratto.

¹ Cf. *Lt.* di Ilia a Isola del 18 maggio 1928 da Somma Vesuviana, Sez. IV, i-c.

12. Somma è uno dei paesi vesuviani dell'entroterra napoletano. •¹ Cf. *Lt.* di Ilia a Isola del 5 ottobre 1926 da Terme, Sez. IV, fase. 11. ¹ Cf. *Lt.* di Isola a Ilia del 31 luglio 1927, Sez. VII, fase. 12.

Ilia la osserva e ringrazia il Signore per l'esuberanza di questa giovane ventenne che l'ha seguita senza lasciarsi scoraggiare da rinunce e sacrifici.

Tutto ciò le dà più coraggio per affrontare un tipo di insegnamento che le è poco congeniale e di cui non ha esperienza in quanto ha sempre guidato alunni di scuole superiori.

Come farsi intendere da quelle creature che arrivano a scuola infreddolite, in poveri panni sempre così poco adatti alla loro statura e che si rivolgono a lei con espressioni che spesso le giungono incomprensibili perché pronunziate timidamente, a fior di labbra e in dialetto.

E quante volte lei stessa deve riproporre il discorso in forma nuova nel tentativo di risultare più chiara! In questo Isolina è più capace e... spesso si scambiano i ruoli, lei in cattedra e Ilia... in cucina! Dopo qualche mese le difficoltà si appianano, e quando sembra che si possa tirare un respiro di sollievo perché il peggio è passato, scoppia una tempesta - come suol dirsi - a ciel sereno. Ci sembra di assistere al gioco delle porte: una si apre ed un'altra si chiude.

E un gioco che indubbiamente provoca sofferenza, ma che - vissuto nella fede - la fa crescere nell'abbandono in Dio.

Ancora una risposta di fede e di amore

Cosa è successo? Esteriormente niente, anzi se guardiamo ai frutti di questa opera di evangelizzazione dobbiamo dire che bambini ed adulti vi corrispondono con impegno: i primi partecipano con gioia al catechismo e si sforzano di imparare a leggere, scrivere e far di conto; i secondi sono contenti di constatare che non sono poi dimenticati né da Dio né dagli uomini, dal momento che quelle due signorine prendono a cuore i loro problemi e spiegano così bene "le cose di Dio". La crisi di Isolina, quindi, non è generata da cause esterne. È una insoddisfazione interiore che lentamente ma sempre più insistentemente la va turbando.

Ella, che fin dal giorno della Prima Comunione ha desiderato passare il "tempo della vita in compagnia di Gesù" nella casa

sua, lontana dal mondo, con la mente e il cuore fissi in Lui⁴, avverte che quel desiderio, rimasto inappagato, si va facendo sempre più intenso.

Non è nella sua casa, non vive sotto lo stesso tetto, non ha una vita del tutto regolata dall'obbedienza, non può fissare a lungo - in adorazione silenziosa - l'Ostia bianca.

Ilia riconosce la legittimità di queste esigenze, che del resto sono anche le sue, ma per il momento non sa decidersi per la nuova fondazione. Proprio a causa di questa "oscurità" che sembra protrarsi a tempo indeterminato, Isola, pur nella sofferenza del distacco, sta decidendo la sua entrata tra le suore del Cenacolo.

Ed Ilia, che sperava in tempi più tranquilli almeno per quell'anno, è chiamata invece a dare ancora nella sofferenza una risposta di fede e di amore.

Senza pensare a sé, si prodiga con generosità perché Isola sia accolta nel Cenacolo.

Lei continuerà a risiedere nella scuioletta di S. Anna, le farà compagnia a volte una ragazzetta, Anna D'Alessio, altre volte la collega Capretti'.

Il papà è preoccupato perché Ilia è "ridotta pelle ed ossa" per il "surmenage didattico" e per la "vita di penitenza", tuttavia riconosce che nonostante tante prove è "sempre buona, sempre lieta, sempre eroicamente prodiga di sé con tutti e in tutto con gli altri, in casa e fuori"¹.

Per la decisione improvvisa quanto impreveduta di Isola, Ilia subisce i rimproveri della sorella Irma e di quanti come lei ritengono che la sua indecisione abbia spinto Isolina a fare una scelta diversa da quella desiderata.

¹ Cf. *Ibidem*.

⁵ Cf. *Li.* di Ilia a Isola del 18 maggio 1928 da S. Anna (frazione di Somma Vesuviana) e cf. anche *Cronache del 1927*- Suore del Cenacolo - via Manzoni, Napoli. Si parla della giovane Anna D'Alessio che partecipava alle veglie notturne con Ilia.

" *Lt.* a Italo dell'11 dicembre 1927, Sez. I, fase. 9.

Nonostante ciò, ella reagisce a questo evento, inatteso anche per lei, con un rinnovato atto di abbandono alla volontà di Dio e desidera che così faccia anche la sua discepola prediletta.

Le Madri del Cenacolo di Napoli, da parte loro, per meglio vagliare la votazione di Isolina prima di accoglierla come postulante, dispongono che vada per qualche tempo nella loro casa di S. Giorgio di Zoverallo⁷.

Isola lontana da Ilia e da padre Luigi, nei primi giorni ha l'impressione di "vivere senza energie", anche se in compenso dice che è diventata "più familiare con Gesù e che le è dolce chiamarlo, affidandogli i suoi affanni e desideri"⁸.

Finalmente può pregare nel silenzio della Sua casa. E tale il fervore che giudica "scarso il tempo da stare con Lui" e confida il dispiacere che prova quando stando al suo posto, felice per l'adorazione, sul più bello deve cederlo⁹.

Da parte sua, Ilia la sostiene e la incoraggia: "Non ti attragga il pensiero di una dimora più calma, non ti vinca il timore del distacco, ciò che solo deve muoverti è la Sua volontà: questo solo mia figlia, questo solo se vuoi che l'animo tuo sia in pace in terra e in cie-O. Che devi guardare davanti a te? Solo la Croce: essa ti seguirà dovunque, né la fuggire, vi troverai la luce, la grazia, la vita" ¹⁰.

Dopo qualche mese, le Madri di S. Giorgio ritengono che la giovane aspirante possa ritornare a Napoli per cominciare il postulato. Ande dal Cenacolo di Napoli Isola scrive che è felice perché "ogni cosa è fatta con lo sguardo fisso in Dio" ¹¹.

Pertanto in uno slancio di fede viva, chiede al Signore "un amore forte, grande, generoso" così che - è lei a dirlo - "sappia tutto intraprendere, tutto soffrire, tutto donarmi". Dichiara che

⁷ A S. Giorgio di Zoverallo (Novara), all'epoca, c'era la Casa di Noviziato delle suore del Cenacolo. *Ci. Li.* di Isola a Uia del 15 gennaio 1927 Sez. VII, fase. 8 e cf. *T.* di sr. Paola Maria M, cit.

⁸ *Li.* di Isola a Ilia del 15 gennaio 1927 da S. Giorgio, Sez. VII, fase. 8.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Lt.* della Pasqua 1927 da S. Anna, Sez. IV, fase. 12. ¹¹ *Lt.* di Isola a Ilia del 19 luglio 1927, dal Cenacolo di Napoli, Sez. VII, fase. 8.

il seme messo nel suo cuore darà buoni frutti ed ella sarà come la vuole la sua *mamma*: "accesa d'amore per Dio, piena di carità coi fratelli, amante delle virtù" ¹².

Certo è ancora preoccupata per il suo carattere: se è rimproverata con durezza si scoraggia facilmente, ma vede che non le giova nemmeno l'eccessiva dolcezza... Tuttavia va avanti fiduciosa nell'aiuto del Signore e di Ilia che la dispone ad una vita di abbandono: "Agisci semplicemente e umilmente: domanda tutto ciò che vuoi, accogli il rifiuto come il permesso con la stessa tranquillità, sentiti continuamente in dipendenza, per amore di Colui che si fece obbediente fino alla morte" ¹³.

L'attesa è lunga ma Dio veglia

Per quanto riguarda il suo avvenire, Ilia rassicura Isolina nella certezza "che quel Signore buono" che le ha fatto "tanta grazia, vorrà regalarla a chiunque gliela chieda con fiducia" ¹⁴. E lei è tra coloro che domandano con perseveranza e fiducia.

Infatti, prima che si riaprano le scuole, pensa di fare una settimana di Esercizi spirituali nella Cappella privata della famiglia Perrone, in via S. Gennaro Agnano. È sola, può quindi abbondare sia nella preghiera senza interruzione sia nella penitenza. Dorme su di un banco che ha sistemato in un cantuccio della Cappella e, unico pasto della giornata, è una scodella di minestra calda che i buoni frati Cappuccini del Santuario di S. Gennaro le fanno arrivare a mezzogiorno. Esce solo al mattino per andare a Messa al Santuario, poi trascorre il resto della giornata in adorazione: padre Luigi di buon'ora depone sull'altare una teca con il Santissimo, che riprende a sera.

La zona è piuttosto solitaria, qua e là c'è qualche casupola di contadini, dove i cani fanno da padroni tanto che, se non si è

¹² *Lt.* di Isola a Ilia del 19 e 31 luglio 1927 dal Cenacolo di Napoli, Sez. VII, fase. 8.

¹³ *Lt.* di Ilia a Isola del 26 luglio 1927 da Terme, Sez. IV, fase. 18. ¹⁴ *Lt.* di Ilia a Isola del 6 settembre 1927 da Terme, Sez. IV, fase. 12.

di casa, è quasi impossibile passare indisturbati. E, proprio a causa del buio, una sera, mentre il buon padre, dopo aver preso la teca sta per andare via, inciampa e cade provocando un rumore che attira i cani i quali accorrono abbaiando. Allarmati, arrivano anche i contadini con mazze e bastoni e vedono... la signorina con il prete! Ne nasce una diceria che viene riferita anche al vescovo, monsignor Petrone. Questi, però, conosce bene la santità di vita dei due e non vi dà peso".

Al contrario, qualche buontempone colorisce l'episodio che per un po' di tempo diventa l'oggetto di allegre risatine per quanti ascoltano il racconto e non sono in grado di discernere, non conoscendo né le circostanze della vicenda né i protagonisti.

Intanto le scuole si riaprono e Ilia riprende il servizio a S. Anna di Somma. Per il nuovo anno, non è obbligata alla residenza sul posto, ha ottenuto il permesso di viaggiare: questo però significa fare tre ore di andata e tre ore di ritorno. Il papà la osserva con trepidazione perché, a causa della "quotidiana via crucis", costata che la sua salute ne soffre terribilmente per quanto lentamente "".

Anche la madre è preoccupata e ne informa Italo: "Questa povera figlia mia deve fare quindici chilometri di strada a piedi ed ha fatto la faccia di una vecchietta" e aggiunge che se non fosse il pensiero di non poterla vedere più, quasi quasi le darebbe il permesso di farsi monaca, per vederla calma e riposata¹⁷.

Ilia però non si lamenta perché, se la preghiera mattutina è sempre così fugace, al ritorno da scuola può rifarsi un poco, non tanto della stanchezza, quanto del "digiuno spirituale", stando a lungo nel silenzio di qualche chiesa per ritrovare, nel Signore, l'equilibrio al "chiasso giornaliero"¹⁸.

" T. di sr. Paola Maria M., cit. Giuseppe Petrone (Napoli 1872), ordinato sacerdote il 4 giugno 1898, fu vescovo di Pozzuoli dal 23 settembre 1921 al 23 marzo 1933, data della sua morte. Sulla figura e l'attività pastorale di G. Petrone, si veda D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.* pp. 388-397.

"" Cf. *Lt.* di Italo 26 gennaio 1928, Sez. V, fase. 9.

¹⁷ Cf. *Lt.* di Maria Trotta a Italo 30/31 dicembre 1927, Sez. V, fase. 9 e *Lt.* di Angelo a Italo del 19 novembre 1927, Sez. I, fase. 9.

"" Cf. *Lt.* di Ilia a Isola del 16 novembre 1927 da Napoli, Sez. IV, fase. 12.

Ora non ha più il peso della casa, in quanto vi provvede la sorella Ilda ed ella commenta: "Sembra che il Signore abbia dato tutta la sua grazia ad Ilda, per fare a me un po' libero il passo" ¹⁹.

Anche per il papà, Ilda sta rivelando "ogni giorno maggiori virtù di governo domestico e di soavissima pazienza" tanto che la definisce "una mammina preziosissima"²⁰. E ciò avviene proprio quando si ammala la mamma e Irma ha lasciato definitivamente la casa perché lavora a tempo pieno a Milano, con Armida Barelli e padre Gemelli, per la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Tutto sommato l'incarico scolastico in una sede così disagiata è risultato provvidenziale per Ilia in quanto l'ha fatta svincolare da tante incombenze familiari.

Se io taceessi, parlerebbero le mura

A fine settembre, Isola ha ormai terminato il postulato e si prepara a partire per il noviziato di Zoverallo²¹.

Ha ventun'anni e porta nel cuore tanta speranza di realizzare un'unione sempre più profonda con lo Sposo per il quale ha dato un taglio netto al passato. È contenta e, anche se ora non prova nessuna consolazione nella preghiera, ne aspetta il tempo "con ansia e gioia". Sente "un bisogno così grande di essere unita a Gesù e di amarlo", che le sembra si stia realizzando la preghiera di Ilia: "Vinci l'anima della mia figliuolina e traila a te con la veemenza della tua carità"²². Accetta di buon grado le limitazioni della regola e vi si attiene con generosità; sperimenta così che "quello che è impossibile per natura, diventa possibile per grazia"²³.

"" *Ibidem.*

"" Cf. *Lt.* a Italo del 26 gennaio 1928 da Napoli, cit. ²¹ Presso le suore del Cenacolo il postulato durava sei mesi. Cf. *Lt.* di Ilia .i Isola del 10 ottobre 1927, Sez. IV, fase. 12.

" Cf. *Lt.* di Isola a Ilia del 20 novembre 1927, Sez. VII, fase. 8.

" Cf. *Lt.* di Isola a Ilia del 25 dicembre 1927 da S. Giorgio, Sez. VII, fase. 8.

Ilia "è contenta" perché la sua figliuolina è contenta. Per quanto riguarda la il suo avvenire si è consigliata con una suora del Cenacolo, madre D'Oria, che è a Roma²¹ e si è sentita ripetere che *l'ora è più a che mai vicina*, purché non metta ostacoli rimanendo ferma nelle sue idee. Chi vorrebbe subito una pronta decisione è Isola ci:che da Zoverallo scrive: "Dimmi qual è la tua via. Non rimanere lungo tempo ancora a casa... fammi felice venendo al Cenacolo...". Se poi dovesse realizzarsi a Bagnoli "l'ideale del padre", chiede di esserne informata²⁵.

Ha parlato di "ideale del padre" perché spera sempre che padre Luigi, con la sua costante pazienza, vinca le resistenze di Ilia. Tra i due infatti, c'è un combattimento continuo: Ilia protesta perché aspira ad una vita di silenzio e di adorazione e sogna il Carmelo, mentre padre Luigi le ripete che deve fondare un'opera catechistica a Bagnoli. Da tempo le dice: *Se io tacessi parlerebbero le mura!*...²⁶. E fermo nell'idea della fondazione, incoraggiato dai frutti di un apostolato che sta portando un soffio di vita evangelica in un ambiente difficile, che conosce tutte le insidie dei luoghi di villeggiatura e gli aspetti deteriori dei centri industriali in espansione. Per questo gli sembra provvidenziale l'opera catechistica a Bagnoli tanto che, con spirito profetico, pensando anche ne alle esigenze delle generazioni future, le va ripetendo: *I piccoli ha hanno fame e non c'è chi spezzi loro il pane*²⁷.

D'altra parte Ilia sta sperimentando l'urgenza di quest'opera di evangelizzazione nell'impegno apostolico che porta avanti a Bagnoli come a Sa S. Anna di Somma. Infatti il Signore sta rispondendo "con la su sua munificenza" ad ogni sua piccola azione. Anche la novena de del Natale 1927, fatta a S. Anna di Somma, ha portato frutti inaspettati e Ilia commenta: "...forse Egli nella sua misericordia vuole aiutare la mia debolezza e sostenermi nella

²¹ Cf. Lt. di Ilia ilia a Isola del 10 ottobre 1927 da Napoli, cit.

²² Cf. Lt. a Ilia dia del 9 novembre 1927 da S. Giorgio, Sez. VII, fase. 8.

²⁶ Cf. Le. 19, 39- 39-40. Cf. anche *Madre Ilia Corsaro, Fondatrice e Madre Generale delle Suore Pia Piccole Missionarie Eucaristiche*, Pozzuoli 1977, p.8.

²⁷Espressione *the* tipica di Padre Luigi, ispirata a *Lam.* 4, 4b riferita dalla stessa Madre Ilia e coe confermata dalle suore della prima ora.

lunga attesa per il compimento della mia vocazione [...]; ho sognato il deserto e l'adorazione del Sacramento, invece son trascinata nel mondo, il Signore benedice quel che mi fa cominciare, solo mi lascia lo scontento e il desiderio della preghiera... Quale ordine religioso potrebbe permettere le mie lunghe ore di inerzia...? Padre Luigi non vede chiara la divina volontà... per quanto mi veda nel mondo, non sa quale punto fisso determinarmi..." E conclude: "Comprendi perciò come è ingarbugliata la questione! Ma io, per grazia sua, non mi turbo"²⁸.

Nemmeno il pensiero che Isola non è più con lei la turba, tanto che scrive: "Quante volte ritorni alla mente, tante volte ti raccomando al Signore, alla Vergine Maria e a S. Teresina, e credo che ora possa aiutarti meglio di quanto mi eri vicina" ".

Tuttavia, a tratti, tornano momenti difficili che generano sofferenza: "Sento che non sto bene dove sto, sento ch'Egli mi vuole più per sé, solo per sé, ma non so dove, in che modo, quando... Le soluzioni a questo stato si susseguono nella mia mente, ma la sua volontà che solo determina la mia scelta, mi è ancora ignota...". Pensa con trasporto al silenzio e al raccoglimento abituale che dà la vita religiosa ed avverte una sete così forte di quiete e di silenzio, che fuggirebbe nel deserto dell'Africa".

Il papà, intanto, le suggerisce di partecipare ai concorsi per le scuole Complementari, sì da avere una sede meno disagiata. Ilia da parte sua "sorride, scherza, accenna...", insomma fa in modo che egli capisca e si prepari a una sua partenza, nonostante non sappia ancora "dove" andrà! ".

Unica consolazione sono le notizie buone di Isolina che le dà Irma di ritorno da Zoverallo. Con gioia, commenta: "Come è buono il Signore con le sue creature! Veramente Egli ci rende il cento per uno e veramente come ci dice l'Imitazione: *Egli ci vuole vuote di tutto per riempirci di se*"¹². Immagina allora di essere

²⁸ Lt. a Isola del 1° gennaio 1928 da Terme, Sez. IV, fase. 12. "

Ibidem.

²⁹ Cf. Lt. a Isola del 15 gennaio 1928 da Terme, Sez. IV, fase. 12.

³⁰ Lt. di Ilia a Isola del 23 novembre 1927, Sez. IV, fase. 12. ³¹ Lt. di Isola del 15 febbraio 1928 da Napoli, Sez. IV, fase. 12.

anche lei in Religione: pensa che la buona religiosa perde la sua volontà perché tutto è controllato, vagliato, regolato tanto che "il silenzio, il nascondimento, la mortificazione di ogni ora e di ogni istante, l'obbedienza pronta e cieca sono il suo tutto". E conclude: "E non è bello tutto questo?"³³. Sì, è bello, perché fa realizzare quell'annientamento di sé che ella avverte come un'esigenza profonda del suo spirito. Eppure, non si decide nemmeno per questa scelta e si chiede angosciata: "E com'è possibile che, considerandolo, io non sia attratta e non mendichi d'essere religiosa anche nell'ordine più attivo e meno orante della Chiesa?". Infine conclude: "Questa sarebbe la mia pace... Ma questa non è la sua volontà"³⁴. Comprende che per lei non c'è via d'uscita: deve fondare! "Mi son detta tante volte: t'inganni e non ho creduto a me stessa; ma le voci esterne hanno confermato i miei sentimenti, le sue grazie dicono che... non posso continuare". In tanta angoscia, unico conforto è l'abbandono in Lui: "Come vuoi tu, o dolce Signore..."³⁵ Ma l'incertezza pesa e in un momento di sconforto confida ad Isola: "Vuoi che ti dica la verità, proprio a cuore aperto? Non mi sento più le forze e mi sembra a volte che il mio spirito vada ammalandosi per esaurimento, ma non posso far niente, proprio niente, se non pregare, chiedergli pazienza e attendere". Poi aggiunge "Se combattessi con gli uomini forse vincerei, ma con Dio come posso combattere? Che io sappia essergli fedele, anche in questo stato d'incer-tezza".

Tuttavia, nonostante tanta oscurità, va avanti sorretta solo dalla fede. Per il mese di maggio si ferma a S. Anna, ospite presso la famiglia Di Sarno, e dichiara che ha dovuto tanto pregare e tanto intimamente soffrire per ottenere che quella povera gente potesse onorare la Vergine nel mese a lei consacrato³⁷.

ⁿ *Ibidem*.

^m *Ibidem*.

ⁿ *Ibidem*.

^v *Lt.* a Isola del 9 aprile 1928 da Napoli, Sez. IV, fase. 12.

ⁿ Cf. *Lt.* a Isola del 18 maggio 1928 da S. Anna, Sez. IV, fase. 12.

E proprio in questo tempo in cui sta contemplando Maria che "compie la parola del Signore" apprende che Isola, dopo nove mesi di noviziato, non è più certa della sua vocazione per il Cenacolo, perché sente che il suo posto è a Bagnoli!³⁸.

Si apre uno spiraglio di luce

Il colpo è duro, Ilia ne rimane turbata, ma con fermezza ricorda ad Isola la sua determinazione nell'imporre a tutti la scelta del Cenacolo, perciò consideri una tentazione questo suo voler tornare indietro³⁹. E perché non si faccia illusioni sulla futura fondazione, le scrive: "Io non so niente e non veggio niente innanzi a me; il Signore ha fatto il silenzio e l'oscurità nella mente e nel cuore ed io procedo a tentoni, in spirito di fede, chiedendogli che mi conceda lo spirito di umiltà... ora la preghiera non è più gioia, è dovere... è l'ossequio della creatura al Creatore". Eppure, non indietreggia, anzi chiede ad Isola che reagisca come lei, con uno scatto di fede: "Facciamo nostre le più belle parole del Messia: *Eccomi, sono pronto, mandami*, e quelle della Vergine: *Ecco la serva del Signore* e il Signore buono ci farà conoscere la sua volontà e ci darà la forza e la grazia di compierla"⁴⁰.

La crisi di Isolina, però, la scuote: forse aveva ragione chi le diceva che avrebbe dovuto già fondare, forse si è lasciata bloccare dalla prudenza umana... Dal canto suo padre Luigi insiste perché si decida, ma ella trema, si arresta, si sgomenta al pensiero di allontanarsi, anche per poco, da scelte ordinarie. Aspetta un'ispirazione, *un concorso di eventi*, perciò nel comunicare ad Isola questi suoi sentimenti conclude: "Stiamo così come ci hai lasciati"⁴¹.

ⁿ Cf. *Lt.* di Ilia a Isola del 15 maggio 1928 da S. Anna, Sez. IV, fase. 12.

ⁿ *Ibidem*.

^{*} *Ibidem*.

ⁿ *Lt.* di Ilia a Isola del 18 maggio 1928 da S. Anna, cit.

Ma se per lei questa tortura dell'incertezza si accompagna con la dolcezza dell'offerta che le fa ripetere il *come vuoi Tu*, si rende conto che per Isola non è così perché ha bisogno di una via tracciata, di un lavoro ben determinato, di una regola che la sorregga. Ilia, invece, non può offrirle niente di tutto ciò: per lei "regola" è il Suo beneplacito di ogni momento e la dedizione a quello Spirito che soffia dove vuole. Proprio per questo ha la forza di abbandonarsi - come ella stessa scrive - sia che il Signore la voglia "maestra" in quella landa deserta che eremita in un Santuario lontano...⁴².

"Chi può conoscere i disegni del Signore? Lasciamolo fare, e noi almeno, non poniamo limiti alla sua potestà su noi"⁴³. Intanto, fa di tutto per aiutare Isola a superare la crisi. Le ricorda che è entrata nella vita religiosa con molte grazie sensibili e molta unzione per cui le è rimasto un forte sapore di queste cose che crede fondamentali e non ne sa fare a meno. Ritorni in se stessa, esamini le ragioni del suo sconforto, consideri la Sua Bontà e la Sua Santità, pensi al fine per cui Egli l'ha creata e facilmente si rassicurerà. Le ricorda poi la sua tendenza a trascurare tante piccole cose non appena perde il fervore sensibile: in questo modo va perdendo anche il governo di se stessa. Pertanto, la esorta a cominciare da capo come se fosse il primo giorno del suo arrivo a S. Giorgio *". Ma Isola non si riprende e, con la chiusura della scuola, Ilia decide di andare a Zoverallo sempre più ferma nel proposito di rassicurarla sulla scelta fatta.

Lì, la incontra più volte. Poi nella certezza di trovare conferma alla sua impressione che si tratti solo di una crisi momentanea, va a colloquio con la Madre Maestra delle Novizie. Ma rimane sconcertata quando, contro ogni sua aspettativa, con estrema chiarezza e grande acume spirituale, la Madre le dice che "nel turbamento di Isolina" vede "non un'illusione, ma un'ispirazione dello Spirito". "Si decida a fondare - le suggerisce poi

amabilmente - perché ha resistito già abbastanza ed è *duro ricalcitare contro il pungolo*".

Per quanto riguarda Isola: "La porti via!"⁴⁵

Ilia è turbata e lascia il Cenacolo di S. Giorgio con una confusione ancora più grande. Quando sulla stazione vede un sacerdote, sente l'impulso di raccontargli tutto per rimettersi, con spirito di fede, alle sue decisioni. Dapprima questi si ferma quasi perché costretto, poi di fronte a quella giovane che gli ha posto un quesito così vitale, rinuncia alla partenza e ascolta con cuore paterno. Il colloquio dura due ore e il sacerdote, nel confermare la decisione già prospettata dalla Madre del Cenacolo aggiunge: "Faccia presto ad iniziare e si faccia sgabello al trono del Santissimo Sacramento"⁴⁶.

Ilia comprende allora che *fondare* è quello che Dio vuole da lei. Anche padre Luigi "riguardo al turbamento della figlia Isolina" le aveva detto: "Se noi vogliamo stare alle cose, dobbiamo piuttosto convivere per la nostra nuova fondazione. Infatti, penso io, sono mesi che la figlia Isolina si trovi in noviziato. Ciò posto: il fatto che la ragazza si turba, non ti fa pensare che possa essere non ancora al posto suo?...La condotta della Superiora e delle suore è inspiegabile quando si conosce il carattere della figliuolina docile, remissiva..."⁴⁷.

Si è verificato così quel *concorso di eventi* che ella chiedeva quale segno dall'alto. Ora avverte solo uno struggente bisogno di raccogliersi in preghiera.

Ritorna a Bagnoli e va dalle buone suore di S. Anna, le quali abituate alle sue veglie notturne, l'accolgono volentieri ed anche questa volta la lasciano pregare indisturbata nella chiesa. Nel cuore della notte all'improvviso si accendono miracolosamente tutte le luci e dinanzi ai suoi occhi si profila una grande Croce, mentre interiormente, per tre volte, sente: "Sola, sola, sola".

⁴² *ibidem*. " *Ibidem*. ^M Cf. *Lt.* a Isola del 24 giugno 1928 da Napoli, Sez. IV, fase. 12.

" Cf. T. di sr. Paola Maria M., cit. "
ibidem.

" *Lt.* di Padre Luigi Zaccaleoni a Uia del 20 luglio 1928 da Pozzuoli, Sez. IV, fase. 16.

La Croce scompare solo quando lei dice: "Signore, mi abbandonano a te, certamente mi aiuterai"⁴⁸.

Si sono avverate le parole profetiche di padre Luigi: *Se io taceessi, parlerebbero le mura*. Nelle *Memorie* redatte da sr Carmela di Muro si legge: "E le mura infatti parlarono. Nella chiesa di S. Anna, durante una notte di adorazione, improvvisamente si accesero le luci a S. Agnese e S. Teresa del Bambino Gesù. Per la Madre non ci furono dubbi che quello era un segno da parte di Dio, perché gli interruttori osservati da lei erano ben fermi e non si poteva pensare a contatti provocati da oscillazioni gratuite. Agli occhi meravigliati della Madre si profilò una Croce, che scomparve solo quando ella pronunciò il suo *Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la Tua Parola*".

Certo, verranno ancora le prove, ma la chiarezza che *l'opera* è volontà di Dio, ora le darà forza per superare ogni ostacolo. E presto sarà sola nell'ora decisiva. Bianca, Ersilia, Matilde, Giuseppina e tante altre "sorelline" si tireranno indietro, mentre si erano sempre dichiarate disponibili a seguirla nell'opera catechistica. Anche Maria, la sorella di Isolina, farà la sua scelta ed entrerà nel Monastero di S. Teresa in Firenze. Ilia contava su di lei, eppure non ne farà parola, anzi quando andrà a Firenze per la cerimonia religiosa, si mostrerà sorridente e gioiosa con tutti, in particolare si rallegherà con Maria che si è decisa per il Carmelo!⁴⁹.

Qualche giorno prima della fondazione, Elena Gallucci, un'altra figlia spirituale morirà dopo quindici giorni di febbre tifoidea tra le braccia di Carmelina...⁵⁰.

* Nella lettera del 12 marzo 1923 indirizzata a Padre Luigi Zaccaleoni, Ilia già aveva parlato della visione di una grossa croce nuda e nera in un campo oscuro. Aveva precisato che si trattava di una visione della mente, accompagnata da una voce che intuiva intellettualmente, ma che non sentiva. Era un invito ad accettare la sofferenza: ella, pur avvertendo una grande ripugnanza, non ebbe il coraggio di rifiutarsi. Sez. IV, fase. 16.

" T. di sr. Paola Maria M, cit.

" Lt. di Ilia a Isola del 1° novembre 1928 da Terme, Sez. IV, fase. 12.

Ancora una volta Ilia, reagendo nella fede, annoterà "che Gesù ha voluto conservare Elena vergine, per darle un posto vicino a quello che ha preparato a noi, se gli saremo fedeli". E così, due giorni prima della fondazione, "mentre continuano le nuove prove della Sua compiacenza... e gli altri esultano e vedono già tante cose, il Signore a me - dirà Ilia - ha conservato la cruda fede"⁵¹.

I piccoli hanno fame...

Quando Isola abbandona il noviziato e ritorna a casa, in un primo momento i suoi familiari pensano che si tratti di un breve periodo di riposo. È accolta con affetto da tutti, specialmente dal babbo e dal fratello Mario, i quali sono definitivamente tornati alla fede. Ormai ella è serena, sa che andrà a Bagnoli quando tutto sarà pronto e inizieranno la vita comune con gli Esercizi Spirituali, proprio come aveva sempre desiderato⁵².

Si compirà così - anche per lei - la parola profetica di padre Luigi: "Figlia mia, toglì ogni strano presentimento, Bagnoli è per te la terra promessa dove scorre il latte e il miele della grazia divina che divinizza l'anima"⁵³.

A pensarci, Isola esclama: "Che padre terribile!". E lo è stato anche per Ilia perché non si è mai arreso alle sue proteste e l'ha sostenuta nelle prove più difficili intuendo che quel fuoco interiore che la consumava era un dono di Dio per tutta la Chiesa. E così il grido di Ilia *L'amore non è amato, l'amore non è conosciuto*, presto sarà trasmesso a tante altre giovani chiamate come lei a "spezzare il pane della Parola".

Con chiarezza Ilia aveva compreso che a lei come alla futura famiglia religiosa, Gesù non avrebbe chiesto *come a tanti santi, un'opera di misericordia corporale verso ipoveri, gli ammalati, ma*

" *Ibidem*.

⁵² Cf. Lt. di Isola a Ilia del 17 ottobre 1928, cit., fase. 12.

" *Ibidem*.

*di rigenerazione amorosa dell'umanità, di consolazione degli afflitti, dei diseredati di affetti, di quelli che una parola d'amore conquista, trasforma, eleva*⁵⁴.

L'incontro con il vescovo

Ora Ilia deve fare i passi necessari presso il vescovo.

Ma questi "per dare il permesso della continua adorazione -ella annota - vuole una Chiesa pubblica e l'annessa casa religiosa, il sacerdote sempre pronto ..." ". Sono requisiti canonici indispensabili ai quali deve pur ottemperare e anche se non sa come fare, ora è convinta che "questa è la Sua volontà" pertanto "è disposta a far tutto purché possa compierla". Ma sarà così anche per Isolina? È un interrogativo legittimo perché si rende conto che gli inizi saranno duri e teme per la sua "figliuolina", che, abituata alla quiete del Cenacolo potrebbe soffrirne maggiormente⁵⁶

Non le nasconde, quindi, le angustie relative alla fondazione: "Se tu stai soffrendo, io non sto certo in pace: mai agonia così terribile ha invaso l'anima mia e solo la divina grazia può sostenermi; sento la natura che si abbatte fortemente di fronte a tanti problemi, a tante difficoltà, m'angustio nella ricerca della volontà di Dio e poiché lo spirito tenta di non rivelare l'affanno interno, mi accade come sempre un fenomeno fisico: la caduta quasi totale dei capelli"⁵⁷.

Presto si rende conto che il vescovo non entra a fondo nelle disposizioni spirituali, vuole vedere i fatti esterni, una chiesa e una casa, ed un certo reddito perché ha paura che possano andare incontro alla fame... E così, per ora, non darà il permesso per il SS. Sacramento in casa. Allora Ilia afferma: "Se veramente il Signore vuole quest'opera, ci costerà molte lacrime e molte

⁵⁴ Lt. di Isola de) 9/10 novembre 1925, Sez. VII, fase. 10.

⁵⁶ Li. a Isola del 16 agosto 1928 da Terme, Sez. IV, fase. 12.

⁵⁷ *ibidem*.

⁵⁸ Li. di Ilia a Isola del 9 settembre 1928 da Terme, Sez. IV, fase. 12.

sofferenze". Ne ha parlato anche ad altri e ancora le viene suggerito di offrirsi *come sgabello al trono eucaristico*⁵⁸. Ma anche se continua quel *concorso di eventi* favorevoli all'opera, ella dice:

"Ho paura, paura immensa, infinita, continua dell'illusione, dello spirito di superbia e di vedute personali e incapacità completa di ogni azione"⁵⁹.

Ilia parla della fondazione anche al suo papà che, pallidissimo, le dice: "Fa' come vuoi, sai che non ti ho mai ostacolato in niente".

E in tanta angustia, ella confessa che, a volte, l'assale "un senso di ribellione pensando a tante anime la cui via è semplice e tranquilla" mentre a lei tocca "a lungo raccogliersi, a lungo meditare per accogliere la via aspra, difficile che le si para davanti"⁶⁰.

Alla ricerca di una casa

L'ora è venuta e Ilia si mette alla ricerca di una casa che risponda al suo intento ma che abbia un affitto basso. In questa impresa non facile, è affiancata dalla zia Tecla, sorella della mamma, che, alla morte del marito, si era ritirata in un Istituto di suore a Villaricca.

Più che una consacrazione vera e propria, aveva fatto una semplice offerta di sé al Signore che non le impediva però di disporre dei suoi beni.

Non appena aveva saputo che la nipote stava per fondare, si era offerta di unirsi alla famiglia nascente e di provvedere alle esigenze di carattere economico. Ilia non si era mostrata subito contraria, tuttavia aveva pregato, perché il Signore la illuminasse⁶¹.

Intanto monsignor Petrone aveva già scartato l'idea di un'abitazione a S. Laise⁶² e così ella continua a girare. Una casa

⁵⁹ *Ibidem*. v'

Ibidem.

⁶⁰ Lt. di Ilia a Isola del 23 settembre 1928, Sez. IV, fase. 12. ⁶¹ Lt. di Ilia a sr. Paola Maria M. del 13 settembre 1928, Sez. IV, fase. 15; .li Ilia a Isola del 23 novembre 1928 e del 20 ottobre 1928, Sez. IV, fase. 12. ⁶² Lt. a Isola del 30 luglio 1928 da Terme, Sez. IV, fase. 12.

nei pressi di Agnano le sembra "molto adatta, ma - dice - è troppo cara e per ora non possiamo caricarci di un forte peso"¹³.

Senza scoraggiarsi, continua a cercare e finalmente trova "una bella casa, circondata da un giardino, a solo". È una villetta - *Villa Letizia* - in uno dei rioni nascenti di Bagnoli. Essa ha un piano superiore, cui si accede da un'altra entrata⁶⁴.

L'affitto mensile è di cinquecento lire e la casa potrebbe essere consegnata il 1° novembre, data cara ad Isola perché ricorre l'anniversario della sua consacrazione al Signore.

Zia Tecla si dichiara pronta a pagare. In un primo momento Uia accetta l'offerta, successivamente la rifiuta perché vuole abbandonarsi totalmente alla Divina Provvidenza. In seguito, deciderà di non ammetterla nemmeno nella comunità nascente in quanto la mamma e le suore del Cenacolo le hanno fatto notare che "il carattere della zia, l'età avanzata e la sua poca abitudine delle regolarità" sono "tre punti gravi" per la vita comune⁶⁵.

Ilia, però, se ha rinunciato a un reddito fisso, non rifiuta aiuti concessi in elemosina, tanto che si mette in giro per la questua, preparandosi ad avere anche dei rifiuti⁶⁶. Per questo chiede ad Isola di pregare "perché domenica dobbiamo dare il mensile anticipato e firmare il contratto per un anno", poi aggiunge: "Lo credi? Figliuola cara, prepariamoci ad immolarci e a cercare solo e sempre la sua gloria"⁶⁷.

Intanto Maria, la sorella di Isola, ha comunicato ai genitori che la figlia non ritornerà al Cenacolo ma raggiungerà Ilia a Bagnoli "per un'opera catechistica ed un'opera di adorazione". La loro sorpresa è grande e forse anche dolorosa e Ilia, quasi come a scusarsene, annota: "Che possiamo fare se il Signore vuole provarci e se forse vuole chiamarci ad una più stretta partecipazione con Lui?"⁶⁸. Spera, però, che anche i genitori di Isola sia-

no "mirabili nella generosità" come sono stati i suoi, in particolare il suo papà il quale, conoscendo lo stile di vita scelto dalla figlia, le ha detto: "Il Signore ti vuole pezzente!"⁶⁹.

Ad ottobre inoltrato, Ilia lascerà la scuola: anche questa è un'offerta perché ormai si era affezionata a quei bambini, tanto che non si era assentata mai anche quando sarebbe stato necessario⁷⁰.

Rinuncia così ad uno stipendio sicuro, ma la Provvidenza libito le spalca le braccia. Da più parti le arrivano promesse 'li aiuto mentre c'è chi si mostra disponibile ad accompagnarla in un giro di questua. Nel tempo stabilito potrà firmare anche il contratto per *Villa Letizia*. Nel contempo il papà, durante il (Congresso eucaristico di Caiazzo ha parlato dell'opera ad un vescovo e ne ha avuto incoraggiamento. Ora è così sicuro del buon risultato dell'opera nascente che si sente spinto a suggerirne anche la denominazione: *Le poverelle adoratrici*⁷¹. La mamma, Maria Trotta, nel vedere che arrivano tante offerte non richieste, esclama: "Mi pare proprio che il Signore voglia quest'opera"⁷².

Prime forme di vita comune

Ormai il tempo stringe e bisogna pensare a tante cose di carattere pratico. Per quanto riguarda l'abito, non ne indosseranno subito uno comune, ma vestiranno, modestamente, abiti di colore piuttosto scuro⁷³.

Con padre Luigi ha anche stabilito che "porteranno sul petto - forse legato ad un nastro bianco - una grossa medaglia ilell'Eucaristia di cui - come ella scrive - si sta impegnando a trovare il modello. Ne ha già in mente l'iscrizione: *Adveniat Regnum Tuum Eucharisticum*⁷⁴.

¹³ Lt. a Isola del 23 settembre 1928 da Terme, cit.

⁶⁴ Lt. a Isola del 20 ottobre 1928, cit.

⁶⁵ Cf. T. di sr. Paola Maria M., cit.

⁶⁶ Cf. Li. a Isola del 20 ottobre 1928, cit.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Lt. di Ilia a sr. Paola Maria M. del 13 settembre 1928, cit.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Cf. Lt. a Isola del 20 ottobre 1928, cit.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

Inoltre ha preparato un orario ed ha scritto anche un foglietto "da far stampare e distribuire per diffondere l'idea Eucaristica".

Per quanto riguarda il lavoro dice che ne vorrebbe uno che "non dissipasse". E si chiede: "Il cucito? Ma... e chi taglia? E chi vende?". E come sempre conclude nella fede: " Il Signore ci aiuterà". Per lei l'essenziale è cercare con tutte le forze di *essere le Sue lampade perpetue e di farlo amare e conoscere: il resto ci sarà insegnato e ci sarà donato*¹""*.

In attesa di avere il SS. Sacramento in casa, al mattino stabilisce che andranno in S. Anna per la Messa e la meditazione. Alle dieci cominceranno il turno di adorazione sempre in S. Anna, ma senza velo bianco e non in parrocchia, come lei avrebbe gradito. Il vescovo ha disposto diversamente⁷⁶. Con lei ed Isola ci saranno Carmelina e quella giovane di Calvizzano mandata via dalle Missionarie per una malattia della pelle alle mani⁷⁷.

Si tratta di Fortuna Cardone che si definisce "un'ignorante contadina" che però piena della *sapienza di Dio*, sollecita la "signorina Corsaro" a sbrigare tutti i permessi al più presto possibile senza lasciarsi intimidire dai "suggerimenti ingannatori di satana, che è del tutto inquieto al pensiero che ci sarà un'altra Istituzione Eucaristica, pronta a sconfiggerlo con la schiera vittoriosa di anime consacrate all'adorazione del SS. Sacramento"⁷⁸. E bisogna dire che tanta "chiarezza teologica" espressa per bocca di "un'ignorante contadina" rimane la più bella descrizione del compito che un Istituto Eucaristico ha di fronte alla Chiesa e al mondo. Inoltre la protezione di S. Francesco che questa giovane invoca per l'Istituto nascente trova ampio riscontro in Ilia che ha tanti motivi per amare il poverello di Assisi. A parte la gratitudine per la conversione del padre iniziata proprio sulla tomba del

ⁿ *ibidem*.

⁷⁶ *ibidem*.

ⁿ T. orale di madre Carmelina di Muro.

ⁿ Lettera di Fortuna Cardone a Ilia dell'I 1 ottobre 1928, Sez. IV, fase. 16. Fortuna Cardone [Calvizzano (Na) 1905], religiosa professa dal 1954, deceduta nella Casa Madre di Bagnoli, il 10 aprile 1970.

Santo, ne ammira la radicalità a vivere il Vangelo *sine glossa* e lo .11 uggente amore per Cristo che lo faceva piangere e gridare per i

I toshi di Santa Maria degli Angeli: *L'Amore non è amato...* TM.

Ormai tutto è pronto! La data è fissata per il 3 novembre: a guanti, in futuro, chiederanno perché abbia scelto questa data, urn un sorriso aperto, la fondatrice spiegherà che la nuova famiglia della Chiesa militante nasce sul fondamento della Chiesa

Il ionfante e della Chiesa purgante.

Alla vigilia della vita nuova, Ilia sente il bisogno di raccogliersi in preghiera e fa l'ultima veglia al Cenacolo. Finalmente può offrirsi *sgabello per il trono Eucaristico* e pregare "forte, forte perché Gesù venga presto nella nostra casa, perché sia generoso con noi che abbandoniamo anche la gioia della sua vista per la gloria della Sua Eucaristia"TM.

^{'''} Ilia si era recata ad Assisi in occasione del VII centenario della morte ilei Poverello, celebrato nel 1927. Vi si era preparata partecipando al Convegno per Terziari francescani svoltosi nella chiesa dei Cappuccini, al Corso Vit-lorio Emanuele, a Napoli. E proprio in Santa Maria degli Angeli, culla del francescanesimo, aveva sostato a lungo nella cappella del Transito assaporando l'amore di Francesco per Madonna Povertà. Si era però rattristata alla vista dei pellegrini che, sfilando numerosi attorno a quella cappella, gettavano monete sul pavimento. Ad uno dei frati presenti aveva chiesto : "Fratello perché questa profanazione?" e alla laconica risposta "Quale profanazione?" , con dolore aveva replicato: "Non vede il denaro sparso proprio dove Francesco volle morire povero sulla nuda terra?" A quelle parole il frate si era limitato a guardarla con molta autosufficienza. Cf. T. di A. D'Ambrosio, nato a Napoli il 29 novembre 1929. Ordinario di Materie Letterarie negli Istituti Superiori. Sez. XII, lasc. 13.

^{'''} U. a Isola del 20 ottobre 1928, cit.

CAPITOLO VIII

LE PICCOLE MISSIONARIE EUCARISTICHE

Villa Letizia, prima tappa dell'Istituto nascente

A pochi chilometri dalla metropoli partenopea, la sera del 3 novembre del 1928 di un autunno mite - com'è sempre nei paesi marini - una modesta casa di affitto riapre le sue finestre sul piccolo giardino che la circonda, come a difenderla dalla curiosità dei passanti.

La folla dei bagnanti e villeggianti è già partita; rimane la popolazione del luogo, per lo più operai, che guarda con stupore a quelle quattro giovani vestite di nero, con un abito quasi monacale, col velo nero, che escono di sera tardi e rientrano al mattino, dopo la celebrazione della Messa¹.

I vicini non hanno visto trasportare mobili, perciò si interrogano incuriositi; qualcuno più indiscreto conferma che sono in quattro, ma dice che hanno tre sedie, due brande, tre bicchieri ed una pentola nella quale fanno, a turno, il caffè d'orzo o il brolo d'ossa.

Siedono a turno perché una fa la lettura spirituale in piedi, mentre le altre mangiano intorno ad una tavola piccola e sgangherata. Dormono a turno perché, ogni notte, due si recano nella chiesa di S. Anna, poco lontana, e passano otto o dieci ore a pregare, in ginocchio sulla nuda terra.

Di che vivono? Di elemosina. Ma non questuano; non ne hanno il permesso. Tutto il giorno sono alle prese con i ragazzi, cui insegnano il catechismo; con i mendicanti cui non rifiutano mai un pezzo di pane e una buona parola; con gli afflitti, che

¹ Le prime quattro suore furono: Ilia Corsaro, Isola Mazzantini, Fortuna Irdone e Carmelina Mazziotti. Quest'ultima, dopo qualche tempo, si ritirò - e!::a casa paterna per motivi di famiglia.

vanno a sfogare le loro pene, sicuri di ricevere una parola di luce e di conforto².

Isolina, quando farà la cronaca di queste prime settimane, annoterà che il numero delle giovanette e dei ragazzi aumentava di giorno in giorno, tanto che per mantenere l'ordine fu necessario raggrupparli per classi ed assegnare loro dei giorni stabiliti³.

"In solo due mesi che siamo qui, sono venuti tanti piccoli e, davanti a Gesù solennemente esposto, sono sfilate tante schiere di angeli" ⁴. È come dire che è mobilitata l'intera popolazione tanto che ancora oggi un'anziana signora - all'epoca una ragaz-zetta del gruppo che Ilia preparava per la Prima Comunione - ricorda che quelle quattro signorine *rivoluzionarono Bagnoli e furono una luce per tutti*⁵.

"Avevmo subito il lavoro dal Signore - precisa Isolina - e quasi non bastavamo per donarci a tante creature. Le anime sembravano assetate, venivano, venivano quasi attratte da qualche forza soprannaturale [...] venivano senza che si chiamassero [...]. Centro di attrazione era la Madre"⁶.

Irma, in una visita di passaggio, nel costatare l'affluenza di tanti ragazzi e ragazze, suggerisce di fare delle statistiche. Ma, pronta arriva la risposta della sorella: "A che servono? Le statistiche le fa il Signore e noi lavoriamo per Lui solo"⁷. Anche il parroco ha notato che i gruppi di catechismo sono più affollati e benevolmente dice: "Dove avete preso tanti ragazzi?". La risposta viene da sé: le quattro "signorine" si donano con generosità, obbedienti "al Diletto che dentro parlava e diceva: *Sii tutta a tutti perché tutti siano miei*"⁸.

² Cf. S. CEROLI, *Ideale francescano* 1938 (foglio a stampa), Sez. I, fase.

12.

³ Cf. 7: di sr. Isola M., Sez. I, 8.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cf. T. di Maria Cacace (Napoli 1919), casalinga. Sez. XII, fase. 1.

⁶ T. di sr Isola, cit.

⁷ *Ibidem*

⁸ Cf. S. CEROLI, *op. cit.* All'epoca, il parroco era don Michele D'Oriano (Pozzuoli 1869 - Bagnoli 1938). Ordinato sacerdote nel 1895, fu parroco della Chiesa di Maria SS. Desolata dal 1905 alla morte.

Fedele a quest'invito, quando un gruppo di giovani maestre chiederà di essere guidato nella preparazione al concorso Magistrale, bandito nel 1929, la "signorina Corsaro" non si rifiuta.

Anche questo è un servizio per il Regno che lei assolve con grande competenza professionale, ma senza chiedere alcuna ricompensa. Una direttrice didattica, all'epoca giovane insegnante, ricorda l'ansia di quei giorni quando erano "intorno ad un tavolo, più o meno preoccupate di non riuscire a superare l'esame e la Madre ci seguiva una per una, rivedeva i nostri lavori scritti, ci teneva, ci incoraggiava a studiare, a fidarci dell'aiuto dello spirito Santo e, per tenerci su, aveva pronta la battuta scherzosa ri raccontava persino le barzellette" ⁹.

Intanto l'apostolato delle "quattro signorine" si estende presto nelle campagne limitrofe dove si ode di nuovo il festoso suono di campane delle cappelle che si riaprono: a Festignano in Via Campegna, a S. Clemente verso Coroglio, al S. Cuore e allo Scassone di Agnano, a S. Laise presso Montespina.

Dovunque si lavora per la preparazione alla Comunione annuale dell'intera popolazione, mentre si regolarizzano matrimoni, si amministrano battesimi ad adulti che poi si accostano per la prima volta alla mensa Eucaristica.

Famiglie intere ritornano così alla vita cristiana. In Parrocchia - a Bagnoli - si organizzano turni di adorazione, giornate di ritiro per giovani e donne e Ilia è chiamata nei paesi circostanti

per conferenze di carattere religioso, come del resto faceva anche prima della fondazione".

Il fascino del "Poverello di Assisi"

Ilia riconosce che quest'apostolato così fecondo è una grazia dall'alto: "Il Signore - ella scrive - oltre allo spirito di adorazione m'ha dato un amore infinito per le anime e una facilità ad ascoltare che può venire solo dalla grazia".

Comprende allora che suo compito è "aprire il mio cuore e i mie braccia e portare a Gesù Eucaristia, tutte le anime [....]

⁹ T. di Maria Teresa De Felice, cit.

¹⁰ Cf. *Breve cronaca dell'istituto*. Sez. I, Jasc. 11.

per rispondere al nostro ideale di adorazione e di apostolato Eucaristico" ¹¹.

Nel gennaio del 1929 nel comunicare ad un padre francescano la decisione di aggregare la famiglia nascente all'Ordine dei Frati Minori afferma: "Quale Ordine meglio del loro risponderebbe al nostro ideale...?". Quindi spiega: "Noi porteremo nei piccoli centri - dove non si possono innalzare le grandi basiliche - la piccola cappella dove Gesù è ugualmente adorato; noi insegneremo ai poveri contadini che vivono dimentichi e ignoranti dell'Eucaristia, che anche nelle loro chiese fredde e abbandonate, può dimorare il Dio d'Amore purché essi lo vogliano. Noi diremo alle anime che si affaticano come; veloci macchine nella vita, di sostare un'ora ai piedi del Tabernacolo e di anticipare quaggiù la vita che li attende nei cieli" ¹².

E nel sottoporre al vescovo Petrone gli "intentì e i desideri" della loro vita comune, precisa: "Noi terziarie francescane, sentiamo che il Poverello di Assisi non è d'altri tempi, constatiamo che il Signore non disprezza la preghiera di quelli che confidano in Lui" ¹³. E quando di fatto l'ultima pianticella dei minori potrà "unire le adorazioni e le preci a quelle di tutta la serafica famiglia", Ilia sentirà che "innestate al grande albero francescano, la linfa di vita più facilmente avrebbe sviluppato quest'ultimo tenue arboscello" ¹⁴.

Sebbene povere, fanno ricchi molti

Non hanno niente, ma la fondatrice afferma: "La Provvidenza non abbandona mai nessuno e ci farà contente del pane

¹¹ T. di sr Isola, cit.

¹² T. di sr Isola e Lt. di sr Isola ad un padre francescano, predicatore nella parrocchia di Bagnoli, Maria SS. Desolata, durante le quarantore dell'anno 1929. Sez. I, fase. 8.

¹³ Lt. di Madre Ilia a mons. Giuseppe Fetreone, maggio 1932. Sez. VI, fase. 1.

¹⁴ Cl. Lt. di Madre Ilia al Ministro Generale dei Frati minori, padre Leonardo M. Bello, 11 gennaio 1940. Sez. I, fase. 220.

quotidiano, se tale è la sua volontà" ¹⁵. Una testimone racconta: "E all'ora di pranzo, che qualche volta non c'era, il pane quotidiano arrivava sempre da qualche parte. Ne fece personale esperienza mia madre che un giorno bussò alla porta con una pentola di legumi cotti. Alle suore meravigliate, la Madre rivolse il suo sorriso trionfale quasi a dire: *Avete visto? Affidate alla Provvidenza, non moriremo certamente di fame*" ¹⁶.

Quando all'inizio dell'opera il vescovo chiese: "Come farete senza mezzi umani, se mai vi permetterò di mendicare di porta in porta?" Ilia, con audacia, gli rispose: "Eccellenza, lei sa il creilo?" "Lo reciti". "Io credo in Dio Padre Onnipotente" cominciò il vescovo, ma subito venne interrotto dalla giovane che, gioiosa, gli disse: "Questo mi basta. Colui che nutre gli uccelli dell'aria e i gigli dei campi, mai si dimenticherà di noi che tutte le ore del giorno e della notte dedichiamo a Lui" ¹⁷.

La povertà degli inizi è tale che per accendere il fuoco escono per raccogliere legna e... verdura. Sono contente di assaporare la cruda povertà del Crocifisso e - come sempre - il Signore che non si lascia mai vincere in generosità, dà un segno della sua compiacenza, facendo arrivare al momento giusto l'offerta in danaro per pagare l'affitto di casa o un po' di carne quando il fisico stremato richiede un cibo più sostanzioso... ¹⁸.

Pertanto, chi passa per *Villa Letizia* respira un'aria saturata di Dio e d'amore e vi incontra le prime "religiose" col sorriso sulle labbra. Non sempre però intuisce l'eroicità di quei sorrisi. Infatti, è rimasto quasi come un aneddoto la storia di due religiose di altra Congregazione che, di passaggio per Bagnoli, sono accolte con amore. Quando le due forestiere lasciano la casa, si sentono in diritto di affermare che le "signorine" di *Villa Letizia* stanno bene. Pensano alla carne che hanno mangiato, ma non immaginano che le due fettine erano l'unico sostentamento

¹⁵ T. di sr Isola, cit.

¹⁶ T. di Maria Teresa De Felice, cit.

¹⁷ Cf. S. CEROLI, *op. cit.*

¹⁸ Cl. Min. di sr Carmelina di Muro, f. 2. Sez. I, fase. 9.

che le quattro suore dovevano spartire tra loro, né suppongono ; che è un dono che non ricevono tutti i giorni... ".

Indubbiamente Ilia sa che "per il culto di Nostro Signore come per la nostra vita temporale, in questi tempi così difficili, occorre tanto danaro...; ma - ella afferma - il Signore è il padrone del cielo e della terra e mai, mai, mai la mancanza di mezzi è stata di ostacolo alla sua opera"²".

Ora è contenta perché è nella volontà di Dio e trova sicurezza nella sottomissione fedele ed amorosa alla Chiesa locale. Nulla fa senza il permesso del superiore ecclesiastico e reagirà con umiltà e fede, anche quando questa sua sottomissione non sempre sarà compresa. Intanto il pastore nell'attesa che gli eventi gli permettano di vagliare l'opera nascente, ha negato anche il permesso di avere il Sacramento in casa.

Quando una benefattrice vorrebbe donarle un altare, Ilia, che non sa quali siano le disposizioni del vescovo riguardo all'opera nascente, scrive per sapere come regolarsi nei confronti di coloro che le consigliano o di questuare o di promuovere una sottoscrizione "per la diffusione spirituale" della comunità e "per il futuro miraggio di una casa di adorazione". Infine con una punta di amarezza conclude: "Le sembra giusto che vengano nella sua diocesi tre o quattro ordini di suore a chiedere l'obolo per opere che sono fuori diocesi e non debba questo essere concesso per stabilire tra noi un trono perpetuo a Gesù Eucaristia? Vorrà concedere o rifiutare...?"¹. Monsignor Petrone "concederà", ma i proventi della questua saranno riservati solo per la costruzione di un tempio a Gesù Eucaristia².

A *Villa Letizia* sono povere però fanno ricchi molti. Chi domanda è sicuro di ottenere, ma non sempre conosce il prezzo di

¹ Episodio raccontato più volte dalle suore della prima ora.

² 7. di sr Isola , cit.

² *Li.* di Madre Ilia al vescovo Petrone del 27 dicembre 1928 , Sez. I, fase. I.

¹ *CI. Mm.* cit., 1. 5. Tutte le suore della prima ora testimoniano che sen pre, anche nei momenti di grande necessità, l'unica preoccupazione della Madre fu di mettere da parte l'offerta per la celebrazione eucaristica e per l'acquisto di due candele da tenere accese sull'altare per tutto il giorno, segno visibile di anime che desiderano consumarsi "a lode di Gesù Eucaristia".

questa generosità. Ci vogliono fede e coraggio, infatti, per accogliere, re in casa un bimbo di sette mesi, quando l'esperienza di vita comune è solo agli inizi. La richiesta è di una profuga russa che, al punto di morte, ha affidato il proprio figlioletto - Peppino - alla Madre, dalla quale ha già ricevuto tanto bene²⁵. Intende così sottrarlo al papà, uomo violento ed alcolizzato. Lasciamo immaginare le dicerie, i richiami dell'autorità ecclesiastica e le difficoltà oggettive che la presenza di un bimbo prima e di un ragazzo poi possono comportare in una casa religiosa²⁴. Ma più granir sarà la pena, quando in Peppino, ormai giovanotto, si manifesteranno le tendenze ataviche che faranno di lui un vagabondo.

> // *basta l'amore di Gesù Crocifisso, entra*

Il seme generosamente sparso cresce e porta frutto. Ma "la messe è molta" e le "pie giovani" pregano perché il Signore mandi loro anime generose disposte a dividerne gli ideali. In verità molte giovani chiedono di entrare, ma restano sgomente di fronte a queste prospettive: "Non avrai né tetto, né pane, né letto, né sicurezza alcuna. Se ti basta l'amore di Gesù Crocifisso, entra"²⁵.

C'è però chi non si scoraggia, anzi sente il fascino di questa proposta radicale e si unisce con gioia al *piccolo gregge*.

La prima è una giovane di Bagnoli, Angela Gargiulo, alla quale si uniranno, fino al 1935, altre giovani sempre di Bagnoli²⁶.

- *ibidem*.

²⁴ *CI. T.* di mons. Ignazio Imbòf Monte di Procida (NA) 1923], canonico-arcidiacono della basilica cattedrale di Pozzuoli e vicario generale della diocesi. Sez. XI, fasc. 6. -Cf. S. CEROLI, *op.cit.* Angela Gargiulo (Pozzuoli 1896), religiosa professa dal 1954, è deceduta il 1° febbraio 1958. Maria De Ruggiero (Napoli 1894), religiosa professa il 1954, è deceduta il 22 novembre 1979. Carmela Di Costanzo (Pozzuoli -li), religiosa professa dal 1954. Carmela di Muro (Napoli 1920), entrata in religione il 10 agosto 1934. Pasqualina Minopoli (Soccavo-NA- 1914), entrata in religione il 3 novembre 1935, religiosa professa dal 1954, è deceduta il 17 ottobre 1987.

Successivamente verranno anche da altri centri della diocesi, ma sempre a una, a due, a tre per anno. Non ci sarà mai una fioritura abbondante, ma la fondatrice non se ne mostrerà sorpresa, anzi dirà che "dell'albero della Chiesa, noi saremo sempre il ramo più piccolo"²⁷.

Intanto il pastore tiene d'occhio l'apostolato delle giovani e ne raccoglie le voci di plauso che giungono da più parti.

A Villa Elena, il centro catechistico

Quando concederà il permesso di far celebrare la Messa ferial²⁸, la piccola famiglia si sarà già trasferita a *Villa Elena*.

In seguito, in occasione del Congresso Eucaristico che ci sarà in diocesi, permetterà che le "signorine" indossino un abito comune²⁹. Per l'evento del Congresso, il vescovo ha espresso il desiderio di "vedere tutta la diocesi in fiamme: tutta una fiamma santa e santificatrice...". Le "signorine" di *Villa Elena* danno la loro risposta intensificando l'apostolato eucaristico per il "trionfo santo del Regno dell'amore" ³⁰.

²⁷ Cf. *Lt.* di Madre Ilia al Ministro Generale dei Frati Minori, Padre Leonardo M. Bello, cit.

²⁸ Dal 3 settembre 1931 nella cappellina fu celebrata la Messa quotidiana e dal 20 agosto 1932 custodito il SS. Sacramento. Cf. *Lt.* di Madre Ilia a mons. Castaldo, ottobre 1934. Sez. II. fase. 2. Intanto le suore non abitavano più a Villa Letizia (Rione Ferrara), perché il proprietario l'aveva messa in vendita ed esse avevano trovato un'altra sistemazione a Villa Elena, una palazzina a due piani con otto vani ed accessori, in Via Furiolo. Cf. *Mm.*, p. 2, cit.

²⁹ Cf. D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO *op. cit.* pp. 152-155. Si trattò di un abito e velo di color bianco indossati per l'occasione, con il tacito consenso del vescovo, mons. Petrone. Cf. *Lt.* a mons. Petrone del maggio 1932, cit. In realtà il permesso di indossare un abito comune fu concesso da mons. Castaldo. Madre Ilia, nel farne richiesta (ottobre 1934), lo descrisse così: "Abito bianco con pazienza legata, corona e cordone francescano ai fianchi". Inoltre-preciso che all'uscita il velo e il mantello dovevano essere neri. Cf. *Lt.* dell'ottobre 1934, cit.

³⁰ *Ibidem.*

Tra i relatori c'è il professor Angelo Corsaro. Anche la "signorina" Ilia è impegnata in una meditazione eucaristica durante la quale con passione invita ad adorare "nella fragile Ostia, il Volontario prigioniero d'amore" che ci attende per "illuminare, confortare, perdonare e santificare" ³¹.

Tuttavia nonostante tanto zelo dovrà passare ancora un anno prima che il vescovo si decida a concedere l'oratorio in casa, l'indico così il riconoscimento ufficiale a questa opera di apostolato che egli definisce: *Centro Catechistico Eucaristico*. Per la ³² Ilia, dunque, si tratta solo, di una Pia unione, di cui la signorina Ilia è direttrice e superiora: non si parla di Congregazione religiosa. Pertanto il 20 agosto del 1932, giorno dell'inagurazione dell'oratorio, il vescovo dichiarerà che "con la nuova opera si vuole solo sottolineare che alcune buone giovani hanno scelto il catechismo come scopo principale della loro vita e si vuole promuovere un culto eucaristico più intenso" ³³.

Nonostante questa chiarificazione che circoscrive gli obiettivi dell'opera, quel mattino - si legge nel bollettino diocesano dell'epoca - il "Te Deum fu cantato con tutto il cuore e con tutta la voce" e "l'oratorio era tutto bello e profumato di fiori bianchi non c'era posto vuoto, tanto la calca dei fedeli" ³⁴. Il popolo di Ignoli, infatti, le considera suore a tutti gli effetti ed è presente, insieme al caro padre Luigi Zaccaloni, "quale testimonianza lampante della stima e dell'affetto di cui erano circondate le *Piccole Missionarie Eucaristiche* [...]. Le chiamavano così - spiega ancora il redattore dell'articolo - tanto per dar loro un nome": in realtà, però, non si rende conto che tale denominazione ne racchiude l'intuizione carismatica³⁵.

³¹ *Ibidem.*

³² I. CORSARO, *Adoro le devote, la tua Deltas*, in "La Voce della Verità - Bollettino diocesano", anno XV, n. 4 (aprile 1931), p. 7.

³³ "La Voce della Verità - Bollettino diocesano", anno XVI, n. 9 (settembre 1932), pp. 15-16. *Ibidem.* ³⁴ *Ibidem.*

Il professor Angelo ancora prima della fondazione aveva proposto che le giovani di questa nuova famiglia si chiamassero *Le poverelle adoratrici*³⁶

Gli sembrava così di sottolineare i due aspetti ricorrenti nella spiritualità della figlia, sin dalla sua prima giovinezza: l'amore alla preghiera e l'amore alla povertà. Ma Maria Mazzantini - la giovane novizia del Carmelo di Firenze - nell'accostamento dei termini "poverelle" e "adoratrici" coglie un non so che di dispregiativo³⁷.

In alternativa, a mo' di esempio, nomina le "Piccole Missionarie del Sacro Cuore", che sono in Toscana - e parafrasando propone: "Le Piccole Missionarie dell'Eucaristia". Ilia nel prendere in esame questa proposta ha un sussulto di gioia: vi ritrova sintetizzato lo spirito della Congregazione, che pone al centro della missione l'Eucaristia "da cui le religiose devono attingere la forza per il loro lavoro [...] e a cui deve convergere ogni loro azione"³⁸. Quest'affermazione, per noi che la leggiamo alla luce dei documenti del Vaticano II, suona come una vera e propria intelligenza del mistero eucaristico, dono dello Spirito a colei che è stata scelta depositaria del carisma di una nuova famiglia.

"Noi non siamo solo Missionarie - chiarisce la fondatrice - bensì missionarie dell'Eucaristia, dobbiamo così condurre le anime all'Eucaristia" e "far costituire la nostra felicità nel vedere le anime accostarsi degnamente e piamente alla Comunione..."³⁹.

Inoltre per divenire "piccole" dobbiamo guardare a Gesù che pur essendo Figlio di Dio si umilia e si abbassa sotto la specie di un poco di pane: da Lui impariamo ad essere umili, piccole...

³⁶ *Ci. Li.* di Ilia a Isola del 20 ottobre 1928. cit.

³⁷ Cf. T. di sr Paola Maria M. cit. ³⁸*Q. L.* .V.,lez. 36,1". i. Sex.1,lasc.9. ³⁹ *ibidem*.2

F tutto il suo insegnamento sarà sempre un invito all'umiltà a "farci piccole, se vogliamo entrare nella ferita del suo Costato"⁴⁰.

L'Amore è più grande

A qualche anno dalla fondazione si avverte l'esigenza di "codificare" la *Regola di vita* perché la spinta carismatica da cui nata la Congregazione sia punto di riferimento per tutte le giorni che il Signore chiamerà negli anni a venire.

Ilia si mette all'opera con tatto e prudenza. E sorprendente constatare come ciò che ella dirà alla sera della sua vita, coincida "in quanto già con chiarezza dice all'inizio della fondazione: I i religiose si amino con fraterna familiarità [...] sempre si sorridano [...] si abituino sempre a scusarsi [...] a cedere: solo così potranno essere uno come Gesù lo è col Padre e lo Spirito Santo. "Sarebbe impossibile amare altre anime invogliandole al bene ed aiutarle, se si mancasse di fare ciò con le consorelle". Infine "una religiosa che pensasse ai poveri, agli ammalati [...] ma non avesse gentilezza e premura per le sorelle non avrebbe la ve-i carità"⁴¹. Alla sera della sua vita ancora dirà: "La vostra Congregazione splenderà a misura del vostro amore" ⁴².

Anche per quanto riguarda lo stile di vita vi troviamo delle costanti che hanno accompagnato l'Istituto sin dall'inizio: l'adorazione diurna e notturna davanti al SS. Sacramento e l'insegnamento catechistico che la suora anteporrà ad ogni altro ufficio.

E sempre nelle prime costituzioni, nel capitolo "della fondazione interiore e dei voti", con una intuizione originale, la fondatrice considera i voti in funzione della missione. Testualmente dice: "Le Piccole Missionarie Eucaristiche si offrano al Si-

⁴⁰ Espressioni ascoltate più volte dalla viva voce di Madre Ilia e riferite ■ !
lamente da più suore.

⁴¹ *Q.L.S.*, lez. 38, 39, 40, cit. ⁴² Tm.
spirituale di Madre Ilia.

gnore con i tre voti semplici di castità, povertà ed obbedienza perché possano adorare in Spirito e verità e abbiano la grazia e comunicare i doni di Dio alle anime" ". "Gesù annientato nella fragile ostia sarà eloquente esempio di umiltà vera e profonda, la sua divina prodigalità nel farsi nostro cibo e bevanda, sarà e sprone e di esempio nel donarsi alle anime"⁴⁴,

Infine la Piccola Missionaria Eucaristica è invitata ad amare il silenzio, che è definito "prezioso custode della vita religiosa" condizione indispensabile per "vivere una vita di adorazione" ⁴⁵ Questa la sorgente da cui nasce la preghiera di lode per l'umanità intera e l'impegno per l'annuncio apostolico a favore degli ultimi.

¹ Cf. *Brevi Costituzioni* (manoscritto di Madre Ilia). Sez. XIII. ' *Ibidem.* ' *Ibidem.*

CAPITOLO IX

IL NUOVO VESCOVO: MONSIGNOR ALFONSO CASTALDO

Tempi difficili per... l'approvazione

Il 23 marzo del 1933 muore il vescovo Petrone, ma il suo successore, monsignor Alfonso Castaldo prenderà possesso solo un anno dopo. Nel contempo la comunità delle Piccole Missionarie Eucaristiche si arricchisce di nuove vocazioni¹ e, mentre continua il lavoro tra la stima e l'affetto di sacerdoti e laici, "sogna" sempre l'approvazione. I tempi però ora saranno più lunghi perché il nuovo pastore deve prima conoscerle e poi... vagliare!

Monsignor Castaldo è un uomo di non comune sagacia e spiccata personalità che, quale prevosto della parrocchia di san Mauro in Casoria, si era già distinto per aver atteso con zelo alle cure proprie del ministero, oltre che alla fioritura di case religiose e all'assistenza ai poveri².

¹ Cf. *Cr.* ottobre 1936 f.5, Sez. I, fase. 9.

² Cf. G. GERMIER, *Il Cardinale Alfonso Castaldo Arcivescovo di Napoli*, 1976 pp. 27-44. Alfonso Castaldo dal 1934 resse, a vario titolo, la diocesi pu-teolana fino alla morte (1966). Il 14 gennaio 1950 fu promosso, infatti, alla sede titolare arcivescovile di Tessalonica con l'incarico di coadiutore dell'arcivescovo di Napoli, card. Alessio Ascalesi; il 31 dello stesso mese, con decreto della Sacra Congregazione Concistoriale, fu nominato amministratore apostolico ili Pozzuoli. Ricoprì questa carica anche dopo la sua nomina a coadiutore del card. Marcello Mimmi, chiamato a succedere all'Ascalesi nel settembre 1952. Fu eletto arcivescovo di Napoli il 7 febbraio 1958. Egli si avvale della collaborazione solerte ed intelligente di mons. Salvatore Sorrentino al quale, conferì il 1° agosto 1960, la pienezza del sacerdozio nella cattedrale di Napoli, assistito dai vescovi Vittorio Longo e mons. Paolo Savino. Cf. D. AMBRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, pp. 399, 405, 406, 407.

A conferma di queste eccellenti doti di governo emerse appunto nel suo primo campo di apostolato, un suo confratello precisa che il sacerdote Castaldo "tutto vede, di tutto si ricorda, in tutto cerca di insinuare la fiamma del suo zelo, sente la superiorità della sua mente che dispone, del suo spirito che immagina, della sua volontà che comanda" ³.

Appena nominato vescovo di Pozzuoli sceglie come programma del suo nuovo ministero le parole del salmo 120 *non dormitabit neque dormiet*. Le pone sotto il suo stemma che raffigura un campo solcato da onde, indicanti la città marina che lo accoglie. È come dire: sarò sempre sveglio, non dormirò né son-necchierò...

I primi mesi del suo governo sono di informazione, di sondaggio, di osservazione. Il *piccolo gregge* di Bagnoli attende con impazienza di incontrarsi col nuovo Pastore che, sin dal primo anno, sul piano della catechesi ha iniziato la visita delle parrocchie, a cominciare da quelle di Soccavo e Pianura per presiedere agli esami di catechismo⁴. Sono buone premesse per sperare in una sua visita al "centro catechistico" e parlare... dell'approvazione diocesana.

Monsignor Castaldo, però, in questo campo, si mostra prudente, come del resto fa sempre la Chiesa quando si tratta di approvare una Congregazione religiosa.

Qualche sacerdote, però ha già notato che il vescovo, da "uomo molto pratico e non facilmente influenzabile, non guarda con occhio molto benevolo la novella fondazione, così poco numerosa di persone, di mezzi e... di spazio" ⁵.

E così, se il Pastore per un verso è fedele alla tattica prudente della Chiesa, dall'altra "provvidenzialmente" contribuirà a

saggiare Madre Ilia" per purificarla come l'oro nel crogiuolo e potare il ramo perché porti frutti più abbondanti⁶.

Negli anni del suo governo pastorale, più di una volta, in occasione di Prime Comunioni e Cresime, quando incontrerà le Piccole Missionarie Eucaristiche, si mostrerà nei loro riguardi piuttosto distaccato. A volte poi si avrà l'impressione che le ignori o si infastidisca se le suore gli si avvicinano anche solo per il bacio del sacro anello⁷. Eppure quando si tratterà di affidare incarichi e compiti più gravosi, ricorrerà a Madre Ilia la quale, da parte sua, "obbedirà sempre con prontezza, anche se questo esercizio le costerà non poco" ⁸. Il vescovo tiene in esperimento la comunità e, dopo più di quattro anni dal suo ingresso in diocesi, non lascia ancora sperare alcun appoggio.

Le suore notano che la Madre ne soffre ed è "angosciata", ma ammirano anche la sua fede incrollabile...⁹.

Un sacerdote, ripensando al "temperamento impulsivo" della fondatrice dice che ella "sollecitata dal desiderio di dare sicurezza alle sue suore dovette imporsi un non indifferente con-i rollo di virtù per corrispondere, sempre con animo lieto e paziente in piena adesione alla volontà di Dio" ¹⁰.

Intanto tra il 1933 e il 1935 sono entrate in comunità quattro giovani e altre tre, nel 1936, domandano di farne parte. La Madre desidera dal vescovo una parola che la liberi dalla responsabilità che avverte nei confronti di queste giovani. Si decide allora ad aprire il suo cuore per comunicargli che "c'è una misura per ogni cosa, specialmente per la sofferenza, e quando questa linea è oltrepassata bisogna che l'anima ne lasci traboccare il di più per non soccombere". Pertanto chiede: "Posso accettarle o debbo travolgere altre creature nella vita stritolata e spezzettata a cui forse il Signore ha chiamato me sola?" ¹¹. Finalmen-

³G.. GERMIER, *op. cit.*, p. 49.

⁴ *ibidem*, pp. 53-57 e cf. D. AMBRASIO, A. D'AMBROSIO, *op. cit.* pp. 398-408.

⁵ T. del sacerdote Raffaello Bini (Pozzuoli 1913- Napoli 1991), presbitero dal 1940, religioso vincenziano dal 1982 alla morte. Fu valente professore di materie scientifiche prima al Liceo vescovile di Pozzuoli e poi negli Istituti statali di 2° grado. Sez. X, fase, 2.

• Cf. (ivi) 5,2

⁷/. riferita verbalmente dalle suore della prima ora. ⁸ T. di sr Carmelina di Muro, cit. "Cf. *Mm. cit.*, ff. 2-3. " I. di monsignor Ignazio Imbò, cit. *Li. di Madre Ilia al vescovo Castaldo ilei 25 marzo 1936. Sez. II, fase. 2.*

te monsignor Castaldo all'istanza della Madre risponde con un gesto di benevolenza, preannunciandole che il 21 novembre del 1936 presiederà alla cerimonia religiosa per accogliere le tre postulanti nella nuova famiglia. Ma quando la Madre gli parlerà dell'approvazione, risponderà che non può presentarle a Roma così povere come sono. E povere lo sono veramente perché la questua ottenuta dal vescovo Petrone è poca cosa ed è riservata all'erezione di un tempio a Gesù Sacramentato¹². Tra l'altro proprio in questi mesi *Villa Elena* non è più sufficiente ad accoglierle. Si impone quindi la necessità di un trasferimento in altra sede. In Via Ilioneo si è presentata una buona occasione per comprare due quartini, da scomputare mensilmente, ma il vescovo che è stato subito interpellato, vorrebbe maggiori garanzie per procedere all'acquisto". Nello stesso tempo fa notare a Madre Ilia che non può sottoscrivere con il titolo di suora. Per lui è ancora la "signorina Corsaro" !

Qualche tempo dopo la comunità si trasferisce in Via Ilioneo, ma sempre in una casa presa in affitto perché non era in grado di acquistarla.

Una luce per gli studenti di Bagnoli

Nonostante queste difficoltà, che sono il segno autentico di ogni opera che è da Dio, "la vita della Congregazione scorreva calma, uguale, divisa tra l'alternarsi dell'adorazione del SS. Sacramento e l'apostolato esterno ed interno", così si legge nelle *Cronache* dell'Istituto ^H. La Madre cura la formazione biblico-spirituale delle sue figlie e trasmette loro lo spirito della Congregazione ". Le giovani suore vi corrispondono in perfetta letizia tanto che durante la ricreazione si respira un'atmosfera di

¹² Cf. *Mm.* cit., f. 5.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ Cf. *Cr.* cit., f. 7.

¹⁵ *Ibidem*, ff. 7-8.

gioia da cui traspare lo spirito di unione e di carità che le anima". E tutto "contribuisce a dare alla nascente Congregazione l'aria di una bella famiglia benedetta dal Signore: non ci sono aiuti apariscenti, non fondazioni, non donazioni strepitose, ma i benefattori non mancano e sempre la mano di Dio si vede in ogni momento" ".

Madre Ilia - mentre attende alla formazione delle suore - si dedica ad un intenso apostolato tra gli studenti di Bagnoli e dintorni. Ne è prova il fatto che quando un giovane di Pozzuoli manifesta il desiderio di approfondire la spiritualità di Santa Caterina da Siena, gli consigliano di incontrarsi con Madre Ilia. Il giovane, frequentando la casa rimane favorevolmente colpito dal dinamismo apostolico che vi regna, tanto che nel darne testimonianza, descriverà l'ambiente religioso come una "tenda sempre accogliente nella sua inalterata semplicità, anche se costantemente ingombra di attività come un ronzante alveare di api inarrestabili" ¹⁸.

Per un'altra giovane, Madre Ilia è stata una donna rivoluzionaria che, precorrendo i tempi, attraverso iniziative culturali, turistiche, religiose e caritative, aiutava i giovani a dare un ritmo gioioso alla loro vita, li esortava a non ripiegare su se stessi "perché - come ella diceva - il segreto della felicità consiste nell'amore oblativo, capace di sacrificio e di rinuncia" ".

Tutti - soprattutto i giovani - le aprono il cuore e lei non si scandalizza mai, la sua discrezione stimola le confidenze, le sue risposte danno sicurezza²⁰.

Una giovane del gruppo delle studente - oggi mamma - con dovizia di particolari, ci ha raccontato la disinvoltura con cui la Madre invitò anche i giovani a partecipare agli incontri: "Quella

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, ff. 8-9.

²⁰ T. di Aldo Luchetti [Falconara marittima (AN) 1924] residente a Pozzuoli dal 1936 al 1958 e quindi a Napoli. Direttore della sede regionale RAI per la Campania fino al 1989. Sez. XII, fase. 9.

²¹ T. di Maria Fortunato (Napoli 1925). Vicepresidente nazionale delle A.C.L.I. (= Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), a riposo. Sez. XII, fase. 8.

²² Cf. T. di Ada Fortunato Costantino (Napoli 1927). Insegnante elementare di ruolo. Sez. XII, fase. 8.

sera eravamo tutte presenti. Mentre parlava, la Madre si accorse che qualcuna adocchiava fuori il ragazzo che l'attendeva all'angolo della strada. In un baleno capì tutto: si affacciò alla finestra e, con una battuta di mano, richiamò l'attenzione di quei ragazzi²¹. Il gruppo da quella sera per la presenza dei ragazzi diventa più numeroso e movimentato e lei commenta: "È bene che i giovani ascoltino assieme ciò che li aiuta a crescere. Solo così potremo avere famiglie cristiane" ^u.

Le sue conversazioni, infatti, sono autentiche lezioni di vita attraverso cui gli studenti riscoprono gli ideali e i valori che portano alla vera realizzazione di sé: il senso del dovere, il valore del sacrificio, dell'amore, della libertà, della famiglia. È superfluo dire che il gruppo è soprattutto una scuola di fede dove i giovani imparano a conoscere il Vangelo, a gustare la liturgia²¹.

E da adulti molti di essi si impegneranno a tempo pieno nell'Azione Cattolica, nella scuola o nel mondo del lavoro distinguendosi per coerenza di vita e fedeltà al Vangelo.

Piccoli passi, grandi gioie

Il 1937 registra due eventi che contribuiranno ad alleviare l'attesa dell'approvazione²⁴.

Da tempo la fondatrice si reca a Soccavo per animare ritiri spirituali per la Gioventù Femminile della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. Con lei è suor Tilde, una suora aperta che le giovani ammirano ed ascoltano volentieri, tanto che in poco tempo quattro giovani l'hanno seguita nella vita religiosa. Il parroco²⁵ le guarda con stima ed ammirazione perché hanno contribuito al rinnovamento spirituale della sua parrocchia e pensa di invitarle

•¹ *Ibidem*. ²²

Ibidem.

²¹ CI. T. di Maria Fortunato, cit. "

Cf. C>. cit., f. 11-12.

- " Antonio Chiaro (Soccavo 1879) ordinato sacerdote nel 1907, fu parroco della chiesa dei santi Pietro e Paolo (Soccavo) dal 1928 alla morte (1955).

per una fondazione. Tale richiesta è accolta dalle suore con gioia perché finalmente si comincia "a vedere diffondersi il seme e allargarsi l'orizzonte" ^{2<} tuttavia inizia all'interno della comunità "una sottile pena" a causa delle separazioni che pur dovranno avvenire! È già pronta la casa attigua alla parrocchia e d'accordo con le autorità civili, il parroco pensa di offrire loro anche la gestione di una cucina economica per i poveri.

Tutto si svolge rapidamente e con il consenso del vescovo.

Le *Cronache* del tempo registrano l'apertura di questa prima "piccola casa" in termini così commoventi che, se non conoscessimo l'ubicazione di questo paese che fa quasi da cerniera tra Napoli e Pozzuoli, avremmo pensato che si trattasse di una partenza missionaria d'oltreoceano! Ne riferiamo qualche passaggio più significativo. La partenza delle quattro suore designate per Soccavo, avviene in un pomeriggio d'autunno. L'ora è grave e il momento solenne, il tragitto - prima in tram e poi in autobus - avviene in silenzio. Le suore, accompagnate dalla Madre e dalla vicaria, sr. Isola, offrono "l'olocausto del proprio cuore: quello della Madre che generosamente dà le figlie e quello delle quattro figlie che si donano umilmente per lavorare nella terra che veniva loro offerta"²⁷.

Se la partenza è sofferta, l'ingresso però è trionfale: nella Piazza dei Santi Pietro e Paolo, antistante l'omonima chiesa parrocchiale, il parroco, due sacerdoti e i fedeli aspettano le suore che, scese dall'autobus, si chinano a baciare umilmente la terra, l'esprimono così insieme al *Deo-gratias* "l'amore che già sentono per quel popolo che ancora non conoscono" ^{2li}. Occorre però precisare che tra le giovani dell'Azione Cattolica di quella parrocchia già ci sono alcune aspiranti alla vita religiosa.

Questa prima "piccola casa" si apre con i requisiti francescani di povertà e umiltà. Neia confusione della festa, infatti,

- "O. cit., l. 19. Cr. cit., l. 21. Le prime suore destinate alla casa di Soccavo furono: sr Tilde Bova, sr Maria Carmela Di Costanzo, sr Concettala Di Porzio, entrate in ii-ligione, rispettivamente, nel 19^2, 1934. 1936. Dal momento che sr Tilde era i maestra delle postulanti, la sede del postulato hi trasferita a Soccavo.

•^s Cr. cit., f. 22.

nessuno ha pensato alla cena. Ma la Madre non si avvilisce, va a bussare a qualche porta e presto procura un po' di latte e un po' di pane, che consuma lietamente insieme alle sue figlie.

La letizia però non è del tutto perfetta perché manca il Padre, l'Ospite divino "al cui amore si sono consacrate" e "per il quale avevano accettato serenamente il distacco dalle consorelle"²⁾. Ma presto il parroco vi provvederà.

Nei primi mesi la Madre, a piedi, farà la spola tra Bagnoli e Soccavo - attraverso la selva - sia per addolcire le asperità degli inizi, sia per dare una mano in cucina. "Non conosce stanchezza, per lei non ha riguardi né eccezioni: il suo tram le gambe, la sua compagnia il buon Dio, il suo pensiero la gloria di Dio, le anime, le sue figliole" ¹⁾. Anche le suore si recano spesso a casa Madre, anzi ogni giovedì sospendono le attività perché tutte si ritrovano insieme per l'adorazione al SS. Sacramento solennemente esposto. Le ricreazioni di questo giorno sono più gioiose perché le sorelle sono di nuovo insieme. Si rinsaldano così i legami di un amore fraterno che allietta la Madre e rallegra quanti hanno modo di osservarle.

Intanto la Congregazione ha fatto anche l'esperienza di battute missionarie in Avellino centro e in Atripalda, un paese della stessa diocesi. Il canonico monsignor Sabino Romano, che conosce bene padre Luigi Zaccaleoni, d'accordo con il suo vescovo, ha invitato per una missione di dodici giorni, almeno due suore: si tratta di preparare dei ragazzetti da presentare più consapevoli alla Prima Comunione e di animare un corso di Esercizi Spirituali per le giovani".

Naturalmente non mancano le ore di adorazione aperte a tutte.

Le suore destinate partono con trepidazione. Sono consapevoli che, attraverso loro due, l'Istituto fa la prova generale nel delicato compito di annunciare la Parola. La missione riesce così

¹⁾ *Ibidem*, f. 29.

²⁾ *Ibidem*, f. 31.

³⁾ *Ci. Cr.*, cit., f. 13. Le suore "missionarie" ad Atripalda dal 13 al 24 aprile 1937, furono sr Isola e sr Tilde.

bene che il popolo le vede ripartire "con rammarico" ed esprime il vivo desiderio che ritornino e si stabiliscano definitivamente".

Dieci anni dopo

La famiglia è cresciuta, sia pur lentamente. Sono in sedici: quattro a Soccavo e dodici a Bagnoli.

La vita delle suore trascorre lieta nell'unione e nella carità fraterna che si dimostra non solo nel disimpegno dei propri uffici, ma anche nella ricreazione. Nel gruppo si possono notare caratteri e personalità diversi: c'è la suora timida e quella più ardita, la più silenziosa e la più loquace, la più tranquilla e la più scherzosa, ma ognuna ha in sé la carità e la delicatezza verso l'altra per cui ne risulta un clima di fraternità caro al cuore di Dio". Tuttavia "per il carattere geloso e difficile di qualche suora" ¹⁾ non mancano momenti di tensione: gli interventi della Madre spesso sortiscono l'effetto contrario ed ella per superarsi, nei momenti più critici, canticchia "o quanto è amabile e soave la volontà di Dio" ²⁾. Indubbiamente le è di conforto - come si legge nelle *Cronache* - la presenza delle suore "più allegre che provengono da Soccavo". La cronista infatti ci informa che queste ultime "recano come l'impronta del paese faceto ed arguto, spigliato e franco" ³⁾. È da sottolineare anche che la loro comune provenienza dall'Azione Cattolica ne ha facilitato l'inserimento. Giochi, canti, scenette improvvisate sono il clima festoso delle ricreazioni che diventano ancora più gioiose nelle solennità religiose. In particolare, la gioia intima e profonda della festa dell'Epifania trova la sua manifestazione esterna "nella sorpresa

¹⁾ *Ci. Cr.* cit., f. 13. "

Ibidem, ff. 33-34.

²⁾ *Mm.* cit., f. 6. ^

Ibidem.

³⁾ *Cr.* cit., I. 34. Le prime suore provenienti da Soccavo furono: Pasqua Mmopoli (1935-1987), Raffaelina Sol (1936), Ester Ciotola (1936-1967) e As-mia Stefanelli (1937-1992).

dei doni che per la grande bontà della Reverenda Madre - è scritto nelle *Cronache* - non mancarono mai". E basta un piccolo dono "per rendere, nella letizia più pura e più ingenua, lode al Signore"³⁷.

Da queste feste le suore ricevono un rinnovato slancio per riprendere il ritmo abituale delle attività apostoliche. Dal 1937 nella casa di Via Ilioneo è cominciata anche l'attività educativa: si tratta di un asilo infantile che, iniziato timidamente con una ventina di bambini, sta già affermandosi tanto che rimane aperto anche d'estate³⁸. In quest'opera le suore trovano un vasto campo di apostolato, per il contatto diretto con le famiglie dei bambini. E la Madre sin dal primo momento esorta così le sue figlie: "A voi sono affidati (i bimbi), se li preparate bene e li aprite alla grazia di Dio, non si perderanno mai e nella loro vita avranno sempre la forza di superare tentazioni, dubbi e difficoltà". E ancora: "Se voi trattate bene i bambini, avrete potere sul cuore dei genitori per parlare poi delle cose di fede"³⁹.

Pian piano anche il vescovo dà prova di apprezzare questo lavoro e quando, nel maggio del 1938, si reca in visita pastorale se ne mostra compiaciuto ed esorta le suore a perseverare in umiltà e spirito di sacrificio.

In quest'occasione non parla dell'approvazione diocesana, ma con il suo comportamento ne riaccende la speranza. È quanto basta perché le suore riprendano il lavoro con più lena. La loro attività apostolica non esclude l'ospitalità a qualche persona bisognosa di cure termali o semplicemente di un periodo di riposo. Quest'attività è certamente gravosa per la comunità che dispone di pochi locali, ma essa fa con gioia questo sacrificio in vista del compenso economico che sarà devoluto per la costruzione della chiesa.

³⁷ *ibidem*, I. 36.

³⁸ *Mm. cit.*, I. 5. *in nuce* nasce così quello che sarebbe diventato poi *Vinti-luto Corsaro* che ha contribuito a dare il nome popolare di *Suore Corsaro* alle Piccole Missionarie Eucaristiche.

³⁹ *I.* di sr Rosa Capuano, religiosa professa dal 1961, *Se/. X*, lasc. 2. e *Mm. cit.*, IT. 12-B.

Intanto termina il primo decennio di questa "esperienza" di vita comune: non sono mancate le pene interiori, le incomprensioni, le ore oscure, i momenti in cui sembrava che la natura volesse ribellarsi contro la grazia, ma *l'ideale non può morire perché Colui che l'ha fatto sorgere è fedele*: così dichiara una suora intervistata proprio in occasione del decennio. E, a conferma, da Assisi la Madre scrive: "L'altro giorno alla Porziuncola, oggi a S. Damiano ho sentito tutta l'anima di S. Francesco che vive ancora tra queste pietre, ed Egli mi parlava ancora della perfetta letizia e mi consegnava il suo Testamento spirituale perché io lo imprimevo in me come tante piaghe e ne dessi a voi gli effluvi della carità"⁴⁰.

Tutto con amore : in cucina come mila cattedra

Tra l'autunno del 1938 e l'estate del 1939 anche le suore di Bagnoli hanno la gestione di una cucina economica per 400 assistiti. Si apre così un "meraviglioso campo di apostolato", che dà la possibilità di avvicinare "miserie di ogni Specie e di ogni condizione"⁴¹.

Sotto la guida della Madre, le suore vi si dedicano senza concedersi tregua o riposo, e suor Fortuna si assume anche il compito di fare catechismo, di recitare il Rosario e di allargare l'assistenza ai non tesserati, eludendo con mille espedienti la vigilanza delle autorità del Fascio, che pure non si fanno scrupolo di segnalare i loro "raccomandati"⁴². La cucina è appena avviata quando monsignor Castaldo convoca la Madre: questa volta si tratta di una missione che la riguarda personalmente. È chiamata ad insegnare, ; Hima Religione e poi Lettere, al Ginnasio - Liceo Vescovile di

⁴⁰ Cf. S. CITTÒROLI, *op. cit.*, e *U.* di M. Ilia da Assisi, *lesta* di S. Margherita, ottobre 1938, *Sez. IV*, fase. B. ⁴¹ *Cr. cit.*, *fi.* 62-65. *"CI ibidem, fi."* 63-64.

Pozzuoli⁴⁵. La Madre ne è contenta perché considera "la scuola come parte di se stessa, ma è angosciata al pensiero di sottrarre molto tempo alla comunità" ⁴⁴. La sostiene però la certezza che e nell'obbedienza e si impegna volentieri in un'attività che sta tanto a cuore al suo vescovo. Infatti "per il bene del popolo di Pozzuoli ed anche per la dignità di quei luoghi così ricchi di ricordi classi ci"⁴⁵, il vescovo sin dall'anno 1934/35 aveva istituito una sezione di Ginnasio superiore funzionante presso il Seminario.

Nello stesso tempo aveva fatto iniziare i lavori per la costruzione di uno stabile presso la chiesina di S. Marco con l'intento di accogliere le sezioni femminili del nascente Istituto. Anche presso la darsena di Pozzuoli erano cominciati i lavori per un convitto maschile dalle medie al liceo "".

Per assicurare alla scuola un corpo stabile di professori capaci di dare ai giovani, insieme al sapere, saldi principi di vita cristiana, il vescovo fa leva su sacerdoti e religiosi. Tra questi, dal 1938 al 1955, è Madre Ilia.

Gli alunni la ricordano guida e maestra di vita, capace di penetrare nel pensiero, di analizzare i sentimenti più intimi tanto che si aveva l'impressione che leggesse nei cuori⁴⁷.

È affettuosa con tutti ma anche ferma, "sa coniugare dolcezza e fermezza, segno di grande equilibrio interiore e di personalità spiccata in cui cultura e fede coesistono in perfetta sintonia" ⁴⁸. A riguardo sono molte le testimonianze che abbiamo raccolte e tutte significative. Tra queste, citiamo quella di una ex alunna che ancora ricorda come a conclusione di una discussione tenuta in classe su Gandhi, ella ebbe un' intuizione profonda affermando che: "Va in Paradiso anche chi non è cattolico ma è

⁴⁴ Cf. *Mm. cit.*, f. 5 e cf. *Cr. cit.*, f. 61.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ G. GERMIER, *op. cit.* p. 58.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ T. di Anna Delizia (Ischia 1924). Docente di materie letterarie nelle scuole statali. Sez. XII, fase. 6.

" T. di Angela Lista (Pozzuoli 1913), insegnante privata di matematica e fisica, a riposo. Sez. XII, fase. 9.

vissuto coerentemente col suo credo"⁴⁹. Le giovani l'ammirano e le confidano tutto e lei, pur potendo approfittare dell'affetto e della stima che hanno nei suoi confronti, non ha fatto mai opera di proselitismo.

Anzi nel raccogliere le testimonianze che i suoi ex-alunni hanno dato, abbiamo appreso che molti matrimoni sono avvenuti grazie ai suoi consigli. Ella, infatti, orientava i giovani a non farsi condizionare dalla volontà dei genitori, ma a far prevalere le proprie scelte, se basate su sentimenti sicuri e forti⁵¹. Inoltre ebbe il coraggio di aprire gli occhi anche a genitori che da "accusatori" dei loro figli ribelli, presto, dopo aver parlato con lei, si ritrovavano "accusati" per il loro "rigore legalista ed opprimente".

In proposito si racconta che una volta ebbe la prontezza di dire ad un papà autoritario che se lei "avesse avuto un papà simile, avrebbe preferito mendicare piuttosto che essere soggetto a Lui⁵¹.

Tra una lezione e l'altra va in chiesa, ma presto le si accostano alcune suore dell'Istituto che dirigono il convitto femminile. Esse hanno con lei "una grande apertura spirituale ed una confidenza illimitata" ". Ad essere sinceri stupisce questa amicizia spirituale tra suore di Congregazioni diverse, negli anni in cui era un'eccezione anche il solo salutarsi.

Naturalmente, questa sua grande disponibilità deve rientrare nei limiti di una mattinata perché durante il resto della giornata deve risolvere i mille problemi quotidiani, dedicarsi alla direzione spirituale delle suore ed accogliere quanti ricorrono a lei. Pertanto quasi sempre arrivava alla stazione di Pozzuoli all'ultimo momento tanto che il macchinista doveva spesso ritardare di qualche secondo la partenza. Una volta però il capotreno cordialmente le disse: " Ma insomma, il treno deve aspettare lei o lei il treno?"

⁴⁹ T. di Erminia Dell'Isola (Pozzuoli 1934). Sez. XII, fase. 6. ^w

Ibidem.

" Cf. 7'. di don Raffaello Bini, cit.

^w T. di sr Emilia Maisto e sr Maria Teresa Celio (suore di carità) e di sr Caterina Napoli (figlia della carità). Sez. XI, fase. 10. " T. di Angela Lista, cit.

CAPITOLO X

UNA DONAZIONE FAVORISCE IL DECOLLO DELL'OPERA

Sì all'abito religioso

Le suore lavorano con alacrità e zelo, ma il loro pensiero corre sempre al decreto di approvazione. La prima ed unica vestizione risale al 1932 e da allora è cresciuto il loro numero ed esse "sognano" di indossare l'abito bianco. Il vescovo però ha parlato chiaro: non può presentarle così povere a Roma.

Infatti secondo la prassi canonica, per concedere il decreto, egli deve consultare prima la Santa Sede, per averne il *placet*.

Ci vorrebbe qualche donazione... Anche il professor Angelo Corsaro, che segue con trepidazione lo sviluppo dell'opera, spera e prega il Signore perché mandi qualche benefattore'.

E finalmente nel febbraio del 1939 avviene "il miracolo" !

Una nobildonna di Napoli - Antonietta Secagno - che da tempo frequenta Casa Madre ha consegnato alla vicaria un biglietto da deporre sull'altare, nell'attesa che la Madre ritorni dalla scuola e legga la missiva. Sul momento la richiesta viene eseguita senza particolare entusiasmo perché si pensa a un problema personale della signorina. Ma, quando la Madre comunica che si tratta di una donazione a favore della Congregazione, esplode la gioia. Tutta la comunità è in festa e già pensa alla possibilità di acquistare il quartino della villetta attigua alla casa Madre, in modo da poter costruire la chiesa! La donatrice però opta per l'acquisto di una casa in Via Acate, che incrocia l'arteria principale di Bagnoli e poiché è poco distante da casa Madre, la propone come sede per il noviziato. La Madre ne informa subito

¹ Ci. *Ltt.* del prof. Angelo a Italo, 11 maggio 1933 e 16 luglio 1933, Sez. I, fase. 10.

il vescovo che si mostra soddisfatto, anzi si dichiara disponibile per un sopralluogo e per presiedere alla vestizione delle dieci suore.² È chiaro che con tale gesto intende ratificare l'esperimento iniziato con il consenso del suo predecessore: è un passo che lascia ben sperare quello del decreto. Le suore magnificano il Signore che attraverso un beneficio materiale ne ha concesso uno spirituale. Subito nella casa di Via Acate si adibiscono due stanze a dormitori e si lavora per preparare la cappella dove si svolgerà la cerimonia religiosa. Le suore destinate vi si recano frettolose a sera, dopo la Compieta, decise ad osservare, anche in quell'emergenza, il silenzio rigoroso che la Regola prescrive. E una sera, un signore che ha chiesto un'indicazione, ha come risposta dei... gesti. Allora l'ignaro viandante, pensando di trovarsi di fronte ad una suora muta, esclama: "Che peccato... eppure è così bella!" Quando le suore racconteranno alle consorelle l'episodio, tutte rideranno di cuore'.

La Madre dal canto suo prova pena nel vederle uscire di notte⁴. Presto a questa pena si aggiungerà l'angoscia provocata dai bombardamenti notturni. Infatti l'Italia - che si è schierata a fianco della Germania - si prepara ad entrare nel secondo conflitto mondiale. Già sono in vigore le misure precauzionali con lo sgombrò della città e l'oscuramento quasi totale di strade e abitazioni. Le suore avvertono le angosce dell'ora presente, ma per il momento sono prese dai preparativi per la tanto sospirata vestizione e per il decreto di approvazione. Si sceglie la data del 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, che cade di sabato, giorno caro alla Vergine.

La cerimonia è suggestiva e le parole di San Paolo "Mihi au-tem absit gloriari, nisi in Cruce..."⁵ pronunciate e commentate dal vescovo, rendono ancora più solenne la proclamazione del decreto, di cui riportiamo l'ultima parte.

² Cf. Cr. cit. ti 66-73 e Mm., cit., ff. 7-8 ¹ Episodio più volte raccontato da sr Carmelina di Muro. ³ Cf. Cr. cit., f. 81.

⁴ Gal 6,14. Nelle *Cronache* si legge che nello stesso giorno, per la prima volta, le postulanti indossarono un abito nero e si coprirono il capo con una

"Concediamo che - ad experimentum - e in attesa dell'approvazione della S. Congregazione dei Religiosi e della aggregazione della detta pia unione alla religione del 1° Ordine francescano, giusta la prescrizione del Canone 4921 del C.D.C., le Piccole Missionarie Eucaristiche, cioè la prelodata suor Ilia Corsaro e consorelle, possano istituire, *veluti tentammo, privata et imperfecta*, la vita comune religiosa tra loro ed attendere piamente all'esercizio di quelle opere finora promesse o di altre che Noi potremo loro affidare, secondo le costituzioni: con che Ci riserviamo, ad esperimento felicemente compiuto, di sottoporre le stesse Costituzioni alla Sacra Congregazione dei Religiosi, per la erezione canonica dell'Istituto delle Piccole Missionarie Eucaristiche in *Istituto di diritto Diocesano*"".

Non facciamo fatica a credere che "le giovani suore erano tutte commosse e nel raccoglimento i loro volti brillavano di gioia, di quella pura gioia che deriva dall'unione con Dio" ⁷.

Il rito della vestizione prevede il cambio dell'abito nuziale con il sacro abito, quale segno eloquente di distacco dalla vanità del mondo. La consegna del Crocifisso, del Breviario e del velo sottolineano poi la dimensione sponsale della speciale consacrazione. Le dieci vergini sono "rivestite ormai dell'armatura della fede e consacrate all'amore del Re divino" . I ge-

cuffietta nera dalle bande laterali (bando). Successivamente, dalla Pasqua del 1969, esse misero un camice nero su abiti civili e tolsero il bando. Qualche anno dopo (1978) si ritornò all'uso di una divisa comune: gonna bleu e camicetta azzurra. A proporla, casualmente, fu il vescovo, mons. Salvatore Sorrentino, il quale aveva scambiato per una postulante, una giovane così vestita, presente nella chiesa di Casa Madre durante una funzione religiosa da lui presieduta. Anche le novizie fin dal 1970 ebbero una divisa propria: un abito e un velo di colore grigio. Inoltre, dal 1972, per la vestizione le candidate non scesero più in chiesa con l'abito da sposa, ma con quello religioso, benedetto il giorno prima, e con il capo coperto da una cuffietta. Si seguì il nuovo rituale e non ci fu più l'esame canonico.

" Cf. Decreto vescovile di approvazione *ad experimentum*, (7 ottobre 1939).

⁷Cf. Cr. cit., f. 93.

nitore, i parenti e gli amici sono commossi perché sul loro volto scorgono "qualcosa del candore degli angeli" ^K.

Nella prova, la potenza della preghiera

Le suore sono felici anche perché hanno sperimentato la potenza della preghiera che parte da "un cuor solo ed un'anima sola": una loro consorella, gravemente inferma è prodigiosamente guarita ed ha potuto fare la vestizione". Anche nel passato si è verificato che la malattia di una mettesse in moto la carità di tutte, rivelando l'intensità del loro affetto reciproco¹".

La Madre, quando una delle sue figlie è inferma, si prodiga soprattutto nell'assistenza notturna e, quando la diagnosi non la convince, non si accontenta del parere di un sol medico. Già qualche anno addietro, a proposito di una postulante che correva il rischio di rimanere paralizzata, aveva fatto intervenire più di uno specialista fino a quando non si fece ricorso all'operazione. Anche in quel caso la malattia era stata solo una prova che aveva rafforzato i vincoli dell'amore fraterno e di adesione alla volontà di Dio ". Qualche giorno prima di Natale ci sarà ancora un'altra prova di questo genere: suor Fortuna si ammalerà di broncopolmonite.

Nelle *Cronache* si legge: "Come sempre, rifulge la divina carità, l'abnegazione delle suore che non lasciano mai sola l'inferma e nell'angustia sentono l'intensità dell'affetto" ". La preghiera di tutta la comunità strappa, anche questa volta, la guarigione e suor Fortuna, il giorno di Santo Stefano, può alzarsi e ripren-

* Cr. cit., IT. 94 e 85.

¹ *Ibidem*, li. 83-87. Si tratta di sr. Raffaella Sol entrata in religione l'8 maggio 1936, religiosa prolessa dal 1954.

² Cf. Cr. cit., If. 2-5; 16-18. *Le Cronache* registrano che nei primi anni della fondazione "le malattie" furono le uniche prove veramente grandi che ebbe la Congregazione.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*, il. 102-104.

dere a spezzare, in parrocchia come per le strade di Bagnoli, il pane della Parola insieme a quello della carità.

Tra i fuochi di guerra, due battute missionarie...

Da tempo il parroco e le famiglie di Atripalda aspettano con impazienza che le Piccole Missionarie Eucaristiche vi ritornino in forma stabile. Ora i tempi sembrano maturi e si è sicuri di ottenere il consenso del vescovo Castaldo. Tuttavia la Madre fa le cose con prudenza ed anche questa volta invia prima due "missionarie": suor Isola e suor Pasqualina Minopoli.

Il lavoro porta molti frutti e la popolazione è ancora più entusiasta perché le suore hanno saputo dare un tocco solenne e mistico alla Messa di Prima Comunione, curando l'accompagnamento dei comunicandi all'altare con la presenza di due bimbi vestiti da angioletti. Questa volta, quando le missionarie ritornano a Bagnoli, per il parroco e la popolazione la promessa di un loro ritorno è già certezza.

Indubbiamente le suore sono contente perché il piccolo seme sta per mettere germogli fuori diocesi, anche se pensano al dolore di un'altra separazione ".

Ma siamo nell'estate del 1940 e la furia devastatrice della guerra fa rimandare la fondazione a tempi più sereni. Intanto nel settembre dello stesso anno per le Piccole Missionarie Eucaristiche si apre un nuovo campo di apostolato in un altro paese dell'Avellinese - Petruro - che rientra però sotto la giurisdizione della diocesi di Salerno. L'invito è venuto dal parroco, ma dietro suggerimento di una signorina benestante che nei mesi estivi è stata a Bagnoli, a pensione presso le suore ⁴". Per questa missione è destinata suor Tilde, affiancata però da un'altra giovane consorella ⁵". Le suore seminano con abbondanza e i frutti sono co-

⁶ *ibidem*, ff. 107-109. "

ibidem, IT. 111-112.

⁷ *ibidem*. Si tratta di sr. Raffaella Sol. Qualche anno dopo sr. Tilde lasciò la Congregazione per assistere il fratello Gino gravemente infermo.

piosi tanto che nello stesso parroco "si ravviva lo zelo apostolico"⁷. La missione dura quindici giorni e le due apostole se ne tornano come i mietitori del Vangelo, le mani colme di covoni e il cuore di gioia. Queste buone notizie consolano la Madre che vede la luce del Vangelo estendersi nelle anime, come lei aveva sognato quando aveva posto mano all'opera. Anche da Petruro arriva l'invito per una fondazione, ma - come per Atripalda - si decide di attendere la fine della guerra: si vuole evitare che la piccola comunità rischi di rimanere isolata perché le vie di comunicazione stanno diventando sempre più pericolose e, a tratti, impraticabili⁷.

...e due fondazioni

Nonostante la guerra, da Soccavo continuano a venire vocazioni. La Madre sa trovare sempre la parola giusta per far cadere le perplessità dei genitori che, non a torto, considerano Bagnoli una delle zone più esposte ai bombardamenti, per la vicinanza del comando tedesco.

Intanto il vescovo Castaldo convoca la Madre per proporle l'apertura di una casa a Monteleone, una frazione rurale lontana dal centro abitato. La Madre si riserva di rispondere, ma in cuor suo va interrogandosi se è giusto chiedere alle suore il sacrificio di rinunciare all'Eucaristia quotidiana pur dimorando "in un paese cattolico e in una diocesi zelante"⁸.

Ne parla al cappellano di comunità, sacerdote Antonio Arena¹⁹, nella speranza che questi accetti di celebrare ogni giorno anche a Monteleone. Con sua grande sorpresa però, invece di avere una risposta, a sua volta, viene interpellata sull'eventuale possibilità di una nuova fondazione a Monte di Procida. Ivi, il

⁷ *Ibidem*, ff. 112.

⁸ *Ibidem* ii. 112-113.

¹⁹ Monteleone è una frazione del comune di Marano (Napoli). *Ibidem*, f. 118.

²⁰ Sacerdote Antonio Arena (Bacoli-Napoli 1911), ordinato sacerdote nel 1934, fu cappellano della Casa Madre a Bagnoli dal 1937 al 1957.

parroco, da tempo, sta cercando suore disposte a collaborare con lui nelle attività pastorali²⁰. Ad esse offrirebbe anche una casa e la possibilità di asilo infantile e una scuola di taglio e cucito per ragazze. La proposta è veramente allettante e la comunità tutta guarda con gioia a questa opportunità inattesa quanto ricca di buone promesse. Ma come fare per ottenere il beneplacito del vescovo dal momento che l'opzione per Monte di Procida comporta il rifiuto per Monteleone? Nonostante i comprensibili timori, la Madre si fa coraggio e ne parla al vescovo che, andando oltre ogni sua aspettativa, non solo concede il beneplacito, ma le chiede anche di inviargli quanto prima tre suore professe, di cui una abilitata per la scuola materna²¹.

Ci è facile immaginare come Monte di Procida dovette apparire proprio "come il palco reale di un sontuoso teatro dell'opera"²² quando, agli occhi della Madre e delle suore che vi si recarono per la prima volta, dalla via Panoramica che sovrasta il paese si profilò lo scenario fiabesco dei Campi Flegrei con le sue isole, laghi e mari.

A causa della guerra che infuria ci sarà però qualche rimando per l'apertura di questa casa. La comunità di Bagnoli, come del resto tutta la popolazione, vive ore di angoscia soprattutto per le continue incursioni notturne. Alla sera, a causa della due abitazioni, le suore sono costrette a separarsi: aspettano ansiosamente l'alba con la fiduciosa speranza di ritrovarsi tutte incolumi dinanzi all'altare per offrire, in quelle ore di dolore e di morte, le sofferenze dell'umanità intera. La Madre prega e fa pregare perché la guerra termini presto, mentre insieme a tutte le suore si prodiga per alleviare come meglio può le pene di coloro che bussano al convento per essere aiutati, e sono in tanti²¹.

Quando, finalmente, il 3 maggio del 1941, suor Isola e due suore di Soccavo potranno partire per la nuova destinazione,

²⁰ Cf. *Cr.* ff. 120-125. Sacerdote Michele Scotto di Carlo (Monte di Procida 1869-1955). Ordinato in Monte di Procida nel 1893, fu parroco della chiesa di S. Maria Assunta in cielo dal 1940 alla morte.

²¹ Cf. *Cr.* cit., f. 121.

²² Cf. G. RACE, *Monte di Procida. Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1988, p. 1.

²³ Cf. *Cr.* cit., ff. 124-127.

non mancheranno le solite lacrime che accompagnano la separazione ²⁴. Nella nuova fondazione c'è lo spirito degli inizi: pochi mezzi umani e molta riserva di fede. Questa volta però nella casa si può dire che è entrato prima Gesù e poi le suore. L'apostolato appare subito promettente. In paese, la presenza delle religiose è vista come una benedizione del Signore in quanto presto esse promuoveranno iniziative a tutti i livelli.

Non ci sono solo i bimbi da accogliere nella scuola materna, ma anche le mamme ed i giovani da evangelizzare. Si ravviva la catechesi e si susseguono ore di adorazioni comunitarie e personali. Le giovani scoprono il fascino della preghiera notturna, ritengono un privilegio l'essere accolte tra le adoratrici e aspettano il giorno loro assegnato con gioia e trepidazione.

Il carisma della Congregazione è fecondo e creativo; la casa religiosa diventa presto un luogo di aggregazione e le suore mediatrici di ogni sana iniziativa. La Madre vi si reca mensilmente per conferenze ad adulti, mentre suor Ester e suor Carmelina, che intanto hanno conseguito la maturità classica e sono all'Università, seguono mensilmente le giovani studente.

Le autorità civili di un paese limitrofo²⁵ osservano con simpatia tutto questo movimento. In particolare ammirano la funzionalità dell'asilo infantile e presto chiedono al vescovo che solleciti le suore di quella Congregazione ad aprire una casa anche a Cappella, per dirigerla un asilo comunale²⁶.

E il vescovo sensibilissimo alla promozione culturale della diocesi, convinto che l'asilo infantile ne sia d'indispensabile fondamento, ne fa volentieri richiesta alla Madre. Quest'ultima,

" *Ibidem*, *ti.* 131-132. Le suore destinate furono sr. Isola, sr. Pasqua Mino-poli e sr. Assunta Stefanelli, religiose professe dal 1954. Sr. Pasqua (1914-1987) entrata in religione nel 1935, negli anni del dopoguerra, fu destinata al Centro di Emigrazione (Napoli), di cui fu animatrice zelante e gioiosa. Orientava ad una vita di preghiera tutti coloro che le si avvicinavano per avere conforto e sostegno morale. Sr. Assunta Stefanelli (1915-1992) entrata in religione nel 1937, fu per molti anni collaboratrice di Madre Ilia nel governo della Congregazione, che servì con tutta la forza del suo carattere franco e impetuoso.

" Frazione di Bacoli (Napoli), diocesi di Pozzuoli.

²⁶ *CL Cr.* cit., f. 133.

J0KU4'



Fonte battesimale della Chiesa di
S. Maria a Pugliano, dove il 5
Ottobre 1897 Ilia fu rigenerata
alla vita della grazia.

HHHHI

""Hi !""!r'ii ||
I ìli ti
'111

H 1S^
^ ""%



Una recente foto della casa
paterna della fondatrice
in via Discesa Sanità 20 Napoli.

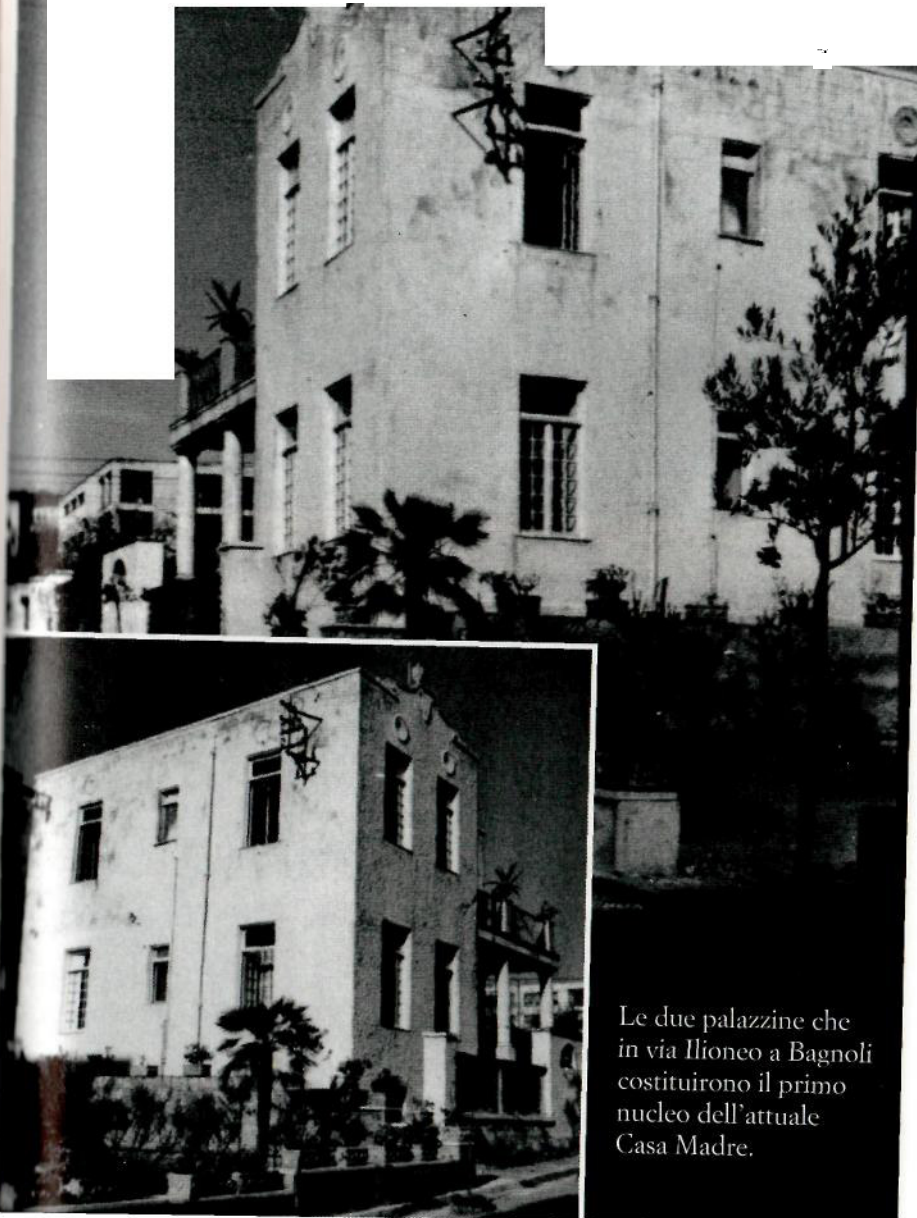




Sopra: P. Luigi Zaccaleoni
guida spirituale di Ilia e
della Congregazione
nascente.

In alto a sinistra: Ilia, a 18
anni. Coinvolta
nell'esperienza (fede che
ha già segnato il I fratello
Italo e la sorella Irma,
*sente forte il bisogna di
una vita nuova.*

A sinistra: Ilia ed Isola,
unite dall'unico amore p^
Gesù Eucaristia,
condividono il *sogno* di



Le due palazzine che
in via Ilioneo a Bagnoli
costituirono il primo
nucleo dell'attuale
Casa Madre.

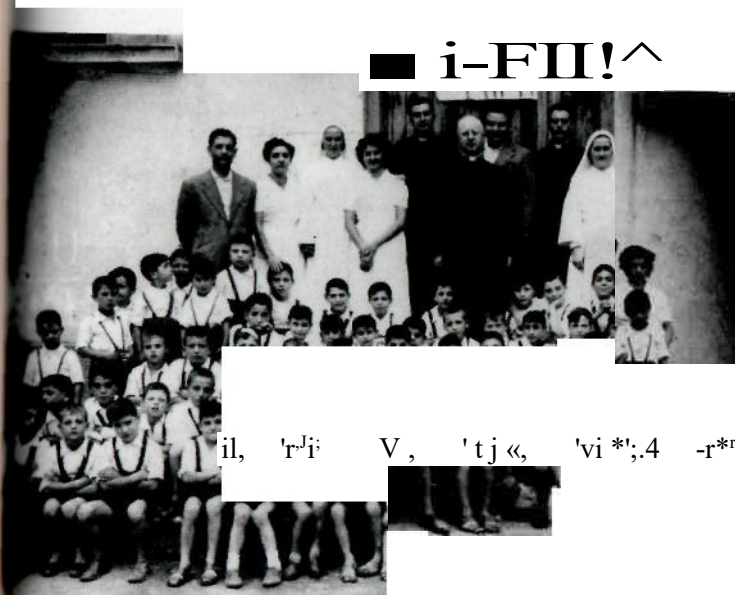


La famiglia di Ilia, al completo: al centro, seduti, i genitori, alla destra di Mai Ilia i fratelli Terenzio, Icilio, Iseo e la sorella Ilda, alla sinistra la sorella Irma e il fratello Italo.



Madre Ilia con alcune Terziarie francescane.

I suore della comunità di Atripalda con un gruppo di giovani di Azione Cattolica (Dpra) e con 1 bimbi assistiti dalla P.O.A. (sotto).



■ i-FII!^

il, 'r'j V, 't j «, 'vi *',4 -r*r*!.



^qipk:

ī '«saw» «BSWC
»IS

Anno santo 1950. Operai delle fabbriche dove le suore svolsero un fecondo apostolato negli anni del dopoguerra.

Operai della Selenia durante la celebrazione eucaristica, nel periodo pasquale.

VJ

I

i Mi

IL



na delle prime attività della Congregazione: la scuola di taglio e cucito.

T: ^

Gli alunni dell'Istituto Corsaro in via Acate (Bagnoli), in pellegrinaggio al Santuario «Iella B.V. del Rosario di Pompei (Napoli).

*

«.

% 1

■&n

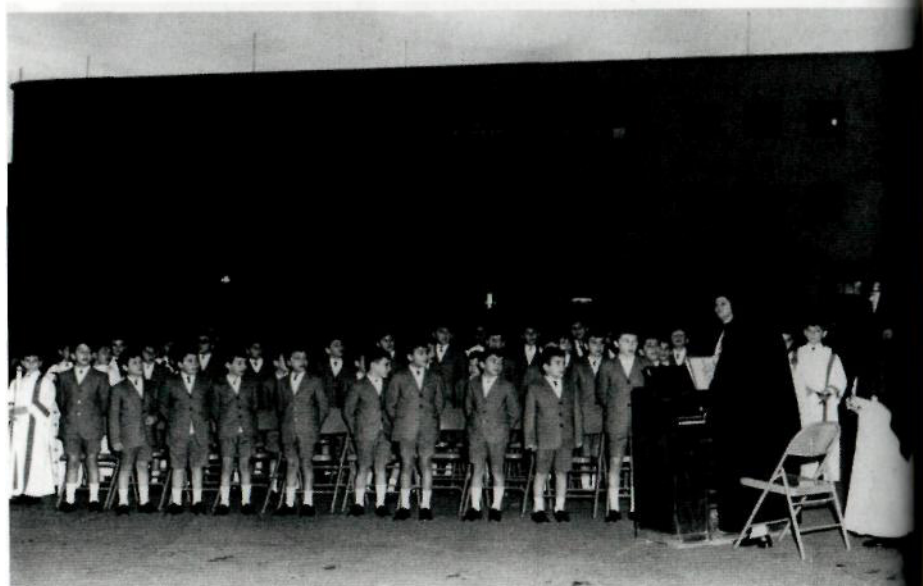
9KB

i-Htt.-'J.'uIlil

ft 9ft



Ragazzi del collegio E.N.A. O.L.I. in due momenti di gioia: sulla spiaggia del Fusaro (NA) e alla festa delle Forze Alleate (N.A.T.O.), Bagnoli.



\$»*£

Ions. Michele
Maddaluno, le
suore e un
gruppo di
"nonnine" della
Casa di Riposo
B. Giuseppe", a
Pozzuoli.

Il nuovo edificio



scolastico, a
Bagnoli.



Le suore in una delle tante passeggiate promosse da Madre Uia (La Verna, Arezzo).



Il professor Angelo Corsaro con la figlia, qualche anno prima della morte.



Suore in adorazione nella prima Cappella di Casa Madre.

L'urna per l'atto di posa della prima pietra per la costruzione della Chiesa di S. < Iroce annessa alla Casa Madre (presenti, il Ministro Angelo Raffaele Jervolino, mons. Alfonso Castaldo e i parroci: M. Maddaluno e A. Coppola).

Ragazzi in viaggio per Rimini, sede dei Convegni del Movimento MEG (all'epoca CIDROS).



1

V



Suore in adorazione nella Chiesa di S. Croce.

• ^MM



I e Suore con un gruppo di bimbi della scuola materna della missione cattolica i, i zzerà.

Momenti ricreativi dopo la catechesi, al Rione Traiano (Na).



A.



i^T:*,

~(*)<(*)

Madre Ilia e la vicaria, sr. Carmelina Di Muro, in pellegrinaggio a Roma, per l'Anno Santo. Le accompagna P. Giovangiuseppe Scannapiego, ofm.

Due momenti dell'attività missionaria in Brasile: spezzare il pane della Parola (foto I basso) e il pane della carità (foto alla pagina seguente).

;_..

r.■ -m t

a



Le Suore con un gruppo d ragazzi del centro vocazionale di Pozzuoli, in gita pasquale.





Suore italiane e brasili
con la Madre
Generale sr.
Carmelina di Muro
eletta nel Capitolo
successivo alla morte
della fondatrice.



però, pur mostrandosi disponibile ad aprire una terza casa nella diocesi, si rende conto di osare un po' troppo. Ha l'impressione che sia presto per avventurarsi in un'altra fondazione, mentre sarebbe opportuno consolidare quelle già esistenti e pensare alla formazione delle religiose. Ma le dicono che è tempo di emergenza e bisogna fare sacrifici, solo così l'opera potrà espandersi.

Comincia allora nella mente della Madre e delle sue consigliere quella ridda di possibili ed impossibili soluzioni che si scontrano con le reali disponibilità di suore professe. Alla fine si decide che le due novizie, giunte al termine della loro formazione, anticiperanno la professione, mentre le cinque postulanti sostituiranno nell'apostolato le suore che partono. La spinta ad operare in tal senso viene anche da padre Luigi che incoraggia e sostiene la Madre in queste decisioni. Sarà lui a consegnare la medaglia eucaristica alle due suore che, finito il noviziato, partiranno come *novelli Isacco* - così si legge nelle *Cronache* - insieme ad una professa per raggiungere la nuova destinazione".²¹ Madre Uia però veglia su ciascuna suora e nei colloqui personali come negli incontri formativi, si preoccupa che siano ben radicate nello spirito della Congregazione.

Anche nella nuova sede di Cappella le suore sono accolte con molto affetto; lavorano con zelo, animano le liturgie eucaristiche e istruiscono i bambini nel catechismo. L'asilo infantile poi è un'occasione buona per conoscere i genitori e parlar loro di fede, dell'educazione dei figli, della dignità cui hanno diritto. La scuola di taglio e cucito permette il contatto con tante giovani che sono così guidate alla preghiera e in particolare all'adorazione eucaristica.

L'obiettivo della loro catechesi è *Adveniat regnum tuum Eu-charisticum*^{2*} e l'adorazione è il mezzo migliore perché esso si realizzi.

²¹ *Ibidem*, ff. 135-138. Le suore destinate sono sr. Fortuna Cardone, sr. Antonietta Stefanelli e sr. Teresa Tomeo. Quest'ultima, dopo qualche tempo, lasciò la Congregazione.

^{2*} *Venga il tuo Regno Eucaristico*: invocazione scritta sulla medaglia che le suore portano al collo.

CAPITOLO XI

ANNI DI CARITÀ OPEROSA E DI PRONTA OBBEDIENZA AL VESCOVO

Soccorrono senza risparmiarsi

Gli eventi bellici incalzano e i bombardamenti si susseguono quasi di continuo; nel cielo passano squadriglie di morte che con il loro rombo assordante opprimono il cuore. I campi non danno più pane e dovunque è miseria, privazione, sacrifici.

In quanto a comodità e benessere, tra la casa Madre e le piccole comunità c'è poco da scegliere; eppure le giovani suore, che hanno seguito un ideale più forte di ogni attrattiva e di ogni timore, non si lamentano, si stringono fiduciose attorno alla Madre che si prodiga per procurare pane e quanto è possibile reperire in tempi così difficili¹.

Quando tra il 1942 e il 1943 comincia ad essere presa di mira la zona di Bagnoli per la presenza del comando delle truppe tedesche, le suore vanno al ricovero pubblico. Vi occupano una rientranza scavata nella roccia e, mediante uno steccato di legno, si riservano uno spazio dove stare insieme. Non c'è luce elettrica, solo qualche candela, ma esse pregano e si rincuorano a vicenda. La loro presenza infonde coraggio, il loro esempio trascina e spesso anche altri si uniscono alla recita del Rosario². Non sempre la Madre è con loro perché molte suore restano al convento e lei fa compagnia un po' alle une e un po' alle altre, senza però chiudersi alle sofferenze del prossimo. Le suore ne seguono l'esempio e - come molti ricordano - tendono le

¹ Cf. *Cr.* ff. 123-125 e *MOT.*, f. 2.

² Cf. *T.* di Ada e Maria Fortunato, cit.

mani a tutti, soccorrono senza risparmiarsi, alleviano miserie materiali e spirituali'.

Una sera in cui la Madre è lì, al ricovero pubblico, si sentono imprecazioni e bestemmie: è un uomo che litiga con la moglie. D'impulso ella si avvicina allo steccato e più volte chiama quell'uomo che, dapprima, sembra infastidito e deciso a non rispondere.

Ma la sua dolce insistenza prevale su quella durezza e tra i due si instaura un dialogo che riportiamo, così come ci è stato raccontato, a testimonianza della forza di *quell'opera di rigenerazione amorosa dell'umanità* che per le sue figlie sarà eredità preziosa e talento da trafficare.

"Come fate a voler tanto bene alla Madonna, da parlare con lei anche quando siete così adirato?" L'uomo, con accento agitato, le risponde: "Perché mi prendete in giro? Voi avete certo sentito bene che io ho parlato male della Madonna".

E la Madre: "Voi parlate di Lei, quindi credete in Lei, la sentite vicino a voi e questo è quello che conta. Non la negate, non la ignorate, come fanno tanti. Dovete solo sforzarvi di cambiare le parole che l'ira vi fa dire e rivolgervi alla Madonna in modo diverso, ma con la stessa passione, la stessa forza. Che vi costa dire, per esempio: *Madonna aiutami, non mi abbandonare, dammi la forza, ascoltami, abbi pietà di me*, invece di dire le parole che avete detto e che certo non sentite perché siete un buon uomo, un padre che vorrebbe aiutare i suoi figli, un buon figlio che mai ha detto cose cattive alla madre. La Madonna è la vostra Madre e vi ascolterà certamente se le parlerete così". L'uomo si commuove e parla a lungo con lei raccontandole miserie e pene; poi, attraverso lo steccato, nonostante le proteste della Madre, le prende la mano e gliela bacia⁴.

In quegli anni di miseria sono tanti i gesti di carità nascosta che ella compie soprattutto nei confronti di chi è nel bisogno, ma non ha il coraggio di chiedere.

⁴ Cf. T. di Lia Riguccini in Consolini (S. Sepolcro- Arezzo 1926). Sez. XII, fase. 3. Lucidista-disegnatrice, lavorava allo Stabilimento "Ansaldo" di Pozzuoli ove conobbe le suore. Fu ospite della Comunità di Bagnoli per molti anni.

⁵ Cf. 7". di Ada Fortunato, cit.

E così qualche mamma che va a portare il peso della sua angoscia al Signore, "tornando al suo banco, dopo la Santa Comunione, trova accanto al Messale, un po' di pane, di pasta o di farina, qualsiasi cosa la Madre potesse darle" \

Anche i ragazzi conoscono la larghezza di questa carità che previene; vanno al convento con il motivo "apparente" di sottoporre alla correzione dalla Madre una versione di latino o un esercizio di matematica. Sanno che di solito una suora li fa accomodare in un salottino, per ritornare dopo pochi minuti con una merenda che distribuisce dicendo la frase di rito: "La Madre in questo momento è occupata. Intanto mangiate, poi riguardate il compito con più attenzione. Se ci fossero ancora difficoltà, aspettate perché la Madre verrà". Quasi sempre accade che le idee si chiariscano prima del suo arrivo".

Divise dalla guerra, ma unite nell'amore

Nell'estate del 1943, gli eventi bellici precipitano; dopo l'arresto di Mussolini (25 luglio), i bombardamenti sono a tappeto e quasi tutte le vie di comunicazione sono semidistrutte. Per gli abitanti di Bagnoli la notte del 24 agosto rimarrà tragicamente memorabile perché la cittadina è attaccata barbaramente, tanto che al mattino dovunque sono segni di morte e di distruzione.

Le suore sono tutte attorno alla Madre che copre le loro grida di spavento con la sua incessante preghiera: *Signore, ti affido la mia vita che sono queste figlie*. Nello stesso tempo pensa con sgomento a quanto sta accadendo al "suo" popolo e aspetta con ansia l'alba per portare soccorso. La seguono molte suore. Ha percepito la gravità dello sfacelo e le precede tra le rovine, soffocata dalla polvere delle macerie ancora fumanti, tra gente straziata che fugge senza meta, con le spalle curve sotto il peso di pochi cenci, o che corre chiamando disperatamente i propri cari.

" *ibidem.* "
Ibidem.

Ad un tratto si ferma pietrificata dal dolore: di fronte a lei è un cumulo di morti rimasti carbonizzati in un pagliaio che, colpito dallo scoppio di un proiettile, ha preso fuoco durante la notte. Piange e prega. Poi attratta dai lamenti che provengono da più parti, con l'aiuto delle suore, dispone che i feriti siano trasportati al convento nell'attesa che arrivino le autoambulanze della Croce Rossa.

Intanto giungono i genitori delle suore di Soccavo che avevano trepidato per le figlie ed insistono perché tutta la comunità si trasferisca al loro paese.

La Madre, sotto l'impulso di quelle scene di terrore e di morte, in un primo momento pensa che sia meglio rimandare le suore alle rispettive case; successivamente, incoraggiata dalle proteste delle suore che non vogliono separarsi da lei - e tra esse c'è qualche giovane appena entrata - decide che le suore di Soccavo vadano al loro paese, facendo capo alla piccola comunità del luogo, mentre l'altro gruppo con lei andrà, a piedi, a Monte di Procida. Lì c'è suor Isola che provvederà a sistamarle come meglio potrà.

È questo il tempo in cui a Monte di Procida, come altrove, la povertà regna in tutte le famiglie per cui le offerte, anche se non mancano mai, sono insufficienti e qualche volta il vitto delle suore è solo a base di bucce di fave o di piselli. Ma ci testimonia una suora: "Noi eravamo contente perché piene di fervore eucaristico e unite nell'amore"⁷. È comprensibile perciò che le suore trasferitesi a Soccavo soffrano per la forzata separazione. Infatti non si danno pace al pensiero di dover trascorrere da sole la festa di San Francesco, loro patrono e anniversario della nascita della fondatrice. All'alba di quel giorno le suore si mettono in cammino noncuranti dei pericoli cui vanno incontro e delle distanze enormi che le separa⁸. Esse vogliono raggiungere ad ogni costo la Madre e le consorelle che sono a Monte di Procida.

⁷ Cf. T. di sr. Flavia Del Pozzo, religiosa professa dal 1954, Sez. X, fase. 8.
⁸ Circa 20 Km.

Racconteranno poi che per un lungo tratto furono scortate da tedeschi, con il mitra puntato su di loro.

Ma la gioia di tutte per l'unità ritrovata le ripaga della paura e della fatica estenuante di una marcia che, cominciata all'alba, si è conclusa a sera inoltrata, quando tra le grida di stupore delle *moritesi* appariranno sfinite sull'uscio di casa.

Anche lo zelo per le anime le spinge a mettersi in cammino: le suore impegnate nelle attività apostoliche, per essere di conforto e sostegno a quanti sono rimasti a Bagnoli, vi ritornano in occasione delle novene dell'Immacolata o del Santo Natale. Attingono coraggio dalla Madre che nemmeno se ne sta al sicuro nel "nido" sul monte perché, per sostenere le altre sue figlie, si reca spesso a Soccavo. Si mette in cammino anche quando le dicono che è impossibile attraversare la linea di fuoco: quante volte dopo aver fatto Soccavo-Fuorigrotta a piedi, non può proseguire per Monte di Procida e deve tornare indietro per l'infuriare dei bombardamenti o per mancanza di mezzi. Un giorno le comunicano che una suora di Soccavo è affetta da tifo, in modo piuttosto grave. Ella è a Monte di Procida, non ci sono mezzi di comunicazione terrestri e lei, pur di essere al capezzale dell'inferma, viaggia per mare su una piccola barca, affrontando una terribile tempesta¹. Nonostante le difficoltà e le angosce dell'ora presente, appare serena a quanti la frequentano. Un giovane studente che prende da lei lezioni di latino, colpito da questo suo comportamento, che in quei tempi gli appare assai raro, le chiede come faccia a non avere paura delle incursioni aeree. E lei gli rispose sorridendo: "Quando suona la sirena non mi scompongo, ma dico semplicemente: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, E aggiunge: "Traduci e capirai tutto". E il giovane: "Tutto, che cosa?" "La mia serenità" ². E rimane fiduciosa nella Provvidenza anche quando si accorge che il gruzzoletto di soldi sta per finire e non ci sono speranze di guadagno per i giorni futuri ³.

¹ Cf. *Mm.* cit., f. 2.

² T. di Angelo D'Ambrosio, cit.

³ *Ci. Mm.* cit., f. 12.

Anche padre Luigi visita le sue suore nelle due rispettive sedi: non vuole privarle della sua guida paterna proprio ora che l'opera, nonostante tutto, si va arricchendo di nuove vocazioni.

A Monte di Procida le suore "vestite di bianco" sono già così numerose che quando la lunga fila parteciperà alla processione di ringraziamento per il ritiro dei tedeschi dal paese, un seminarista stupito si chiede "dove avessero potuto avere residenza tante suore" ¹.

Alcune giovani sono entrate durante la guerra, altre verranno in seguito: provengono da Soccavo, Bagnoli, Pozzuoli, Monte di Procida. Anzi, per dovere di cronaca, bisogna dire che da quest'ultimo paese la prima vocazione giunse appena due mesi dopo l'apertura della casa. Ne arriveranno ancora altre, tanto che il numero delle suore *moritesi* non solo supererà quello di Soccavo, ma sarà predominante all'interno della stessa Congregazione, che può vantare così di aver avuto in Monte di Procida un vero e proprio vivaio di anime consacrate.

Quasi tutte queste giovani entrate in convento maturarono la loro scelta per la vita religiosa - nel cuore della notte - davanti a Gesù Eucaristia. Le suore che l'accompagnavano, e in prima fila suor Isola, accendevano in esse il desiderio della preghiera che si fa ascolto del *Maestro che è qui e ti chiama* ².

Padre Pazienza se ne va in punta di piedi

Nel gennaio del 1944, la comunità ritorna a Bagnoli; la maggior parte delle suore a sera va al ricovero perché le incursioni aeree, questa volta dei tedeschi, sono particolarmente violente.

Tuttavia, sia pure lentamente, hanno ripreso una certa attività scolastica nella sede di Via Acate. Alle suore viene affidata la gestione della refezione UNKRA ³ che diventa una vera benedi-

¹ Ci'. ¹. di monsignor Ignazio Imbò, cit.

² Civ 11,28.

³ U.N.R.R.A. (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Ente delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione dei paesi liberati dopo la seconda guerra mondiale.

zione del Signore per chi si reca alla mensa comunale come per chi resta a casa. Quante persone sole o madri di famiglia, all'ora del pranzo, accolgono con sollievo la suora che ogni giorno fa il giro, distribuendo il pane della carità. E con essa quello della Parola che apre il cuore alla speranza di un domani migliore.

Intanto le suore hanno notato che da qualche tempo il buon padre Luigi va in giro febbricitante ed ogni tanto è scosso da brividi di freddo. Ma lui, schivando ogni sollecitazione ad un maggior riguardo per la sua salute, anche se le linee di comunicazione sono interrotte, continua a raggiungere a piedi le località della diocesi per ascoltare le confessioni o per assistere malati e moribondi.

Una settimana prima della sua morte, il parroco della cattedrale ⁴ lo incontra mentre si reca all'Ospedale civile per celebrare Messa. Impressionato dal suo aspetto di palese sofferenza, lo prega di celebrare nella cattedrale perché possa poi raggiungere presto casa. Padre Luigi accetta solo a titolo di sostituzione, ma perché vada a casa e non in confessionale, ci vorrà l'intervento di un altro sacerdote ⁵.

Le cure dei medici sono vane sia per la violenza del male, polmonite galoppante, sia per lo stato di estrema debolezza del paziente.

È la festa di San Vincenzo - 5 aprile 1944 - e, nell'omonima chiesa, il vescovo sta officiando la Messa solenne. Appena può, accorre al capezzale del canonico che è anche suo confessore e lo chiama dolcemente.

Padre Luigi apre gli occhi e, mentre il rantolo si affievolisce, con un fil di voce, dice: "Eccellenza".

Poi chiude gli occhi per sempre e reclinò il capo.

Madre Ilia che è presente, tra le lacrime, si rivolge al vescovo e gli fa notare che *quell'Eccellenza*, quasi sibilato, è stato l'ultimo atto di obbedienza e di devozione del suo servo fedele ⁶.

⁴ Sac. Caseorie Antonio (Pozzuoli 1910), ordinato il 1° settembre 1935, canonico e parroco della basilica cattedrale di Pozzuoli dal 1939. ⁵ CI. 7. di Angelo D'Ambrosio, cit. ⁶ *Ibidem*.

Poi alla suora chie è con lei dice: "Avremo altri confessori ma non il padre". Chi è vicino con non meno dolore, aggiunge: "Come faranno tante anime senza la sua guida?", e la suora: "Io mi chiedo, piuttosto, come faranno i sacerdoti?"¹⁸.

Francescanamente liete

La guerra è ufficialmente terminata¹⁹. In tutto il Paese ha inizio un periodo di lenta e faticosa ripresa, caratterizzata però ancora da miseria e privazione di ogni genere. Per far fronte alle difficoltà economiche, alcune suore - a due a due - vanno in giro per la questua, soprattutto nei luoghi dove sono gli americani. Con spirito francescano, insieme alle offerte, accettano anche le umiliazioni inevitabili e gli incontri poco piacevoli con soldati ubriachi. Non si lamentano, girano sotto la pioggia o sotto il sole con la certezza di fare anche così la propria parte perché *venga il Tuo Regno Eucaristico*.

Nonostante le provvidenze della questua, a casa Madre la scarsità di risorse e di locali continua ad essere prerogativa anche negli anni del dopoguerra; tuttavia la comunità non si chiude alle necessità degli altri. Anzi, paradossalmente, pur in mezzo alla ristrettezza, l'ospitalità continua ad essere la costante di questa famiglia religiosa. Se si tiene presente che i locali di casa Madre - all'epoca - contavano solo otto piccole stanze, ove abitavano trentacinque suore²⁰, non si capisce come abbiano fatto a riservare, sempre a titolo gratuito, locali per ospitare, a tempo indeterminato, una nobildonna con la figlia, e studentesse di provincia che frequentavano l'Università di Napoli²¹.

* *Ibidem*.

¹⁸ 8 maggio 1945..

²⁰ Cf. T. di sr. Carmelina di Muro, cit.

²¹ La sig.ra Cavalli, di origine avellinese (Forino), chiese ed ottenne ospitalità per le figlie Clelia e Laura che frequentavano l'Università di Napoli. Laura soffriva di esaurimento nervoso e fu curata amorevolmente dalle suore. Anche la signora Moronti e sua figlia furono ospiti delle suore per molto tempo (cf. T. di sr. Carmelina, sr. Giustina ed altre suore).

Inoltre nelle *Memorie* si legge che "anche molti familiari di suore che avevano bisogno di cure mediche e termali, bussavano alla nostra porta e a nessuno veniva rifiutata l'ospitalità". E questo avviene anche per i nipoti della Madre, soprattutto per i figli del fratello Iseo²².

Per completare il quadro ricordiamo, che in quegli anni, Peppino Dubinin vive ancora in convento²⁵.

Nasce allora spontanea la domanda: ma dove dormono le suore? Lo raccontano quelle più anziane, con una punta di nostalgia per lo spirito di letizia francescana che sperimentavano quando "pur non possedendo nulla, facevano ricchi molti"²⁴.

A sera alcune stanze diventavano come depositi dei tram in quanto i pavimenti erano letteralmente tappezzati di materassi, solo qua e là c'era qualche brandina. Questa storia di fare e disfare i letti che indubbiamente creava "confusione e lavoro esorbitante" nonché "tormento" per la Madre, si protrarrà fino agli anni Cinquanta²⁵.

Se consideriamo che "anche la stanza da pranzo, di per sé già microscopica, è resa più angusta dai sacchi di pasta e di fagioli che nelle festività servono per trono alle suore"²⁴ comprendiamo a pieno la pena che ella provava per tante ristrettezze di locali e per quei letti improvvisati e le scarpe ammassate²⁷.

Se all'ora del riposo la suora poteva raggiungere facilmente il proprio posto, di notte, per alzarsi era obbligata ad esercizi di vero e proprio equilibrio: doveva saltare di materasso in materasso, per non calpestare qualche sorellina che riposava già beatamente. Queste difficoltà, però, diventano oggetto di gioiose ricreazioni. Come l'episodio di quella suora che, dopo aver

²² Cf. 7. di sr. Carmelina di Muro, cit. e T. di sr. Emma Coppola, religiosa professa dal 1961, Sez. X, fase. 4. ²³ *Ibidem*. ²⁴ Cf. 2 Cor 6,10. ²⁵ Cf. T. di sr. Nina Lombardi, religiosa professa dal 1954, lasc. 10.

²⁶ Lt. del 29 dicembre 1948 a sr. Carmelina di Muro. Tutte le lettere di Madre Ilia a sr. Carmelina di Muro, missionaria negli Stati Uniti, sono nella Sez. Vili, fase. 1-13.

²⁷ Lt. del 21 luglio 1949 a sr. Carmelina di Muro, cit.

scavalcato un paio di materassi, si trova di fronte ad un ostacolo non previsto: una brandina da... scavalcare. Allora sveglia la consorella più vicina e questa, da donna pratica ed energica, dopo un attimo di esitazione, passa all'azione: con un sol colpo chiude la brandina come se si trattasse di una fisarmonica. Solo che, dentro, c'è la suora che dorme!

La religiosa che, all'epoca, aveva l'incarico di sistemare i letti, ci ha raccontato un altro episodio dal quale traspare il clima di povertà gioiosa e di amore reciproco che regnava nella casa. È la Notte Santi»: dopo la funzione, le suore hanno già raggiunto il posto loro assegnato per il riposo notturno, quando ella si rende conto che non ha la coperta. Si è appena avvolta in un tappetino da tavolo, quando avverte dei passi: è la Madre che sta facendo il giro per assicurarsi che le suore siano ben coperte. Ha raccolto i mantelli bianchi che usano per l'Ufficiatura corale e li va "distribuendo" con delicatezza laddove è necessario.

Quella seni, le premure della Madre sono per lei che felice si addormenta ;il tepore di tanto calore²⁰.

Il rischio dell'Amore

Nell'immediato dopoguerra, di fronte alle molteplici e profonde miserie, monsignor Castaldo "usa l'arma preferita della carità"²¹. Per sua iniziativa in diocesi sorgono numerose opere di assistenza, invernale ed estiva, e di sistematica distribuzione di viveri, indumenti e medicinali²².

Per avere un'idea del rapido moltiplicarsi di queste iniziative, ricorriamo a qualche dato: le colonie che nel 1945 sono cinque con 850 assistiti, nel 1950 sono otto con 2.500 assistiti. Gli orfani di guerra che nel 1944, nel collegio di Villa Avellino sono appena una trentina, nel 1947, con l'acquisto di un nuovo complesso edilizio ;il Villaggio del Fanciullo, sono già un centinaio

²⁰* T. di sr. Nina Lombardi, cit.

²¹ G. GERMILIR, *op. cit.*, pp. 69-71.

²² "Ci". D. AMICASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 403.

destinato a crescere progressivamente di numero, quando l'assistenza si allargherà ai minori appartenenti a famiglie di ceti meno abbienti".

Il vescovo che, come dice un sacerdote, "ha stima di Madre Corsaro e dell'Istituto, affida numerose di queste attività apostoliche alle piccole missionarie eucaristiche"²³.

La Madre vi risponde con generosità e prontezza, tanto che a volte, testimonia ancora lo stesso sacerdote, "andava fermata quando l'impeto di generosità non le faceva misurare le difficoltà oggettive". E questo nonostante avesse consapevolezza che il vescovo non contribuiva allo sviluppo dell'opera²⁴.

Ma per obbedire alle richieste del vescovo, la Madre è costretta ad osare perché dispone solo di un numero esiguo di religiose già professe; pertanto deve immettere in queste attività socio-apostoliche anche suore giovani, alcune delle quali sono appena al primo anno di vita religiosa". Ha inizio così un apostolato itinerante e provvisorio che dagli orfanotrofi e colonie presto si estenderà ad altri settori, perché monsignor Castaldo chiamerà le suore anche alla gestione delle mense nelle fabbriche. Egli, che ha rapporti assidui con i Presidenti Regionali della P.O.A. e dell'O.N.A.R.M.O., ha capito l'urgenza di una presenza di Chiesa nel mondo operaio e, accanto all'opera ministeriale del Cappellano, ritiene indispensabile la testimonianza di carità operosa che affida alle suore²⁵.

È il tempo del vertiginoso sorgere di numerose fabbriche e cantieri che si aprono alla periferia di Napoli²⁶ e di centri di assistenza agli emigrati al Porto di Napoli e ai fantini dell'Ippodromo di Agnano.

²³ *Ibidem*, p. 131.

²⁴ 7°. del sacerdote Antonio Diana (Monte di Precida 1928-1992). Ordinato sacerdote il 19 maggio 1951, ha cappellano della comunità di Casa Madre dal 1957 fino alla nomina a parroco della chiesa di S. Antonio e S. Michele Arcangelo a Monte di Procida (1979). *Ci*". Sez. XI, fase. 5.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Lt.* del 16 febbraio 1950 a sr. Carmelina di Muro, cit.

²⁷ O.N.A.R.M.O. (Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e Morale-agli Operai). P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza)

²⁸ Agip - Precisa - Aerfer - Ansaldo - Eternit - Montecatini - Cotoniere - Selenia.

Non sempre questo lavoro tra gli operai sarà compreso da tutti, nonostante si avverta la necessità di evangelizzare questi ambienti che allora erano quasi sempre ostili alla Chiesa. Non mancheranno critiche nei confronti dell'Istituto da parte di chi nota che le suore sono troppo libere e in giro a tutte le ore³⁷.

Naturalmente queste critiche non arrivano mai direttamente alla Madre, ma sempre attraverso il vescovo che, a onor del vero, ne riferisce commentando che le persone di Pozzuoli sono malevoli³⁸.

Tra l'altro, gli hanno riferito che "le suore a notte tarda erano scese da casa privata". E la Madre, calma, spiegherà che si tratta del laboratorio di Gigina Cavaliere, dove le suore erano state a cucire le federe dei materassi per il collegio. Tuttavia per sé e per le suore ne trae insegnamento: "Forse questi colpi ci fanno più prudenti e ci eviteranno seri dispiaceri" ". E richiama le suore ad una vigilanza maggiore e ne frena gli impulsi generosi. Ella stessa riferisce di aver richiamato una suora la quale, per risparmiare, "giorni fa, comprò frutta al mercato di Pozzuoli, poi si mise in una barchetta che la portò per mare sotto il Castello"⁴⁰. Era frutta destinata ai bimbi della colonia che, per l'appunto, ha sede al Castello di Baia.

Tuttavia, se c'è chi si scandalizza fermandosi alle apparenze, non mancano voci di plauso da parte di chi conosce bene la tensione apostolica che anima la Madre e le sue suore. In particolare i cappellani di fabbrica considerano "prezioso e gioioso" questo lavoro di avanguardia tra gli operai perché costatano che "grazie alla presenza delle suore, gli operai dimenticano le animosità e gli accesi contrasti di partito per avvicinarsi, con fede rinnovata, ai Sacramenti nel periodo pasquale"⁴¹. E ancora:

³⁷ Cf. *Lt.* del Sabato Santo 1949 e del 9 luglio 1949 a sr. Carmelina di Muro, cit.

³⁸ Cf. *Lt.* del 9 luglio 1949, a sr. Carmelina di Muro, cit.

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ T. del sacerdote Pasquale Borredon (Napoli 1930). Ordinato sacerdote il 18 luglio 1954, è parroco di S. Vitale a Fuorigrotta (Na) dal 1° gennaio 1984. Sez. XI, fase. 2.

"Erano alla direzione delle mense, ma le vedevo a fianco degli autisti nei camions, con grande semplicità e disinvoltura, capaci poi di coinvolgere dirigenti ed operai nella partecipazione a funzioni religiose". "E nelle suore - continua lo stesso cappellano - si ritrovava lo spirito della Madre che le educava a stare tra la gente senza chiusura, fughe o complessi"⁴².

Per un altro sacerdote è "la grande carità" che spinge la Madre ad inviare le suore nelle fabbriche: "Questo lavoro di avanguardia le sta a cuore perché desidera che l'annuncio della Parola del Signore arrivi dappertutto"⁴³. A conferma, nelle *Memorie* si legge che "le suore, in spirito di umile servizio, dirigono le mense rendendosi utili ai fratelli, facendosi interpreti di quanti soffrono non solo a causa della povertà materiale ma anche di quella spirituale"⁴⁴.

Tuttavia, le difficoltà non mancano perché il mondo operaio dovunque è "alla riscossa" e la lotta di classe divide gli animi di quanti sognano che "bandiera rossa trionferà". A volte basta un nulla perché dalla mensa parta la protesta: sono slogan scanditi con forza ed accompagnati da un assordante tintinnio di forchette battute sui bicchieri. Le suore però non si spaventano: presto imparano che, dietro quelle proteste ci possono essere, sì, le manovre di chi vuol generare malcontenti ad ogni costo, ma vi sono anche reazioni legittime a soprusi ed ingiustizie. Aspettano che passi la tempesta, poi ne riparlano con garbo e prudenza; in tal modo, con pochi o con molti, a seconda degli ambienti in cui operano, stabiliscono rapporti di fiducia e di stima reciproca che, in tanti casi, si estende anche alle famiglie. E questo avviene quando, a causa di malattia, dirigenti o dipendenti sono a casa o all'ospedale. Le suore prendono contatto con le famiglie e la loro visita è sempre una buona notizia, sia per la testimonianza di

⁴² T. del sacerdote Raffaele Russo (Pozzuoli 1931). Ordinato sacerdote il 21 settembre 1953, è parroco di S. Maria della Consolazione a Pozzuoli dal 1° settembre 1977. Cf. Sez. XI, fase. 8.

⁴³ T. del sacerdote Livio Baldini (1919). Ordinato sacerdote il 29 giugno 1943, è parroco di S. Sebastiano martire a Barano d'Ischia (Na). Cf. Sez. XI, fase. 1.

⁴⁴ *Mm.* cit., f. 128.

un Amore più grande che le spinge che per la carità operosa di un pacco-dono, lasciato in famiglia, quando ne conoscono lo stato di bisogno⁴⁵. In questa linea, l'accettazione del lavoro apostolico tra gli operai come tra gli orfani è in sintonia con le parole profetiche di padre Luigi che determinarono il sorgere dell'opera: *I piccoli hanno fame e non c'è chi spezzi loro il pane*. E ciò che mette le ali ai piedi è il *sitio* di Gesù tradotto alla maniera di Francesco d'Assisi con l'accorato grido: *L'Amore è poco conosciuto. .. l'Amore è poco amato* !.

Meglio perdere che guadagnare

Difficilmente la Madre è presente nei cantieri, ma nulla le sfugge di quel che accade o di quanto si deve decidere o fare⁴⁶.

Nelle iniziative di carità come nell'espletamento del lavoro, lascia piena libertà di azione alle suore, ma sempre le sostiene con il suo consiglio. Vigila con materna trepidazione perché non sottovaluta né ignora i rischi di quegli ambienti, come non dimentica che le suore sono giovani e che, per alcune di esse, la formazione non è terminata. Chi l'ha osservata in questo suo compito di guida sapiente ed illuminata, la descrive come una "donna forte che educava le sue suore a fortificarsi nelle difficoltà e che, con poche battute, le guidava a superamenti gioiosi"⁴⁷.

Sempre esorta le sue figlie ad avere pazienza, ad essere prudenti, a capire e ad accontentare, quando possono, gli operai⁴⁸.

"Meglio perdere che guadagnare, figlie mie, meglio tacere e sorridere di fronte a certe situazioni; il buon esempio vale più di ogni altra pratica"⁴⁹.

⁴⁵ "I". delle suore Teresa Ambrosino e Giustina Mancino, religiose protesse dal 1954. Ci. Sez.X, fase, le 11.

⁴⁶ "Ci.Mm.J. 14.

⁴⁷ 7". del sacerdote Diana Antonio, cit.

⁴⁸ Mm., I. 14 e T. di sr. Felice Mancino, Giustina Mancino e M. Rosaria Lubrano, fase. 10-11-12.

⁴⁹ Mm., f. 14.

Si preoccupa che l'aspetto economico non prenda mai il sopravvento. Quando nota che ogni cosa diventa un affare economico anche per qualche ecclesiastico, ispettore delle colonie gestite dalle sue suore, non si atteggia a giudice, ma prega: "Mio Signore che non faccia anch' io così. Ho paura di attaccarmi al denaro, al guadagno, alle cose della terra"⁵⁰.

Eppure la comunità è in difficoltà economiche tanto che - lo diremo subito - due suore sono partite per l'America in cerca di benefattori. La Madre però non sta a calcolare i vantaggi economici quando, attraverso il lavoro, si può fare del bene. Ma quanta fatica per avere il dovuto corrispettivo economico. E questo vale per i cantieri come per le colonie.

"Martedì scorso venne a casa monsignor Marena - scrive Madre Ilia ad una delle due suore che è in America - per indurmi a continuare le mense senza che mi pagassero ancora; ieri sera è stato tre quarti d'ora per rifare i conti che il suo segretario aveva imbrogliato. E pensa - prosegue la Madre - che oltre al lavoro, c'è la preoccupazione che gettino su noi i loro imbrogli". E conclude: "Veramente bisogna continuamente guardare il cielo e verso il cielo" ". Qualche tempo dopo scriverà: "In questi giorni abbiamo sentito e visto tanti imbrogli morali e gente che dice bugie su bugie con una disinvoltura spaventosa, che a volte non si sa se ci si trova tra gente sana o tra pazzi. Che fare?" Come sempre, risponde con uno scatto di fede: "Intensificare la nostra vita intima, di unione - tra le cure e i doveri del mondo - averLo presente quando le creature non ci intendono, chiamarLo quando non sappiamo dove dirigere i nostri passi"⁵¹.

Anche il vescovo che ha il compito di provvedere al corrispettivo per il lavoro delle colonie, procede tra dimenticanze e lentezze! E la Madre dice: "Sua Eccellenza mi deve ancora lire 100.000 e speriamo che non vadano perdute. Io prego sempre che il Signore gli faccia intendere che lui ci deve aiutare, non che noi dobbiamo aiutare la diocesi"⁵².

⁵⁰ " Li. del 17 gennaio 1949 a sr. Carmelina di Muro, cit. "

⁵¹ *Ibidem* e Lt. del 20 marzo 1949, cit. " Li. del 12

settembre 1949 a sr. Carmelina di Muro, cit. ⁵² *Ibidem*.

Non ha però il coraggio di chiedergli niente, anche quando è alle strette.

A lei sta a cuore, in primo luogo, il bene spirituale delle suore. Per questo, pur avendo un ritmo di vita molto intenso, a sera trova sempre il tempo per ascoltarle. E ciò anche quando arrivi improvvisi di emigrati costringono le suore a rimanere sul posto di lavoro fino a notte inoltrata.

Le attende in cappella e, quando esse arrivano dopo la mezzanotte, si mostra addolorata perché non possono più mangiare a causa del digiuno eucaristico che cominciava proprio a quell'ora.

È felice però quando le sue figlie riescono a trasmettere la fede ed infondere pace e sicurezza in tante anime. Le suore possono contare su di lei quando operai o dirigenti desiderano approfondire qualche verità di fede¹⁴. Spesso sono incontri che accendono nel cuore degli interlocutori una luce nuova ed anche la fede è colta come un bene inestimabile¹⁵. Ne è prova il fatto che, prima o poi, le suore sono "costrette" a fissare nuovi appuntamenti ai quali sono presenti anche le mogli e, se ci sono, i figli! Gli incontri allora si moltiplicano e si stabilisce un rapporto di amicizia fondato su di una stima affettuosa e profonda: la Madre, per la sua umiltà e semplicità, diventa così, per chi l'avvicina, segno che un mondo migliore è cominciato già.

Il manto della misericordia

A Bagnoli, tra il 1947 e 1948, l'ingegnere Cafaro⁵⁶ dà inizio ai lavori per ampliare il tempio di San Pasquale - che è sul lungomare - e per costruirvi anche una comoda abitazione.

¹⁴ CE T. delle suore Teresa Ambrosino, Felice e Giustina Mancino, cit.

¹⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Si tratta dell'ingegnere Cafaro Salvatore che nel 1944 edificò in Bagnoli un tempio in onore di san Pasquale Baylon per ricordare il primogenito Pasquale, morto di tifo il 18 giugno 1940. Suo fratello, monsignor Vincenzo Cafaro (Napoli 1889-1958), ordinato sacerdote nel 1914, fu rettore del Seminario diocesano di Pozzuoli durante l'episcopato del vescovo Giuseppe Petrone.

Le suore di Madre Corsaro, su invito del vescovo ne hanno la "custodia": al mattino o di pomeriggio vi svolgono anche corsi di catechesi per i ragazzi e la gioventù della zona. In mancanza di una loro chiesa, vi celebrano anche le funzioni della vestizione. Alla vista dei lavori, nutrono la segreta speranza di stabilirvi definitivamente. Quando però tutto è pronto e le suore già vanno organizzandosi per svolgervi un apostolato più sistematico, "un mattino, monsignor Cafaro si presenta alla Madre dicendole che, per incarico del vescovo, deve comunicarle la sostituzione delle suore con altre provenienti da Casoria"¹⁶. Madre Ilia, dunque, avrebbe dovuto restituire le chiavi. Ed ella obbedisce "senza protestare"^{5K}. Monsignor Cafaro non ha speso nessuna parola a suo favore, eppure, come nota un sacerdote, a suo tempo la Madre gli era stata di grande conforto spirituale⁵¹. L'improvviso cambio di guardia suscita non poco scalpore nei fedeli che frequentano la chiesa di San Pasquale e in coloro che sono vicini a Madre Ilia. Tra questi è la signorina Elena Perito che, finalmente, crede di avere un argomento a suo favore per dimostrare che "questa volta - nei confronti della Madre - i superiori hanno superato il segno". Ma la Madre le risponde che al vescovo si deve sempre assoluta obbedienza senza fiatare⁵⁵. A nulla valgono le proteste della signorina che considera "strano" che il vescovo chiami le suore Corsaro negli uffici più umili e gravosi, mentre, dopo un loro servizio onorato, dia ad altre suore - e per di più estranee alla diocesi - quella casa accogliente". E la Madre: "Monsignor Castaldo ci dimostra la sua stima e fiducia proprio quando ci affida i lavori più umili ed ingrati e quindi egli ci è vescovo, padre e benefattore. E - continua poi con fermezza - per quanto riguarda la tua affermazione di *suore estranee* - sappi

¹⁶ T. di Angelo D'Ambrosio, cit.

^{5K} *ibidem*.

⁵¹ Cf. T. di don Raffaello Bini, cit.

⁵⁵ Cf. T. di Angelo D'Ambrosio, cit. Elena Perito (1898-1985), insegnante di musica e canto corale, dirigente diocesana dell'Azione Cattolica, conobbe Madre Ilia prima della fondazione dell'Istituto e le fu di valido aiuto nell'educazione musicale di molte suore.

che siamo tutte sorelle in Cristo e siamo tutte a servizio della stessa causa". A questo punto, la signorina esclama: "Madre, col vostro manto della Misericordia, coprite tutto e tutti"⁶¹.

Indubbiamente in quella sua risposta risplende una profonda umiltà, unita ad un autentico spirito di sottomissione al vescovo. È impressionante poi notare come, anche quando affiora la sua natura di donna sensibile, ella continui a reagire, interpretare e fronteggiare nella fede situazioni per niente piacevoli. In fatti, in un altro caso pressoché simile,, spiegherà ad una suora perché ti agiti tanto se il vescovo darà la casa de Cupis ad altre? Non sapevamo già che dovevano venire le Orsoline ad aprirvi scuole ed opere? E se invece di quelle, sono suore care a sua eccellenza, che ce ne importa?"⁶² Poi, per essere più convincente, riferisce di un colloquio avuto con un sacerdote: "Giorni fa dicevo a padre Siviglia: se il vescovo dà Sant'Antonio Ardia alle sue suore, la cosa mi dispiacerà. Poi pensai subito: qui ci sarebbe più guadagno, ma meno anime, a Bacoli meno guadagno ma maggiore probabilità di anime. E fui contenta [...] ed anche ora, quando ci ha chiesto di pensare alla pulizia del suo orfanotrofio, senza nemmeno chiamarmi, ma dietro domanda di padre Palumbo, non ti sembra che abbia mostrato stima? Come faccio io con le suore? Non domando molto da chi molto può dare? E forse il Signore ci abbandona? Noi abbiamo sempre da dare tanto e non diamo sempre poco? Ed anche per il bene materiale della comunità, non ci benedice?"⁶³

Eppure mentre scrive, la missione in America non dà ancora i frutti sperati e il lavoro nelle fabbriche e nelle colonie è retribuito... a singhiozzo! Ma a lei sta a cuore che le suore siano "più buone, più forti, più prudenti e questo basterà"⁶⁴.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Casa De Cupis, viale Campi Flegrei - Bagnoli - Napoli. "

Li. del 4 Febbraio 1949 a sr. Carmelina di Muro, cit. "

Ibidem.

SE IL CHICCO DI GRANO NON MUORE...

Andremo sotto le tende

In occasione del diciottesimo anniversario di fondazione, nel discorso augurale rivolto a Madre Ilia, il relatore con soddisfazione dice che "le quattro suore del 3 novembre del 1928 sono ora circa cinquanta e la piccola casa del Rione Ferrara si è moltiplicata nelle due di Bagnoli e in quelle di Soccavo, di Monte di Procida, di Cappella, di Quarto, delle due di Pozzuoli e in quella recentissima di Atripalda (Avellino) e, forse, tra breve anche in Napoli" ¹.

È un'espansione rapida che mette a dura prova l'equilibrio interno della Congregazione che, come abbiamo visto, ha dovuto fare ricorso a suore ancora in formazione per sopperire alle richieste di collaborazione, che, quasi di continuo, le rivolge il vescovo di Pozzuoli. E come se ciò non bastasse, le difficoltà di carattere economico si fanno più pressanti. Infatti, nei primi mesi del 1947, prende sempre più consistenza la voce che il proprietario ha messo in vendita i due villini di Via Ilioneo, uno dei quali è il *quartiere generale* delle suore². La notizia giunge proprio mentre esse sognano di costruire dei locali da adibire ad

¹ Bagnoli (Casa Madre in via Ilioneo, 96 e una piccola comunità con sede scolastica in via Acate 48 J; Soccavo, 1937; Monte di Procida, 1941; Cappella, frazione di Bacoli, 1942; Quarto, 1944; Pozzuoli 1944: Villa Avellino, adibita ad orfanotrofio per 30 bimbi, e una piccola comunità con scuola materna nell'abitazione di Padre Luigi Zaccaleoni; Atripalda, 1944 nella diocesi di Avellino e Piscinola, 1945, nella diocesi di Napoli. Qualche anno dopo (1949) l'Istituto aprì case a Marigliano, Cesinali, Ischia. Dal 1941 al 1949 operò una piccola comunità anche a Serrara Fontana (Na).

² *CL Mm.*, f. 2

orfanotrofio. Questa idea è maturata in seguito ad un'esperienza che le ha messe maggiormente in contatto con l'infanzia povera e abbandonata di Bagnoli. Infatti, il tentativo di accogliere i piccoli in una colonia diurna è fallito proprio per la mancanza di locali: si erano accontentate di quelli dell'ex sede del Partito Nazionale Fascista che l'E.C.A. ' aveva messo a disposizione, ma l'ufficiale sanitario non li aveva trovati idonei, pur apprezzando la bontà dei metodi educativi e la qualità del vitto. Spinte dal desiderio di non restituire alla strada quei piccoli, le suore cominciano a pensare alla possibilità di gestire un orfanotrofio convenzionato con l'E.N.A.O.L.I. \ E così questo "sogno" si aggiunge a quello antico dell'edificazione di una chiesa, dal momento che la stanzetta adibita a cappellina è veramente insufficiente. Per risolvere queste difficoltà, la Madre, come sempre, ricorre alla preghiera: "Signore accogli i nostri santi desideri: se ti piace, dacci una chiesetta in cui le suore non siano costrette ad ascoltare la Santa Messa dalle scale"⁵.

Nel contempo fa balenare alle suore quello che è l'anelito sempre vivo nel suo cuore : "Andremo sotto le tende, figlie mie, esploreremo la vita di S. Francesco"⁶. Tuttavia non si sottrae alla sua parte e, nel tentativo che le siano indicati dei benefattori, scrive ad un prelado della diocesi di Pozzuoli che è incaricato d'affari nelle Repubbliche di Haiti e Dominicana.

Con delicatezza e riserbo gli parla della "Congregazione che è così povera da non poter essere presentata a Roma" per cui - scrive Madre Ilia - "quello che io credevo onore torna inciampo."

Tuttavia riconosce che "dopo diciotto anni di vita, siamo in casa di affitto così stretta pel numero delle suore che quasi non possiamo muoverci". Pertanto chiede: "Ci può, ci vuole aiutare? Sa indirizzarci a benefattori?"⁷.

⁵ Ente Comunale Assistenza, con sede in via La Pietra. ¹ E.N.A.O.L.I. (Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani). ' Lt. del Natale 1948 a sr Carmelina di Muro, cit. " I. raccolta dalla viva voce di sr Carmelina di Muro. ⁷ Lt. del 30 gennaio 1947 a mons. Luigi Punzolo (Pozzuoli 1905-Velletri 1989). Ordinato sacerdote il 14 agosto 1927, fu incaricato d'affari nelle Repub-

Il monsignore risponde - scrivendo al vescovo di Pozzuoli che è nell'impossibilità di accogliere l'istanza di Madre Corsaro perché il paese in cui si trova non è ricco e il suo stipendio è appena sufficiente a soddisfare le sue necessità personali^K. Madre Ilia non si scoraggia, confida solo nel Signore certa che prima o poi sarà Lui a spianare la strada. E così avviene.

Oltreoceano per amore degli orfani

Un sacerdote della diocesi, appena rientrato dagli Stati Uniti, le suggerisce di inviargli due suore perché egli ha sperimentato quanto siano generosi gli americani.

La Madre ne parla in comunità, convinta però che la proposta sia irrealizzabile, invece - come si legge nelle *Memorie* - "in men che non si dica, il sogno diventa realtà".

A casa Madre si fa il nome di due suore "più anziane" di comunità, entrate rispettivamente nel 1934 e nel 1936, ma ancora giovanissime di età⁹. Frequentano l'Università di Napoli e sono alle prese con un difficile esame di latino. Entrambe sono di grande aiuto per la Madre nel governo della Congregazione. L'una è esperta nel Tespletare pratiche esterne e nel tenere cicli di conferenze a giovani e ad adulti; l'altra, dotata di una notevole saggezza, collabora con la Madre che la presenta a tutti come "saggia Minerva". Quest'ultima ha le sorelle negli Stati Uniti, le quali potrebbero essere per le due suore un sicuro e valido punto di appoggio soprattutto nei primi mesi ^{'''}. Inoltre, conso-

bliche di Haiti e Dominicana dal 10 dicembre 1945 al 22 dicembre 1950. Cf. Sez. IV, fase. 15.

* Lt. di mons. Luigi Punzolo del 18 febbraio 1948 a mons. Alfonso Castaldo, Sez. IV, fase. 15.

⁹ Sr Ester Ciotola (Soccavo-Na-1922) religiosa professa dal 1954 deceduta a Roshindal (Boston)-U. S. A. - l'11 agosto 1967 e sr Carmela di Muro (Napoli 1920). Il sacerdote della diocesi di Pozzuoli che suggerì l'invio di due suore negli Stati Uniti fu Antonio Cascone canonico e parroco della basilica cattedra le di Pozzuoli. Cf. cap. XI, nota 15.

^{'''} Tra le sorelle, fu di grande aiuto Lidia, che era negli Stati Uniti dal 1946, essendosi sposata con il colonnello Leone Smith.

relle ed amici fanno a gara nel promettere indirizzi di parenti emigrati negli Stati Uniti che potrebbero collaborare con le suore alla buona riuscita della missione.

In breve tempo si organizza la partenza. Il 5 novembre del 1948, il porto di Napoli è letteralmente invaso dalle Piccole Missionarie Eucaristiche che, quasi al completo, si stringono attorno alle missionarie per "l'addio che è un pianto generale", come attesta un sacerdote presente¹⁰.

Fa eccezione la Madre che non può piangere perché è come stordita. Tuttavia invita le suore a salutare le due missionarie dopo aver lei per prima dato un casto bacio sulla loro fronte¹¹. In questo abbraccio tra creature che, sciolte da ogni legame di sangue, sono intensamente unite negli affetti più santi, c'è come un'esaltazione della vita religiosa e, nel caso specifico, la testimonianza di una donna che ha saputo farsi madre di tante anime.

Appena rientrata a casa, Madre Ilia sente il bisogno di scrivere alle suore che sono in viaggio. Ha inizio, così, una fitta corrispondenza con queste sue figlie che ella guida e sostiene spiritualmente ricordando loro che la ricerca di mezzi finanziari non è l'unico obiettivo del viaggio.

"A chi dirò - così ella scrive - ho sentito, ho pensato, ho detto? A chi dirò: come fare? come provvedere? Penso che siete ad Ischia e tornate tra qualche giorno e non voglio misurare un giorno dopo l'altro e poi un altro ancora e ancora..."¹². Anche se soffre, non si ripiega su se stessa, trasforma tutto in preghiera: "Accolga il Signore questo sacrificio del cuore, che le creature non possono vagliare, lo accolga come il lavoro che purifica e solleva, come l'umiliazione della creatura che pospone l'affetto ai bisogni economici"¹⁴.

¹⁰ Cf. ¹¹. del sacerdote Livio Baldini, cit.

¹¹ *ibidem*.

¹² Lt. del 5 novembre 1948 a sr Carmelina di Muro, cit.

¹³ *ibidem*.

I milioni o la santità?

"L'animo offre il distacco - confida la Madre alle due figlie che sono partite - e cerca di non lasciarsi attrarre da miraggi terreni, ma da beni celesti"¹⁵.

"Vorrei avere la forza di chiedere a Lui tante cose per la riuscita del vostro viaggio, ma non posso, l'anima vostra, mia, dei fratelli, la sua gloria vanno sempre al primo posto". E così mentre "le sorelle già vedono un tempio che gareggia con S. Pietro e una casa come il Cottolengo"¹⁶, lei medita: "Com'è dolce che i fratelli abitino insieme!" e "insieme significa uno in Cristo, come Cristo è uno al Padre". E - conclude - "Noi siamo uno, lo sentiamo di più, quanto più lo spazio ci separa". Poi, ancora una volta, insiste nel ricordare che questo è il suo testamento alla comunità: "Ricordalo a coloro che verranno quando non ci sarò più, ricordalo alle presenti quando ritornerai: missione nostra è l'amarci tra noi, è l'amare il prossimo come l'ha comandato il Signore"¹⁷.

Infine si interroga: "Preferisco io i milioni o la vostra santità? Veramente gli uni e l'altra farebbero più comodo ma i primi sono utili, l'altra l'unico necessario"¹⁸.

È un atteggiamento saggio ed equilibrato che ritorna anche quando le prime difficoltà generano nelle sue suore un senso di avvilitamento. Ad esse scrive: "Siete ai primi passi e in un mese non potete fare miracoli; anche Madre Cabrini non trovò subito le porte aperte e neanche gli operai o le famiglie italiane che si sono stabilite in America hanno fatto fortuna il primo giorno"¹⁹.

Quando poi giunge la notizia che il parroco di Portland non vuole che le suore organizzino incontri di beneficenza, apre loro il suo cuore: "Dopo le vostre lettere del Natale scorso, sentivo in me una voglia indicibile di scrivervi come un giorno alla Verna: tornate subito.

¹⁴ Lt. del 6 novembre 1948 a sr Carmelina di Muro, cit.

¹⁵ Lt. del 21 novembre 1948 a sr Carmelina di Muro, cit.

¹⁶ Lt. della IV Domenica di Avvento del 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

¹⁷ Lt. del 29 dicembre 1948 a sr Carmelina di Muro, cit.

¹⁸ *ibidem*.

Poi mi fermavo per quel senso di prudenza che mi dice di non agire di primo impulso"²⁰. Pertanto le esorta a non scoraggiarsi al primo rifiuto e a recarsi in altre località.

In effetti sarà così: per realizzare la campagna di beneficenza, le due suore dovranno attraversare otto stati, sostandovi per un periodo più o meno lungo²¹. Solo nel Massachusetts si fermarono a lungo - otto mesi - presso la signora Romilda Di Iorio, di origine italiana²². Persone amiche conosciute ad Ischia in occasione delle settimane sociali ne avevano segnalata la disponibilità. E difatti ella sarà un'ottima benefattrice per le due suore giovani ed inesperte. Anche un religioso, padre Giuseppe Valenti S.J., prenderà a cuore la missione delle suore italiane ed offrirà la sua collaborazione. Presto egli diventerà l'ispiratore e il promotore di una fondazione negli Stati Uniti²³.

Anni di governo travagliato e sofferto

La presenza delle due suore negli Stati Uniti coincide con gli anni più sofferti del governo di Madre Ilia.

Suor Isola si ammala gravemente²⁴ e, di conseguenza, le viene a mancare anche la sua collaborazione nel governo della Congregazione, mentre altre suore "più anziane" di comunità sono o responsabili di piccole case o impegnate nelle opere assistenziali. E la Madre, tra l'altro, dovrà occuparsi anche della formazione delle novizie²⁵.

²⁰ Lt. del 17 gennaio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

²¹ Massachusetts - Rhode Island - New Jersey - Pennsylvania - Virginia - New York - Portland - Kentucky.

²² Romilda Di Iorio con il marito e due figli abitava a 20 Higl St. Salem Massachusetts.

" Padre Giuseppe Valenti (1914) S. J. Ordinato sacerdote nel 1944, era missionario nel Massachusetts negli anni in cui le suore operarono negli Stati Uniti. Attualmente è nella comunità religiosa di Campion Residence -319 Concord Rd. Weston MA 02193 -1398 -USA

²⁴ Cf. Lt. della Festa del SS. Nome di Gesù del 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

²⁵ Cf. Mm., f. 8. M. Ilia si era già interessata delle novizie dal 1938 al 1941.

Nel contempo si verificheranno una serie di eventi sconcertanti anche per il loro intrecciarsi e susseguirsi a catena. Suore che sono dimesse o lasciano l'Istituto, case che si chiudono a pochi anni dall'apertura, mentre il vescovo continua ad assorbire le suore in attività saltuarie e provvisorie²⁶.

Infine, una delle due suore che è negli Stati Uniti, verrà operata con urgenza²⁷.

A causa di questi avvenimenti, Madre Ilia soffrirà intensamente e, mentre appare ferma e concreta nell'affrontare le attività quotidiane, prova un senso di avvilitamento quando si tratta di difficoltà attinenti al governo della Congregazione.

In queste angustie Madre Ilia manifesta un'eccessiva disistima di sé e un forte scoramento per quanto avviene attorno a lei dando l'impressione di coglierne solo gli aspetti negativi.

Si sente responsabile del comportamento delle sue figlie e si auto-accusa perché le sembra di far poco, troppo poco per la loro formazione²⁸.

"Io non vedo la comunità crescere in santità - così ella rileva - ma in difetti e questo mi è somma pena, ma non so correggerli, non so trovare il metodo adatto, per cui a volte lascio passare per non stare in continua guerra, a volte manifesto un senso di sfiducia e di abbattimento che si riversa sulle migliori e irrita le imperfette"²⁹. Indubbiamente, questa sua amara dichiarazione, isolata dal contesto, potrebbe far pensare ad una crisi comunitaria dichiarata. Al contrario, rapportata alla situazione che sta vivendo, ci permette di penetrare nel segreto della sua anima assetata di Dio e della sua gloria. In realtà, quando vede prevaricare qualcuna delle sue figlie, che sente di aver generato nella preghiera e nelle lacrime, si trova come davanti ad uno dei nodi più difficili da sciogliere. Ne è prova il fatto che quando parla della comunità come ha fatto prima, non si è verificato alcun fatto particolarmente grave, come si evince dal seguito della lettera: "Ma non credere

²⁶ Cf. Ltt. del 1940-1950 a sr Carmelina di Muro, cit.

²⁷ Cf. Lt. del 4 agosto 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

²⁸ Lt. del 7 gennaio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

²⁹ *ibidem*.

che ci sia nulla di nuovo, le solite bagattelle a cui aggiungi quella di una suora che fa sotterfugi che scuotono il mio sistema nervoso" ³¹. Infine, da tutte le lettere che scrive in questo periodo, appare chiaro che al di là delle sue espressioni di auto-accusa e di abbattimento, l'incalzare di eventi non sempre positivi la prostra solo per qualche istante: "Faccio male a comunicarvi tante contrarietà, perché siete lontane e tutto si moltiplica per milioni, mentre io, invece, dopo un istante, ritrovo la mia calma" ³¹.

Il segreto di questa ripresa, come rivela in un'altra lettera, è nell'esercizio di "un profondo senso di umiltà, anzi di quello che l'Imitazione di Cristo chiama: l'amore della propria abbiezione per saper abbracciare questi stati" ³².

L'umiltà, infatti, è una tipica virtù della Madre, che si riflette anche nella sua figura esteriore: nonostante le pene, conserva sempre la dolcezza dello sguardo, il lieve sorriso delle labbra e la serenità del volto che ispira pace e fiducia. E questo anche quando le cattive notizie incalzano. Scrive infatti: "Ebbi proprio la chiara visione del libro di Giobbe. Mi pareva di vedere i servi l'uno dopo l'altro dare i funesti annunci e sentivo l'animo mio commosso come quello di Giobbe e la volontà ferma di lui" ³³.

Indubbiamente qualunque altra donna, di ordinario livello spirituale, avrebbe ceduto. Lei no.

Seguiamola attraverso il racconto di quei *funesti annunci* per osservare con quale spirito li vive.

I funesti annunci

Nel febbraio del 1949, in una piccola casa dell'Istituto, il comportamento di una giovane suora, già professa di voti temporanei, mentre genera sofferenze all'interno, provoca confusione e divisione all'esterno ³⁴. La Madre, che finora non ha mai di-

³¹ *Ibidem*.

³² *Lt.* del 21 maggio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

³³ *Lt.* del 17 gennaio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

³⁴ *Lt.* del 27 maggio 1949, cit.

³⁵ *Cf. Ltt.* del 13-20-25 febbraio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

messo alcuna suora, dapprima indugia nella speranza che questa si ravveda, poi, quando comprende che deve decidersi, tutto diventa difficile e sofferto. I familiari della suora, ora minacciosi ora supplichevoli, chiedono un ulteriore tempo di prova. Tuttavia, anche se trasferita in altra casa, la suora continua a creare confusione e divisione anche nel nuovo ambiente. Pertanto è rimandata al suo paese nativo, presso le suore, nell'attesa che i familiari se la riprendano ³⁶.

Ma, prima che questo avvenga, la Madre dovrà ancora subire il loro tono minaccioso nonché le pressioni di un sacerdote e dello stesso vescovo che la sollecitano a differirne le dimissioni, nonostante in precedenza l'avessero già autorizzata a mandarla via.

E la Madre che aveva pregato: *Signore fammi essere giusta, io voglio agire come piace a te*, nella volontà del vescovo, vede quella del Signore. Tuttavia, stretta nella morsa del dolore, esclama: *Come è penoso per tutti questo stato d'animo* ³⁸.

Quando poi potrà finalmente dire che "tutto è compiuto", annoterà con tristezza: "Per la prima volta, dopo venti anni, ho mandato via una suora" ⁴⁰. E la sofferenza morale è tanta da prostrarla fisicamente. È venerdì santo, e lei, che ha trascorso tutta la giornata a letto, ritrova forza al pensiero che "è più alto il soffrire che meditare i voleri del Signore" ⁴¹.

Come se ciò non fosse bastato, due giorni prima, il mercoledì santo, il vescovo le aveva imposto la chiusura della casa di Piscinola perché da una lettera anonima era venuto a conoscenza di presunti disordini che avvenivano in quella casa ⁴². La Ma-

³⁶ *Cf. Lt.* del 25 marzo 1949 a sr Carmelina di Muro, Sez. Vili, fase. 5. ³⁷ *Cf. Lt.* del 20 marzo 1949 e festa dell'Annunziata 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

³⁸ *Lt.* della festa dell'Annunziata 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Lt.* del 5 aprile 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Lt.* del 21 aprile 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁴³ *Lt.* del Sabato Santo, 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

dre soffre al pensiero che il vescovo abbia potuto dare credito ad una denuncia anonima e, con amarezza, dice a se stessa: "Tu pensi alle case, alle chiese e a chi serviranno se le tue suore non saranno buone? Di chi potrai fidarti se le migliori travi fanno lesioni"?⁴

E mentre ha "il desiderio di non vedere, non pensare, non sentire", si rende conto che "non è giusto e bisogna soffrire e lottare ora per ora"⁴¹. E così sarà perché, nello stesso anno 1949, si avranno ancora defezioni e altre chiusure di case, a breve distanza le une dalle altre.

Con la soppressione della casa di Piscinola, la suora, additata quale responsabile di aver frequentato giovani poco raccomandabili, è a casa Madre. Ma vi rimane poco, chiederà infatti, di ritornare in famiglia per qualche tempo. La Madre ne descrive l'uscita dalla casa religiosa con una ricchezza di particolari che ci autorizza a pensare che quella immagine è rimasta scolpita nel suo cuore di madre ferita: "Non ti nascondo che la vedevo andare via senza una lacrima, tutta bella elegante, con veste e mantello nuovo, una valigetta di biancheria e pensavo che il povero quando diventa ricco, getta calci. È possibile vivere tanti anni insieme, avere tutto dalla comunità e restare così indifferente?"⁴⁵

Intanto prega perché "il Signore voglia avere pietà dell'inesperienza di quella suora e richiamarla con la voce della Sua grazia, affinché umiliata torni a Lui"⁴⁶.

Poi, come sempre, mette in discussione se stessa e dice: "Bisogna che io capisca di più la fragilità umana, mentre credo che, formato l'intelletto, stia a posto la volontà, dimentica del famoso detto: *conosco il meglio e al peggior mi appiglio*"⁴¹. Intanto è sopraggiunta un'altra notizia: senza mezzi termini è stata chiesta la rimozione delle suore da un piccolo centro dove esse operano perché "una suora riceveva sempre un giovane e lo faceva stare a

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Lt. del 21 aprile 1949 a sr Carmelina di Muro, cit. " Lt. del 20 maggio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit. ⁴⁶ Lt. del 18 giugno 1949 a sr Carmelina di Muro, cit. ⁴¹ Ibidem.

pranzo"^{4*}. La Madre ne è rattristata, intuisce, però, che questa storia potrebbe essere frutto di gelosia in quanto le religiose riscuotono nel popolo grande stima. La Madre non si è sbagliata. Le suore le spiegano che "quel giovane è della scuola di artigianato [•••] e che egli e compagni hanno fatto accomodi alla casa loro"⁴⁹. E così, ancora una volta, ella accetta di perdere e umilmente ne trae insegnamento: "Il Signore vuole da noi maggiore vigilanza, anzi vuole da me che esca dalla mia personalità e guardi le cose con maggiore realtà. Per venti anni, nessuno ha detto di noi quelle cose che ora ci sono attribuite e non sempre a torto •

Nello stesso tempo, dagli Stati Uniti giunge la notizia che suor Ester dovrà operarsi. E la Madre, fino a quando non saprà che la suora si è pienamente ristabilita, sarà sempre preoccupata⁵¹. "Il da fare del giorno mi stordisce - scrive - ma la notte è tremenda. Unica forza la preghiera" ". "Oh le mie notti insonni quando nel silenzio ritornano le nere immagini" ". "Chi ci avrebbe detto che avremmo avuto queste ore tragiche?"⁵⁴ E lo sono davvero: la suora che era ritornata in famiglia informa la Madre che ha deciso di lasciare definitivamente l'Istituto, mentre alle due case già chiuse⁵⁵, se ne aggiunge una terza: quella di Quarto. Anche in questo piccolo centro - tale era all'epoca - il parroco ha l'oppressione che le suore gli riducano lo spazio apostolico e c'è il fischio che nella comunità ecclesiale si verificano tensioni e scontri non certo edificanti⁵⁶. Ma le prove, anche con la chiusura di questa casa, non sono finite perché, contemporaneamente, varino via altre due suore.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ut- del 6 giugno 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Ut. del 4 agosto 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁵³ Ut. dell'8 luglio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁵⁴ Ut- dell'1 agosto 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁵⁵ Ut. del 3 settembre 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁵⁶ Ibidem.

A questo punto lasciamo che sia la Madre a parlarci della sofferenza con cui vive questi dolorosi distacchi. "Un bel giorno una suora è uscita di casa con una scusa e mi ha mandato una lettera in cui diceva che non tornava perché voleva darsi ad una vita di penitenza! [...] ha richiesto tutti i libri perché vuole studiare [...]. La sorella che venne il giorno dopo mi chiedeva: *Perché non l'avete fatta studiare?* (...) A che turbarsi? La gente dirà quel che vuole. Io mi abbraccio la croce" ". E così farà anche per la terza suora che torna a casa. Si avvera così quanto aveva amaramente scritto qualche mese addietro: "Quest'anno è stato fatale per le calunnie e dispiaceri, veramente il ventennio non festeggiato è stato opportuno, se no le penne sarebbero volate più lontane"^s.

Alle richieste del suo vescovo risponde: Adsum

Anche se abbiamo indugiato sugli atteggiamenti interiori con i quali Madre Ilia vive gli eventi dolorosi degli anni 1948-49, non è fuor di luogo ritornarvi per comprendere il motivo del suo dire sempre "sì" al vescovo, pur essendo consapevole che la sua illimitata obbedienza avrebbe potuto rallentare l'espansione dell'Istituto, fuori diocesi.

È il tempo in cui monsignor Castaldo continua a chiedere suore per colonie e mense che si moltiplicano rapidamente. Esige, inoltre, che la Madre continui ad insegnare nel liceo di Pozzuoli.

E lei annota: "Qui le colonie, anzi quella notturna dell'Annunziata mi crea preoccupazioni e irritazioni indicibili. Non lo mostro per non eccitare gli animi, ma debbo continuamente dire: *Signore per te, solo per te*. Sua Eccellenza mi chiede dieci suore se no... mi scomunica e intanto non le ho, inoltre ci sono letti senza materassi e senza lenzuola! Eppure penso che tutto questo ci sia dato a tormento come se fosse per me un male pensare ai beni spirituali" ". Il peso delle cose materiali è veramente ecces-

" Lt. del 17 settembre 1949 a sr Carmelina di Muro, cit. "
Lt. del 6 luglio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit. "Lt.
dell'8 luglio 1949, cit.

sivo per lei che desiderava adagiarsi "nel dolce pensiero di vivere della divina Parola senza pietre, né case, né soldi, né chiese..." Di qui il gemito: "Perché non mi è stato possibile fare la vita di San Benedetto Labre?". Invece deve interessarsi dei lavori di riparazione della casa Madre danneggiata dalla guerra. E se le cose esterne la occupano, l'andamento poco religioso della comunità la preoccupa: "Io non so mettervi riparo - così ella osserva -perché qui, in casa, ci vorrebbe una suora a modo, solo dispensiera e un'altra assistente, cioè che pensasse all'osservanza degli orari"⁶⁰. Ma, purtroppo, non le ha e soffre anche perché vede che la vita delle sue figlie è sacrificata a causa di un ritmo di lavoro a tempo pieno, che spesso richiede strappi alla regola. Per questo nei momenti di maggior stanchezza non tiene conto del bene spirituale che esse pur fanno e rileva con rammarico che, per obbedienza al vescovo, "si sono ridotte a fare da cuoche e da ricamatrici"⁶¹. Nonostante tutto, non sa dire mai di no al suo vescovo, anche se deve rifiutare "occasioni" più idonee allo sviluppo e al carisma dell'Istituto⁶².

A questo punto, però, le faremmo un torto se non ponessimo nel giusto rilievo il suo amore incondizionato alla Chiesa e ai suoi pastori: agli ordini perentori del vescovo obbedisce senza discuterli, perché legge in essi la manifestazione della volontà di Dio.

Per lei la vita ecclesiale si esprime rispondendo concretamente alle crescenti esigenze della diocesi, anche se per questo ella stessa dovrà privarsi dell'aiuto di quelle suore che avrebbero potuto alleggerirle il peso del governo.

Infine, testimonia il suo servizio alla Chiesa anche attraverso la collaborazione che, insieme alle Suore, dà ai parroci. Pur rendendosi conto che i paesi troppo piccoli non danno respiro al-

" Lt. del 6 marzo 1949 a sr Carmelina di Muro cit.

" Lt. del 20 maggio 1949 a sr Carmelina di Muro cit.

"-' Cf. Lt. del vescovo di Campagna (SA) 1948. Cf. Sez. I, fase. 18 e Cf. Lt. il 28 gennaio 1949 (Direzione di Orfanotrofio a Boscotrecase) e 24 agosto "49 (Direzione di una casa in Sicilia e Orfanotrofio a Montecalvario). Sez. Vili, fasce. 3 e 7.

l'opera e per di più possono essere causa di molti inconvenienti, accetta lo stesso di mandarvi le sue suore ma, come abbiamo visto, è pronta a ritirarle quando la loro presenza è poco gradita.

Di fronte alle incomprensioni del suo vescovo è però convinta "che il Signore fa così per nostra prova e nostra correzione". "Ma vedi - scrive ad una suora - io accolgo nell'animo mio l'una e l'altra ragione: alla prova, rispondo *Adsum*; alla correzione rispondo: *Dio sia benedetto*"^M.

Un grazioso episodio ci offre un'ulteriore conferma della viva fede con cui vive gli eventi quotidiani.

Il professor Angelo Corsaro è dispiaciuto per il palese disinteresse di monsignor Castaldo nei confronti della Congregazione: il pastore rimanda, di mese in mese, la visita a casa Madre per definire il luogo dove dovrà sorgere la nuova cappella. La Madre racconta che, quando un mattino suo padre non sapeva calmarsi dopo aver appreso un ulteriore rimando della visita del vescovo, ella gli fece notare: "Papà, ma credi veramente che Nostro Signore sia suddito di monsignor Castaldo e non questi strumento del Signore?"^M. E gli avvenimenti confermeranno questo suo atto di fede. Infatti, quando qualche mese dopo, nei giorni precedenti il Natale del 1949, la Madre si recò dal vescovo per gli auguri, riferisce che egli cominciò a parlare dell'approvazione, affermando "che aveva dedicato la nottata per scrivere il decreto e ne aveva fatto la metà, che a Roma ne aveva parlato e alle obiezioni aveva detto: la comunità è affermata, sono io che ho tardato"⁶⁵.

¹ *Lt.* del 31 maggio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

¹ *Lt.* del 27 maggio 1949 a sr Carmelina di Muro, cit.

⁵ *Ibidem*.

UN DECENNIO FECONDO

Signore, dacci una chiesetta

Nella primavera del 1950, suor Esterina e suor Carmelina, le due sore che dal 1948 erano negli Stati Uniti, si affrettano a ritornare in Italia. Le condizioni di salute di suor Isola sono sempre più gravi e la Madre non sta bene.

Il suo papà ne è preoccupato e va ripetendo con convinzione: "Il Cuore di Gesù prenda me, vecchio inutile, ma risparmi Ilia" ¹. Presto però, con grande sollievo di tutti, la Madre si riprende e partecipa con rinnovato vigore ai preparativi per accogliere le due suore. È felice per il loro rientro, si rammarica solo il pensiero che troveranno tutto come alla partenza: ma se questo è vero "in quanto a ristrettezze di locali", non lo è per il suo cuore che - come ella stessa dice - "è più grande e più pacifico" ². Qualche tempo dopo, quando nel governo avrà di nuovo la collaborazione di suor Carmelina e suor Esterina, grazie agli aiuti dei benefattori americani, potrà disporre che si dia inizio ai lavori per costruire la tanto sospirata cappella ed un nuovo edificio attiguo alla Casa Madre. Le sue giornate diventano così ancora più movimentate e il suo papà lamenta che ella "irretita com'è da mille faccende" non ha comunicato al fratello Italo la notizia che pure attendeva da tempo: la benedizione della prima pietra. E quando decide di provvedervi lui stesso, lo fa sottolineando che "fu una magnifica festa, commentata splendidamente dallo stesso Vescovo, durante la Messa, in una commossa allocuzione che suonava affettuoso elogio alla fondatrice e alla comunità" ³.

¹ *Lt.* ad Italo del 24 gennaio 1942, Sez. I, fase. 12.

² *Lt.* a sr Carmelina del 7 marzo 1950, cit.

³ Cf. *Lt.* ad Italo del 20 gennaio 1951, Sez. I, fase. 12.

Lasciamo immaginare la gioia delle suore che così vedono esaudita la preghiera incessante della loro Madre: "Signore, dacci una chiesetta in cui le suore non siano costrette ad ascoltare la Messa dalle scale...."⁴.

La Cappella sì, ma la casa...

Una volta dato il via, i lavori di costruzione procedono a ritmo serrato e Madre Corsaro che nel passato aveva sempre manifestato una certa avversione ad interessarsi dei lavori edili, ora stupisce per la competenza con cui ne discute⁵.

Dà prova di un intuito eccezionale che le permette persino di segnalare all'ingegnere errori di progettazione e di suggerire soluzioni adeguate. Di fatto sarà lei a far notare un grossolano errore: la nuova palazzina era stata progettata senza la scala!

Anche le suore seguono i lavori con vivo interesse e fanno già progetti per il giorno in cui potranno occupare i nuovi locali e porre così fine anche a quel "lavoro esorbitante di fare e disfare i letti", come più volte aveva lamentato la Madre¹. Ma... quando il sogno sta per diventare realtà interviene un fatto nuovo: il Direttore dell'E.N.A.O.L.I.⁷ chiede alla Madre che il suo Istituto assuma, a Bagnoli, la gestione diretta di un orfanotrofio.

Siamo negli anni del dopoguerra e uno dei maggiori assilli sociali è il problema degli orfani e dei minori abbandonati con esperienze di famiglie sfasciate alle spalle. Di fronte alla richiesta, Madre Uia e le sue figlie, senza esitare, si dichiarano pronte ad accogliere bambini così duramente provati negli affetti. In tal modo sono coerenti con il loro carisma che le sollecita ad "un'opera di rigenerazione amorosa dell'umanità, di consolazione degli afflitti, dei diseredati di affetti, di quelli che una parola

d'amore conquista, trasforma, eleva"⁸. Subito si approntano saloni e camerate per accogliere circa un'ottantina di bimbi tutti già segnati da dolorose storie familiari che, certamente avrebbero riprodotto a loro volta, se fossero stati abbandonati. Nella fiamma della carità le suore dissolvono i loro sogni e non pensano più alla ristrettezza dei locali mentre con generosità accettano anche il peso di quest'opera. E i sacrifici non mancano: vanno dalla cucina col suo focolare a carbone alle responsabilità educative che, se impegnano direttamente solo alcune suore, in realtà coinvolgono e mobilitano l'intera comunità. La vicaria, suor Carmelina, è l'incaricata per l'infermeria e la si vede sempre sollecita al capezzale dei bimbi malati. Inoltre, nei mesi estivi, presiede anche la colonia marina degli orfanelli. Dal canto suo, Madre Uia coglie tutte le occasioni per far sì che le suore abbiano per i bimbi tutte quelle premure e quelle attenzioni che si ricevono in famiglia.

Le suore notano che se un bimbo piange o una di loro alza un po' la voce, subito ella accorre. E il dialogo che instaura con i piccoli riporta pace e serenità: i bimbi percepiscono il suo amore e ricambiano con affetto accogliendola con grida gioiose, battendo le mani quando, a refettorio, assaporano qualche primizia che, per sua precisa disposizione, viene servita prima ad essi e poi alle suore⁹. Ben a ragione una giovane che da piccola aveva fatto l'esperienza del collegio può affermare che "i ragazzi dell'Istituto Corsaro conoscono più il calore di una famiglia che i rigori di un collegio"¹⁰. In particolare, ella ha notato che "gli orfanelli stavano buoni e si comportavano bene tutta la settimana al fine di poter fare la Comunione, la domenica". A questo punto, non può fare a meno di pensare al suo collegio, dove era stata da piccola: lì, grandi e piccine, erano obbligate a fare la Comunione tutti i giorni, "pena il sospetto di colpe gravi". Eppure la Madre, mentre si impegna al massimo per offrire a quei bimbi un ambiente educativo sereno e familiare, saggiamente ritiene

* *Li.* a sr Carmelina, Natale 1948, cit. '

Cf. 7'. Erminia Dell'Isola, cit.

" *Li.* a sr Carmelina di Muro del 15 gennaio 1950, cit. ' Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani. Direttore, prof. Emilio Giacconi.

⁸ *Li.* a Isola del 9/10 novembre 1925, cit.

" Cf. *T.* di sr Natalia Lubrano, religiosa professa dal 1961, Sez. X, fase. 10.

¹⁰ *T.* di Lia Consolini, cit.

che "nessuno può sostituire la mamma perché l'educazione che si riceve in famiglia, anche tra la miseria e il disagio, è la più completa" ". Nel tempo, le suore avranno tante belle testimonianze sulla buona riuscita di quest'opera: molti di quei ragazzetti, diventati adulti, si presenteranno all'Istituto per rivedere le loro suore ed indicarle alle mogli e ai figli quali educatrici impareggiabili. E tutti avranno parole di amore riconoscente per colei che chiamavano e consideravano "la Madre" ¹².

Anno del Signore 1954

Nonostante la buona volontà del vescovo, le pratiche per l'approvazione diocesana - avviate nel Natale 1949 - restano incompiute ancora per due anni. È pur vero però che monsignor Castaldo - sostiene la Madre - ora è più affettuoso" ed in più occasioni è apparso persino soddisfatto del lavoro apostolico delle suore.

Quando nel febbraio del 1950 con confidenza filiale, la Madre gli esprime il desiderio "che arrivi il Decreto" prima che il Signore chiami il suo papà, il vescovo sorride e argutamente le fa notare che tale richiesta, al contrario, potrebbe validamente giustificare "il rimando" ". Nello stesso tempo, però, la rassicura dicendole che la pratica è a buon punto. Del resto, egli riconosce che l'Istituto ha raggiunto un suo spessore di opere e di religiose, per cui è suo dovere inoltrare a Roma le pratiche per l'approvazione diocesana. Di fatto però ciò avverrà con notevole ritardo ". In compenso, nella relazione sullo stato dell'Istituto

¹² *Mm. J. 27.*

¹² T. orale raccolta dalle suore assistenti del collegio, suor Natalia Lubrano, religiosa professa dal 1961, e suor Antonia Amazzini, religiosa professa dal 1966.

¹³ *Lt.* a sr Carmelina di Muro del 6 febbraio 1950, cit.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Tale domanda -corredata da relazione- fu inoltrata in data 2 agosto 1951 a mons. Arcadio Larraona, segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi. Cf. Sez. I, fase. 10.

mons. Castaldo esprimerà tutta la stima che egli ha per la Madre e la Congregazione. A conferma ne stralciamo qualche passaggio più significativo, là dove si sottolinea che Madre Ilia "è di totale sottomissione alla Autorità ecclesiastica [...] cura la formazione spirituale delle molte figliuole che compiono un largo apostolato di bene - per unanime consenso - nei luoghi dove sono invitate a lavorare [...] Tale lavoro di apostolato è di non comune importanza, in quanto esse si dedicano oltre che alla scuola, alle colonie e ai laboratori, anche ad una speciale attività catechistica nelle parrocchie rurali [...] e ad una particolare assistenza religiosa, morale, materiale sociale, nei cantieri, nelle fabbriche, nei centri di emigrazione e ovunque vengono inviate dall'Ordinario Diocesano dalla cui obbedienza dipendono totalmente". Infine si rileva che "a questo intenso lavoro di apostolato, corrisponde una vita spirituale veramente encomiabile, per l'adorazione Eucaristica privata [...], per la recita dell'Ufficio divino, per tutt'un metodo di vita potenziata da grande spirito di fede e circondato da ammirazione e stima del popolo, nei vari luoghi nei quali esplicano il loro apostolato"¹⁶ Tuttavia, nonostante questa lusinghiera presentazione, la Santa Sede procederà con tanta lentezza che alcuni influenti amici dello Stabilimento Selenia, dove lavoravano le suore, spontaneamente dovranno prodigarsi perché a Roma si accelerino le pratiche per il *nulla osta* all'approvazione diocesana¹⁷.

E così per le Piccole Missionarie Eucaristiche l'anno 1954 sarà l'atteso anno di grazia. Per Madre Ilia sarà anche la fine di un'angoscia che l'aveva torturata per tanti anni: le sembrava infatti di "aver travolto altre creature nella vita stritolata e spezzettata a cui forse il Signore aveva chiamato solo lei" ¹⁸.

¹⁶ Cf. *Relazione di mons. Castaldo*, Sez. I, fase. 10. Ne riportiamo il seguente passaggio: "Le suore sono in numero di 55, più due novizie e cinque postulanti; hanno già 8 case di cui una centrale a Bagnoli e lavorano in quattro Diocesi. L'Istituto possiede un patrimonio costituito da alcuni immobili ed è organizzato con rispettivo Consiglio, Noviziato e Postulato".

¹⁷ Cf. *Mm.*, i. 28. Il decreto di erezione canonica dell'Istituto, riconosciuto di diritto diocesano, fu concesso il 2 febbraio 1954.

¹⁸ Così aveva scritto nel 1936 al vescovo mons. Castaldo quando questi sembrava ignorasse del tutto l'esistenza della nuova famiglia religiosa. Cf. *Lt.* a mons. A. Castaldo, Sez. VI, fase. 3.

Ora l'Istituto non è più qualcosa di provvisorio e di privato: ha ricevuto il sigillo dell'approvazione ecclesiastica. Il decreto diocesano è il primo passo che gli dà figura giuridica nell'attesa del decreto pontificio.

La notizia che è arrivata il Decreto passa rapida di comunità in comunità e rallegra anche tutti coloro che avevano accompagnato l'Istituto con la loro stima, negli anni difficili della semina.

A casa Madre fervono i preparativi, innanzitutto quelli spirituali, i Santi Esercizi. Per disposizione della sacra Congregazione, ai voti perpetui sono ammesse tutte le suore professe. Per la Madre ed un primo gruppo di suore è fissata la data del 14 marzo 1954, giorno che sarà scritto nei loro cuori perché segna l'appartenenza "per sempre" al Signore e alla Chiesa che approva. La Madre annoterà: "Erano presenti solo papà e la signorina Perito (l'organista) ed il silenzio religioso ha dato maggiore solennità alla funzione. La mia voce era forte, incisiva ed ha generato un senso di freddo nel cuore delle suore: cioè come si dice, il freddo addosso" ¹⁷.

Ha pronunciato per prima i suoi voti rivolta al vescovo, poi visibilmente commossa ha ricevuto i voti dalle sue figlie, accogliendole una per una nel suo cuore di madre, quali primizie e fondamenta del nuovo Istituto.

L'omelia di monsignor Castaldo è così toccante che i sacerdoti presenti ne restano vivamente impressionati e se ne rallegrano con la Madre che sorride pensando alla verità della divina Parola: "Chi semina nel pianto raccoglie nella gioia" ¹⁸.

Di nuovo, oltreoceano

Nel tempo in cui suor Carmelina e suor Esterina erano negli Stati Uniti, amici e benefattori avevano più volte insistito perché

¹⁷ Lt. a sr Emma Coppola del 18 marzo 1954, Sez. IX, fase. 1.

¹⁸ Salmo 126, 5.

la Congregazione aprisse una casa anche nel loro continente. E a Bagnoli non si escludeva questa probabilità, anche perché si sperava nel "lascia passare del vescovo": così aveva scritto a suo tempo la Madre in quanto aveva notato che "Sua Eccellenza era in bonis e più affettuoso" ²¹. Quando, però, nel 1952 suor Esterina ripropone il progetto di una casa negli Stati Uniti, il vescovo appare poco convinto, gli sembra più opportuno che la Congregazione si fortifichi ancora in patria prima di varcare l'oceano ²². Ma, dagli Stati Uniti fanno pressione e suor Esterina se ne rende attenta interprete a tal punto che strapperà il consenso della Madre dopo averle prospettato lo sviluppo dell'Istituto e la diffusione del carisma anche in quelle terre lontane. E sicura di ciò perché sa che può contare su religiosi e sacerdoti che ivi ha conosciuto; primo fra tutti, il padre gesuita Giuseppe Valenti.

Madre Ilia dapprima indugia a causa del parere poco favorevole del vescovo; in seguito, dal momento che questi l'ha lasciata libera di decidere, cede alle pressioni. Non vuole essere di ostacolo alla diffusione del carisma e... benedice le figlie che partono ²³.

Nel marzo del 1953 le prime a varcare l'Oceano con suor Esterina furono due consorelle che, dopo qualche anno, saranno raggiunte da altre tre ²⁴.

Infatti la fondazione americana, nel 1956, già conterà due case ed una postulante ²⁵.

Purtroppo non siamo in grado di documentare nei particolari la natura dei rapporti tra casa Madre e la fondazione ameri-

²¹ Lt. a sr Carmelina di Muro del 6 febbraio 1950, cit.

²² Cf. T. di mons. Ignazio Imbò, cit.

²³ Cf. T. di don Baldini, cit.

²⁴ Del primo gruppo fecero parte: sr Emma Coppola, religiosa professa dal 1961 e sr Carmela Messina, religiosa professa dal 1959; del secondo: sr Ivia Del Pozzo, religiosa professa dal 1954, sr Maria Ester Della Ragione, religiosa professa dal 1954 e sr Maria Scamardella, religiosa professa dal 1959.

²⁵ La prima sede fu St. Theresa House-50 Brown-Avenue Roslindale Mass, l'irroco: mons. Masi; viceparroco: padre Tagino. La seconda sede fu SA Pius XI House - 8 Beacon St. Haverhill MASS. Parroco: John Keegan; viceparroco Se-¹ino Ernesto (italiano).

cana in quanto non abbiamo le lettere di Madre Ilia a suor Esterina. Tuttavia, attraverso la corrispondenza che intercorse tra la Madre e le altre suore che erano negli Stati Uniti, possiamo rilevare la fiducia, ma anche la prudenza con cui ella segue la missione americana. Anche quando non tutto le è chiaro, sostiene, incoraggia ed esorta le suore a guardare sempre con spirito di fede fatti e persone.

Intanto suor Esterina si ammala di nuovo e questa volta le viene diagnosticato un brutto male che ella nasconde alla comunità. Purtroppo il suo carattere chiuso e riservato non le facilita la comunicazione con le consorelle; a volte si creeranno dei malintesi che, affidati allo scritto, giungeranno ingigantiti a Casa Madre. Si registra un'ingerenza un po' eccessiva del padre gesuita che suor Esterina forse accoglie *in toto*. Informa poco la comunità sulle decisioni che prende per cui le consorelle non sempre condividono l'andamento della casa e del lavoro apostolico.

All'epoca i viaggi per via aerea non erano facili come lo sono oggi; né la Madre, né suore da lei delegate, si recheranno sul posto. E così attraverso lo scritto quelli che volevano essere chiarimenti, a volte diventeranno ulteriori motivi di incomprensione che generano solo sofferenze. Madre Ilia però continua ad orientare le suore a vivere radicate nella fede: "Questa tua offerta silenziosa - così scrive ad una suora - sarà il cemento della fondazione della casa d'America. Dio vede, sa, premia in segreto le silenziose vostre pene" ²⁶. E ancora: "Per te la vita d'America è preparazione ad ascese intime che il mondo non conoscerà mai. Non temere: sii serena e cerca quella vita divina che non ci fa guardare intorno né per giudicare gli altri né noi stessi" ²⁷.

Quando nel 1957 suor Esterina verrà in Italia ²⁸, la maggior parte delle ombre saranno dissipate e la Madre riconoscerà che trapiantare il carisma in terra straniera, comporta adattamenti.

²⁶ Lt. a sr Emma del 25 maggio 1954. Sez. IX A, fase. 1.

²⁷ Lt. a sr Emma, del 16 settembre 1955, cit.

²⁸ Cf. Lt. di M. Ilia a sr Flavia del 31 luglio 1957, Sez. IX A, fase. 3.

Ne è prova ciò che scriverà ad una suora che solo da poco tempo è negli Stati Uniti: "L'apostolato esige che ci facciamo cinesi con i cinesi, tedeschi con i tedeschi e negri con i negri". Per questo esorta le suore a "studiare l'inglese insieme agli usi e costumi del popolo americano" ²⁹.

Intanto dall'anno scolastico 1955-56 ella ha lasciato l'insegnamento. Si è imposta questa grossa rinuncia per essere più disponibile per le sue figlie e per la casa.

Il vescovo questa volta acconsente: ormai il Liceo-Ginnasio Vescovile può contare sulla collaborazione di sacerdoti diocesani che sono docenti stimati ed impegnati. Tuttavia per la Madre anche quando avrà lasciato la scuola, le mattinate saranno sempre fin troppo movimentate. Ella stessa annota: "Qui siamo in battaglia di lavoro; la casa è deserta, perché ogni suora è al suo posto" ³⁰. E, quindi, lei fa da portinaia e da telefonista, mentre considera sempre una grazia particolare quando le è concesso di poter stare più a lungo in chiesa senza che l'abbiano interrotta più volte. In compenso si rallegra però che le suore che sono negli Stati Uniti abbiano più tempo per pregare: "E certo l'animo mio - scrive - trova riposo nel pensare che voi, figlie mie dilette, ci aiutate con la preghiera. Che la casa d'America sia come il centro mistico di unione divina, che ottiene a tutta la comunità i doni celesti" ³¹. In un'altra lettera fa notare la loro condizione privilegiata di vivere in una casa dove "non ci sono bimbi, né alunni, né orfanelli, né ragazze di laboratorio". Quindi ne traggano profitto per dedicarsi maggiormente alla preghiera, per sostenere le consorelle che nei cantieri e nelle scuole conducono vita più attiva: "Voi rappresentate per noi la centrale elettrica perché ci aiutate nelle vie di Dio ed insieme cantiamo all'Agnello Immacolato il nostro inno di lode" ³².

²⁹ Lt. a sr Flavia del 18 dicembre 1957, cit. ³⁰ Lt. a sr Flavia del 18 novembre 1957, cit. ³¹ Lt. a sr Maria Ester dell'I 1 settembre 1957, Sez. IX A, fase. 6. ³² Lt. a sr M. Ester del 5 novembre 1957, cit. Le suore negli U.S.A. erano impegnate soltanto in attività pastorali.

In questi anni le condizioni di salute di suor Isola si sono aggravate sempre più e, di conseguenza, l'inferma richiede un'assistenza continua di giorno e di notte. Nel contempo Madre Ilia è colpita negli affetti familiari. La sorella maggiore, Irma, che insieme al fratello Italo aveva guidato i suoi primi passi nella fede, ha un brutto male. I medici, come primo rimedio al male che si è manifestato improvviso, hanno consigliato il cambiamento d'aria e la Madre le ha offerto ospitalità⁷. Migliaia di persone da tutte le regioni d'Italia telefonano per avere sue notizie e pregano per la sua guarigione chiedendo l'intercessione di Armida Barelli, di cui Irma ha appena terminato di scrivere la biografia⁸.

I due mesi di sofferenza atroce e la sua morte esemplare toccano profondamente la comunità di Bagnoli che ne rimane edificata.

Nelle *Cronache* è detto che "Zia Irma negli ultimi istanti vedeva certamente il Signore mentre ripeteva: *Vengo Gesù, vengo*"⁹. Anche Madre Ilia suscita ammirazione per la dolce rassegnazione con cui vive questo evento. Considera "sorella morte come l'ultimo atto della nostra trasformazione in Lui"¹⁰.

Questa considerazione le sarà di grande aiuto quando di lì a qualche anno *sorella morte* porterà con sé la prima pianticella dell'Istituto: suor Isola.

Lasciamo che sia la Madre stessa a raccontare di questa prima partenza che, pur nella sofferenza, diventa motivo di offerta: "Signore - ella dice - ti offro queste sofferenze per le suore sacrileghe... per quelle che non t'amano [...]. La dolce figliuolina, quella che mi desiderava come veramente fossi la sua medicina,

⁷ Ci. *Irma Corsaro*, cit., p. 13.

⁸ *Ibidem*, p. 11. Proprio in quei giorni, il libro verrà pubblicato e consegnato all'autrice sul letto di dolore. *ibidem*, p. 19. ⁹ *Mm.*, cit., f. 29.

è tornata al Padre celeste [...]. Dopo un anno di spasimi, di angosce, di paure, la nostra prima sorella ci ha aperto le porte del Cielo [...]. La sera del 12, mentre dicevamo l'Ufficio, è suonato il campanello d'allarme. L'attacco è durato tre ore, continuo, continuo, poi si è calmato un po' per le medicine. Poi è continuato nella mattinata e, appena l'ho benedetta, è spirata senza sussulti"⁷.

Erano le 10.30 del 13 gennaio 1958.

Madre Ilia nel suo grande dolore osserva:

"Com'è differente il dolore di una morte, anche di una persona cara da quello che si prova per le infedeltà e i peccati che offendono il Signore"¹¹.

Il feretro è portato a spalle dalle suore fino alla parrocchia di Bagnoli con grande partecipazione di popolo. La Madre commossa annota: "Sono venuti i pullmans con bimbi della scuola di Pozzuoli, l'Azione Cattolica di Monte di Procida e un seguito di 51 macchine [...]. Sacerdoti amici hanno offerto undici Sante Messe"³⁹.

Nel comunicare questi dati, sembra voler sottolineare l'amore che questa prima sorella aveva diffuso attorno a sé e che ora le veniva restituito con altrettanta larghezza.

Contemporaneamente un'altra suora della "prima ora" -Angela Gargiulo - è a letto con la flebite e va ripetendo: "Debbo partire, debbo andare lontano, molto lontano"⁴⁰. E di fatto, il primo febbraio, anch'ella ritornerà alla casa del Padre. E la Madre nel darne notizia scrive: "Siamo rimaste sgomento perché non immaginavamo quest'altro dolore così presto... Ma come conforta la morte dei giusti! [...]. Suor Angelina, placida e tranquilla, senza affanno e senza nessuna preoccupazione, attendeva

¹¹ *Li.* a sr Flavia del 16 gennaio 1958, cit.

³⁹ *Ibidem*. Dal momento che la Congregazione non aveva ancora una cappella propria, la salma venne portata al cimitero di Pozzuoli dove un sacerdote amico - il parroco Michele Maddaluno - la fece seppellire nella cappella della I amiglia Cosenza.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *ibidem*.

sorella morte francescanamente, senza desideri umani, senza parole inutili, in una semplicità che ha contrassegnato tutta la sua vita. Non ha avuto agonia; ha parlato sino all'ultimo momento; ha detto alla mamma e alla sorella: *Non piangete, non si piange*. Poi, ha chiuso gli occhi per sempre" ". Anche per suor Angelina i funerali sono stati solenni⁴².

Questo nuovo dolore è vissuto dalla Madre con il suo consueto spirito di fede: "Preghiamo - ella dice - adoriamo la volontà divina, prepariamoci a ricevere con pace e letizia lo Sposo"⁴³.

A servizio degli ultimi

Nel 1956, monsignor Luigi Rinaldi, sacerdote napoletano che conosce Madre Ilia dall'infanzia, è consacrato vescovo della diocesi di S. Marco Bisignano (Cosenza)⁴⁴. Impressionato dallo stato di abbandono totale in cui vivono gli abitanti della maggior parte dei paesi del Cosentino, pensa di coinvolgere Madre Corsaro e le sue suore in un'opera che subito ella considera "di rigenerazione amorosa dell'umanità". Infatti quando il vescovo le parla della povertà materiale e spirituale di quelle zone, comprende che quella è terra di missione.

La prima chiamata è per Torano Castello⁴⁵, un paesino arroccato sul cucuzzolo di una collinetta ad una sessantina di chilometri da Cosenza: di sera, quando nelle case e casupole si ac-

⁴² Lt. a sr Concettina Di Porzio, del 9 febbraio 1958. Sez. IX A, fase. 8.

⁴³ Nell'attesa che la Congregazione edificasse nel cimitero di Fuorigrotta (Napoli) una cappella privata per le suore, sr. Angelina fu sepolta nella cappella della famiglia Di Lauro. I lavori per la cappella privata delle suore iniziarono nel gennaio del 1971 e terminarono nell'ottobre 1972.

⁴⁴ Lt. a sr Concetta Di Porzio, del 9 febbraio 1958. cit.

⁴⁵ Luigi Rinaldi (1901 1978), ordinato sacerdote l'11 aprile 1925, fu eletto vescovo di S. Marco Argentano e Bisignano il 22 febbraio 1956. Pastore affettuoso, fu particolarmente sensibile all'evangelizzazione delle zone rurali della sua diocesi.

⁴⁶ Nel 1956, le suore destinate a Torano abitarono prima in una casa piccola e malridotta, presa in affitto; in seguito si trasferirono in un edificio costruito per scuola materna ed opere socio-pastorali dalla Cassa per il Mezzogiorno.

cendono le luci, a chi sale per i tornanti, appare come uno di quei paesaggi che rendono così caratteristici i presepi che nel periodo natalizio allietano grandi e piccoli.

All'epoca, Torano contava meno di mille abitanti, sparpagliati in case vecchie e malridotte collegate da stradine che si intrecciavano e sbucavano in uno spazio dalle dimensioni veramente irrisorie che gli abitanti pomposamente chiamavano "piazza". Dovunque è miseria e desolazione. La Madre che ha accompagnato le suore sia per il viaggio fatto in auto lungo i tornanti sia per lo squallore della zona, viene colta da un improvviso malore. Ma non bada a se stessa, pensa a quelle creature redente da Cristo, eppure abbandonate e ancora ignare della loro dignità, quindi, incoraggia le suore che formeranno ivi la piccola comunità a lavorare con spirito missionario, fiduciose nella divina Provvidenza.

E così quando il parroco, don Luigi Bova, domanderà quale ricompensa offrire per la loro presenza, le suore risponderanno: "Ci affidiamo alla Provvidenza"⁴⁶.

E una di esse poi ci ha raccontato quali istruzioni avessero ricevuto in proposito: "Quando partimmo, (la Madre) ci disse che, pur trovandoci in un paese dove c'erano solo patate e castagne, non ci sarebbe mancato mai niente". Ed ella a conferma aggiunge: "Testimonio la concretezza con cui la Provvidenza vegliava su di noi, sia attraverso il vescovo che il parroco e i parrocchiani. Tante volte al mattino costatavamo che non avevamo niente nella dispensa, eppure il pranzo arrivava all'ora giusta"⁴⁷.

Madre Ilia è pienamente convinta che "far del bene a queste creature fuori del mondo civile può dare forza e consolazione". Per questo non si tira indietro quando il vescovo le chiede di aprire altre due case in Calabria: a S. Giacomo di Cerzeto e a Regina⁴⁸. Esorta le suore - soprattutto le più giovani - a corrispondere con amore alla *nobile missione* cui sono state destinate⁴⁹ e

⁴⁷ T. di sr Emilia Ciotola, religiosa professa dal 1954. Sez. IX, fase. 7.

⁴⁸ T. di sr Rosina Capuano, cit.

⁴⁹ Le due case (S. Giacomo di Cerzeto e Regina, entrambe province di Cosenza), furono aperte rispettivamente nel 1957 e nel 1965.

⁵⁰ Cf. Lt-di M. Ilia a sr. Anna Maria Termifero, 25 gennaio 1957 e a sr l'Emilia Ciotola, nel giorno delle Ceneri 1957, cit.

presto dirà con soddisfazione: "Godo perché le case della Calabria sono affidate alla Provvidenza"^{1, n}.

Intanto a Pozzuoli, il parroco di S. Maria delle Grazie, monsignor Michele Maddaluno, che ha già affidato alle suore di Madre Corsaro la direzione della scuola parrocchiale, chiede che ora assumano anche la direzione di una casa di riposo che egli intende aprire nella sua terra natia". Desidera conformarsi "al vangelo che - egli dice - ci esorta a rivolgere il nostro pensiero sempre agli umili, ai poveri, ai derelitti". Vuol così colmare una lacuna rilevata da tutti⁵².

Un edificio che si trova a Pozzuoli, alle falde della collina della Solfatara, lasciato alla diocesi dal sacerdote Amato Caccavale, gli consente di concretizzare l'opera⁵³. La casa è stata ristrutturata con le offerte dei benefattori e naturalmente anche con il frutto dei suoi sacrifici personali. Sarà finanziata dal modesto importo delle pensioni sociali e dalla carità privata e pubblica. Anche questa è un'opera di rigenerazione amorosa a favore di chi è nella fase più precaria dell'esistenza umana, ma anche più sicura dal punto di vista apostolico: è l'ultima tappa per approdare poi ai "cieli nuovi e terre nuove"⁵⁴.

Così la Madre presenta alle suore questo nuovo campo di apostolato.

^{1*} Lt. di M. Ilia a sr Emilia Ciotola del 17 febbraio 1959, cit.

" Maddaluno mons. Michele (Pozzuoli 1901-1985). Ordinato sacerdote il 20 marzo 1926, fu parroco di Santa Maria delle Grazie in Pozzuoli (1935) e canonico decano della Cattedrale di Pozzuoli (1969). Sin dal 1950 aveva affidato la direzione dell'asilo infantile e delle scuole elementari parrocchiali alle suore Piccole Missionarie Eucaristiche. La casa di riposo S. Giuseppe fu aperta nel 1956 in via Solfatara, a Pozzuoli.

" Cf. *Lettera aperta alla città di Pozzuoli*, marzo 1951 (foglio stampato), Sez. I, fase. 13.

" Sacerdote Amato Caccavale, originario della diocesi di Gaeta, ma residente a Pozzuoli ove morì il 12 gennaio 1938. Qualche giorno prima del trapasso, fece donazione al vescovo mons. Alfonso Castaldo della sua villetta e del terreno adiacente - in via Solfatara a Pozzuoli- perché li destinasse a Casa di riposo per i vecchi poveri.

"Ap. 21, 1.

Per l'inaugurazione della casa non poteva essere scelta data migliore che quella del 19 marzo 1956, giorno in cui la liturgia commemora la glorificazione di San Giuseppe, il santo della Provvidenza, al quale la casa viene intitolata.

Anche per quest'opera - testimonia una suora - "la Madre ha sempre mostrato interesse e ci ha orientate a che avessimo un amore concreto per le nonnine"^{5\}

E solo il Signore sa quante pagine di carità cristiana le suore vi scrivono a favore di chi è povero e solo. Unico limite è la ristrettezza dei locali, ma monsignor Maddaluno sembra non farvi caso quando con voce autoritaria dice alle suore: "Preparate un letto, domani verrà un'altra nonnina". Le suore dapprima protestano, ma poi quando sono informate sulle misere condizioni di vita della nuova ospite, concordano che "in quella stanza, un altro letto forse può andar bene" ^v.

" CI. T. di sr Assunta Scotto di Santolo e di sr Anna Velotti, religiose professe dal 1954.

" T. raccolte dalla viva voce delle suore Assunta Scotto di Santolo e Anna Velotti, Sez. X, fase. 16, 17.

IL VENTO NUOVO DEL CONCILIO

Esultiamo e preghiamo

Monsignor Michele Maddaluno e Madre Ilia, nel dare vita a una casa di riposo per anziani, non si sono preoccupati di far quadrare i bilanci. Sono convinti che chi decide di accogliere gli ultimi, apre un conto con la banca della Provvidenza. I fatti che si verificheranno, proprio in quegli anni, ne saranno un'ulteriore prova.

Nel 1958, la scuola elementare che le suore da anni portavano avanti con tanto amore e professionalità, finalmente ha una sede adeguata¹. Il palazzetto di Via Acate, che, sin dall'inizio aveva funzionato da scuola, ha cambiato volto, è stato ristrutturato ed ampliato: ora è un vero edificio scolastico con atrio grande, aule luminose e palestra coperta. Alle suore non sembra vero poter disporre di locali così spaziosi e, per ringraziare pubblicamente il Signore, organizzano una festosa celebrazione resa ancor più solenne dalla partecipazione di monsignor Castaldo e di moltissime autorità². Il numero degli alunni che frequentano l'Istituto Corsaro va aumentando sensibilmente e le famiglie si mostrano entusiaste delle suore insegnanti le quali, tra l'altro, coinvolgono i ragazzi anche in attività extrascolastiche. Si tratta di associazioni con finalità ben definite che, mentre completano la formazione umana e cristiana dei ragazzi, offrono alle famiglie un sostegno nel loro compito educativo³. Per tanti genitori gli

¹ Via Acate, 48.

² Cf. nota 2 del cap. IX.

³ C.I.D.R.O.S. (*Corjesu Domine Rex. omnes salva!*): associazione giovanile guidata spiritualmente dai Padri Gesuiti, ma animata dalle suore, in particolare da Suor Candida Piemonte, la quale seppe molto bene coinvolgere, nelle

incontri programmati diventeranno tempo di grazia per un vero e proprio ritorno alla fede.

A ben ragione Madre Ilia nella circolare che scrive in occasione del trentesimo anniversario di fondazione, può dire: "Esultiamo e preghiamo, cantiamo umilmente, serenamente grate: *gratias agimus tibi propter magnani gloriam tuam* [...]. Nostra promessa sia solo questa: Signore che io sia tua testimone, Signore fa' che sappia irradiare intorno la tua luce, che la tua potenza assorba la mia impotenza [...], perché ti faccia conoscere, amare, servire dai piccoli, dagli umili, dai derelitti" ⁴

Sotto la sua guida materna la Congregazione lavora con zelo e il Signore manifesta la sua benevolenza attraverso il dono di nuove vocazioni che fanno ben sperare.

Accettiamo dalle sue mani il dolce e l'amaro

Mentre Madre Ilia è sempre sulla breccia, i mesi scorrono veloci. Da qualche tempo però, siamo nell'estate del 1959, comincia ad avvertire un senso di spossatezza. Inizialmente vi dà poco peso, ma in seguito i medici, sospettando che si tratti di un male incurabile, ritengono indispensabile un intervento chirurgico ⁵.

Per la comunità è un duro colpo. Come sempre, la Madre trova forza nella preghiera per superare la naturale e comprensibile reazione di sgomento che in un primo momento aveva avuto nell'apprendere la notizia dell'intervento.

Nelle lettere che scrive per l'occasione alle suore missionarie negli Stati Uniti, ancora una volta testimonia l'abbandono totale in Dio: "Entrerò in clinica e quasi certamente mi opererò. Abbandoniamoci nelle mani del Signore". "Devo operarmi, domani

attività dell'associazione, numerosi giovani che, ancora oggi, con la esemplarità di vita cristiana o religiosa, testimoniano la bontà della formazione ricevuta.

⁴ Cf. *Cir.* di M. Ilia in occasione del trentesimo anniversario di fondazione* (1958). Sez. I, fase. 16.

⁵ Cf. *Li.* di M. Ilia a sr Flavia del 20 ottobre 1959, cit.

entrerò in clinica per gli esami. Pregate perché sappia sempre cantare le lodi del Signore. Non temo, tra le sue braccia si sta bene" ⁶.

Ed infatti entra nella sala operatoria cantando ed incoraggiando le sue figlie ⁷.

"Grazie a Dio - si legge nelle *Memorie* - il male non è quello sospettato dai medici". Dopo un periodo di serena convalescenza si riprende proprio bene tanto che ella stessa esclama: "Sono tornata alla vita, quando già credevo di comparire alla presenza del Signore e sento il dovere di dedicarmi di più alla preghiera per ottenere grazie alla mia cara Congregazione" ⁸.

Alle suore rinnova l'accorato invito: "Facciamoci sante, pensiamo alla divina Misericordia che brucia tutte le nostre colpe se ci gettiamo tra le sue braccia. Offriamo tutto, tutte noi stesse nell'amore, facciamo il bene, non per la nostra, ma solo per la sua gloria" ⁹. Inoltre alla sorella Ilda, che era stata in trepidazione per lei, scrive: "Il Signore buono mi ha conservata al tuo affetto, ma accettiamo dalle sue mani il dolce e l'amaro" ¹⁰. Per ora ha accettato il "dolce", qualche mese dopo sarà pronta ad accettare "l'amaro": infatti nell'aprile del 1960 muore il suo papà". La sua dipartita fu dolce: "Sembrava - si legge nelle *Memorie* - che ci salutasse per andare a fare un lungo viaggio: sereno ed orante, con lo sguardo rivolto a Gesù Crocifisso" ¹¹.

Con lui la Madre perde non solo il padre ma anche il fratello e il figlio: da quando era ritornato alla fede, egli seguiva i suoi consigli con fedeltà ed amore".

⁶ *Li.* a sr Concettina Di Porzio del 21 ottobre 1959, Sez. IX, fase. 8 e *Mm.* cit., f. 31. ⁷ *Mm.* J. 31. ⁸ *Ibidem.* " *Ibidem.* f. 32.

⁹ *Li.* del 18 novembre 1959, Sez. IV, fase. 4.

¹⁰ 14 aprile 1960. ¹¹ *Mm.*, f. 32. " *Ibidem.*

Ma la vita continua e la Madre riprende le attività di sempre, anzi - come notano le suore - dopo l'operazione è più attiva, fa nuovi progetti e nuovi disegni¹⁴.

In cima ai suoi pensieri è il progetto per la costruzione di una chiesa aperta al pubblico.

Intanto per l'Istituto si presenta un'altra strada che provvidenzialmente offre la possibilità di ritornare nella diocesi di Napoli. Nel 1960 il Comune di Napoli chiede alla Direzione dell'Istituto Corsaro che assuma la gestione di un semiconvitto per i minori appartenenti a famiglie bisognose della zona di Torre del Greco¹⁵. E Madre Ilia, che appena un anno prima aveva risposto negativamente all'invito di aprire una casa ad Aversa, ora non esita ad accettare questa richiesta per Torre. Sarà lei stessa a chiarire il motivo di questa priorità: ad Aversa si trattava di una grande casa e quindi di una grande opera, per la quale non ha esitato a rispondere negativamente perché - ella spiega - "le suore appena bastano per le opere già iniziate". Ora, però, dal momento che si tratta di accogliere i piccoli per *un'opera di rigenerazione amorosa*, pensa che valga la pena di chiedere alle suore qualche sacrificio in più¹⁶.

Negli anni seguenti la casa di Torre del Greco diventerà un complesso scolastico affermato didatticamente anche presso i Comuni limitrofi. E ciò grazie alla tenacia e al lavoro infaticabile delle prime suore ivi destinate¹⁷.

¹⁴ Cf. *Lt.* a sr Concettina Di Porzio, 3 dicembre 1959, Sez. IX, fase. 8. Si trattò prima di una colonia diurna con sede nell'edificio scolastico "Don Bosco" in via del Clero. In seguito le suore acquistarono una palazzina che adibirono ad edificio scolastico (via Nazionale 320). Successivamente l'opera si ingrandì per rispondere alle esigenze di una popolazione in crescente sviluppo demografico non sempre accompagnato da adeguate strutture pubbliche.

¹⁶ Cf. *Lt.* a sr Flavia del 13 luglio 1959, cit. Neil' ambito scolastico molto si prodigò sr Santina D'Arco, religiosa professa dal 1954, che diresse l'Istituto, dal 1962 fino alla morte (6 agosto 1986), con passione e zelo anche durante i lunghi e sofferti mesi di malattia.

È proprio nostra questa bella chiesa?

Negli anni Sessanta viene portata a termine un'altra opera che reca la firma della Provvidenza: diventa realtà l'antico sogno di innalzare *un trono a Gesù Eucaristia* in una chiesa grande aperta al culto dei fedeli.

La nuova costruzione, seguita dalla Madre, pietra dopo pietra, sorge attigua all'edificio ultimato negli anni Cinquanta e, nel suo insieme, si presenta armonica e ben riuscita, in stile sobrio che fonde insieme elementi tradizionali ben dosati¹⁸.

Nonostante i numerosi impegni, anche questa volta il cardinale Castaldo ha accettato di presiedere la celebrazione per la benedizione della nuova chiesa e per la consacrazione dell'altare¹⁹.

Alla cerimonia prendono parte sacerdoti, religiosi, professionisti e dirigenti di industrie dove sono presenti le suore. Anche dalle case vicine accorre tanta gente che ha visto nascere e crescere, giorno dopo giorno, il piccolo nucleo delle missionarie eucaristiche. Per la comunità raccolta in preghiera, il momento più toccante è il diffondersi del suono della campana appena benedetta che annuncia l'apertura al pubblico del nuovo tempio.

I canti liturgici eseguiti magistralmente da un gruppo di frati della Basilica di S. Chiara contribuiscono a rendere più mistica la cerimonia. "Ora mi pare di vivere in un sogno. Spesso mi domando: è proprio nostra questa bella chiesa?". Così, interpretando i sentimenti di tutti, una suora comunica questo lieto evento ad una consorella lontana. Madre Ilia poi non si stanca

" L'ingegnere Perrone, che ne curò il disegno, fu coadiuvato in modo veramente affettuoso dal padre Gaudenzio DelPAja, o. f. m., parroco della basilica di S. Chiara, un vero intenditore d'arte. Lo stupendo Crocifisso in legno che campeggia sull'altare maggiore è un suo dono alla chiesa che per l'appunto è denominata *chiesa di Santa Croce*. Padre Gaudenzio DelPAja (1912-1993) o. f. m., ordinato sacerdote nel 1934, fu confessore della comunità di casa Madre dal 1944 al 1951. In seguito continuò ad essere l'amico ed il confidente di M. Ilia e di alcune suore. A lui, tra l'altro, la città di Napoli deve la ricostruzione della trecentesca basilica di S. Chiara e delle opere adiacenti.

¹⁸ 18 luglio 1963. Le reliquie sono delle sante martiri Passula e Aula.

di esclamare: "Come è bella, grazie Gesù"²¹. E nelle *Memorie* si legge che la Madre è felice di poter accogliere in essa tanti bambini e tante persone, ma soffre quando si accorge che si sta in chiesa distratti, con poca venerazione, indice di poca credenza in Gesù Eucaristia. Per questo richiama le suore e dice loro: *Insegnate a fare la genuflessione, a sentire la presenza di Gesù, a parlare con Lui*. Si commuove quando vede i bimbi della scuola correre presso il Tabernacolo o fare la Via Crucis. "Mai - commenta la cronista - l'abbiamo vista impaziente con loro, anzi spesso li esortava a pregare, convinta che il Signore ascolta la voce degli innocenti"²¹.

Pregate assai per il Concilio Vaticano II

Da quando Madre Ilia ha appreso la notizia che papa Giovanni, il pontefice dall'aspetto e il cuore di un buon padre di famiglia, si è fatto promotore del Concilio Vaticano II, va ripetendo con insistenza alle sue figlie: "Pregate assai per il Concilio ecumenico"²². Ed ella stessa ha sempre sulla bocca l'invocazione: "Il Signore ci liberi da ogni male" che ripete soprattutto quando pensa alla situazione politica dell'Italia o quando le riferiscono di certe discutibili innovazioni attuate da alcuni religiosi. E questo non perché ella sia contraria al "rinnovamento"; anzi, più di una volta, nelle conversazioni con sacerdoti o negli incontri formativi di comunità, ha espresso il desiderio che ci fosse una svolta nella vita della Chiesa. È convinta che, attorno al nucleo delle verità di fede, si siano formate incrostazioni che ne offuscano la vitalità ma è contraria ad esagerazioni e ad improvvisazioni.

Quando vede che il pontefice dà all'assise ecumenica un taglio pastorale, segue con simpatia i gesti e gli slanci inconsueti che Egli dà al suo pontificato. Lo vede uscire dalle mura vaticane per andare a fare visita ai malati, ai carcerati e ai poveri.

Lo vede accarezzare i bimbi e gioisce per il suo linguaggio che denota affetto e misericordia per l'intera umanità. Quando il Papa si erge a difesa dei poveri, rispettivamente con le encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*, sussulta di giubilo perché tutta la sua vita ed il suo impegno, sin dalla prima giovinezza, erano andati in quella direzione. Del resto, l'Istituto è sorto proprio perché *I piccoli hanno fame e non c'è che spezzi loro il pane*. E le suore hanno imparato da lei a camminare a fianco dei più poveri per aiutarli a vivere in quella dignità di figli di Dio che le encicliche sottolineano.

Ci è facile allora comprendere il suo dolore quando, quasi all'improvviso, si diffonde la notizia che, a causa di un male incurabile, la forte fibra del pontefice va subendo un tracollo inarrestabile. Madre Uia, come del resto il mondo intero, resta con il fiato sospeso: prega e fa pregare per la guarigione del Papa che ha conquistato l'affetto di credenti e non credenti. Ma il 3 giugno 1963, Papa Giovanni chiude la sua laboriosa giornata terrena come "il servo buono e fedele" della parabola evangelica²³.

E subito al dolore per la sua scomparsa si accompagnano interrogativi inquietanti. Anche in comunità ci si chiede se il successore di Papa Giovanni continuerà il Concilio o darà ascolto a coloro che si prodigano per concluderlo rapidamente. Quando però verrà eletto il cardinale Giovanbattista Montini, arcivescovo di Milano, anche Madre Ilia, e con lei quanti conoscono l'apertura del porporato, è sicura che il Concilio avrebbe avuto termine solo al compimento degli obiettivi che Papa Giovanni si era proposto. E così, mentre le sessioni conciliari si susseguono, la Madre segue con interesse le tematiche più dibattute e ne discute a sua volta. In proposito un sacerdote che la ricorda come una donna colta "dalla mente sgombra da pregiudizi e da schemi legalistici", annota: "Quando ne avevo il tempo, tornavo a Bagnoli a raccontare alla Madre e alle suore una primizia, una indiscrezione che avevo captato a Roma [...]. Discutemmo spesso sulle difficoltà che le chiese locali dovevano affrontare per re-

²¹ Espressione raccolta dalla viva voce delle suore.

²² *Mm.*, ff. 32-33.

²³ *Lt.* a sr Flavia del 20 ottobre 1959, cit.

²⁴ *Ci. Le* 19, 17.

cepire il Concilio, ci confortava tanto che la scelta religiosa e l'opzione preferenziale per i poveri e per i piccoli fosse nella linea del Vangelo"²⁴.

Per camminare al passo con i tempi

Madre Ilia sa bene che, se è vero che spetta innanzitutto ai parroci il compito di tradurre nella pratica le iniziative conciliari, ne sono coinvolti in prima persona tutti coloro che sono impegnati nelle attività pastorali.

Ne conclude che le sue figlie dovranno avere una preparazione più adeguata per stare al passo con i tempi. Ella, per prima, ne dà l'esempio mettendo in discussione, con umiltà ed intelligenza, alcune sue convinzioni. Due lettere - che risalgono al 1950 - ce lo confermano: "Mi ritorna il desiderio di far studiare queste figlie, ma mi accorgo la loro posizione spirituale: per alcune prendere il libro significa non prendere più la scopa".

"Come vorrei far studiare tutte le suore, ma come sono poco sicura della loro spiritualità. A volte insuperbiscono per una bazzecola ed io mi sento fuori ambiente" .

Sono riflessioni apparentemente amare, ma concrete, di un'anima che aveva soprattutto a cuore la vita interiore delle sue figlie. Peraltro bisogna tener conto sia dei tempi sia del numero delle suore sempre inadeguato ad assolvere i numerosi impegni apostolici ai quali erano chiamate.

Tuttavia, se è vero che nel passato aveva offerto la possibilità di studiare solo a quelle suore che davano più garanzia sul piano della vita spirituale, è pur vero che si era prodigata perché tutte coloro che ne avessero la capacità, imparassero a suonare l'organo. Le stava a cuore che, nella collaborazione pastorale, potessero essere valide animatrici liturgiche ²⁵

²⁴ T. di don Anselmo Delizia (Ischia-Napoli, 1922). Ordinato sacerdote nel 1946, ad Ischia, impegnato nelle attività giornalistiche e culturali, è stato anche professore di Religione negli Istituti statali di 2° grado.

²⁵ Ut. a sr Carmelina di Muro del 13 e del 16 febbraio 1950, cit.

²⁶ Cf. T. di A. D'Ambrosio, cit.

Ora di fronte alle sollecitazioni del Concilio, ritorna sui suoi passi ed offre anche alle suore più anziane, come a quelle più giovani, la possibilità di conseguire un diploma e per chi ritiene più idonea agli studi, ne dispone anche l'iscrizione al Magistero Universitario.

Tuttavia, nonostante questo suo nuovo atteggiamento, le suore fanno fatica per conciliare lo studio con gli impegni apostolici e comunitari. E la preparazione professionale ne risulta un po' affrettata. In seguito le cose miglioreranno, alla Madre però non saranno risparmiate delusioni perché, come sempre capita, proprio chi è stata oggetto di maggiore fiducia ed attenzione, troverà poi pretesti per lasciare l'Istituto. Ma la Madre non torna sui suoi passi, come ha testimoniato un' insegnante di matematica che, a partire dagli anni Sessanta, per più di un decennio, ha dato lezioni private a molte suore: "Quando qualche giovane suora, dopo il diploma, lasciò l'Istituto, (la Madre) mi confidò che questo non la scoraggiava nell'impegno di far studiare altre suore. Era convinta che, comunque, far studiare le suore era un bene perché assicurava in tal modo il pane a quante, lasciato l'Istituto, avevano così la possibilità di lavorare"²⁷.

in linea con il Concilio

L'importanza che Madre Ilia ha sempre riconosciuto al laicato cattolico e l'attenzione che ha sempre dato ai grandi problemi della Chiesa e del mondo la trovano in piena sintonia con le affermazioni di fondo del Concilio. E, non a caso, qualche sacerdote rileva che "Madre Corsaro in molte cose ha anticipato il Concilio"²⁸. Un padre gesuita che dal 1963 al 1969 ha collaborato con le sue suore nella catechesi e nell'animazione di gruppi giovanili, rileva: "Madre Ilia si inserì pienamente nel rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e ne visse lo spi-

²⁷ T. di Angela Lista, cit.

²⁸ T. di don Anselmo Delizia, cit.

rito" ". E fa riferimento sia alla riforma liturgica attuata nella Chiesa del Convento sia all'aggiornamento teologico, pastorale e biblico da lei promosso per la formazione permanente delle suore. Infine evidenzia un atteggiamento della Madre Ilia che caratterizzerà soprattutto gli ultimi anni del suo governo: "Posso affermare che Madre Ilia non ha mai interferito con la mia attività apostolica tra i giovani e tra i fedeli della Chiesa del Convento. Non si intrometteva mai, ma lasciava a ciascuno la libertà di mettere a frutto i propri talenti nel servizio del Signore e della Chiesa. Con grande discrezione si informava per accertarsi che i cooperatori delle suore nell'apostolato fossero di condotta esemplare e di sicura fede cattolica. Ma dopo essersi assicurata della bontà e della ortodossia dei collaboratori, lasciava ad ognuno lo spazio e la facoltà di agire liberamente nella vigna di Cristo" ³⁰.

Discreta ma prudente, questo in sintesi l'atteggiamento di Madre Ilia. In proposito un altro religioso ci ha riferito un episodio significativo di cui egli fu il protagonista. Dopo aver fatto la prima predica alle suore che iniziavano il corso di Esercizi, la Madre lo chiamò e gli disse che poteva continuare. Alla sua comprensibile meraviglia per un simile controllo, ella rispose con franchezza che, prima di ogni cosa, le stava a cuore il bene spirituale delle sue figlie. A tal fine, ella pochi mesi prima non aveva esitato a rimandare a casa un predicatore che, a suo parere, avrebbe fatto più male che bene! ³¹.

Dà libertà alle suore perché insieme ai giovani organizzino Messe con accompagnamento di chitarre, ma quando nota qualche abuso, dovuto forse ad un eccessivo zelo di apertura ai tempi nuovi, interviene con fermezza.

²⁹ Padre Luigi Di Finto (Lodi-Milano 1940) S. J. Ordinato sacerdote nel 1967, è docente di Sacra Scrittura e Teologia biblica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale "S. Luigi" a Napoli.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cf. 7°. di P. Luigi Bonetti (1921), S. J. Ordinato sacerdote nel 1944, parroco del Gesù Nuovo a Napoli, è stato professore di Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale "S. Luigi" a Napoli. Cf. Sez. YI, fase. 2.

Accoglie con prontezza la novità più clamorosa che prevede la celebrazione della Messa e dei riti sacramentali nella lingua nazionale, perché la considera un chiaro passo verso i poveri, i quali finalmente possono sentirsi protagonisti della celebrazione eucaristica. Infatti ella argutamente fa notare che molti, proprio perché non capivano il latino, si estraniavano per pregare per conto proprio. Anche per quanto riguarda l'altare rivolto verso il popolo ne coglie subito l'aspetto positivo e, nella Chiesa del convento, non esita a far rimuovere il grande altare di marmo e la balaustra per attenersi alle disposizioni liturgiche ³².

Ma al di là dei cambiamenti esteriori, al centro delle sue preoccupazioni è la vita spirituale dei sacerdoti e dei religiosi. "Il suo cuore - testimonia un sacerdote - soffriva terribilmente allorché veniva a conoscenza di tanti episodi spiacevoli che avvengono nella Chiesa, tra le anime sacerdotali e tra le anime consacrate. Temeva l'imborghesimento delle sue figlie e che si travisassero gli scopi per cui l'Istituto era sorto, mentre ardeva dal desiderio di far vivere in tutte l'ideale evangelico abbracciato, l'ideale di seguire Cristo più da vicino" ³³.

Scelte per essere luce del mondo

Sulla spinta del rinnovamento conciliare, gli ordini religiosi sono invitati a rinnovarsi. Le Costituzioni sono riviste alla luce delle "novità" e liberate dalle norme non più adeguate ai tempi.

In verità, la Congregazione di Madre Ilia, rispetto a quelle di antichissime fondazioni, ha poco di che "svecchiarsi"; tuttavia, in obbedienza al Concilio, anch'essa istituisce una commissione di suore che ha il compito specifico di preparare un questionario al fine di coinvolgere tutte le suore nel cammino del rinnovamento spirituale ³⁴.

³² Cf. T. di P. Luigi Di Pinto, cit.

³³ T. di Padre Mario D'Alessandro (Nola - Na -1924) o.f.m fu ordinato sacerdote nel 1948. È stato confessore di M. Ilia. Ancora oggi è confessore della comunità di Casa Madre. Cf. Sez. XI, fase. 4.

³⁴ Cf. *Documenti*, Sez. I, fase. 16.

Intanto in comunità si parla e si discute di altre Congregazioni impegnate in lunghi lavori di studi e di ricerca che hanno portato a notevoli cambiamenti nella vita comunitaria e qualche volta anche ad esagerazioni che sconcertano. Tra l'altro, il cambiamento più appariscente è l'introduzione di nuovi abiti o la loro abolizione. Dal canto suo, la Madre ascolta, osserva, espone il suo punto di vista, rispetta le decisioni altrui, ma alle sue figlie, nella circolare con cui accompagna la consegna del questionario con estrema chiarezza dice: "La Santa Chiesa ci chiama ad un rinnovamento interiore, ad una donazione consapevole, generosa, costante di noi stesse al Signore che ci ha scelte perché fossimo luce del mondo" ³⁵.

Fatta questa premessa, che è la base per ogni autentico rinnovamento, continua: "Desideriamo anche una tua parola, vogliamo conoscere i tuoi desideri, i tuoi bisogni, le tue aspirazioni perché la Congregazione religiosa che hai scelto ti abbia membro vivo, collaboratore alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime" ³⁶.

Le suore la ricordano "vigilante" perché non scambiassero le spinte rinnovatrici del Concilio per un pretesto ad agire secondo la carne³⁷. Del resto in una stagione particolare della nostra storia recente, quale quella della contestazione e del rifiuto di tante cose, la Madre, constatando il declino di molti valori autentici, sentiva il bisogno di richiamarne energicamente la validità perenne tanto da apparire, alcune volte, attaccata al passato. E, in quegli anni del Concilio, periodo di trapasso tra il vecchio, lento a morire e il nuovo, lento ad apparire in tutta la sua novità, c'era qualche suora che accettando le novità, spesso rischiava di *buttare insieme all'acqua sporca anche il bambino*. Lo attesta una religiosa che, con il tempo, si rese conto che gli interventi forti della Madre avevano l'intento di frenare la sua corsa mentre ella li giudicava ancorati al passato. "Nel rispondermi - si legge nella testimonianza di quella suora - la Madre si preoccupava della mia vita spirituale, delle cattive interpretazioni che potevamo

" Cf. *Circolare Capitolo Speciale* 18 luglio 1968. Sez. I, fase. 16. "
Ibidem. "CL Gali 13.

dare alle nuove indicazioni e sempre ripeteva che molte belle intelligenze erano rimaste fuori della Chiesa, dopo averne fatto parte con tanto amore e zelo" ³⁸.

La Madre è forte nella difesa dei valori, ma è aperta e discreta: sa dare fiducia e offrire - come dice un'altra sua figlia - "tempo e saggezza" perché le suore agiscano con libertà e responsabilità. A riguardo la stessa religiosa ricorda: "Quando sono stata al Rione Traiano per diversi anni sono andata anche da sola in un campo difficile per ambiente e per la presenza di sacerdoti giovani, a volte anche in crisi dichiarata. La Madre mi ha sempre seguita con discrezione, dandomi piena fiducia e questo mi ha aiutata molto a crescere" ³⁹.

E suor Carmelina, all'epoca vicaria generale, un po' a nome di tutte le consorelle testimonia: "Sempre vigilante su di noi, come seppe guidarci bene negli anni burrascosi del post-concilio. Ci istruiva, ci esortava alla prudenza e con profondo discernimento seppe accettare le proposte e le innovazioni della Chiesa". Infine dichiara: "Posso affermare che nella nostra Congregazione non ci furono sbandamenti proprio per la saggezza della Madre nostra che ci lasciava parlare ed osservare e poi ci illuminava e guidava con particolare tattica e profondità di fede" ⁴⁰. Tuttavia anche tra le Piccole Missionarie Eucaristiche non mancarono defezioni e alcune di esse furono veramente dolorose. Ma la prova più eloquente che l'Istituto ha affrontato e superato bene la tempesta post-conciliare, è data dal noviziato mai vuoto.

Inoltre, sempre negli anni del Concilio, la Congregazione aprì altre due case in piccoli centri rurali, i cui abitanti, e soprattutto i giovani, presto troveranno, nell'opera evangelizzatrice delle Piccole Missionarie Eucaristiche, la spinta per divenire essi stessi parte attiva nell'ambito delle comunità ecclesiali⁴¹.

³⁵ T. di sr Claudia Corsaro, religiosa professa dal 1963, Sez. X, fase. 5.

³⁶ T. di sr Rosanna Schiano, religiosa professa dal 1973, Sez. X, fase. 5.

³⁷ T. di Madre Carmelina, Sez. X, fase. 5.

³⁸ Nel 1962 la Congregazione aprì una casa a Forchia (BN) nella diocesi di S. Agata dei Goti e nel 1965 un'altra a S. Angelo d'Alife, nella diocesi di Caserta. Nel 1967 la casa di Forchia fu soppressa.

CAPITOLO XV

NEL CUORE DELLA CHIESA

Benediciamo il Signore in ogni tempo

È l'invito che Madre Ilia rivolge alle sue figlie per il quarantesimo anniversario di fondazione.

Ella esorta a guardare al passato come ad "anni di misericordia, d'amore e di perdono" e al futuro come ad "anni di attesa, attesa del Signore ed attesa nostra".

"Egli, l'Onnipotente, il Santo - dice ancora la Madre - attende con pazienza il nostro dono totale quale risposta al dono della vocazione. E la risposta all'Amore sia carità, carità, carità". Poi, proseguendo, spiega: "L'attesa nostra è nell'ardente desiderio di un'ascesa continua verso la Luce, nel superamento di ogni giorno, nella certezza del suo aiuto, nella sete ardente della sua gloria, della sua immensa gloria, al cui canto invitiamo i fratelli del mondo intero" ¹.

Le suore accolgono con fervore questo invito, consapevoli che non si tratta di sole parole, ma di una testimonianza di vita che nella loro fondatrice è già un canto di lode e di benedizione a Dio nella gioia e nel dolore, nella luce e nelle tenebre. Ciò che le convince di più è il suo abbandono alla volontà di Dio che, se l'ha sempre contraddistinta nel passato, in questi ultimi anni, in occasione della morte di altre sue figlie, è apparso in tutto il suo vigore.

Nell'aprile del 1965 suor Maria Concetta Pugliese, appena quarantenne, dopo una breve malattia, proprio quando sem-

¹ È l'inno di lode e di benedizione che M. Uia scrisse suU'immaginetta che ogni suora ricevette per il quarantesimo anno di fondazione.

brava che le sue condizioni di salute migliorassero, inaspettatamente aveva chiuso la sua giornata terrena².

La Madre, pur nella sofferenza, aveva fatto coraggio a tutti e con fede andava ripetendo che il Signore stava formando in cielo una piccola comunità. Intanto nel suo cuore di Madre serbava il dolore per la partenza precoce di questa sua figlia, di cui aveva scritto: "Nelle molteplici attività missionarie della Congregazione, suor Maria Concetta ha profuso i tesori della sua giovinezza, a servizio di chi invocava il suo aiuto" ¹.

Qualche tempo dopo, nell'agosto del 1967, giunge la dolorosa notizia che suor Esterina è morta e sarà sepolta negli Stati Uniti⁴. Le sue condizioni di salute, dopo un periodo di apparente ripresa, si erano aggravate; il male aveva continuato il suo corso devastante, ma ella - fino all'ultimo - ne aveva nascosto la gravità. Con la sua morte, la fondazione americana perde il perno principale per cui si spezza l'anello di congiunzione con la Casa Madre. Presto anche le altre suore italiane, missionarie negli Stati Uniti, faranno ritorno in patria.

Anche questa volta, le suore notano che Madre Ilia soffre in silenzio: Esterina, la sua figlia-prediletta, accolta in comunità appena adolescente, non le comunicherà più le tante inquietudini che la fondazione americana aveva comportato, né le confiderà più il suo anelito di dare gloria a Dio.

Ora ella è nella Luce, dove ogni tenebra è fugata perché là tutto è chiaro. Madre Ilia non ha parole per esprimere il suo dolore e fa sua la fede della Chiesa che dice: "Distrutta la casa di quest'abitazione terrena, ha acquistato eterna abitazione in Cielo"⁵.

Infine, nell'aprile del 1970, morirà un'altra suora: Fortuna Cardone.

² Sr Concetta Pugliese, religiosa prolessa dal 1954, tornata alla casa del Padre il 30 aprile 1965.

¹ Immaginetta ricordo nel trigesimo.

⁴ Sr Ester Ciotola (1922-1967), religiosa professa dal 1954, morta a Rosi in dale, Boston U. S. A.

⁵ Immaginetta ricordo nel trigesimo.

E una delle "quattro" compagne della prima ora che, colpita da ictus cerebrale, entrerà in coma profondo per non svegliarsi più.

A Bagnoli, l'annuncio della sua morte si propaga veloce, di famiglia in famiglia e tutti accorrono per l'estremo saluto a colei che per quarantadue anni, con la pioggia ed il sole, il caldo ed il freddo, hanno visto per le strade di Bagnoli o nelle loro case, sollecita ad aiutare, consolare e richiamare grandi e piccoli *all'osservanza dei comandamenti*. Sue armi: la corona in mano e il catechismo di Pio X sulle labbra. E Madre Ilia con amore riconoscente annota che non si contano "i fanciulli, i vecchi e deboli e i sofferenti" che, nelle formule da lei opportunamente proposte, hanno appreso le verità eterne.

E mentre di lei dice "Lo zelo della Sua Casa ti ha divorata" rileva che, con la sua morte, la Congregazione e Bagnoli hanno perduto un'apostola infaticabile, difficilmente sostituibile. Intanto, pur nel dolore, fedele al suo impegno di lodare il Signore in ogni tempo, esclama: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Nome del Signore" ¹.

Mentre Roma temporeggia, l'albero si irrobustisce

Dopo la celebrazione del Capitolo speciale del 1968, la (Congregazione ha ripreso la sua attività con rinnovato slancio. ()rmai l'opera mostra le qualità che si richiedono ad una Congregazione consolidata: spirito di sacrificio, umiltà, obbedienza, senso della Chiesa e zelo apostolico. Da più parti vengono solle-ri tazioni a che l'Istituto introduca la pratica per l'approvazione pontificia. E dal momento che una delle condizioni per avere il I)ecreto di Lode è l'aggiornamento delle Costituzioni, una com-missione di suore, presieduta da Madre Ilia, sta lavorando in i luesta direzione. Anche le Piccole Missionarie Eucaristiche, come abbiamo visto, si sono lasciate interpellare da quella profon-

¹Gb 1,21.

da revisione della vita religiosa indicata magistralmente dal Concilio. La commissione, pur basandosi sul testo primitivo redatto dalla fondatrice ed approvato a suo tempo, fa riferimento alle direttive del Concilio.

Il carisma dell'Istituto è quello di sempre, ma le nuove Costituzioni, superando l'eccessivo formalismo giuridico, si aprono ai segni dei tempi e guardano in positivo al mondo al quale le religiose sono invitate ad annunciare la Buona Novella. Tuttavia, nonostante questa pronta risposta di aggiornamento, passeranno parecchi anni prima che la pratica inviata a Roma faccia un passo in avanti. Eppure le lettere commendatizie dei vescovi, nelle cui diocesi operano le suore di Madre Corsaro, hanno parole di elogio per lo spirito di preghiera e di sacrificio con cui esse abbracciano l'apostolato. E questo vale sia per i paesi piccoli ed isolati sia per le zone periferiche della città, vere cinture di miseria. Intanto, proprio perché la pratica sembra che si sia inceppata nei meandri della burocrazia, Madre Ilia si reca a Roma, alla Congregazione dei Religiosi. E qui con sua sorpresa le viene consigliato di ricorrere a qualche persona influente perché acceleri i tempi dell'approvazione. Ma ella, con fermezza, dice di *noti conoscere altri che Gesù Cristo*: così riferirà, al ritorno da Roma, al delegato vescovile il quale, nel ricordare l'episodio, rileva che "ciò che lo colpiva di più in Madre Ilia, era proprio questa sua determinazione a rifuggire da ogni manovra di corridoio"⁷.

Tuttavia, a parte la burocrazia, bisogna riconoscere che Roma temporeggia anche perché ci sono troppi Istituti in lista di attesa e molti si assomigliano per spirito e finalità. Bisogna quindi insistere nel sottolineare l'aspetto nuovo ed originale della Congregazione, che è proprio quell'andare nelle zone periferiche, dove non si recano altre suore perché è un grande sacrificio recarvi o dimorarvi.

E poi c'è tutto l'apostolato di avanguardia nelle fabbriche. Di questi tratti originali dell'Istituto - qualche anno dopo - si renderanno interpreti alcuni prelati dell'allora Congregazione

⁷ T. di mons. Ignazio Imbò, cit.

dei Religiosi, i quali seguiranno lo svolgimento della pratica fino al suo compimento⁸.

Nell'attesa dell'approvazione - o forse per sollecitarla ulteriormente - l'Istituto apre una casa in Svizzera "pro migrantibus" e si va preparando a rispondere all'appello della Chiesa con una missione *ad gentes*, in Brasile. E nell'agosto del 1972, mentre la Congregazione si appresta a celebrare il Capitolo generale, tre suore partono per collaborare con i padri Gesuiti in una missione cattolica che opera a Basilea'.

Dalle sei del mattino alle diciotto, le suore accoglieranno i figli degli emigrati - per lo più di origine calabrese o siciliana - che lavorano nelle fabbriche.

Il servizio che esse offrono è veramente prezioso: la certezza che i bimbi sono accolti e seguiti con amore è di grande sollievo per i genitori.

Accettare quest'opera è stato un altro atto di fede che la Madre e l'Istituto hanno compiuto rispondendo con generosità all'invito di padre Oreste Racca s.j. Dedicarsi all'assistenza degli emigrati è nella linea di "un'opera di rigenerazione amorosa dell'umanità".

E tale è la presenza delle suore tra le famiglie degli emigrati che, grazie al loro servizio, trovano anche uno stimolo per una conoscenza reciproca che le strappa all'isolamento e fa rivivere quel *sentire comune* che è legato ad usi e costumi delle terre di origine. In questo senso i momenti di festa come i momenti di preghiera che le suore organizzano, sono veramente un punto di riferimento per chi, fino a quel momento, ha sperimentato solo emarginazione e solitudine.

Presto nel Capitolo Generale, la Congregazione si aprirà alla missione *ad gentes*, testimoniando che, sebbene ancora mode-

⁸ Per dovere di gratitudine va ricordato specialmente mons. Edoardo Simeone.

" Svizzera - Diocesi di Basilea -. Missione Cattolica del Biserk Munche-stein. Coordinatore di questa missione, all'epoca, era P. Oreste Racca il quale, negli anni di formazione teologica, aveva collaborato con sr Candida Piemonte nell'animazione dei gruppi giovanili *Cidros*, a Bagnoli.

sta per dimensione numerica e risorse operative, non si è affatto intimorita di fronte alla prospettiva di aprire e sostenere una casa in terra straniera.

Né l'esperienza missionaria degli Stati Uniti - che si è conclusa infruttuosamente - ha bloccato gli entusiasmi. Un bel gruppo di suore si dichiara disponibile per la missione in Brasile e ne fa domanda ¹¹.

La Madre, anche in questa occasione, costata che è il nulla delle risorse umane ad attirare l'onnipotenza creatrice e feconda di Dio. Esorta quindi le suore a vivere e ad operare in questo spirito.

Un nuovo capitolo delle stuoie?

Nell'agosto del 1972, la Congregazione tutta celebra il primo Capitolo generale ¹². È un evento storico e, come sempre, Madre Ilia punta all'essenziale: desidera che le suore ne traggano un maggiore impulso per un rinnovamento interiore più autentico.

Ne sono testimonianza le parole vibranti che rivolge alle sue "figliuole dilette": "Alla vigilia del nostro primo Capitolo Generale - ella scrive - nel momento in cui si affaccia al nostro spirito la realtà di un sogno missionario, vorrei che potessimo, come al Capitolo delle stuoie, presentare la somma delle grazie ricevute, dell'amore fraterno che abbiamo dato e avuto, il coro dei piccoli e dei grandi a cui è giunta la nostra parola di amore, il nostro esempio francescano ed il nostro sospiro verso tutto ciò che è divino". Poi, con quel senso di concretezza che l'ha sempre caratterizzata, ammonisce: "Per essere fedeli all'ideale non dobbiamo restringere mai il nostro apostolato a cerchie determi-

¹¹ Le suore che ne fecero domanda furono: sr Angelica Garofalo, religiosa professa dal 1954; sr Maria Gabriella Tortorelli, religiosa professa dal 1967; sr Cristina Schiano di Scioarro, religiosa professa dal 1963; sr Giuseppina Causa, religiosa professa dal 1966; sr Angelina La Montagna, religiosa professa dal 1966.

¹² Il primo *Capitolo Generale* fu celebrato nell'agosto-settembre 1972. L'espressione *Capitolo delle stuoie* è tipicamente francescana.

nate di persone e di ambiente, né essere facili a tralasciare la preghiera, alimento vitale della nostra vita religiosa [...] Come potremo noi, povere misere creature, parlare, comunicare il Signore senza la sua presenza nel nostro animo?" Infine, proprio in vista di compiti così ardui, le suore dovranno "allargare la cultura", ma spiega che "il desiderio dello studio è giusto e santo solo quando è sentito come elevazione spirituale e capacità di migliorare l'apostolato [...]. Le più giovani - annota - ricordino che quelle di prima che hanno sofferto il caldo della giornata, ne sono state prive: hanno perciò maggiormente diritto al nostro affetto e alla nostra stima" ¹². Inoltre, dal momento che si è aperta la casa in Svizzera e presto si aprirà una missione in Brasile ed una piccola fraternità in Basilicata ¹³, rileva che "il numero delle suore diminuirà a Casa Madre e se il lavoro esterno aumenterà, si provvederà con aiuti secolari". E subito aggiunge: "Ma quanta spiritualità anche per questo" perché "quelli con cui conviviamo sono i testimoni della nostra religiosità e non un'apparente gentilezza o un' indulgente compiacenza, ma una vera cristiana carità tocca il loro animo e li rende amici e collaboratori".

Infine, nell'informare le suore sulla situazione economica che definisce buona, rinnova l'esortazione "ad osservare la povertà e la carità". Ed aggiunge che "proprio il desiderio di sostenere con il nostro lavoro una missione, ci ha aperto le porte del Brasile, che oggi ci attende" ¹⁴.

La celebrazione del Capitolo si svolge a Bagnoli - Casa Madre - in un clima di semplicità e di fraterna collaborazione.

La partecipazione di tutte le suore professe dà all'assemblea quel senso di sano protagonismo che rende ciascuna attenta e responsabile nel fare bene la propria parte.

¹² Cf. *Relazione di M. Ilia per il Capitolo Generale*. Sez. I, fase. 16.

¹³ A Policoro (Matera): la Madre ne permise l'apertura dietro richiesta di una suora. La piccola comunità era impegnata apostolicamente a tempo pieno. Nel 1978 la casa fu chiusa perché la Congregazione non era ancora pronta per questa forma di apostolato di avanguardia che aveva comportato qualche innovazione.

¹⁴ Cf. *Relazione di M. Ilia al Cap. Gen.*, cit.

La Madre è eletta all'unanimità: 12 voti su 73. Manca il suo che ella dà alla vicaria generale, suor Carmela di Muro.

Dalla lettura dei verbali della seduta capitolare si evince il comune desiderio che le suore hanno espresso di vivere in piezza la consacrazione al Signore per diventare sempre più *piecole*, più *missionarie*, più *eucaristiche*.

Un duplice dono del Signore: la missione in Brasile e il decreto di lode

Padre Giustino Di Giorgio, un frate minore della provv. eia francescana di Napoli, che Madre Ilia ha conosciuto nella fraternità di Marigliano, da anni è in Brasile, nella città di Olimpia (Stato di San Paolo) ".

A lui ella si è rivolta per chiedergli appoggio, incoraggiati dal fatto che quella custodia dipende direttamente dalla provv. eia napoletana ed è denominata del "Sacro Cuore". Padre Giustino si mostra entusiasta e dice che avere la collaborazione delle suore è il più bel dono che abbia mai avuto nella sua vita sacerdotale. Incoraggia ad affrettare i tempi della partenza e per questo si dichiara pronto a cedere la sua casa alle suore. Di fronte a questa disponibilità, non resta che rendere noto il nome delle religiose di cui è stata accettata la domanda e stabilire la data della partenza che è fissata per il 29 gennaio 1974 ".

Alla vigilia, la comunità parrocchiale di Bagnoli si unisce all'esultanza delle suore in una solenne celebrazione eucaristica

" Padre Giustino Di Giorgio (Torre Annunziata 1909 - Albano Laziale 1983), religioso professo dell'Ordine dei Frati Minori dal 1935 e sacerdote dal 1939. Fu prima segretario della provincia napoletana del Sacro Cuore di Gesù e poi, dal 1947, segretario del Commissariato Missionario di Olimpia, (all'epoca diocesano di Jaboticabal, oggi di Barretos).

" Le prime suore missionarie in Brasile furono: sr Maria Gabriella Torelli, sr Cristina Schiano di Scioarro, sr Giuseppina Causa. Esse, dall'ottobre al dicembre 1973, frequentarono a Verona il Corso promosso dal CHI Al (*Centro Ecclesiale Informazione America Latina*) allo scopo di prepararsi ad un primo approccio con la realtà latino-americana.

che vuole testimoniare alle neo-missionarie il proprio sostegno spirituale ". La Madre è felice, le sembra di rivivere l'entusiasmo della "prima ora" come ella stessa rivelerà in una lettera spedita in Brasile qualche giorno dopo la partenza delle suore: "Sono vecchia, stanca, stufa di pietre, di tasse, di affari ed affido a voi la mia giovinezza di quarantacinque anni fa, quando cominciai piena di entusiasmo e di ideali. L'affido a voi, in terra nuova, tra fratelli di cui non capite ancora bene la lingua, i desideri, i bisogni..." Ma dal momento che il linguaggio dell'amore è universale, con forza dice: "Amate, amate, fate del bene, date il bene, il Bene Sommo, datelo se è vivo nel vostro cuore, se palpita e vi tormenta". E con semplicità confida che l'amore tormenta anche il suo cuore, che si "rinnova" nel loro e le spinge e le sostiene "con incessanti preghiere" ¹⁷.

Quando monsignor Salvatore Sorrentino, già amministratore apostolico della Diocesi, riceve la nomina di vescovo di Pozzuoli, la Madre ne scrive alle suore sottolineando che "la gloria è anche di Pozzuoli perché, sede apostolica, non è stata aggregata a Napoli" ". Nello stesso tempo però sottolinea che ciò è un be-

¹⁷ La funzione religiosa fu celebrata nella parrocchia Maria SS. Desolata il 28 gennaio 1974 per iniziativa del parroco, sac. Antonio Coppola (Monte di Procida 1924), ordinato sacerdote il 2 aprile 1949. Notevole fu la partecipazione dei giovani grazie all'apostolato delle suore impegnate nella catechesi e nell'animazione dei gruppi giovanili. In quegli anni lavorarono con zelo suor Maddalena Attanasio e sr Emanuela Barone. Quest'ultima continuò a fare la catechesi, soprattutto agli adulti, fino alla morte (1985), sopraggiunta dopo lunga e penosa malattia.

^K *Lt.* a sr Maria Gabriella del 18 febbraio 1974, Sez. Vili, fase. 1.

¹⁸ Salvatore Sorrentino, nato a Torre del Circeo (Napoli) il 9 giugno 1917, fu ordinato sacerdote il 3 febbraio 1940. Nel marzo 1958 fu chiamato da mons. Alfonso Castaldo, novello arcivescovo di Napoli, a dirigere la sua segreteria con l'ufficio di uditore. Espletò tale incarico per due anni in quanto il 16 giugno 1960, dal papa Giovanni XXIII fu eletto vescovo titolare di Gerasa con la deputazione di ausiliare del cardinale Alfonso Castaldo per la diocesi di Pozzuoli. Il 1° agosto, nella cattedrale di Napoli, ricevette l'ordinazione episcopale dallo stesso cardinale, e il giorno 11 iniziò il suo ministero pastorale nella diocesi di Pozzuoli in qualità di ordinario, essendo stato nominato nel contempo vicario generale. Il 17 marzo 1966, dopo la morte del card. Alfonso Castaldo, fu eletto vicario capitolare e il 29 agosto fu nominato, da papa Paolo VI, ammini-

ne anche per la Congregazione che si sarebbe sperduta nella grande Napoli, proprio quando le pratiche per il decreto di lode erano ormai a buon punto.

Tra l'altro, proprio a tal fine, ella aveva invitato le suore che operavano in Brasile a sollecitare il loro vescovo perché riferisse alla Congregazione dei Religiosi sul loro lavoro apostolico.

La lettera del vescovo della diocesi di Barretos (Stato di San Paolo) è bene accettata a Roma e la Madre nel comunicarlo alle suore in Brasile con entusiasmo dice: "Come fondo sul vostro lavoro apostolico per lo sviluppo spirituale della nostra comunità!"²⁰.

Suo unico cruccio - in questo periodo - è il non poter soddisfare a tutte le richieste apostoliche che arrivano da più parti. In fatti nella stessa lettera lamenta: "Sento in questi periodi prima verili, quando siamo richieste per portare una parola buona ai fratelli, una grande tristezza ed affido alla mia povera preghiera il compito di suscitare anime apostoliche che lavorino per il regno...". Poi, guardando oltre Bagnoli, dice: "Quanto dolore e quanto sperpero nei paesi ricchi, quanta tensione per la libertà e quanto è difficile saper usare la libertà!"²¹. Ma la sua non rimane un'analisi sociale fine a se stessa, infatti confida: "Nel mio cuore penso: ama, cerca di aumentare la forza, la decisione, il disinteresse del tuo amore. Sarà una goccia sperduta nell'oceano immenso, ma potrà suscitare altre gocce". Intanto prega anche per i giovani "perché correggano i nostri errori, siano forza di ogni gente, dei deboli e dei peccatori"²².

Anche in un'altra lettera emerge la freschezza del suo spirito giovanile che ogni giorno si rinnova nei lunghi colloqui col Signore. A distanza di un anno, comunica la luce nuova con cui guarda alla missione in Brasile. Se prima della partenza delle

stratore apostolico con tutte le facoltà, i privilegi, i diritti e i doveri di vescovo residenziale. Fu eletto vescovo di Pozzuoli il 16 febbraio 1974. Cf. D. AM BRASI, A. D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 409.

²⁰ Lt. a sr M. Gabriella Tortorelli 28 marzo 1974, cit. Vescovo della diocesi di Barretos (S. P.), all'epoca, era don José de Matos (1918-1976), claretiano, ordinato sacerdote nel 1945, fu consacrato Vescovo nel 1973.

²¹ Lt. a sr M. Gabriella Tortorelli del 24 aprile 1974, cit.

²² *Ibidem*.

suore le sembrava che "la missione fosse un dono da fare al Signore", ora ha compreso che viceversa, "è il Signore che ha fatto alla comunità il dono della missione". Poi, quasi parlando a se stessa, annota: "Bisogna lavorare senza vedere i frutti, lavorare senza pretese di riconoscenza, soffrire per unirsi a chi soffre, saper sorridere quando vorremmo piangere! E com'è difficile questa strada...!"

Ed ancora: "Com'è difficile comprendere le parole di S. Paolo: *Mi son fatto tutto a tutti, affinché tutti siano di Cristo* [...] è la mia meditazione, il desiderio di questa vecchia che osa guardare sempre nuovi orizzonti e che spera che le sue figlie facciano tanto bene nella dimenticanza di sé" .

Intanto è arrivato il Decreto di Lode di Paolo VI che porta la data del 13 giugno 1974, solennità del Corpo e del Sangue del Signore, particolarmente cara a Madre Ilia. Infatti ancora prima della fondazione ella già avvertiva come un impulso interiore che la spingeva a dire: "Ho gettato in Te ogni mia cura ed ho seguito Te nella via dolorosa, nell'amore per le anime, nella devozione del Tuo Corpo e del Tuo Sangue"²³. Ora il Decreto di Lode è un dono del Signore che suggella il suo desiderio *di vegliare all'ombra dei Tabernacoli* e di offrirgli *lampade viventi che notte e giorno consolino il Suo Cuore*". E alle suore presenti - come a quelle che verranno in futuro - dice che *"rispondere al dono della vocazione è essere testimoni di luce, di pace e di fraternità a quanti le avvicineranno"*²⁴.

²³ Lt. a sr M. Gabriella Tortorelli del 25 novembre 1974, cit.

²⁴ *Diario Spirituale* 20 luglio, 1928. Cf. *Scritti Spirituali*, cit.

²⁵ Espressioni di Madre Ilia (Cf. //, 23 agosto 1926 e Lt. del 1939) riportate anche nel Decreto di approvazione del testo delle Costituzioni, modificato in base alle direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II e al nuovo codice di diritto Canonico (Roma, 8 dicembre 1989).

²⁶ Cf. *Cir.* di Madre Uia del 25 giugno 1974.

**NEL CIELO DI DIO, SI ACCENDE
UNA NUOVA STELLA**

Una lezione difficile da capire

Le notizie che arrivano dal Brasile rallegrano la comunità che però vive anche momenti di seria preoccupazione perché due suore di Casa Madre accusano disturbi che presto si riveleranno segni di un male incurabile. La Madre ne è addolorata, fa fatica ad accettare la loro malattia: entrambe hanno un ruolo particolare nella vita della Congregazione.

La prima, suor Flora Scotto di Minico, dotata di una comunicativa viva e gioviale, è l'anima della comunità, sempre pronta ad allietare le consorelle con le sue battute originali. L'altra, suor Concetta Di Criscio, che svolge il delicato compito di portinaia, è conosciuta ed apprezzata per le sue risposte semplici ed umoristiche che disarmano anche chi magari avrebbe voluto protestare per un'attesa troppo lunga.

Per la malattia di queste due suore la Madre ricorre all'arma della preghiera, ma soffre molto come rileviamo da alcune lettere: "Pensavo poco fa: in chiesa faccio la Via Crucis, ma non ho mai capito la lezione del dolore. È un libro difficile a leggere e a capire, né le meditazioni, né gli anni me l'hanno spiegato, solo la grazia può illuminare e dare forza" ¹.

¹ Lt. del 27 febbraio 1974 a sr M. Gabriella Tortorelli. Cf. Sez. IX, fase. 17. Sr Flora Scotto Di Minico (1925-1982), religiosa professa dal 1954, apostola infaticabile tra gli operai della Montecatini, li conquistava alla fede con il suo spirito comunicativo e gioioso. Nei primi anni di vita religiosa era stata destinata alla assistenza dei fantini dell'Ippodromo di Agnano, dando prova di un non

E qualche mese dopo, in un'altra lettera annoterà: "Suor Flora è ancora a letto dopo la degenza in clinica e dovrà rassegnarsi all'operazione [...] Suor Concetta, invece dovrà fare ancora tre mesi di cura"². Intanto anche un'altra suora, suor Carmela Messina, è stata operata d'urgenza per una pancreatite che si è manifestata quasi all'improvviso³. E come dire che l'elenco delle sofferenze si è allungato ed ella non ha tempo per badare a sé. Eppure non sta bene, ma lo comunicherà alle suore che sono in Brasile solo per giustificare il diradersi della corrispondenza. Infatti spiega: "Non vi ho scritto prima perché una debolezza che sentivo da molti mesi m'ha messa a letto, ieri però scesi in chiesa e ascoltai la Messa celebrata dal vostro vescovo". Subito però rassicura le suore precisando che non è stata la lontananza della Vicaria a causare la sua stanchezza, "ma la mia ignoranza perché non mi accorgevo che perdevo sangue nelle feci". E continua: "Tutto è per il nostro bene, per farci pensare di più a chi soffre senza conforto ed aiuto e ad apprezzare chi ci circonda! Ora sto un po' meglio e lo devo al mio caro dottor Nappi perché, mentre io pretendevo una cura o un'operazione - dicevo *dentro o fuori*, capite? - egli, calmo e fermo, suggeriva mezzi blandi che il mio fisico poteva sopportare". Infine, per dare alle suore l'impressione che a Casa Madre tutto procede bene, le informa che sono rimaste in poche: alcune suore sono a Roma per l'Anno Santo⁴, altre ad Assisi e le più giovani, per sua espressa volontà, sono in gita in Calabria. Non le sembrava giusto -spiega - che proprio le più giovani rimanessero "senza un boccone di svago"⁵. Nonostante i suoi tentativi di minimizzare la cosa, qualche mese dopo, però, comunica che è stata da un primario, perché il dottor Nappi non ha voluto da solo la responsabilità

comune spirito di sacrificio e di donazione. Sr Concetta Di Criscio (1924-1978), religiosa professa dal 1954, nascondeva dietro un sorriso franco ed aperto la fatica che le comportava il lavoro ininterrotto del suo ufficio di portinaia e di telefonista. Anche durante la sua ultima malattia fu sempre serena e sorridente, nonostante la gravità del male.

² Lt. dell'8 febbraio a sr M. Gabriella Tortorelli, Sez. IX, fase. 17.

³ Lt. del 2 dicembre 1974 a sr M. Gabriella Tortorelli, cit.

⁴ Anno Santo 1975. indetto da Paolo VI (1963-1978).

⁵ Lt. del 22 agosto 1975 a sr M. Gabriella Tortorelli, Sez. IX, fase. 18

della cura. Poi, come sempre, conclude: "Siamo nelle dolcissime mani del Signore che fa tutto così perfettamente" ". Testimonia una serenità che, unita alla volontà di reagire, sorprende quanti sospettano già la gravità del male. Per l'Anno Santo, decide di andare a Roma e alle suore che sono in Brasile spiega: "Pensai: se dovessi andare da un medico in un'altra città, avrei la forza, così detto fatto, con sr Carmelina, accompagnata da padre Marco e da padre Giovanni Giuseppe siamo partite alle ore 7 e siamo tornate alle 20"⁷. Senza volerlo attraverso questa confidenza rivela quella volontà ferma e determinata che, nonostante la malattia, le permetterà di essere alla guida della Congregazione quasi fino agli ultimi giorni della sua vita.

D'altra parte, il declino non sarà immediato, il cuore e la mente sono e saranno costantemente vigili ed ella continuerà ad interessarsi di tutto.

È duro questo parlare

Quando nel gennaio del 1975 le suore dal Brasile comunicano che hanno accolto una giovane aspirante alla vita religiosa, Madre Ilia, per tutta risposta, le invita ad un attento discernimento: "L'importante - ella scrive - è l'esame della vocazione, perché un'entrata seguita da un'uscita, getterebbe giù voi e quelli che vi circondano"⁸. E così avverrà. La ragazza che in un primo momento faceva ben sperare, messa alla prova, non risulterà idonea per la vita comunitaria e verrà rimandata in famiglia.

Madre Ilia comprende la sofferenza delle sue figlie e, per sostenerle, confida loro alcune sue esperienze relative ai primi anni di fondazione, comunicando sentimenti forse mai manifestati ad altri.

"Ho sentito - ella confida - il vostro strazio e l'angoscia di suor Gabriella nel rimandare la prima postulante ed ho pensato

" Lt. del 3 ottobre 1975 a sr M. Gabriella Tortorelli, cit. ⁷ Lt. del 13 dicembre 1975 a sr M. Gabriella Tortorelli, cit. " Lt. del 27 febbraio 1975 a sr M. Gabriella Tortorelli, cit.

ai primi anni di comunità, alle lotte e alla mia debolezza [...]. Il Signore buono vi verrà incontro con nuove pianticelle e poi non dobbiamo misurarci con comunità fiorenti in vocazioni ed opere, ma attendere alla nostra santità personale e al dono di noi stesse ad ogni creatura [...]. Figlie mie, capisco che è duro questo parlare, ma siete legate ad una radice che ha portato pochi rami e pochi frutti". E perché siano convinte di quanto ha appena affermato, dice: "Quando cominciai avevo amiche colte, di buona classe sociale, apostole e sembrava che tutto dovesse fiorire presto: dopo due anni, suor Angelina di età matura e poi suor Maria e poi due giovanette che rappresentavano il sogno della comunità e che sparirono la prima dopo sei mesi, la seconda dopo dissidi e lotte [...]. Che triste quadro vi propongo, figlie mie, ma io avevo l'età vostra ed ero piena di entusiasmo e di sogni. Il Signore, via via, mi ha mostrato che solo la via della Croce dà pace e speranza ed è nell'adesione piena alla sua volontà - che si manifesta ora per ora - che l'animo riposa pur nella tristezza profonda"⁷.

Intanto la malattia fa il suo corso inesorabile. La vicaria generale, memore dell'angoscia che nel passato la Madre aveva manifestato "al solo sospetto di poter essere ammalata di cancro", d'accordo con il medico curante e la comunità, prende la decisione di non rivelarle la natura del male. Ma, "Intelligente com'era - afferma il medico curante - capendo la sua malattia e la sua gravità, m'accoglieva con il solito sorriso ed affetto e sopportava con rassegnazione quanto io con tenacia cercavo di mettere in atto". E continua con commozione: "Non ho mai sentito una parola di sconforto o di delusione o di stizza per quanto era destinata a sopportare". E riconosce che questa sua grande forza d'animo, questo suo modo di vivere la malattia gli ha dato le energie indispensabili per proseguire nella inutile ed impari lotta ". La vicaria dal canto suo testimonierà che la Madre "seppe sopportare tutto con

" *Li.* del 9 febbraio 1976 a sr M. Gabriella Tortorelli, cit. " *C/* T. di Francesco Nappi (medico di comunità, legato a M. Ilia da sincero affetto filiale).

grande coraggio e mai proferì parole di scoraggiamento" ". Madre Ilia accetta tutto, ma con non poca sofferenza interiore soprattutto quando, dall'autunno 1975, non potrà prendere più parte a tutti gli atti di vita comune. Si vedrà costretta a trascorrere l'intera mattinata su di una poltrona che le suore hanno sistemato nell'antica sacrestia. Si è pensato a questa soluzione perché la stanzetta è una postazione ideale che permette all'inferma di sentirsi al centro della vita di comunità: le suore possono incontrarla, nelTuscire e nell'entrare, e parlarle di tutto. Ella ascolta con attenzione e, come sempre, condivide le ansie dell'apostolato, le preoccupazioni del lavoro scolastico, le gioie dei successi. In questa fase della sua vita una suora così la ricorda: "Mi piace fermarmi a contemplarti lì, seduta in quella poltrona rossa, davanti alla finestra schermata da una leggera tenda, a partecipare a tutto quello che accadeva, sempre pronta ad intervenire e nel contempo assorta nella lettura che diventava meditazione, via di unione al Padre. Lì ci accoglievi quando, come rondinelle, venivamo a te con i nostri piccoli o grandi problemi, con i nostri crucci, con le piccole o grandi cose che formavano il tessuto della nostra vita" ¹².

Dal maggio del 1976 la Madre lascerà anche la poltrona per rimanere definitivamente a letto.

L'ultima cattedra

Quell' anno nell'Istituto Corsaro la festa della mamma perse il suo aspetto gioioso perché in tutte le suore si fece chiara la consapevolezza che presto sarebbero rimaste orfane. Le suore missionarie in Brasile vengono invitate a rientrare prima del tempo previsto. Con grande gioia riabbracciano la Madre, ma con altrettanto dolore si rendono conto che, una volta ritornate in missione, non l'avrebbero più vista. Anche in quest'ultima fa-

" T. di Madre Carmelina di Muro, cit.

¹² T. di sr Immacolata Pesacane (1916-1996), religiosa prolessa dal 1954, Sez. X, fase. 16. Ha ricoperto gli incarichi di consigliera e segretaria generale e diretto con passione le scuole elementari dell'Istituto fino al 1995.

se le sue giornate non sono mai inoperative. Si informa di tutto e continua a guidare le suore con amore e "a capirle a volo con il suo sguardo scrutatore" come ha scritto una suora, che tra l'altro annota: "Ricordo che un giorno andai a farle visita, cosa che facevo spesso da quando era a letto, ma non avevo intenzione di parlarle delle mie difficoltà perché non volevo avvilirla. Entrai nella camera con le sorelle della piccola comunità e quale fu la mia sorpresa quando mi sentii dire che mi aspettava da sola perché desiderava parlarci. Fu un colloquio bellissimo: posso dire che veramente il Signore la illuminò facendole conoscere il bisogno che io avevo di parlarle, suggerendole le parole giuste che scesero nel mio cuore come un balsamo" ¹⁶.

Quando, verso la metà dell'agosto del 1976, ella stessa avverte un ulteriore calo di forze, manifesta alla vicaria il desiderio di anticipare, al 4 settembre di quell'anno, la professione perpetua di quattro suore, dandone questa spiegazione:

"Così potranno partecipare al Capitolo elettivo che celebrirete alla mia morte".

Poi, come aveva sempre fatto in occasione di altre professioni, pensa alla frase da far stampare sull'immaginetta-ricordo. Questa volta, però, non la formula lei, ma sceglie un passo dal Cantico dei Cantici che probabilmente applica prima a se stessa: "Mi chiama il mio amato e dice: *Alzati amica mia, mia bella vieni...*" ¹⁷.

Nell'approssimarsi del 4 settembre le sue condizioni si aggravano tanto che si dubita possa partecipare alla funzione religiosa.

Invece, al mattino di quel giorno, le neo-professe con gioia notano che la finestra della sua camera è aperta e ne deducono che ella sarà presente in chiesa. E così avverrà. La porteranno infatti sulla sedia per sistemarla poi su di una poltrona messa per l'occasione, in prima fila.

Sarà il vescovo, monsignor Salvatore Sorrentino, ad andarle accanto sia al momento della Comunione che alla fine della celebrazione.

¹⁶ T. di sr Grazia Rumore, religiosa professa dal 1964, Sez. X, fase. 15.
¹⁷ Ci 2, 13 e

Ella è serena, abbandonata alla volontà di Dio e con determinazione dice che presto la riporteranno di nuovo in chiesa, ma da morta.

Lentamente ma inesorabilmente, il suo stato di salute peggiora ed ella, così riservata e pudica, si rassegna ad accettare che la suora infermiera le faccia tutto. A lei dice: "Sono nelle tue mani, come la bambola nelle mani di Stefania" ¹⁸. E docile, si lascia curare, anzi - come testimonia la stessa suora - "trova modo di mortificarsi ancora così come ha sempre fatto quando stava bene" ¹⁹.

È il doloroso riconoscimento del declino fisico, ma se è stretta nel corpo, non lo è nello spirito e le suore la rendono ancora partecipe della vita di comunità, informandola di tutto. "Durante la malattia - è sempre la suora infermiera che racconta - la Madre è ancora più comprensiva nel giudicare fatti e persone". A confermarlo c'è un episodio significativo verificatosi nelle festività natalizie e riferito da un'altra suora. La Madre l'aveva mandata a chiamare ed ella immaginando di ricevere "chissà quale rimprovero" rivela che, al contrario, senza darle nemmeno il tempo di scusarsi, le aveva detto: "è niente, non fa niente, vieni e dammi un bacio" e l'aveva stretta forte a sé. E la suora commenta: "Quell'episodio così banale per me è stato provvidenziale perché mi ha permesso di sperimentare la sua grande capacità di amare e perdonare" ²⁰.

In quegli stessi giorni anche un'altra suora porta nel segreto del suo cuore la dolcezza di un perdono ricevuto non verbalmente ma attraverso il suo sguardo materno.

Qualche tempo prima, la Madre aveva compiuto un altro gesto di tenerezza e di amore: per la festa dell'Immacolata chiese ed ottenne di essere portata a refettorio. Aveva spiegato: *Suor Immacolata non ha più la mamma* e lei con la sua presenza voleva riempire quel vuoto ²¹.

¹⁸ T. di sr Maria Rosaria Lubrano, religiosa professa dal 1954, Sez. X, fase. 10.
 Stefania è una pronipote di M. Ilia. ¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ T. di sr Nanda Sansone, religiosa professa dal 1973, Sez. X, fase. 15.

²¹ T. di sr Immacolata Pesacane, cit.

Nella notte di Natale di quell'anno - l'ultimo per lei - si era fatta portare sul coro: desiderava adorare il mistero di Dio che rivela il suo amore nella tenerezza di un Bambino. Le due suore che l'avevano trasportata sulla sedia, dopo averla sistemata su di una poltrona, la vigilavano a distanza.

Ormai è una figura esile, quasi trasparente, consumata dal male. È in adorazione profonda e le due suore la guardano commosse e nello stesso tempo orgogliose che un tale tesoro è stato affidato alle loro cure.

È voce comune che "le lezioni e gli esempi più illuminanti per le suore e per quanti avevano occasione di visitarla, appartengono a questo periodo conclusivo della sua vita"⁹. Infatti, chi entra nella sua cameretta ha l'impressione di raccogliersi intorno ad un altare: il suo spirito purificato riflette l'abbandono totale alla volontà di Dio.

Nei momenti di lievissimo miglioramento, ascolta con interesse e risponde brevemente. Le sue parole sono accolte e custodite con amore. Sotto una candida cuffietta che le sfugge si intravedono i capelli bianchi, anche il volto è bianco, ma gli occhi le si ravvivano quando risponde o quando stringe la mano in un gesto d'amore che non vuole parole.

Il tuo Spirito, Signore, su di noi effondi

Quando comincia la Quaresima si appresta a viverla con rinnovato fervore e trova ancora la forza di programmare riunioni comunitarie settimanali, a piccoli gruppi. Ne ascolta i resoconti, apportando anche il suo contributo.

Le suore notano che la sua parola riflette sempre più intensamente l'intima comunione con Dio. Non ha perduto quel senso di sano realismo e quelle note umoristiche che sorprendono maggiormente perché pronunciate sul letto di dolore.

Intanto apprende che una "nuova pianticella" è sbocciata nella missione del Brasile e ne ringrazia il Signore. Qualche giorno dopo questa consolante notizia, la sera del 22 marzo, le sue

⁹ "Diocesi di Pozzuoli - Bollettino Ecclesiastico, LUI (1977), nn. 2-3, p. 61.

condizioni generali improvvisamente appaiono più preoccupanti del solito, ma niente fa prevedere la fine. Del resto già altre volte, ha avuto crisi difficili che però si sono risolte positivamente.

La vicaria ed alcune suore decidono di vegliarla.

Verso le tre, l'ammalata si aggrava: l'espressione del volto e il generale spossamento sono eloquenti.

All'improvviso batte le mani e con un fil di voce chiama suor Angelica²⁰.

Accorrono tutte le suore e si provvede ad avvisare anche le consorelle delle piccole comunità.

Nello stesso tempo sono chiamati padre Diana, il cappellano di comunità e il dottor Nappi, medico curante.

Alle 4.30, padre Diana le chiede se desidera che si celebri. Ella annuisce con gioia. Quando suor Lucia, che dirige i canti, intona *Il Tuo Spirito, Signor, su noi diffondi*, la Madre comprende che è giunta la sua ora perché, a suo tempo, le aveva dato il mandato di intonare proprio quel canto al momento del suo trapasso.

Con perfetta lucidità spirituale e profonda devozione, riceve il Corpo e il Sangue di Cristo e l'Unzione degli Infermi. Poi bacia il testo della Regola, tanto amata in vita.

Il cappellano intona le invocazioni litaniche cui tutte le suore rispondono, trattenendo a stento il pianto.

Il momento è solenne. Ad un tratto la Madre lentamente rivolge uno sguardo amorevole su tutte le suore per poi fissarlo sulla vicaria. Infine, dolcemente, reclina il capo e si addormenta nel Signore.

Sono le 5.20 di mercoledì, 23 marzo 1977.

Quando la suora infermiera la prende in braccio per adempiere agli ultimi atti della pietà cristiana, il suo corpo, come dice una suora presente, sembra "il Corpo di Cristo tra le braccia della mamma sua". Come Cristo, anch'essa si era immolata ed offerta per la sua Congregazione. La salma è deposta in chiesa,

²⁰ Sr Angelica Garofalo, religiosa professa dal 1954, è stata per molti anni maestra delle postulanti, delle novizie e delle iuniores. I Capitoli Generali del 1977 e del 1983 la elessero vicaria generale. Si prodigò molto per l'espletamento delle pratiche relative all'approvazione diocesana (1954) e pontificia (1974).

sulla nuda terra, in una cassa semplice e povera. Nella bara sono deposti il Breviario, la Regola e la Corona francescana.

Per due giorni, 23 e 24 marzo, essa è meta di un ininterrotto pellegrinaggio di devozione e di amore, mentre si susseguono le celebrazioni eucaristiche.

Autorità religiose e civili, sacerdoti, religiosi, familiari della Madre, delle suore, operai, uomini di cultura, giovani ed anziani le danno l'estremo saluto.

E molti, con filiale devozione, fanno sfiorare la loro corona sulle sue mani diafane.

Alle 16.30 del 24 ha inizio la solenne liturgia: presiede monsignor Salvatore Sorrentino e concelebrano 30 sacerdoti, tutti da lei conosciuti personalmente.

È un suffragio, ma anche un omaggio di stima e di onore.

I canti delle suore fanno pregustare la gioia pasquale che la loro Madre già possiede in eterno.

Sua eccellenza, all'omelia, ne delinea, con parole commosse ed ispirate, la figura e l'opera. Al termine, in una processione che sembra interminabile, il popolo di Dio accompagna la Madre prima in parrocchia e poi al cimitero nella cappella dell'Istituto. Le figlie, per un bel tratto, l'hanno portata a spalla. Un sacerdote che - come afferma - ebbe "la sorte di partecipare alle esequie", annota: "Dalla partecipazione della gente, mi accorsi che era morta una persona eccezionale. Chiesi a molte persone il motivo della loro presenza. Quasi tutti mi risposero che Madre Ilia aveva fatto molto bene e che era morta una santa"²¹.

Un altro sacerdote, il giorno dopo le esequie, così testimonia: "La morte di Madre Ilia Corsaro fa spuntare nel cielo di Dio una nuova stella. (Ella) lascia sulla terra una scia luminosa di bontà, di carità, di santità... Il primo plebiscito di amore e di venerazione, l'ha ricevuto nel giorno del passaggio dalla vita terrena alla vita eterna. Il secondo plebiscito lo riceverà quando la Santa Madre Chiesa, riconoscendo le sue virtù eroiche, la proclamerà beata"²².

²¹ T. del sacerdote Luigi Trofa (1935), ordinato nel 1959, parroco di san Ciro, ad Ischia Porto.

²² Lt. del 25 marzo 1977 (alla comunità delle suore) del sacerdote Ubaldo Conte (1912-1982) , ordinato nel 1940 nella diocesi di Ischia